STORIA
NATURALE

DEL

CONTE DI BUFFON.

TOMO XI.

FIRENZE
PER V. BATELLI E FIGLI
MDCCCXXXVI.

STORIA
NATURALE

DEL

CONTE DI BUFFON

TOMO XI.

STORIA
NATURALE

DI

GIORGIO LUIGI LECLERC

CONTE DI BUFFON

CLASSIFICATA GIUSTA IL SISTEMA

DI CARLO LINNÈO

DA RENATO RICCARDO CASTEL

AUTORE DEL POEMA LE PIANTE

E PROSEGUITA

DA ALTRI CH. SCRITTORI.

Edizione Completa

CON RAMI.

TOMO XI.

FIRENZE
PER V. BATELLI E FIGLI
MDCCCXXXII.

STORIA

NATURALE

DEGLI UCCELLI.

SEGUE IL GENERE LXXII.

DEL FRINGUELLO

I giovani canarini sono dai vecchi differenti sì nel colore delle penne, che in alcune altre qualità. « Un giovin canarino dell'anno, osservato a' 13 Settembre del 1772, avea la testa, il collo, il dorso e le penne dell' ale nericcie, tranne le prime quattro penne dell'ala sinistra, e le sei prime penne dell' ala destra, che erano bianchiccie; il groppone, e le tettrici dell'ale, la coda, la qual non era per anche intieramente formata e il di sotto del corpo era altresì di un color bianchiccio, e il ventre non era ancora pennuto dallo sterno fino all'ano. Questo giovine uccello avea il becco inferiore che s'incastrava col superiore, ch'era molto grosso e

alquanto curvo ». A misura che l'uccello avanza in età, la disposizione e gli accordi de' colori vengonsi variando; distinguonsi i vecchi dai giovani alla forza, al colore, ed al canto; i vecchi hanno costantemente i colori più carichi e più vivi che non i giovani; le loro zampine sono più ruvide e tiranti al nero, s'essi sono della razza grigia; hanno essi altresì le unghie più grosse e più lunghe che non i giovani. La femmina somiglia alcuna volta sì fattamente al maschio, che a mala pena è distinguibile al primo colpo di occhio; il maschio però è sempre di colore più forte che non la femmina; ha la testa un po' più grossa e più lunga, le tempia di un giallo più cedrino, e sotto il becco una specie di fiamma gialla, la qual discende più abbasso che non sotto il becco della femmina; ha esso altresì le gambe più lunghe: da ultimo non sì tosto mangia da sè, che incomincia a garrire. Egli è vero, che vi ha delle femmine, le quali in questa prima età garriscono sì forte come i maschi; ma confrontando queste differenze indicative, si potranno anche avanti alla prima muda distinguere i canarini maschi dalle femmine. Dopo siffatto tempo, non vi ha più luogo a incertezza su un tal punto; conciossiachè i maschi incominciano fin d'allora a dichiarare col canto il loro sesso.

Ogni espressione subitanea della voce è negli animali un indizio vivo di passione; e siccome l'amore di tutt'i lor movimenti interni è quello, che più sovente gli agita, non tardano guari a manifestare il loro ardore. Gli uccelli col loro canto, il toro col suo muggito, col nitrito il cavallo, l'orso col suo urlo ec. danno tutti a conoscere un solo e uniforme appetito. L'ardore di questo appetito non è generalmente sì grande e sì vivo nella femmina come nel maschio; quindi essa non lo esprime che molto di rado colla voce: quella della canarina è tutto al più un leggier sibilo di tenera soddisfazione, un segno di assenso, il qual non le sfugge che dopo di avere lungo tempo ascoltato, e dopo di essersi lasciata commovere dalla focosa istanza del maschio, che si sforza a tutto potere di eccitare i di lei desiderii col trasmetterle i suoi. Nonostante però questa femmina ha, siccome tutte l'altre, un gran bisogno delle carezze d'amore, quando vi sia una volta eccitata; perciocchè ella cade malata e muore, allorchè quegli, che ha eccitata la sua passione, venga da lei separato, e non possa appagarla.

Di rado avviene, che i canarini educati in una camera s'infermino avanti alla covata; tra'maschi però ve n'ha di quelli che sono intemperanti, e muoiono di sfinimento:

se la femmina s'ammala al tempo della covatura, è uopo levarle le sue uova, e sottoporle ad un'altra; poichè, quando pure ella si ristabilisse subito, non coverebbele davvantaggio. Il primo sintomo del morbo, singolarmente nel maschio, è la melanconia, cioè il darsi a vedere men gaio del solito: convien metterlo solo in una gabbia, ed esporlo al Sole nella stanza ove risiede la sua femmina. Se divien gonfio, si guarderà se per avventura esso avesse al di sopra della coda un tumoretto, il quale, qualora sia maturo e bianco, l'uccello da sè lo rompe sovente col becco; ma se la suppurazione ritarda di troppo, si potrà in tal caso aprire con una grossa spilla il tumore, e saldare quindi la piaga con della saliva senza mescolamento di sale, che la renderebbe troppo caustica sulla piaga. All'indomani si lascerà in libertà l'uccello infermo, e dal suo contegno e dalla sua premura per la femmina si conoscerà se sia guarito o no. In questo secondo caso bisogna ripigliarlo, e col tubo d'una piuma soffiargli del vin bianco sotto l'ale, rimetterlo al Sole, e osservare il giorno appresso, col lasciarlo in libertà, lo stato di sua salute. Se dopo siffatti rimedii la tristezza e la noia non cessano, si può quasi disperare della sua guarigione: converrà rimetterlo tosto in una gabbia separata, e dare alla sua femmina un altro ma-

schio, che somigli a quello ch' essa perde, o se questo non si può, si procurerà di darle un maschio della medesima specie, di cui è dessa: vi ha per lo più maggior simpatia tra quelli che si rassomigliano, che non tra gli altri; tranne i canarini isabella, i quali preferiscono le femmine d'altro colore. È però uopo che questo nuovo maschio, il quale vuolsi sostituire al primo, non sia novizio in amore, e che conseguentemente abbia già nidificato. Se la femmina infermisi, le si farà il medesimo trattamento che al maschio.

La cagione più ordinaria de' malori deriva dal cibo o troppo abbondante o troppo buono: al tempo della nidificazione questi uccelli o in gabbia o nella privata lor casellina spesso mangiano troppo, od antepongono i cibi sugosi destinati ai pulcini; ed i più si infermano o di replezione o d'infiammazione. Col tenergli in una stanza, si schiva assai bene siffatto inconveniente; poichè essendovi numerosi si frastornano a vicenda dalla intemperanza. Un maschio, che mangi lungo tempo, è sicuro d'essere battuto dagli altri maschi; lo stesso avvien delle femmine; questi alterchi mettongli in moto, li distraggono, e li fanno per necessità temperanti; di qui è principalmente, che non sono quasi mai malati in una camera al tempo della nidificazione; dopo il tempo della covatura solamente

si manifestano le infermità e i mali; i più hanno da principio il piccol tumore da noi sopraccennato, indi tutti soggiacciono alla muda; gli uni sostengono molto bene questo cangiamento di stato, e non lasciano perciò di cantare alquanto ogni giorno, ma per la maggior parte perdono la voce, ed alcuna volta vengon mancando e muoiono. Pervenute che sieno le femmine all'età di sei o sette anni, molte soccombono nella muda; i maschi reggono più facilmente a questa specie di malattia, e sussistono tre o quattro anni di più. Siccome però la muda è un effetto nell'ordine della Natura, anzichè una malattia accidentale, questi uccelli non avrian di rimedii mestieri, o troverebbonli da lor medesimi, se fossero allevati dai loro genitori nello stato di natura e di libertà: ma essendo schiavi, alimentati da noi e fatti più delicati, la muda, che per gli uccelli liberi non è che una indisposizione, uno stato di men perfetta sanità, diviene per cotesti prigionieri un morbo grave e spessissimo funesto, per il quale vi son anche pochi rimedii. Del resto tanto è men perniciosa la muda quanto più anticipa, cioè nella migliore stagione. I giovani canarini mudano fin dal primo anno, sei settimane dacchè sono nati; divengono melanconici, gonfi, e mettono la testa nelle loro piume; la loro peluvia cade in questa prima muda, ed alla

seconda, cioè l'anno appresso, anche le grosse penne, quelle persino dell'ale e della coda cadono similmente. I giovani uccelli delle ultime covate, i quali non sono nati che al Settembre, od anche più tardi, soffrono dunque assai più nella muda, che non i nati a primavera; il freddo è dannosissimo a questo stato, e tutti perirebbono, a meno che non si usasse l'attenzione di tenergli allora in un ambiente temperato ed anche sensibilmente caldo. Finchè dura la muda, cioè per sei settimane o due mesi, la Natura s'affatica a produrre delle nuove penne; e le molecole organiche, ch'erano pria occupate a fare il fondo del liquor seminale, vengono assorbite per questa altra produzione: di qui è, che in siffatto tempo della muda gli uccelli nè si cercano, nè si accoppiano, e cessano dal produrre, dacchè son essi allora mancanti di quel superfluo di vita, del quale ogni essere ha bisogno per comunicarla ad altrui.

Il più funesto malore e più comune, singolarmente ne'giovani canarini, è quello che chiamasi la *discesa;* e sembra infatti che le loro budella sieno allora come aggruppate e discese all'estremità del loro corpo. Veggonsi gl'intestini a traverso della pelle del ventre in uno stato d'infiammazione, di rossore, e di tensione; le penne di questa parte cessano di crescere e cadono; l'uccello dimagra, non

mangia più, e non pertanto non si disparte dalla mangiatoia; in fine in pochi giorni viene a morte; la cagione n'è o la troppa quantità, o la qualità troppo sugosa del cibo, che lor si dà. Divengono inutili tutti i rimedii; la sola dieta può di un grandissimo numero di questi malati preservarne alcuni dalla morte. Si mette l' uccello in una gabbia a parte, non gli si dà che dell' acqua e del grano di lattuga; questi rimedii refrigeranti e purganti temprano l'ardore che lo consuma, e cagionano alcuna volta delle evacuazioni che loro salvano la vita. Del resto questa malattia non deriva dalla Natura, ma dall'arte da noi usata ad allevare cotesti uccelli; conciossiachè di rado assai avviene, che quelli, che lasciansi nutrire ai loro genitori, ne sieno attaccati. Convien pertanto guardarsi bene dal dare loro troppo cibo imbeccandoli col fuscello; seme di rapa bollito, un po' d'anagallide, niente di zucchero, niente di biscotto, e generalmente peccare anzi di poco che di troppo cibo.

Allorchè il canarino mette un piccolo sibilo frequente, il qual pare che venga dal più intimo del petto, si dice che è asmatico; egli è altresì soggetto a un cotal infiaccamento di voce, singolarmente dopo la muda; si guarisce da questa specie d'asma dandogli del seme di piantaggine, e del biscotto duro inzuppato nel vin bianco, e gli si richiama la voce

somministrandogli de'buoni cibi, come del torlo d'uovo tagliato insieme con midolla di pane, e per bevanda dell'acqua cotta di regolizia, cioè dell'acqua, in cui si farà stemperare e bollire di cotesta radice.

I canarini hanno alcuna volta una specie di canchero, che loro viene nel becco; procede questo malore dalle medesime cagioni che quello della discesa; le vivande troppo abbondanti o sostanziose da noi apprestate generano alcuna volta una infiammazione, che sale alla gola ed al palato, invece di cadere sugl'intestini; quindi si ripara a questa specie di canchero, come si fa della discesa, colla dieta e co' refrigeranti. Si dà loro del seme di lattuga, e mettonsi nella loro acqua alcuni semi di popone pesto.

I pidocchi pollini e la seabbia, di cui questi uccellini sono spesso infettati, non vengono loro per lo più che dalla sporchezza, in cui sono tenuti; conviene aver cura di tenerli netti, di dar loro dell'acqua per bagnarsi, di non metterli giammai in gabbie o caselline di vecchio o cattivo legno, di non coprirli che con panni nuovi e puliti: è altresì uopo di ben purgare e lavare i grani e l'erbe, che loro si apprestano. Debbonsi loro siffatte cure, se si vogliono e netti e sani; sarebbonlo essi naturalmente, se avessero la libertà; ma, schiavi e sovente mal tenuti, sono come tutti

i prigionieri sottoposti ai mali della miseria. Di tutti quelli, che sono per noi stati esposti, pare dunque che non ve n'abbia alcuno, che sia ad essi naturale, tranne la sola muda. Havvi eziandio varii di cotesti uccelli, i quali in questo miserabilissimo stato di schiavitù non sono mai malati, e nei quali pare che l'abitudine siasi naturalizzata Generalmente il lor temperamento pecca anzi di troppo calore; hanno essi mai sempre mestieri d'acqua: nel loro stato di libertà trovansi in riva de' rigagnoli o nei burroni umidi; necessarissimo è ad essi il bagno ad ogni stagione; conciossiachè se si mette nella loro gabbia o nella loro uccelliera un piatto di neve, essi vi si coricheranno dentro, e vi si ravvolgeranno più volte con una espressione di piacere, e ciò anche ne' più gran freddi; dal che si fa manifesto esser più dannoso che utile il tenergli in luoghi assai caldi.

Ma vi ha pure una malattia, alla quale i canarini, non meno che più altri uccelli, pare che sieno sottoposti nello stato particolarmente di schiavitù, ed è l'epilessia; i canarini gialli singolarmente più spesso degli altri patiscono di questo mal caduco, che li sorprende improvvisamente, e nell' atto medesimo del più forte cantare: pretendesi, che non convenga toccarli nè pigliarli all'atto del loro cadere, che soltanto vuolsi osservare,

se abbiano essi gettata pel becco una goccia di sangue; nel qual caso si possono pigliare, che rinvengono da loro stessi, e in breve tempo ripigliano i loro sensi e la vita. È dunque uopo aspettare dalla Natura questo sforzo salutare, che fa ad essi mettere una goccia di sangue; da ultimo se pigliansi prima, il moto loro comunicato farebbe troppo presto gettare questa goccia di sangue, e loro recherebbe la morte. Sarebbe molto utile l'accertare questa osservazione, della quale alcuni fatti paionmi dubbiosi: il certo si è, che quando non muoiono al primo colpo, cioè al primo accesso di questa specie d'epilessia, non lasciano di vivere lungo tempo, ed alcuna volta tanto come quelli, che non sono mai stati da questa malattia attaccati; io credo non pertanto, che potrebbonsi tutti guarire, facendo ad essi un piccol taglio alle zampine; poichè in questo modo appunto si curan i pappagalli dall'epilessia.

Quanti malori procedenti dalla schiavitù! Cotesti uccelli in libertà sarebbon essi asmatici, scabbiosi, epilettici; avrebbon essi delle infiammazioni, degli ascessi, dei cancheri? e la più funesta di tutte le malattie, quella voglio dire derivata dall'amore non soddisfatto, non è forse a tutti gli esseri schiavi comune? Le femmine singolarmente più intimamente tenere, più delicatamente

suscettibili, vi sono più de' maschi soggette. Si è osservato, che assai spesso la canarina s'inferma al principio di primavera, avanti d'essere appaiata; essa dimagra, illanguidisce e muore in pochi giorni. I vani movimenti ed i desiderii non soddisfatti sono la cagione del languore, ond'essa è improvvisamente compresa, allorchè ascolta più maschi cantare a' suoi fianchi senza poter accostarsi a veruno di loro. Il maschio, benchè primo motore del desiderio, benchè in apparenza più ardente, resiste più della femmina al male del celibato; di rado esso muore di privazione, ma sì bene frequentemente di eccesso.

Del rimanente, il temperamento della canarina considerato fisicamente, è lo stesso che nelle femmine degli altri uccelli; essa può come le galline produrre delle uova senza comunicazione col maschio. L'uovo in sè stesso, siccome lo abbiamo detto, non è altro che una matrice, che l'uccello femmina getta esteriormente; questa matrice rimane infeconda, se non è stata pria impregnata dal seme del maschio; ed il calore dell'incubazione corrompe l'uovo in luogo di vivificarlo. Si è oltre ciò osservato nelle femmine private dei maschi, che di rado fanno delle uova, se esse sono del tutto sequestrate, cioè se non possono nè vederli, nè ascol-

tarli; più spesso ne fanno, ed in maggior numero, qualora il loro orecchio o l'occhio vengano eccitati, cioè dalla presenza o dal canto del maschio; tanto influiscono gli oggetti anche lontani a commovere le potenze di tutti gli esseri sensibili; tante sono le vie, per cui il fuoco dell'amore si può comunicare!

Noi non possiamo meglio conchiudere questa storia de' canarini, che con l'estratto d'una lettera del Signor Daines Barrington, Vice-Presidente della Società Reale, sul canto degli uccelli, al Signor Maty.

« La maggior parte di quelli, che hanno dei *passerotti delle Canarie*, non sanno che questi uccelli cantano o come l'allodola mattutina, o come il rosignuolo; niente però v'è di più osservabile, che questo tratto del canto del rosignuolo, chiamato dagl'Inglesi *jug*, e dalla maggior parte de'*canarini del Tirolo* espresso sì bene, siccome alcune altre frasi della canzone del rosignuolo.

« Io faccio menzione della superiorità, che hanno gli abitanti di Londra in siffatto genere di cognizioni; poichè sono convinto, che consultando altri sul canto degli uccelli, la loro risposta ne indurrebbe senza dubbio in errore ».

UCCELLI STRANIERI

Che hanno relazione ai Canarini.

Gli uccelli stranieri, i quali possono alla specie riferirsi del canarino, sono molto pochi; noi non abbiam contezza che di tre specie soltanto. La prima è quella, che ci è stata inviata dalle coste orientali dell'Africa, sotto il nome di *canarino di Monzambico*, il quale a nostro avviso forma la digradazione tra i canarini ed i lucherini; il giallo è il color dominante della parte inferiore del corpo dell'uccello; e il bruno campeggia sulla parte superiore, tranne il groppone e le tettrici della coda, che son gialle; queste tettrici, come quelle altresì dell'ale e le loro penne, sono orlate di bianco o bianchiccio. I medesimi colori giallo e bruno sono distribuiti sulla testa a fasce alternate; quella che corre sulla sommità della testa è bruna; quindi due gialle, che sormontano gli occhi, poi due brune, che spuntano dietro gli occhi, poi due gialle, e da ultimo due brune, che partono dai lati del becco. Questo canarino è alquanto più piccolo di quel delle Canarie; la lunghezza dalla punta del becco all'estremità della coda (che io chiamo costantemente *lunghezza totale*) è di circa

quattro pollici e mezzo; quella della coda non è che di un pollice circa. La femmina di pochissimo è diversa dal maschio sì nella grandezza che ne' colori. Quest'uccello è per avventura lo stesso che quello di Madagascar, indicato da Flacourt sotto il nome di *mangoiche*, ch' esso dice essere una specie di canarino.

Potrebbe fors' essere, che questo canarino, che ai colori molto s' accosta ai canarini macchiati, fosse il primier ceppo di questa razza d' uccelli macchiati, e che la specie intiera non appartenesse che all'antico continente, ed alle isole Canarie, le quali vogliônsi riguardare quai parti adiacenti a questo continente; conciossiachè quello, di cui parla il Signor Brisson sotto il nome di *canarino della Giammaica*, e del quale Sloane e Ray hanno fatta una breve descrizione, è a mio avviso un uccello d'una specie differente, ed anche assai lontana da quella de' nostri canarini, i quali sono affatto stranieri all' America. Gli Storici ed i Viaggiatori ci fan sapere, che non ce ne avea al Perù; che il primo canarino vi fu colà portato l' anno 1556, e che la moltiplicazione di questi uccelli nell' America, e segnatamente alle isole Antille, è di molto posteriore a quest' epoca. Il Padre Dutertre riferisce, che il Sig. di Parquet comprò l'anno

1657, da un Mercante approdato a coteste isole, un gran numero di passere delle Canarie, alle quali diede la libertà; che da quel tempo udivansi cantare attorno alla sua abitazione, cosicchè si può credere che essi si sieno moltiplicati in quella contrada. Se alla Giammaica trovansi de' veri canarini, potrebbono per avventura in origine derivare da questi canarini trasportati e naturalizzati alle Antille dall'anno 1657. L'uccello non pertanto descritto da' Signori Sloane, Ray, e Brisson sotto il nome di *canarino della Giammaica*, ci pare che sia troppo differente dalla passera delle Canarie, perchè si possa riguardarlo come proveniente da cotesti canarini trasportati alle Antille.

Nell' atto che si stava compiendo la stampa di questo articolo, ci sono giunti parecchi canarini dal Capo di Buona-Speranza, tra i quali vi sono, a mio giudizio, tre maschi ed una femmina, ed un giovin uccello dell' anno. Sono tutti canarini macchiati, le cui piume però sono smaltate di colori più distinti e più vivi ne' maschi che non nelle femmine. Questi maschi s' appressano molto alla femmina del nostro canarino verde di Provenza; si diversificano nell'essere alquanto più grandi, e nel becco a proporzione più grosso; le loro ale sono altresì meglio macchiate, le penne della coda sono orlate di

un giallo deciso, e non han punto di giallo sul groppone.

Più sparuti ancora erano i colori nel giovin uccello, e meno distinti che nella femmina.

Ma, che che ne sia di queste piccole differenze, parmi che sia viemmeglio provato, che i canarini macchiati del Capo, di Mozambico, di Provenza, d'Italia, tutti derivano da un medesimo ceppo, e tutti appartengono ad una sola e medesima specie, la quale è sparsa e stabilita in tutt'i climi dell'antico continente, ai quali ha essa potuto accostumarsi, dalla Provenza ed Italia fino al Capo di Buona-Speranza, ed alle isole vicine; soltanto quest'uccello s'è fatto più verde in Provenza, più grigio in Italia, più bruno e più macchiato nell'Africa, e pare che sulle sue piume diversamente colorite esprima l'influsso de' differenti climi.

IL WORABÈO.

La seconda specie, che al parer nostro maggiormente s'avvicina ai canarini che a verun altro genere, è un uccellino di Abissinia, del quale abbiam veduto la figura assai ben delineata e colorita nel portafogli del Sig. Cav. Bruce, sotto il nome di *Worabèo d'Abissinia.*

Trovansi in quest' uccellino, non i colori solamente di determinate varietà spettanti alla specie de' canarini, il giallo e il nero, ma la stessa grandezza a un di presso, la medesima forma totale, tranne solo ch'è un po'più rotonda, il medesimo becco, ed una preferenza di gusto per un grano oleoso, come il canarino lo ha pel miglio ed il panico. Il worabèo però ha un gusto esclusivo per la pianta, che produce il grano, del quale ho parlato, e chiamasi *nuk* in Abissino; non si allontana guari da cotesta pianta, e di rado la perde di vista.

Il worabèo ha i lati della testa fino al disopra degli occhi, la gola, e il davanti del collo, il petto, e l'alto del ventre fino alle gambe, nero; il di sopra della testa, e di tutto il corpo e il basso ventre gialli, tranne una specie di collar nero, che per di dietro abbraccia il collo, e s'interseca col giallo. Le tettrici e le penne dell'ale sono nere, orlate di un più chiaro colore; le penne della coda sono pur nere, ma orlate d'un giallo verdiccio; il becco è altresì nero, e i piedi d'un bruno chiaro. Questo uccello va in truppe, e noi non sappiamo più avanti delle sue abitudini naturali.

L'OLTREMARE.

La terza specie di questi uccelli stranieri, che hanno relazione al canarino, non ci è altresì nota fuorchè pei disegni del Sig, Bruce. Io chiamo *oltre-mare* questo uccello d'Abissinia, perciocchè le sue piume sono d'un bell'azzurro carico. Al primo anno questo bel colore non esiste, e le penne sono grigie come quelle dell'allodola, e questo color grigio è quel della femmina in tutte le età; ma i maschi vestono al second'anno questo leggiadro colore azzurro, avanti all'equinozio di primavera.

Questi uccelli hanno il becco bianco, e i piedi rossi; sono comuni nell'Abissinia, e non passano d'uno in altro paese. La loro grossezza è a un di presso come quella dei canarini, ma hanno la testa più rotonda; le loro ale oltrepassano di un poco la metà della coda; assai armonioso è il loro canto, per il qual rapporto pare che accostinsi vieppiù al genere de'nostri canarini.

L'HABESCH DI SIRIA.

Il Sig. Cav. Bruce riguarda quest'uccello come una specie di fanello, e io debbo a sì perito Osservatore il rispettoso riguardo

di non discostarmi dal suo parere; ma il Sig. Bruce avendo rappresentato quest'uccello con un becco grosso e corto molto somigliante a quel de' canarini, io ho creduto di doverlo collocare tra i canarini ed i fanelli.

Esso ha il disopra della testa d'un bel rosso vivo; le guance, la gola e il disopra del collo d'un bruno nericcio mischiato; il resto del collo, il petto, il disopra del corpo, e le piccole tettrici dell'ale variamente colorite di bruno, di giallo, di nericcio; le grandi tettrici dell'ale d'un cenericcio carico, orlate di un color più chiaro; le penne della coda, e le grandi penne dell'ale, del medesimo cenericcio, orlate di fuori d'un arancio vivo; il ventre e il disotto della coda d'un bianco sparuto con delle macchie appena visibili di giallognolo e di nericcio; il becco e i piedi di color di piombo. Le ale scendono fin quasi al mezzo della lunghezza della coda, la qual è forcuta.

L'habesch è più grosso del nostro fanello, ha il corpo più pieno, e il canto allegro; è un uccello di passaggio, ma il Sig. Bruce ignora qual cammino egli tenga; assicura però, che nel corso de'suoi viaggi non lo ha altrove veduto fuorchè a Tripoli in Siria.

IL FANELLO.

La Natura stessa pare che abbia assegnato il luogo a questi uccelli immediatamente dopo ai canarini; poichè in virtù appunto dei rapporti da lei stabiliti fra queste due specie, la loro mischianza ha un esito più felice, che non quella dell'una delle due, con qualsivoglia altra specie vicina; e ciò che dà ancora a conoscere una più grande analogia, si è, che gl'individui derivati da questa unione sono fecondi, allora singolarmente che si è procurato di far la prima unione tra un fanello maschio, e la femmina canarina.

Pochi uccelli vi sono tanto comuni quanto il fanello; ma anche più pochi per avventura, che riuniscano tante belle qualità: canto leggiadro, colori distinti, natural docile, e capace di affetto: quanto può acquistarsi l'attenzion dell'uomo, e contribuire a'suoi piaceri, tutto gli è stato dato; era quindi assai difficile, che quest'uccello conservasse la sua libertà; ma era ancora più difficile, che in seno della servitù, alla quale fu da noi ridotto, conservasse i suoi naturali vantaggi in tutta la loro purezza. Infatti il bel color rosso, del quale ha la Natura fregiato la sua testa e il suo petto, e che nello

stato di libertà sfavilla durevolmente, sparisce a poco a poco fino ad estinguersi intieramente nelle nostre gabbie ed uccelliere; e qualche oscuro vestigio appena ve ne rimane dopo la prima muda.

Quanto al suo canto noi lo snaturiamo, sostituendo alle modulazioni libere e varie, che gl' ispirano la primavera e l'amore, delle frasi forzate d' un canto imparato, cui esso non ripete giammai perfettamente, e nel quale non si trovano nè le attrattive dell' arte, nè la bellezza della Natura. È altresì riuscito d' istruirlo a modulare differenti linguaggi; cioè a zufolare alcune sillabe italiane, francesi, inglesi, ec., ed a pronunziarle molto liberamente. Vari Curiosi hanno a bella posta fatto il viaggio da Londra a Kensington, per avere la soddisfazione d'udire il fanello d'uno Speziale, che articolava queste parole: *pretty Boy*; ed in ciò consisteva tutto il suo canto, ed anche tutto il suo grido; poichè essendo stato tolto dal nido due o tre giorni dopo la sua nascita, esso non avea avuto il tempo, nè di ascoltare, nè di ritenere il canto de' suoi genitori, e quando cominciava a far attenzione ai suoni, gli accenti articolati di *pretty Boy* furono probabilmente i soli, che colpirono il suo orecchio, e i soli, ch' esso apprese ad imitare: questo fatto unito a più altri, prova molto bene a mio avviso l' opi-

nione del Sig. Daines Barrington, che gli uccelli non hanno verun canto ingenito, e che il canto proprio delle diverse specie d'uccelli, e la loro varietà, ha avuto a un dipresso la stessa origine che le lingue de'differenti popoli, ed i loro diversi dialetti. Avverte però il Sig. Barrington, che a siffatti sperimenti ha prescelto un fanello maschio che abbia tre settimane, e cominci ad avere dell'ale, non solo per la sua grande docilità e pel suo talento d'imitazione, ma altresì per la facilità di distinguere in questa specie il giovin maschio dalla femmina giovine; avendo il maschio il lato esteriore d'alcune delle penne dell'ale bianche fino alla costa, laddove la femmina le ha soltanto orlate di questo colore.

Dagli sperimenti di quest'Erudito risulta, che i giovani fanelli allevati da differenti specie di allodole, ed anche da un fanello Africano, chiamato *vengolino*, del quale presto terremo ragionamento, avevano appreso non già il canto del loro padre, ma quello della loro istitutrice: alcuni di loro soltanto avevano conservato quel che si chiama il *piccol grido di richiamo*, proprio della loro specie, e comune al maschio ed alla femmina, ch'essi avevano potuto intendere dai loro genitori prima d'esserne divelti.

È molto dubbioso, che il nostro fa-

nello ordinario, chiamato da alcuni *fanello grigio*, sia una specie differente da quella, ch'è conosciuta sotto il nome di *fanello delle vigne* o di *fanello rosso:* perciocchè 1.° le macchie rosse, che distinguono i maschi di quest' ultima specie, non sono un carattere costante, dileguandosi esse nella gabbia, siccome abbiam veduto di sopra. 2.° Esse non sono tampoco un carattere esclusivo, dacchè se ne scorgono de'vestigii nell'uccello descritto, come il maschio del fanello grigio, il quale ha le piume del petto d'un rosso oscuro nella loro parte di mezzo. 3.° La muda scolora, e poco manca che non estingua affatto per qualche tempo cotesto rosso, il quale non più ripiglia il suo bagliore che alla primavera; esso però alla fine del mese di Settembre dipinge la parte di mezzo delle piume del petto, siccome scorgesi nell' individuo dato dal Sig. Brisson per il maschio del fanello ordinario. 4.° Il Gesnero a Torino, l'Olina a Roma, il Sig. Linneo a Stockolm, Belon in Francia, e più altri, non hanno avuta contezza ne'rispettivi loro paesi, che de' fanelli rossi. 5.° Gli Uccellatori più sperimentati del nostro paese, che sono stati cacciatori di uccelli per più di trent' anni, non hanno mai pigliato un sol fanello maschio, il qual non avesse questa livrea rossa a quel grado che portava la stagione; ed è cosa de-

gna d'osservazione, che in questo medesimo paese veggonsi de' fanelli grigi in gabbia. 6.° Que'medesimi che accordano l'esistenza de'fanelli grigi, convengono, che non se ne pigliano quasi mai di cotesti singolarmente nella state; lo che essi riferiscono al loro naturale diffidente. 7.° Aggiugnete, che i fanelli rossi e grigi si rassomigliano assaissimo nel resto delle piume, nella corporatura, nelle proporzioni, e nella forma delle parti, nel canto, nelle abitudini, e sarà facile a conchiudere, che se esistono de' fanelli grigi, sono 1.° tutte le femmine; 2.° tutt' i maschi giovani dell'anno avanti al mese di Ottobre, ch' è il tempo, in cui cominciano ad essere segnati; 3.° quelli, ch'essendo stati imbeccati col fuscello, non han potuto pigliare il rosso nello stato di schiavitù; 4.° quelli, che avendolo pigliato nello stato di natura, lo han perduto in gabbia; 5.° quelli infine, nei quali questo bel colore s'è smarrito a cagione della muda, o di malattie, o di altro qualsivoglia motivo.

Dopo tutto ciò non farà più sorpresa, che io riferisca ad una sola e medesima specie questi due fanelli, e che io riguardi il grigio qual varietà accidentale, cui gli uomini hanno in parte prodotta, e che in seguito è stata mal conosciuta da quegli stessi, che ne furono autori.

Il fanello fa sovente il suo nido nelle vigne; dal che glie n'è venuto il nome di *fanello delle vigne*; alcuna volta lo mette a terra, ma più frequentemente lo appende tra due rami, od al ceppo medesimo; lo fa eziandio sui ginepri, sul ribes, sull' uva spina, sui nocciuoli, ne'boschetti, ec. Molti di cotesti nidi furonmi recati al mese di Maggio, alcuni a Luglio, ed un solo a Settembre; sono essi tutti lavorati di radiche, di fogliuzze e d'erbetta al di fuori, e di alcune piume, di crini, e di molta lana al di dentro. Io non vi ho giammai trovato più di sei uova; quello de' 4 Settembre non n'avea che tre. Sono esse d'un bianco smunto, spruzzate di macchie rosso brune all' angolo più grosso. I fanelli per l'ordinario non fan che due covate, a meno che non sieno loro tolte le uova, o sieno astretti ad abbandonarle; in tal caso fanno quattro covate; la madre per nutrire i suoi pulcini vomita loro nel becco gli alimenti che ha prima apprestati, inghiottendogli e digerendoli per metà nel suo gozzo.

Venute al loro termine le covate, e allevata la famigliuola, i fanelli vanno a numerose truppe, le quali incominciano a formarsi sul cadere d'Agosto, nel qual tempo il seme di canapa perviene a maturità; in siffatta occasione se ne sono pigliati fino a sessanta a un sol colpo di rete; e tra questi

sessanta vi avean quaranta maschi. Prosieguono a passar in tale società tutta la vernata; volano insiem serrati e stretti, calano a terra e levansi tutti a un colpo, si posano sui medesimi alberi; e all'appressarsi della primavera odonsi cantare tutti insieme; il loro asilo di notte sono le querce, sono i carpini non per anche spogliati di foglie, tuttochè secche. Si sono altresì veduti sui tigli, sui pioppi, de' quali beccavano i germi. Vivono essi anche d' ogni fatta di grani minuti, segnatamente di quello del cardo salvatico, ec.; quindi trovansi indistintamente nelle terre smosse e ne'campi coltivati: camminano saltellando; il loro volo però è seguito, e non a slanci rinnovati come quello della passera.

Il canto del fanello vienci annunziato da una specie di preludio. In Italia preferisconsi i fanelli dell'Abruzzo ulteriore e della Marca d'Ancona per istruirli a cantare. Credesi comunemente in Francia, che il canto del fanello rosso sia migliore di quello del grigio: questa opinione è conforme all'ordine; conciossiachè l'uccello che ha formato il suo canto in seno di libertà, e conformemente alle ingenite impressioni del sentimento, dee avere degli accenti più penetranti, più espressivi che non l'uccello, il quale canta senza oggetto, e solo per passar la noia, o per necessità di occupare i suoi organi.

Le femmine non cantano, nè tampoco imparano a cantare; i maschi adulti presi alle reti, od altramente, non profitterebbono punto più di nessuna lezione; i giovani maschi tolti dal nido sono i soli capaci di educazione. Nutrisconsi con semi d'avena mondata, e di rapa stemperata nel latte, o con acqua inzuccherata. Ammaestrasi con lo zufolo alla sera allo splendor d'una candela, usando attenzione a ben articolare le parole che si vogliono ad essi far dire: alcuna volta a metterli in parata pigliansi sul dito, loro presentasi uno specchio, nel quale essi si vedono, e dove credono di vedere un altro uccello della loro specie; credono essi tosto di udirlo, e questa illusione produce una specie di emulazione dei canti più animati, e dei reali progressi. Si è creduto di osservare, ch'essi cantavano più in una piccola gabbia, che non in una grande.

Il nome solo francese di questi uccelli dà bastantemente a conoscere il cibo, che loro conviene; sono dai Francesi chiamati *linottes* (*linariæ*), perchè essi amano il grano di lino o quello della linaria; vi si aggiugne il panico, la rapa, la canapa, il miglio, la falaride, i cavoli, i papaveri, la piantaggine, il porro, ed alcuna volta il seme del melone sminuzzato; di tempo in tempo del marzapane, dell'anagallide, alcune spighe di biada,

dell'avena schiacciata, ed anche un poco di sale, tutto ciò variato con discernimento. Essi sgusciano i piccoli grani nel loro becco, e gettano via le scorze: fa loro mestieri di pochissimo seme di canapa, perciocchè gl' ingrassa troppo, e questo grasso eccessivo li fa morire, o ne frastorna per lo meno il canto. Per tal modo nutrendoli ed allevandoli da sè, si verrà a capo non solo di addestrarli nelle ariette che si vorrà con il piccol organo dei canarini e col flautino, ec., ma di addomesticargli altresì. L'Olina consiglia di guardarli dal freddo, e vuole oltre ciò che si curino nelle loro malattie; che per esempio pongasi nella loro gabbia un piccol calcinaccio, affine di prevenir la costipazione, alla quale sono soggetti; egli ordina l'ossimele, la cicoria, ed altri rimedii contro l'asma, l'etisia, e certe convulsioni o sbattimenti di becco, i quali alcuna volta si hanno, ed io stesso gli ho presi in conto di carezze: direbbesi che quest'animaletto sospintovi dal sentimento faccia tutti gli sforzi ad esprimerlo: direbbesi che effettivamente esso parli, e questa muta espressione non l'indirizza egli indistintamente ad ogni persona: chiunque avrà a tutto ciò fatta attenzione, si sentirà portato a credere, che l'Olina s' è ingannato, pigliando una semplice carezza per un sintomo di malattia. Che che ne sia ci vuole molta attenzione sulla scelta e

qualità de'grani che si danno a questi uccelli, molta nettezza nel cibo, nella bevanda, nella uccelliera. Con tutte queste cautele si può farli vivere nella prigionia i cinque e sei anni, secondo l'Olina, ed assai più, secondo altri. Essi distinguono le persone che di loro han cura, a quelle si affezionano, e sopra di loro anzichè sopra di altre amano di posarsi, e guardanle con aria di affetto. Volendo abusare della loro docilità, si possono accostumare all'esercizio della galea, e ne pigliano le abitudini sì facilmente come il lucherino ed il cardellino. Entrano in muda al tempo incirca della canicola, ed alcuna volta assai più tardi. Si è veduto un fanello ed un lucherino, i quali non hanno incominciato a mudare che al mese di Ottobre: avevano fino allora cantato, e il loro canto era più spiritoso che non quello di verun altro uccello della medesima uccelliera: la loro muda, comecchè ritardata, finì assai presto, ed ebbe un felicissimo esito.

Il fanello è un uccello amatore della sabbia, e sarà molto ben fatto di apprestargli al fondo della sua gabbia un suolo di sottile arena, la quale a quando a quando si rinnoverà. Gli fa altresì d'uopo d'un piccol bagnatoio, amando esso egualmente a impolverarsi ed a bagnarsi. La sua totale lunghezza è di cinque pollici ed alcune linee; il volo circa

nove pollici, il becco cinque linee, la coda due pollici, un po' bifida, e avanza l'ale di un pollice.

Nel maschio la sommità della testa e il petto son rossi, la gola e il di sotto del corpo d'un bianco rossiccio, il disotto color di marrone, quasi tutte le penne della coda e dell'ale nere orlate di bianco; dal che ne risulta sull'ale piegate una lista bianca parallela alle penne: la femmina comunemente è senza rosso, come si è detto poc'anzi, ed ha le penne del dorso più varie che non il maschio.

VARIETA'

DEL FANELLO.

I. Il Fanello bianco. Io ho veduta questa varietà presso il Sig. Desmoulins dipintore: il bianco infatti dominava nelle sue piume, le penne però dell'ale e della coda erano nere orlate di bianco, come nel nostro fanello comune, e vedevansi oltre a ciò alcuni vestigii del grigio del fanello sulle tettrici superiori dell'ale.

II Il Fanello coi piedi neri. Esso ha il becco verdiccio, e la coda molto forcuta; del rimanente ha la medesima corporatura, le stesse proporzioni, i colori medesimi che nel nostro fanello ordinario. Quest'uccello trovasi

in Lorena, e noi siam debitori di tal cognizione al Sig. Dott. Lottinger di Sarbourg.

IL GYNTEL DI STRASBOURG.

Pochissimo si sa di quest'uccello, ma nel poco però riscontransi assai somiglianze col nostro fanello. Esso ha la medesima corporatura, si pasce de' medesimi grani, vola come quello a numerose truppe, depone le uova del medesimo colore; ha la coda bifida, il di sopra del corpo abbrunato, il suo petto rosseggiante spruzzato di bruno, e il ventre bianco. Per verità esso non depone che tre in quattro uova, secondo il Gesnero, ed ha i piedi rossi: ma il Gesnero era egli abbastanza informato della precisa deposizione, che fanno cotesti uccelli? E quanto ai piedi rossi, noi abbiam veduto e vedremo in seguito, che questo colore è assai comune ai fanelli, singolarmente salvatici. L' analogia spinge lo sguardo anche a traverso di queste differenze, e io son portato a credere, che meglio conosciuto che fosse il gyntel, potrebbe riferirsi qual varietà del clima, del luogo, ec. alla specie del nostro fanello.

IL FANELLO DI MONTAGNA.

Trovasi questo in fatti nella parte montuosa di Derby in Inghilterra; esso è più gros-

so del nostro: ha il becco più sottile a proporzione; ed il rosso, che il nostro fanello maschio ha sulla testa e sul petto, il maschio di montagna lo ha sul groppone. Del rimanente le piume son quasi le medesime; il petto e la gola son distinti di nero e di bianco, la testa di nero e di cenericcio, e il tergo di nero e di rossiccio. Le ale hanno una lista bianca trasversale che dà nell'occhio, poichè ella trovasi sopra d'un fondo nero; essa è formata dalle grandi tettrici che finiscono in bianco. La coda è lunga due pollici e mezzo, composta di dodici penne brune; di cui però le laterali hanno l'orlo bianco tanto più largo, quanto la penna viensi esternando.

Egli è probabile, che il fanello di montagna abbia la coda forcuta e piacevole il canto, comunque Willughby nol dica espressamente; egli però ha annoverato quest'uccello fra i fanelli, e nota questi due caratteri fra quelli che sono comuni ai fanelli. Se si ammette questa conseguenza, il fanello di montagna potrebbe forse non esser altro che una varietà del clima o del luogo.

IL CABARET.

Allorchè trattasi d'uccelli, nei quali i colori sono tanto varii come in questi, si correrebbe rischio di cadere in una infinità d'er-

rori, se si volessero pigliar questi medesimi colori quai caratteri distintivi della specie. Abbiam veduto, che il nostro fanello ordinario nello stato di libertà aveva del rosso sulla testa e sul petto; che il fanello schiavo non ne avea che sul petto, e questo medesimo era nascosto; che il fanello di Strasbourg avealo ai piedi; quel di montagna sul groppone; il Sig. Brisson dice, che quello da lui chiamato *piccol fanello delle vigne*, ne ha sulla testa e sul petto, e il Gesnero aggiugne sul groppone: Willughby ricorda d'un piccol fanello, che non avea del rosso che sulla testa, ed in ciò rassomigliava ai due altri descritti dall' Aldrovando, i quali però erano differenti per altri riscontri. Finalmente il cabaret del Sig. Brisson avea del rosso sulla testa e sul groppone, e quello del Signor Frisch non ne avea nè tampoco sulla testa. Quindi si vede, che una gran parte di coteste variazioni sono dal tempo procedenti e dalle circostanze, in cui questi uccelli sono stati veduti: se a mezza primavera erano vestiti de' colori più gai; se al tempo della muda erano senza rosso; se subito dopo n'erano privi tuttavia; se dopo lunga dimora nella gabbia l'aveano più o meno smarrito; e se le piume delle differenti parti cadono in tempi diversi, tutte queste sono una sorgente ben feconda di varietà. In siffatta incertezza siamo obbligati a ricorrere,

per determinare le specie, alle più costanti proprietà, alla forma del corpo, ai costumi, alle abitudini. Usando del qual metodo, io trovo non esservi che due specie d'uccelli, ai quali sia stato dato il nome di *piccol fanello*; l'uno che non canta, non si dà a vedere che di sei in sette anni, vienci in grandissime truppe, somiglia al lucherino, ec.; questo è il piccol fanello delle vigne del Sig. Brisson; l'altro è il cabaret del presente articolo.

Il giovane Signor Daubenton ha avuto per due o tre anni uno di questi uccelli, che era stato pigliato alle reti: era esso da principio molto salvatico; ma a poco a poco si addomesticò, e si rese al tutto famigliare. Il seme di canapa era il suo più gradito cibo. Avea la voce grata armoniosa, ed a quella quasi somigliante della capinera, chiamata in francese *traine-buissons*; smarrì tutto il suo rosso fin dal primo anno e più nol ripigliò; inalterati rimasero gli altri colori. Si è osservato ch'essendo in muda o malato il suo becco impallidiva e ingialliva; poi a gradi ripigliava il suo color bruno a misura che l'uccello veniasi ristabilendo. La femmina non è affatto priva di bei colori; ha del rosso sulla testa, ma non ne ha sulla groppa; comecchè più piccola della femmina del fanello ordinario, ha però la voce più forte e più varia. Questo uccello è assai raro sì in Germania, che in

Francia; ha il volo rapido, e non va molto attruppato; il suo becco è a proporzione più sottile di quello del fanello.

Misure. La lunghezza totale del cabaret è di quattro pollici e mezzo; il suo volo di quasi otto pollici; il suo becco un po' più di quattro linee; la sua coda due pollici; essa è forcuta, e non oltrepassa l'ale che di otto linee.

Colori. Il disopra della testa e il groppone rossi; una fascia rossiccia sugli occhi; il disopra del corpo distinto a nero e rossiccio; il disotto del corpo rosseggiante, spruzzato di nero sotto la gola; il ventre bianco; bruni i piedi, ed alcuna volta neri; le unghie sono molto allungate, e quella del dito posteriore è più lunga del dito stesso.

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto al Fanello.

I.

IL VENGOLINO

Tutto quel che si sa della storia di questo uccello si è che trovasi nel regno d'Angola, ch'è domestico al sommo, ed è annoverato tra gli uccelli di quel paese, che hanno

un canto più melodioso, differente però dal canto del nostro fanello. Il collo, il disopra della testa e del corpo sono distinti a due bruni; il groppone è segnato d'una vaga piastra gialla, la qual discende fino alle penne della coda; brune sono queste penne fregiate e terminate in grigio chiaro, come pure le penne dell'ale, e le loro grandi e mezzane tettrici. I lati della testa sono d'un rosseggiante chiaro; sopra degli occhi vi ha un tratto bruno; il disotto del corpo e i lati sono segnati di bruno sopra un fondo più chiaro.

Il Signor Edwards, che ci ha fatto conoscere il vengolino, e ce ne dà la figura al piede della Tav. 129, inclina a credere, che esso sia la femmina d'un altro uccello rappresentato all'alto della tavola stessa; quest'altro uccello è chiamato *nègral o tobaque*, e'l suo canto accostasi a quello del vengolino. Per me io confesso, che il canto di questo mi fa dubitare se sia una femmina; io propenderei anzi a credere, che sieno due maschi della medesima specie, ma di differenti climi, nei quali avrà ciascun di loro avuto un differente nome, o almeno due maschi, dello stesso clima, dei quali l'uno essendo stato educato nell'uccelliera, avrà perduto il bagliore delle sue penne, e l'altro non essendo divenuto schiavo che all'età adulta, o essendo piccol tempo dimorato in gabbia, avrà meglio con-

servati i suoi colori. Quelli del *nègral* infatti sono più ricchi, più intrecciati che non quelli del vengolino. La gola, la fronte, la striscia soprastante agli occhi sono neri; le guancie bianche, il petto e tutto il disotto del corpo d'un colore di arancio senza macchie, e si carica maggiormente sotto il ventre e sotto la coda. Questi due uccelli sono della grossezza del nostro fanello. Il Sig. Edwards aggiugne che ne hanno anche l'occhio e lo sguardo.

II.

IL FANELLO

COLOR GRIGIO-FERRO.

Siamo debitori della notizia di questo uccello al Sig. Edwards, che l'ha veduto vivo, e che ne dà la figura e la descrizione senza dirci da qual contrada siagli venuto. Armoniosissimo è il suo canto. Esso ha gli andamenti, la corporatura, la forma e le proporzioni del fanello, se non che il suo becco è alquanto più grosso. Ha il disotto del corpo d'un cenericcio molto chiaro, un poco meno chiara la groppa; il tergo, il collo e il disopra della testa grigio di ferro; le penne della coda e dell'ale nericcie orlate di cenericcio chiaro, a riserva però delle penne più

lunghe dell'ale che sono del tutto nere verso la loro estremità, e bianche verso la loro radice; dal che ne risulta all'ala del bianco nella sua parte di mezzo. Il becco ha la sua base altresì bianco-orlata, e questo colore si distende fin sotto gli occhi.

III.

IL FANELLO

CON LA TESTA GIALLA.

Il Signor Edwards non ignorava, che a questo uccello davasi da alcuni il nome di *passera del Messico*, e s'egli lo ha chiamato *fanello*, lo ha fatto con cognizione di causa, perciocchè a suo giudizio avea esso maggior rapporto con i fanelli che non con le passere: è però vero ch'egli vi trova de'rapporti con i canarini; il perchè potrebbesi con ragione collocarlo coll'*habesch* tra i canarini ed i fanelli; quanto meno conosciuta è la storia d'un uccello, tanto è più difficile il metterlo al debito luogo.

Questo ha il becco color di carne pallida, i piedi del medesimo colore, ma più oscuro; la parte anteriore della testa e della gola, gialla; e su questo fondo giallo una fascia bruna d'ambi i lati della testa, che par-

te dall'occhio e discende sui lati del collo; tutto il disopra del corpo bruno, è più carico però sulle penne della coda che altrove, e seminato di macchie più chiare sul collo e sul dorso; la parte inferiore del corpo gialliccia spruzzata lunghesso di macchie brune e più rare sul ventre e sul petto.

Questo uccello è stato recato dal Messico. Il Signor Brisson dice che è della grossezza a un di presso del fringuello delle Ardenne; a giudicarne però dalla figura di grandezza naturale, che ne ha data il Sig. Edwards, debbe essere più grosso.

IV.

IL FANELLO BRUNO.

Siccome questo uccello è a tutti sconosciuto fuorchè al Signor Edwards, che lo ha delineato vivo, io ho creduto di dovergli conservare il nome impostogli da questo valente Osservatore. Quasi tutte le sue piume sono nericcie orlate di un color più chiaro, il qual tira al rosseggiante sulla parte superiore del corpo; il color generale prodotto da siffatto mescolamento è bruno, avvegnachè vario; vi ha una tinta di cenericcio sul petto e la groppa; il becco è altresì cenericcio, e bruni sono i piedi.

IL FRINGUELLO.

Questo uccello ha molta forza nel becco; sa esso valersene molto bene a ingerir timore negli altri uccellini, come pure per pizzicare fino al sangue le persone che lo hanno preso o voglion pigliarlo, e di qui è, secondo più Autori, che esso ha ricevuto il nome presso i Francesi di *pinson*: ma siccome l'abitudine di pizzicare non è propria soltanto di questa specie, ma comune a molte altre specie di uccelli, e a molti animali altresì di classi differentissime, quadrupedi, millipedi, bipedi ec.; io trovo meglio fondata l'opinione di Frisch, il quale deduce questa parola *pinson* da *pincio* latinizzato sul vocabolo Tedesco *pinck*, il quale sembra essere stato formato ad imitare il verso o il grido dell'uccello.

I fringuelli non partono tutti all'autunno; ve n'ha mai sempre un buon numero che rimane presso di noi nel verno; io dico presso di noi, dacchè la maggior parte si avvicina realmente ai luoghi abitati, e perfino si cacciano nei nostri pollai, dove essi trovano una più facile sussistenza; sono essi quai piccoli parasiti, che vengono in cerca di noi per vivere a nostre spese senza tuttavia indennizzarci con veruna cosa piacevole: non mai

odonsi in siffatta stagione cantare, a meno che non sieno belle giornate; ma questo essi fanno per pochi momenti, e questi momenti stessi son rari: nel rimanente del tempo essi nascondonsi nelle folte macchie e sulle quercie non per anche del tutto sfrondate e sulle piante verdeggianti; alcuna volta anche nei fori delle rupi, dove muoiono allorchè troppo rigida corre la stagione; quelli che passano ad altri climi, si uniscono molto sovente a truppe innumerevoli; ma dove vanno essi? il Signor Frisch è d'avviso, che vadano ai climi settentrionali, ed egli s'appoggia 1.° perciocchè al loro ritorno riconducono con sè dei fringuelli bianchi, i quali altrove non si trovano; 2.° perchè non riconducono mai dei giovani, come farebbono, s'eglino avessero passato il tempo della loro assenza in un paese caldo, dove avessero potuto nidificare, e non avrebbon lasciato di farlo; tutti quelli che ritornano maschi e femmine sono adulti; 3.° perciocchè essi non temono il freddo: ma sì bene la neve, la qual coprendo le campagne, li priva in parte della loro sussistenza.

Convien dunque, a conciliare ogni cosa, che abbiavi nel Nord un paese, dove la neve non cuopra la terra: ora pretendesi, che siffatto paese sieno i deserti della Tartaria; vi cade senza dubbio della neve; ma i ven-

ti, a quel che si dice, la portano via nell'atto stesso che cade, e lascianvi de' grandi spazii scoperti.

Una notabilissima singolarità nella migrazione de' fringuelli si è quella che dice il Gesnero de' Fringuelli della Svizzera, e il Sig. Linneo di quelli della Svezia, cioè che sono le femmine che viaggiano, ed i maschi restano d inverno nel paese; ma questi dotti Naturalisti non potrebbono per avventura essersi ingannati col dar fede a' testimonii di veduta, e questi medesimi collo scambio di una qualche alterazione periodica prodotta nelle penne delle femmine dal freddo o da qualche altra cagione? A me pare che sia più conforme e analogo all'ordine della Natura il cangiamento di colore, che non questa separazione a tempo determinato de' maschi e delle femmine, e la fantasia di queste di mettersi sole in viaggio ed abbandonare il lor natio paese, dove potrebbono al pari dei maschi trovare di che sostentarsi.

Nel rimanente ben si vede, che l'ordine di coteste migrazioni dee esser vario conforme alla varietà de' climi: l'Aldrovando assicura, che i fringuelli fanno di rado la loro covata ne' contorni di Bologna, e che ne partono quasi tutti sul finire del verno per rinvenirvi all'autunno seguente. Io veggo all' opposto per la testimonianza di Willughby

ch' essi passano tutto l' anno in Inghilterra, e pochi uccelli veggonvisi così frequentemente.

Essi sono generalmente sparsi per tutta l'Europa, dal mar Baltico e dalla Svezia, dove sono comunissimi, e vi nidificano, fino allo stretto di Gibilterra, ed anche sulle coste dell' Africa.

Il fringuello è un uccello spiritosissimo; vedesi in continuo moto, lo che unito alla bellezza del suo canto, ha dato senza dubbio luogo alla maniera di parlare ch'è passata in proverbio: *allegro come un fringuello.* Esso comincia molto per tempo a cantare in primavera e più giorni avanti al rusignolo, e finisce verso il solstizio estivo: il suo canto è paruto sì interessante, che si è analizzato; si è in esso distinto un preludio, un rivolgimento, una finale: con diversi nomi si sono indicate le varie riprese, e quasi messe in nota musicale; ed i più abili conoscitori di queste piccole cose s'accordano a dire, che fra tutte le riprese l'ultima è la più piacevole. Alcuni criticano il suo canto di troppo forte e troppo *mordente;* ma non è troppo forte, se non perchè di troppo sono deboli i nostri organi, o perchè più veramente lo ascoltiamo troppo di presso, e ne'nostri appartamenti echeggianti, dove il suon diretto è soverchio, e viene dalle ripercussioni vieppiù guastato: la Natura ha fatti i fringuelli per essere cantori dei bo-

schi: colà dunque rechiamoci per giudicare del loro canto, particolarmente per trarne diletto.

Se pongasi un giovin fringuello di nido sotto la lezione d'un canarino, d'un rusignuolo, ec., esso farà suo il canto de'suoi precettori: se n'è veduto più d'un esempio; non si sono però veduti giammai uccelli di questa specie, che avesser imparato a zufolare delle ariette della nostra musica: non si sanno essi scostare fin a tal segno dalla Natura.

I fringuelli oltre all'ordinario lor canto hanno pure un cotal fremito d'amore, che fanno udire in primavera, ed oltracciò un altro verso aspro, annunziatore, per quel che si dice, della pioggia: si è altresì osservato, che questi uccelli non mai cantavano meglio nè più lungo tempo, che allora quando per un qualche accidente avevano perduta la vista; e non prima è stata fatta questa osservazione, che l'arte fu ritrovata di renderli ciechi: sono essi quei piccoli prigionieri, ai quali noi caviamo gli occhi, affinchè possano meglio contribuire ai nostri piaceri: ma io m'inganno; non si cavano già loro gli occhi; si riunisce soltanto la palpebra inferiore alla superiore con una specie di cicatrice artifiziale, toccando leggermente ed a più riprese l'estremità di queste due palpebre con un filo metallico arroventito, ed usando la precauzione di non offende-

re il globo dell' occhio. Convien disporli a siffatta operazione prima coll'accostumarli alla gabbia per dodici o quindici giorni; e poi col tenerli chiusi notte e giorno con la loro gabbia in un cofano, affin di avvezzarli a pigliare il loro cibo anche all'oscuro. Questi ciechi fringuelli divengono infaticabili cantori, e si fan servire con miglior successo di zimbelli e di richiami ad allettar nelle ragne i fringuelli salvatici: pigliansi questi coi ramicelli invischiati, e con diverse qualità di reti, quelle fra l'altre delle allodole; convien però che le maglie sieno più piccole, ed alla grossezza proporzionate dell'uccello.

Il tempo di questa caccia è quello, in cui i fringuelli volano a numerose truppe, sì alla loro partenza nell'autunno, che in primavera al loro ritorno: fa mestieri di scegliere per quanto si può un tempo tranquillo, poichè allora volano più basso, e più facilmente dan retta al richiamo. A grandissimo stento essi accostumsi alla schiavitù; passano senza o con poco cibo, primi giorni, danno continuamente del loro becco ne'cancelli della gabbia, e molto spessó si abbandonano alla morte.

Questi uccelli fanno un nido ben rotondo e sodamente tessuto: egli pare che abbiano nel loro becco non meno di destrezza che di forza: collocano questo nido sugli alberi, od arboscelli più folti; lo fanno qualche volta

ne' nostri giardini sulle piante fruttifere; ma lo nascondono sì bene, che a grandissimo stento si può vedere, avvegnachè sia molto vicino: lo costruiscono d'erbetta bianca, e di piccole radiche al di fuori; di lana, di crini, di ragnateli, e di piume al di dentro. La femmina vi depone cinque in sei uova grigiorossiccie spruzzate di macchie nericcie più spesse dalla parte del colmo; il maschio non l'abbandona mai al tempo della covatura, singolarmente di notte non si discosta dal nido, e se di giorno se n'allontana alcun poco, egli è per provvederle il sostentamento. Potrebbe forse la gelosia aver parte in questa sì grande assiduità: conciossiachè questi uccelli sono di indole estremamente gelosa; se a primavera s'incontrano due maschi in un medesimo giardino, si battono con tutto il furore, finchè il più debole cede il posto o soccombe: peggio accade, se due maschi trovinsi nella stessa uccelliera, ove non ci abbia che una sola femmina.

I padri e le madri nutriscono i lor pulcini di bruchi e d'insetti; ne mangiano essi medesimi: per l'ordinario però vivono di grani minuti, di quelli di spino-bianco, di papavero, di bardana, singolarmente di faggiuola, del seme di rapa e di canapa; sostentansi eziandio di biada ed anche d' avena, di cui sanno benissimo sgusciare i grani e trarne la

sostanza farinacea: avvegnachè sieno di un naturale alquanto restio, si riesce nondimeno ad addestrarli al piccol esercizio della galea, come i cardellini; essi apprendono a valersi del loro becco e de'loro piedi per far salire il secchiello, che serve al giuoco.

Il fringuello è più sovente posato che appollaiato; non va saltellone, ma leggermente corre sulla terra, ed è in perpetua azione di raccogliere qualche cosa: il suo volo è ineguale; allora però ch'è invaso il suo nido, vi si libra al disopra mettendo alte grida.

Quest'uccello è alquanto più piccolo della nostra passera; è troppo noto perchè debbasi descrivere minutamente: si sa che ha i lati della testa, il davanti del collo, il petto ed i fianchi d'un bel colore vinato; il disopra della testa e del corpo marrone, il groppone olivastro, ed una macchia bianca sull'ale. La femmina ha il becco più affilato, e meno vivi i colori: ma sì nella femmina che nel maschio il color delle penne è assai incostante. Io ho veduto una femmina viva presa sulle sue uova a' 7 Maggio, la qual'era differente da quella descritta dal Sig. Brisson; aveva essa il disopra della testa e del dosso d'un bruno olivastro, una specie di collare grigio, che cingeva il collo per di dietro, il ventre e le tettrici inferiori della coda bianche, ec; tra i maschi ve n'ha che hanno il disopra della

testa e del collo cenericcio, ed altri d'un bruno marróne: alcuni hanno le penne della coda, che son più vicine alle due di mezzo, orlate di bianco, ed altri le hanno interamente nere: è l'età forse la cagione di queste piccole differenze.

Un giovine fringuello preso sotto la madre, di cui le penne della coda erano già lunghe sei linee, aveva il disotto del corpo com'essa, il di sopra d'un bruno cenericcio, il groppone olivastro, le sue ale aveano già le due liste bianche, ma gli orli del becco superiore non erano per anche incavati presso alla punta, come lo sono ne' maschi adulti; lo che m' indurrebbe a credere, che questa incavatura, la quale trovasi in assai specie, non dipende intieramente da disposizione organica; ma che sia un effetto secondario e meccanico del continuo sfregarsi contro la estremità del becco inferiore, ch' è alquanto più corto.

Tutt'i fringuelli hanno la coda forcuta, e composta di dodici penne; il fondo delle loro piume è cenericcio-scuro, e la loro carne non è guari saporosa; la durata della loro vita è di sette in otto anni.

Lunghezza totale sei pollici e un terzo; becco sei linee; volo quasi dieci pollici; coda due pollici e due terzi; questa oltrepassa l'ale di circa sedici linee.

VARIETA'

DEL FRINGUELLO.

Indipendentemente dalle frequenti variazioni delle penne osservabili nei fringuelli di un medesimo paese, si sono osservate tra i fringuelli di differenti climi delle varietà più costanti, e dagli Autori giudicate degne d'essere descritte. Le tre prime sono state osservate nella Svezia, e le altre due nella Slesia.

I. Il Fringuello coll' ale e con la coda nere. Ha esso realmente nere le ale: la penna però esteriore della coda e la seguente sono orlate di bianco al difuori dalla metà sino alla estremità: questo uccello si tiene sugli alberi, dice il Signor Linneo.

II. Il Fringuello bruno. Distinguesi esso al suo color bruno ed al becco gialliccio: non è tuttavia uniforme questo color bruno; è men carico sulla parte anteriore, e partecipa del cenericcio e del nereggiante sulla parte posteriore: questa varietà ha l'ale nere come la precedente, i piedi dello stesso colore e la coda bifida. Gli Svezzesi lo chiamano *riska*, dice il Signor Linneo.

III. Il Fringuello bruno col ciuffo. Il suo ciuffo è color di fuoco, ed è il tratto caratteristico che lo distingue dalla preceden-

te varietà. Il Signor Linneo diceva nel 1746 che esso trovavasi nel Nortlande, cioè nella parte settentrionale della Svezia; ma dodici anni dopo, egli ha creduto di riconoscerlo nel fanello nero di Klein: ed ha detto in generale che trovasi in Europa.

IV. Il Fringuello bianco. Esso è assai raro. Secondo Schwenchfeld, ei non diversifica dal nostro fringuello ordinario, fuorchè nel colore. Il Gesnero attesta, che avea veduto un fringuello, le cui piume erano intieramente bianche.

V. Il Fringuello col collare. Ha esso la sommità della testa bianca, ed un collare del medesimo colore: questo uccello è stato preso nei boschi alle vicinanze di Kotzna.

IL FRINGUELLO D'ARDENNA,

o PEPPOLA.

Potrebbe fors' essere, che questo fringuello, che si tiene comunemente pel fringuello di montagna, o l'*orospiza* di Aristotele, non fosse che il suo *spiza*, o il suo fringuello propriamente detto; e che il nostro fringuello ordinario, il quale passa generalmente pel suo *spiza*, fosse veramente il suo *orospiza* o fringuello montano: ecco le mie ragioni.

Gli Antichi non facevano mai delle descrizioni compite; accennavano alcuna cosa sì delle qualità estrinseche, che delle abitudini; con ciò venivano essi a indicare comunemente quel che vi avea di più rimarchevole nell'animale. L' *orospiza*, dice Aristotele, è somigliante allo *spiza*; è un po' men grosso, ha il collo azzurro, ed abita infine le montagne. Or tutte siffatte proprietà appartengono al nostro fringuello ordinario, ed alcune di loro gli appartengono esclusivamente.

1.° Esso è molto somigliante al fringuello d'Ardenna per la supposizione medesima, ed a restarne convinto basta confrontarli insieme: d'altronde non vi è neppur uno fra i Metodisti, che non abbia rapportate queste due specie al medesimo genere.

2.° Il nostro fringuello ordinario è un po' più piccolo di quel d'Ardenna, se stiamo all'asserzione dei Naturalisti, ed a quel che ne ho osservato io stesso.

3.° Il nostro fringuello ordinario ha il disopra della testa e del collo d'un cenericcio turchiniccio; laddove nel fringuello d'Ardenna queste medesime parti sono variate d'un nero lucido e di grigio gialliccio.

4.° Noi abbiamo di sopra notato dietro all'Olina, che in Italia il nostro fringuello ordinario ritirasi d'estate ne' monti a farvi il nido; e siccome il clima della Grecia non è

quasi differente da quello d'Italia, si può in mancanza d'osservazioni supporre per analogia, che nella Grecia il nostro fringuello ordinario nidificha parimenti sui monti.

5.° Finalmente lo *spiza* d'Aristotele pare che, secondo questo Filosofo, cerchi i paesi caldi d'estate, ed i paesi freddi d'inverno: or ciò conviene assai più ai fringuelli d'Ardenna che non ai fringuelli ordinarii, poichè una gran parte di questi non viaggiano punto, e quelli non solamente sono viaggiatori, ma sono anche soliti d'arrivare nel cuore dell'inverno ne' differenti paesi che essi trascorrono; noi lo sappiamo per esperienza, ed è oltracciò confermato dai nomi di *fringuello d'inverno*, di *fringuello di neve* dati in diversi paesi al fringuello d'Ardenna.

Da tutto ciò si deduce a mio parere, che probabilissimamente quest'ultimo è lo *spiza* d'Aristotele, ed il nostro fringuello ordinario è il suo *orospiza*.

I fringuelli d'Ardenna non nidificano punto nei nostri paesi; passanvi d'un anno all'altro a grandissime truppe; l'autunno e l'inverno è il tempo del loro passaggio; sovente se ne ritornano a capo di otto o dieci giorni, alcuna volta restanvi fino alla primavera: durante il loro soggiorno si mettono in compagnia dei fringuelli ordinarii, e ritiransi come essi ne'fogliami. Se ne sono vedute del-

le numerosissime torme in Borgogna nell'inverno del 1774, ed altre anche più numerose ne'paesi di Wirtemberg sulla fine del Dicembre del 1775; questi andavano tutte le sere a gettarsi in un vallone sulle sponde del Reno, e al primo albeggiare ripigliavano il loro volo; la terra era tutta quanta coperta del loro sterco. La stessa cosa è stata osservata negli anni 1735 e 1757; non si è forse mai veduta maggior quantità di cotesti uccelli in Lorena che nell' inverno del 1765: ogni notte uccidevansene oltre a secento dozzine, dice il Sig. Lottinger, nelle foreste d'abeti discoste da Sarbourg quattro in cinque leghe; non si pigliava tampoco la briga di tirare loro archibusate; uccidevansi a colpi di pertiche; e comecchè siasi tutto l'inverno continuato, appena però accorgevasi alla fine che la truppa fosse stata scemata. Il Sig. Willughby ci dice, che veggonsene molti nei contorni di Venezia, senza dubbio al tempo del loro passaggio: in niun luogo però ritornano sì regolarmente, quanto nelle foreste di Weissembourg, dove abbondano i faggi, e per conseguenza la faggiuola, di cui sono ghiottissimi; essi ne mangiano e giorno e notte, e vivono altresì d'ogni qualità di grani minuti. Io mi persuado, che questi uccelli dimorano nel lor natìo paese finchè vi trovano il convenevol pascolo, e che la sola penuria gli obblighi a

viaggiare; almeno è certo, che l'abbondanza de' grani ad essi più graditi non è sempre bastevole a trarli in altro paese, comecchè sia loro noto: conciossiachè l'anno 1774, benchè abbondasse la faggiuola in Lorena, non vi si viddero punto i fringuelli, i quali presero un altro cammino: l'anno seguente all' opposto se ne viddero alcune squadre, benchè la faggiuola vi fosse mancata. Allorchè essi arrivano a noi, non sono punto salvatici, e si lasciano accostare molto da vicino; essi volano uniti, si posano e partono così uniti, che a un sol colpo di fucile se ne possono uccidere dodici o quindici.

Nel pascolare in un campo vi recano essi a un dipresso il medesimo guasto che i piccioni; di tempo in tempo se ne veggono alcuni portarsi avanti, i quali son tostamente seguiti da tutta la squadra.

Sono, com'è chiaro, uccelli conosciuti, e sparsi per tutte le contrade d'Europa, almeno per i loro viaggi; non sono però rinchiusi nella sola Europa. Il Signor Edwards ne ha veduti che venivano dalla baia d'Hudson sotto il nome d'*uccelli di neve;* e le persone che frequentano quel paese hanno assicurato, ch'erano de' primi a ricomparirvi ogni anno al ritorno della primavera, anche prima dello scioglimento delle nevi.

La carne de' fringuelli d'Ardenna, co-

mecchè alquanto amara, è nondimeno squisita, e senza dubbio migliore di quella del fringuello ordinario. le loro penne sono altresì più variate, più belle e più vellutate: nel canto però restano molto addietro; si è paragonata la loro voce a quella della civetta ed a quella del gatto; essi fanno due versi; l'uno è una specie di pigollo; l'altro cui mettono posati a terra, s'avvicina allo scroscio d'una trappola, ma non è nè così forte, nè così vivamente espresso. Avvegnachè sieno questi uccelli scarsi di doti naturali, sono nondimeno capaci di acquistarne: allorchè tengonsi vicini a qualche altro uccello ch'abbia il canto più dolce, il loro si fa men aspro, perfezionasi, e divien simile a quello ch'hanno udito. Nel rimanente a formarsi una giusta idea della loro voce, converrebbe averli uditi al tempo della covata; poichè è quello il tuono, in cui cantando l'inno dell'amore, gli uccelli spiegano il verace lor canto.

Un Cacciatore che avea viaggiato, mi assicurò, che questi uccelli facevano i nidi nel Luxembourg, che gli posavano sugli abeti più ramosi molto in alto. ne cominciavano il lavoro sul finir d'Aprile, e vi adoperavano la lunga erbetta degli abeti al di fuori; e al di dentro del crine, della lana, e delle piume; la femmina vi deponeva quattro in cinque uova gialliccie e spruzzate; ed

i pulcini incominciavano a saltellare di ramo in ramo sino dal fin di Maggio.

Il fringuello d'Ardenna è, giusta Belon, un uccello animoso, che si difende col suo becco fino all'ultimo respiro. Tutti convengono, ch'è d'un naturale più dolce del nostro fringuello ordinario, e più facilmente dà nella ragna: uccidonsene molti in certe caccie usate a Weissembourg, e degne d'essere conosciute. Si fa a tal uopo l'adunanza nella piccola città di Bergzabern, e la vigilia del giorno stabilito si spediscono degli esploratori a scoprire ed a fissare gli alberi; sopra dei quali hanno costume di posarsi la sera; ciò per lo più succede sui piccoli *piceas*, e su altri arboscelli sempre verdi, ritornati cotesti osservatori servono di guida alla squadra; avviasi questa alla sera con dei fanali e delle cerbottane; i fanali servono ad abbacinare gli uccelli, ed a far lume ai cacciatori; delle cerbottane valgonsi questi ad uccidere i fringuelli con pallettine di creta secca; tirasi sopra di loro assai da vicino per non fallire il colpo; poichè se ve ne avesse anche un solo, il qual non fosse che ferito, i suoi gridi allarmerebbono tutti gli altri, e tutti a un colpo fuggirebbono a volo.

Il cibo principale di quelli, che voglionsi conservare in gabbia, si è il panico, il seme

di canapa, la faggiuola, ec. L'Olina dice, che vivono quattro in cinque anni.

Le loro penne sono soggette a variazione ne' differenti individui: alcuni maschi hanno la gola nera, ed altri la testa affatto bianca, ed i colori più deboli. Frisch osserva, che i maschi giovani al loro arrivo non sono così neri, e non hanno le tettrici inferiori dell'ale di un giallo sì vivo come al loro partire; può fors'essere, che l'età più avanzata apporti anche dell'altre differenze nei due sessi, e quindi tutte quelle derivino, che si osservano nelle descrizioni.

Il fringuello da me osservato pesava un'oncia; avea la fronte nera; il disopra della testa e del collo, e l'alto del dosso variato di grigio-gialliccio e di nero-lucido; la gola, il davanti del collo, il petto e il groppone d'un rosseggiante chiaro; le piccole tettrici della base dell'ala d'un giallo d'arancio; le altre formavano due liste trasversali d'un bianco gialliccio separate da una fascia nera più larga; tutte le penne dell'ala, tranne le tre prime, aveano sul loro lembo esteriore, là dove terminavano le grandi tettrici, una macchia bianca lunga forse cinque linee; la continuazione di queste macchie formava una terza lista bianca, ch'era paralella alle due altre nell'ala spiegata; la qual però nell'ala piegata non ap-

pariva che sotto la forma di una macchia allungata quasi paralella al fusto delle penne; da ultimo queste penne medesime erano d'un bellissimo nero, orlate di bianco: le piccole tettrici inferiori dell'ale le più vicine al corpo chiamavano a sè gli occhi col vago lor colore giallo. Nere erano le penne della coda, orlate di bianco o di bianchiccio, la coda forcuta, i fianchi spruzzati di nero, i piedi d'un bruno olivastro, le unghie poco inarcate, la posteriore più forte di tutte, i labbri del becco superiore incavati presso la punta, quelli dell'inferiore incastrati e raccolti nel superiore, e la lingua divisa all'estremità in più filamenti sottilissimi.

Il tubo intestinale era quattordici pollici lungo; il ventricolo era muscoloso intonacato d'una membrana cartilaginosa non aderente, preceduto da una dilatazione dell'esofago, ed anche da un gozzo del diametro di cinque in sei linee; il tutto ripieno di grani minuti senza neppure un sassolino; io non vi ho scorto nè il cieco, nè la vescichetta del fiele.

La femmina è senza la macchia d'arancio alla base dell'ala, ed è senza il bel colore giallo alle tettrici inferiori; la sua gola è d'un rosseggiante più chiaro, ed ha qualche poco di cenericcio sulla sommità della testa, e dietro al collo.

Lunghezza totale sei pollici e un quarto; becco sei linee e mezzo; volo quasi dieci pollici; coda due pollici e un terzo; oltrepassa l'ale di forse quindici linee.

IL GRAN-MONTANO.

Questo fringuello è il più grande di quanti ve ne sono nell'Europa: Klein dice, che in grossezza agguaglia l'allodola. Trovasi esso nella Lapponia ne'contorni di Tornèo; ha la testa nericcia, variata di bianco-rossiccio, fregiata d'ambi i lati d'una lista bianca, che spunta all'occhio e discende lungo il collo; questo, la gola e il petto d'un rosseggiante chiaro; il ventre, e tutto ciò che segue, bianco; il disopra del corpo rossiccio intersecato di bruno; le ale nere, fregiate di giallo-pallido e verdiccio, e attraversate da una lista bianca; la coda forcuta, composta di dodici penne quasi tutte nere orlate di gialliccio; il becco color di corno più carico verso la punta; i piedi neri.

Lunghezza totale sei pollici e mezzo: becco sette linee, come pure il piede e il dito di mezzo; volo undici pollici e mezzo; coda due pollici e mezzo; essa sorvanza l'ale di dieci linee.

IL FRINGUELLO DI NEVE,

OSSIA LA NIVEROLA.

Questa denominazione gli è probabilmente venuta dal color bianco della gola, del petto, e di tutto il disotto dell'uccello, come pure dal suo abitare i paesi freddi, e dal non darsi quasi a vedere ne' paesi temperati fuorchè d'inverno, e quando la terra è coperta di neve. Ha esso l'ale e la coda nere e bianche, la testa e il disopra del collo cenericcio, il che lo avvicina al nostro fringuello; il disopra del corpo grigio-bruno, intrecciato d'un color più chiaro; le tettrici superiori della coda al tutto nere, come pure il becco e i piedi.

Lunghezza totale sette pollici; becco sette linee; piedi nove linee e mezzo; volo dodici pollici; coda due pollici sette linee; essa oltrepassa l'ale di otto in nove linee.

IL BRUNETTO.

Il color dominante di questo uccello è il bruno; esso è però meno carico sotto il corpo. Catesby ci dice che il suo fringuello bruno, ch'è il nostro brunetto, trovasi nella Virginia, che va con i corvetti ed altri uc-

celli, dei quali abbiamo parlato sotto il nome di commendatori, chiamati da altri *stornelli con l'ale rosse*; egli aggiunge, che volentieri esso frequenta i parchi dove sono rinchiuse delle bestie, e che non se ne vedono d'estate.

Lunghezza totale sei pollici e tre quarti; becco sette linee; coda due pollici e mezzo; oltrepassa l'ale di circa quindici linee; piedi undici linee; dito medio, *idem.*

IL BONANA.

Il bonana è un albero d'America, sul quale volontieri appollaiasi l'uccello, di cui qui si tratta, e dal quale esso ha preso il suo nome. Esso ha le piume del di sopra del corpo sericee e di un azzurro scuro; e il di sotto d'un azzurro più chiaro; il ventre intersecato di giallo; le ale e la coda d'un azzurro-scuro tirante al verde; i piedi neri; la testa grossa a proporzione del corpo; e il becco corto, grosso e rotondo. Questo uccello trovasi alla Giammaica.

Lunghezza totale quattro pollici e mezzo; becco quattro linee; volo otto pollici e alcune linee; coda circa sedici linee; avanza l'ale di cinque in sei linee.

IL FRINGUELLO

CON LA TESTA NERA E BIANCA.

La testa di quest'uccello è nera, come pure il dosso e le piume scapolari; d'ambi i lati però ha due liste bianche, delle quali l'una passa al disopra e l'altra al disotto dell'occhio: il collo è nero per dinanzi, e di un rosso scuro per di dietro: quest'ultimo colore è pur sul groppone e sulle tettrici superiori della coda; la gola è gialla, il petto d'arancio; il ventre, compresevi pure le tettrici inferiori della coda, bianco; la coda bruna, ed anche l'ale: queste hanno una striscia attraverso bianca.

Quest'uccello è comunissimo a Bahama, ed in più altre contrade dell'America meridionale: esso è a un di presso della grossezza del nostro fringuello ordinario; il suo peso è di sei grossi.

Lunghezza totale sei pollici e un quarto; becco sette linee; coda due pollici e un terzo; oltrepassa l'ale di circa quindici linee.

IL FRINGUELLO NERO

COGLI OCCHI ROSSI.

Il nero campeggia sulla parte superiore del corpo (all'alto del petto, giusta Cate-

sby), e sulle penne della coda e dell'ale; ma quelle della coda sono orlate di bianco: il mezzo del ventre è di quest'ultimo colore; il rimanente del sottostante corpo è di un rosso-scuro, il becco nero, gli occhi rossi, e i piedi bruni. La femmina è tutta bruna con una tinta di rosso sul petto.

Questi uccelli trovansi alla Carolina, vanno a paio a paio, e dimorano ne' più folti boschi: sono della grossezza d'una lodola cappellaccia.

Lunghezza totale otto pollici; becco otto linee; piedi sedici linee; coda tre pollici; oltrepassa l'ale di circa ventisette lineé, dal che si può conchiudere, che non ha volo molto disteso.

IL FRINGUELLO NERO E GIALLO.

Il color generale di quest'uccello è nero vellutato, sul quale vagamente comparisce il bel color giallo dominante sulla base dell'ala, sul groppone, e sulle tettrici superiori della coda, e fregia gli orli delle grandi penne dell'ale; le piccole penne, e le grandi tettrici sono orlate di grigio; il becco e i piedi sono di quest'ultimo colore.

Quest'uccello è stato inviato dal Capo di Buona-Speranza; è della grossezzá del nostro fringuello ordinario.

Lunghezza totale sei pollici e più; becco otto linee; piedi dodici linee; dito medio dieci linee; il dito posteriore quasi ugualmente lungo; volo dieci pollici ed un quarto; coda due pollici e due linee, oltrepassa l'ale di dodici linee.

IL FRINGUELLO

COL BECCO LUNGO.

Quest'uccello ha la testa e la gola nere: il disopra del corpo distinto a bruno e giallo; il disotto d'un giallo d'arancio; un collare color di marrone; le penne della coda olivastre al di fuori; le grandi penne dell'ale dello stesso colore terminate di bruno; le medie brune orlate di gialliccio; il becco ed i piedi grigio bruni. Esso è stato inviato dal Senegal: la sua grossezza è presso a poco quella del nostro fringuello ordinario.

Lunghezza totale sei pollici e un quarto; becco nove linee; piedi undici linee; volo dieci pollici e un quarto, coda due pollici e un quarto, avanza l'ale di circa un pollice. Vedesi quindi, che fra tutt'i fringuelli conosciuti è quello, che abbia il becco più lungo.

L'OLIVETTA.

Con tal nome si chiama un fringuello venutoci dalla China, il quale ha la base del becco, le guancie, la gola, il davanti del collo e le tettrici superiori della coda d' un verde d'oliva; il disopra della testa e del corpo d'un bruno-olivastro con una leggiera tinta rosseggiante sul dorso, sul groppone, e sulle tettrici delle ali più vicine al corpo; la coda nera orlata di giallo, terminata di bianchiccio; il petto ed il ventre rosseggiante mescolato di giallo; le tettrici inferiori della coda e dell' ale d' un bel giallo; il becco ed i piedi giallicci. Esso è a un di presso della grossezza del fanello; la femmina ha i colori più deboli, come suol accadere.

Lunghezza totale cinque pollici; becco sei linee; piedi sei linee e mezzo; dito medio sette linee; volo otto pollici e un terzo; coda ventuna linee; essa è forcuta, e non oltrepassa l' ale che di cinque o sei linee.

IL FRINGUELLO GIALLO E ROSSO.

Il giallo campeggia sulla gola, sul collo, sulla testa, e su tutto il disopra del corpo; il rosso sopra tutte l'estremità, cioè, il becco, i piedi, l'ale e la coda: questi due

colori mescolandosi insieme formano un vago color arancio sul petto, e su tutta la parte inferiore del corpo; oltracciò vi ha d'ambi i lati della testa una macchia azzurra al di sotto immediatamente all'occhio.

Seba dice, che quest'uccello era stato inviato dall'isola S. Eustachio, e chiamalo *fringuello d'Africa*; quest' Autore probabilmente ci dà contezza d'un'isola di S. Eustachio nell' Africa, ben diversa da quella dello stesso nome, ch'è una delle piccole Antille. La grossezza del fringuello giallo e rosso è presso a poco quella del nostro comune fringuello.

Lunghezza totale cinque pollici e mezzo; becco sei linee; piedi sei linee e mezzo; dito medio sette linee; coda ventuna linee; essa avanza l'ale di circa dieci linee.

LA TUITA.

Io adotto il nome dato da Seba a questo uccello, poichè gli è un nome proprio, che gli è stato posto nel suo paese natìo, ed ha rapporto al suo grido: or si dee sentire quanto siffatti nomi vogliansi preferire a coteste denominazioni equivoche cavate da un nome generico o da un nome dato a capriccio com' è quello per atto d'esempio del fringuello di colore variato della Nuova-Spagna, col

qual si è voluto indicare l'uccello, di cui trattasi a questo luogo. Egli è probabilissimo che nella Nuova-Spagna abbiavi più d'un uccello, al quale il nome possa competere di *fringuello* variato, e altresì che non ve ne abbia due, ai quali gli abitanti di quella contrada si sieno accordati a dar il nome stesso di *tuïta*.

Questo leggiadro uccello ha la testa d'un rosso chiaro mischiato di porporino; il petto di due gialli, il becco giallo, i piedi rossi; tutto il rimanente intrecciato di rosso, di bianco, di giallo e di azzurro; l'ale infine e la coda orlate di bianco: è a un di presso della grossezza del nostro ordinario fringuello.

Lunghezza totale cinque pollici e due terzi; becco sei linee e mezzo; piedi otto linee; dito medio sette linee e mezzo; coda due pollici, avanza l'ale di undici linee circa.

IL FRINGUELLO RICCIUTO.

Il nome di quest'uccello deriva dall'aver esso varie piume naturalmente ricciute sì sotto il ventre che sul dorso: ha oltracciò il becco bianco, la testa e il collo neri, come se gli fosse posto un cappuccio di questo colore; il disopra del corpo, compresevi le penne della coda e dell'ale, d'un bruno olivastro; il disotto del corpo giallo, i piedi d'un bruno carico.

Siccome quest' uccello veniva dal Portogallo, si è giudicato che fosse stato spedito dalle principali possessioni de'Portoghesi, cioè dal regno d'Angola o dal Brasile.

La sua grossezza è a un di presso quella del nostro fringuello comune,

Lunghezza totale cinque pollici e mezzo; becco cinque in sei linee; la coda è composta di dodici penne eguali, e oltrepassa l'ale di dodici in tredici linee.

IL FRINGUELLO A DOPPIO COLLARE.

Quest' uccello ha infatti due collari, o più veramente due mezzi collari, l'uno davanti, l' altro di dietro; il primo nero, e più basso dell'altro ch'è bianco; ha di più il petto e tutto il disotto del corpo d' un bianco stemperato nel rossiccio; la gola, il contorno del becco e degli occhi d'un bianco puro; la testa nera; tutto il disopra del corpo d' un cenericcio bruno, il qual divien più chiaro sulle tettrici superiori della coda; le grandi penne dell'ale nere; le medie e le tettrici superiori nere, orlate d' un bruno rossiccio e lucido; il becco nero, e i piedi bruni. Il Sig. Brisson dice, ch' esso trovasi all' Indie: è della grossezza del nostro fringuello ordinario.

Lunghezza totale circa cinque pollici;

becco sei linee, coda venti linee; essa è composta di dodici penne eguali, ed avanza l'ale di forse dieci linee.

IL GRENADINO.

I Portughesi ravvisando per avventura qualche rapporto tra le piume del grenadino e l'uniforme di alcuni de'loro reggimenti, han chiamato quest'uccello *capitaine de l'Orènoque*. Il becco di questo uccello, e il contorno degli occhi sono d'un rosso vivo, gli occhi neri: sopra i lati della testa havvi una gran piastra di porpora quasi rotonda, il cui centro è sull'orlo posteriore dell' occhio, e viene frammezzata tra l'occhio e il becco da una macchia bruna; l'occhio, la gola e la coda sono nere; le penne dell'ale grigio-brune contornate di grigio chiaro; la parte deretana del corpo, sì al di sopra che al di sotto, d'un violaceo-azzurro: tutto il rimanente delle piume è rosseggiante; ma sul dosso è intersecato di bruno-verdiccio; e questo stesso colore rosseggiante fregia l'esterior contorno delle tettrici dell'ale: i piedi son d' un color di carne oscura. In alcuni individui la base del becco superiore è contornata d'una zona porporina.

Trovasi quest' uccello al Brasile; è spiritoso ne' suoi movimenti, ed ha un bel can-

Tav. 124

1 Il Cardellino — 2 Il Fringuello

to: ha di più il becco allungato come il nostro cardellino; ma n'è differente per la sua lunga coda ben ordinata.

La femmina del grenadino è della stessa corporatura che il maschio; ha il becco rosso, un poco di porpora sotto gli occhi, la gola e il disotto del corpo d'un fulvo-pallido, la sommità della testa di un fulvo più carico, il dosso grigio-bruno, l'ale brune, la coda nericcia, le tettrici superiori azzurre come nel maschio, le tettrici inferiori, col basso ventre, bianchiccie.

Lunghezza totale cinque pollici e un quarto; becco cinque linee; coda due pollici e mezzo, composta di dodici penne ben ordinate: le più lunghe di queste eccedono le più corte di diciassette linee, e l'estremità dell'ale di due pollici; tarso sette linee: l'unghia posteriore è la più forte di tutte. Nell'ala la quarta e quinta penna sono le più lunghe.

IL CARDELLINO.

Bellezza di piume, soavità di voce, finezza d'istinto, singolar disinvoltura, docilità a tutte prove: tutte queste qualità in sè unisce questo vago uccelletto, e non altro gli manca fuorchè d'esser raro, e di venire da stranio lido per essere apprezzato quanto esso vale.

Il rosso cremisi, il nero vellutato, il

bianco, il giallo-dorato sono i principali colori onde sfavillano le sue piume, e la mescolanza ben distribuita delle tinte più dolci o più scure le fanno vieppiù risaltare: tutti gli occhi ne restano egualmente colpiti, e i varii nomi ch' esso ha ne' differenti idiomi, sono relativi a questi vaghi colori. I nomi di *chrysometrès*, d'*aurivittis*, di *gold finch*, non corrispondono essi infatti ad evidenza alla piastra gialla, onde sono le sue ale fregiate? non quello di *roth-vogel*, al rosso della sua testa e della sua gola? non quelli di *asteres*, d'*astrolinus*, al bagliore de' suoi differenti colori; e non quelli di *pikilis*, di *varia*, all'effetto che risulta dalla varietà loro? Allorchè le sue ale sono nel loro stato di riposo, ciascuna presenta una continuazione di punti bianchi, tanto più rimarchevoli, quanto son essi sopra di un fondo nero. Son essi altrettante macchiette bianche, in cui, tranne le due o tre prime, finiscono tutte le penne dell' ala; le penne della coda sono di un nero ancora più carico; le sei intermedie terminano in bianco, e le due ultime hanno d'ambi i lati sulle loro interne barbette una macchia ovale notabilissima. Nel rimanente tutti cotesti punti bianchi non sono sempre in egual numero, nè alla stessa maniera distribuiti; e convien dire, che le piume dei cardellini sono in generale molto incostanti.

La femmina ha meno rosso del maschio, ed è senza nero affatto. I giovani non vestono il loro bel rosso che al second' anno; da principio i loro colori sono foschi, indecisi, e di qui è che chiamansi *grisets*: il giallo però nondimeno dell' ale si dà a vedere prestissimo, come pure le macchie bianche delle penne della coda; coteste macchie però sono d' un bianco men puro.

I maschi hanno un canto soavissimo e a tutti noto; incominciano a spiegarlo verso il principio di Marzo, e continuano tutta la primavera, e lo conservano anche d'inverno nelle stufe, ove sentono la temperie di primavera. L' Aldrovando assegna ad essi il secondo luogo tra gli augelli cantori; e il Sig. Daines Barrington non accorda loro che il sesto. Pare, che sien essi più disposti a pigliare il canto del reattino, che di verun altro uccello: veggonsene due esempii; l'uno d'un leggiadro ibrido nato da un cardellino e da una canarina, osservato a Parigi dal Sig. Salerne, e l'altro d'un cardellino, che era stato tolto dal nido due o tre giorni dacchè era nato, e fu udito dal Signor Daines Barrington. Quest' ultimo Osservatore suppone, a dir vero, che questo uccello avesse avuta occasione di ascoltare il canto d' un reattino, e che questi accenti sieno stati i primi senza dubbio a colpire il suo orecchio al tempo che

incominciava ad essere sensibile al canto, e capace d'imitazione; ma converrebbe dunque fare la stessa supposizione per l'uccello del Signor Salerne, o convenire che vi ha una singolare analogia quanto agli organi della voce tra il reattino ed il cardellino.

Credesi comunemente in Inghilterra, che i cardellini della provincia di Kent sieno più soavi cantori che non quelli di tutte le altre provincie.

Questi uccelli sono, come i fringuelli, i migliori fabbricatori del loro nido, mentre la tessitura n'è più compatta, e la figura più rotonda; io direi anzi più elegante; i materiali da loro usati pel di fuori sono la sottile erbetta, il musco arboreo, la fecatella, i giunchi, le radichette, la borra de'cardi, tutto con molto artifizio ben connesso insieme; e pel di dentro, erba secca, crine, lana e peluvia; essi collocano il nido sugli alberi e più volentieri sui pruni e sui noci; trascelgono per l'ordinario i rami deboli e più pieghevoli al moto; alcuna volta nidificano ne' boschi cedui, altre volte fra le spinose siepi; e vuolsi che i cardellini giovani provenienti da queste covate abbiano le piume alquanto più abbrunite; ma che sieno anche più belli e cantino meglio degli altri: l'Olina dice la cosa stessa di quelli che sono nati d'Agosto; se queste osservazioni sono

veridiche, converrebbe in tal caso prescegliere ed allevare i cardellini giovani nati d'Agosto, e trovati nei nidi posti negli spinai. La femmina incomincia a deporre verso la metà di primavera; questa prima covata è di cinque uova spruzzate di un bruno rossiccio verso la grossa sommità; allorchè vanno queste a male, essa ne fa una seconda, ed anche una terza, allorchè la seconda non riesce; il numero però delle uova viensi ogni volta sminuendo. Io non ho mai veduto più di quattro uova nei nidi che mi furono portati al mese di Luglio, nè più di due nei nidi del Settembre.

Questi uccelli han molto affetto ai loro pulcini; nutrisconli con bruchi ed altri insetti, e se pigliansi tutt'a un colpo e rinchiudonsi in una stessa gabbia, proseguiranno ad averne cura; gli è vero che di quattro cardellini giovani da me fatti per tal guisa nutrire in gabbia dai loro genitori prigionieri, nessuno è vissuto oltre a un mese; lo che io ho attribuito al cibo, che non poteva essere così idoneo come lo è nello stato di libertà, e non ad una supposta disperazione eroica, la quale porta, corre voce, i cardellini a dare morte ai loro figli, allorquando son fuori di speranza di ridonarli alla libertà, alla quale eran nati.

Una sola femmina è bastevole al ma-

schio cardellino, ed affinchè la loro unione sia feconda, gli è a proposito che sieno amendue in libertà: il singolare si è che questo maschio si determina molto più difficilmente ad appaiarsi con efficacia in una uccelliera colla sua femmina propria, che non con una femmina straniera, come a cagione d'esempio con una canarina, o qualsivoglia altra femmina, la quale, essendo nativa d'un clima più caldo, avrà dei mezzi più efficaci a sollecitarlo.

Si è alcuna volta veduta la cardellina fare il nido col maschio canarino: ciò però di raro avviene; e vedesi al contrario molto spesso la femmina canarina in mancanza di ogni altro maschio congiungersi col cardellino; ed è questa femmina la prima a entrare in amore, e nulla oblia a scaldare il maschio del fuoco ond' essa avvampa; e a forza d' inviti e di lusinghe, o più veramente per l' influsso della bella stagione più efficace in ciò di tutte le moine, cotesto maschio freddo s'abilita ad accoppiarsi colla straniera, ed a consumare questa specie di adulterio fisico: pel quale però conviene che non v' abbia nell' uccelliera veruna femmina della sua specie. I preliminari durano per l' ordinario sei settimane, nel qual tempo la canarina ha tutto l' agio di deporre una intiera covata di uova chiare, le quali non ha potuto consegui-

re che fossero fecondate, avvegnachè non abbia mai cessato di procurarla: conciossiachè ciò che può chiamarsi il libertinaggio negli animali, è mai sempre subordinato al grande scopo della Natura, che è la riproduzione degli esseri. Il R. P. Bougot, già sopra citato con lode, ha con attenzione posto mente a tutto il piccol maneggio d'una canarina macchiata in simile circostanza; egli l'ha veduta appressarsi spesso al maschio cardellino, accosciarsi come la gallina, ma con espressione più viva; chiamare questo maschio, il quale da principio pare che non le dia retta, quindi incomincia a interessarsi, poi dolcemente si riscalda e a grado a grado: sopra di lei molte fiate si posa avanti di venire a un atto decisivo, e ad ogni volta essa allarga le sue ale, e mette dei piccoli gridi; allora però finalmente che questa femmina sì ben preparata è divenuta madre, esso è molto assiduo a compiere i paterni doveri sì nell'aiutarla a fare il nido, che a recarle il cibo nell'atto ch'essa cova le sue uova, ed alleva i suoi pulcini.

Benchè alcuna volta abbiano un buono successo le covate tra una canarina ed un cardellino salvatico pigliato al trabocchetto, consigliasi non pertanto di educare insieme quelli, che voglionsi ridurre a far razza, e di non appaiarli che all'età di due anni; gli

ibridi provenienti da siffatte unioni forzate somigliano più al loro padre nella forma del becco, nei colori della testa, dell'ale, in una parola nell' estremità, e alla loro madre nel rimanente del corpo; si è ancora osservato, che erano essi più forti, e vivevano più lungo tempo; più brillante era il loro canto naturale, ma a grandissimo stento adottavano il canto artifiziale della nostra musica.

Questi ibridi non sono infecondi, ed allorchè vien fatto di appaiarli con una canarina, la seconda generazione prodotta da questa mescolanza si avvicina sensibilmente alla specie del cardellino; sì fattamente l'impronta maschile prevale nell'opera della generazione.

Il cardellino ha il volo basso, ma seguito e filato come quello del fanello, e non a balzi e salti come quel della passera. Egli è un uccello attivo e laborioso; se non ha cime di papaveri, di canapa o di cardi da spollinare per tenersi occupato, esso porterà e riporterà continuamente quanto gli verrà trovato nella sua gabbia. Un solo di cotesti maschi disoccupati di questa specie basta in una uccelliera di canarini a mandar a male tutte le covate; inquieterà le covatrici, si batterà con i maschi, disfarà i nidi, romperà le uova. Si avrà pena a credere che con tanta vivacità e arditezza uniscano i cardellini tanta

dolcezza ed anche tanta docilità Vivono in pace gli uni con gli altri, si cercano a vicenda, e si danno ad ogni stagione delle significazioni d'amistà, e se vi ha fra di loro contesa, n' è motivo il cibo. Meno pacifici sono essi a riguardo dell'altre specie: battono i canarini ed i fanelli, sono però a vicenda battuti dalle cinciallegre. Essi hanno l' istinto singolare di voler sempre posarsi al luogo più alto dell'uccelliera, e ben si vede ch' è questa una occasion di contestazione, allorchè gli altri uccelli non sono di umore di cedere loro il posto.

Quanto alla docilità del cardellino, essa è a tutti nota; gli s' insegna facilmente a eseguire diversi moti con precisione; a fingersi morto, a dare il fuoco ad un petardo, a tirare su e giù dei secchielli, in cui si contiene la sua bevanda e il suo cibo; ad addestrarlo però a questo ultimo mestiere, fa d'uopo saperlo vestire a proposito. Consiste il suo abito in una piccola fascia di cuoio molle largo due linee con quattro fori, per i quali si fan passar l'ale e i piedi, e di cui i due capi vengonsi a riunire sotto il ventre, e fermati con un anello, al quale attaccasi la catena del piccol galeotto. Nella solitudine, a cui trovasi ridotto, si diverte a rimirarsi nello specchio della sua galea avvisandosi di vedervi un altro uccello della

sua specie; e questo bisogno di società pare in lui che vada nell'ordine de' bisogni di prima necessità; quindi sovente si vede pigliare grano a grano la sua canapuccia e portarsi, a mangiarla allo specchio, credendosi senza dubbio di mangiarla in compagnia.

Affinchè riesca l'educazione dei cardellini, convien dividerli ed allevarli separatamente, o tutto al più colla femmina che è destinata a ciascuno.

Madama Daubenton la giovine, avendo educata un'intiera covata, i giovani cardellini non sono stati famigliari che sino ad una certa età, e col tempo si sono così fattamente insalvatichiti, che a stento si distinguevano da quelli che sono stati allevati all'aperta campagua dai loro genitori; lo che è indicato dalla Natura; la società dell'uomo non può essere loro connaturale, e non l'è infatti che pel loro peggio, e debbono allontanarsene tosto che trovino un'altra società più ad essi confacente; non è però questo il solo inconveniente della comune educazione; questi uccelli avvezzi a vivere insieme, pigliano un vicendevole affetto gli uni per gli altri, e quando si dividono per appaiarli con una femmina canarina, fanno male le funzioni che si esigono da loro per l'intimo rincrescimento che provano, e finiscono per lo più col morire di tristezza.

All'autunno cominciano i cardellini a radunarsi; in tal tempo tra gli uccelli di passaggio, che gettansi a pascolare nei giardini, pigliansi molti di loro; la naturale loro vivacità li fa precipitare in ogni sorta di lacci; a fare però delle buone caccie conviene avere un maschio, il qual sia in lena di cantare. Del rimanente essi non pigliansi col zufolo, e sanno molto bene schermirsi dall' augello predatore col cacciarsi perentro agli spineti. Nell'inverno vanno a truppe, sì che a un sol colpo di fucile ne cadono morti fin a sette ed otto; si avvicinano molto alle strade battute in vicinanza de' luoghi ove crescono i cardi, la cicoria salvatica, di cui sono assai destri a spilluzzarne il seme, come pur i nidi dei bruchi facendone cadere la neve; in Provenza si uniscono in gran numero sui mandorli. All'incrudire del freddo si cacciano nelle folte siepi, e sempre a portata del bisognevol cibo. Si dà comunemente del seme di canapa a quelli che tengonsi in gabbia. Essi vivono lungo tempo: il Gesnero ne ha veduto uno a Magonza d'anni ventitrè: bisognava ogni settimana tagliarli le unghie e il becco, affinchè potesse bere, mangiare e tenersi sul suo bastone; il più usato suo cibo era il seme di papaveri; tutte le sue piume erano divenute bianche, non volava più, e rimaneva in tutte le gia-

citure in cui mettevasi; se ne sono veduti nel paese, ov'io dimoro, vivere i sedici e diciott'anni.

Son essi soggetti all' epilessia, siccome ho detto di sopra, allo scioglimento di ventre, e sovente la muda è per loro una malattia mortale.

Essi hanno la lingua all'estremità divisa in piccoli filamenti; il becco allungato, gli orli dell'inferiore che s'incastrano nel superiore: le narici coperte di pennuccie nere, il dito esteriore unito al dito medio sino alla prima articolazione; il tubo intestinale lungo un piede; qualche vestigio appena del cieco; una vescichetta pel fiele; il gozzo muscoloso.

Lunghezza totale dell'uccello cinque pollici e qualche linea; becco sei linee; espansione d'ali otto a nove pollici; coda due pollici; essa è composta di dodici penne, un poco forcuta, e sorpassa le ale di dieci a undici linee.

VARIETA'

DEL CARDELLINO.

Avvegnachè quest'uccello non ismarrisca il suo rosso in gabbia sì tosto come il fanello, le sue piume però soggiacciono a

considerevoli e frequenti alterazioni, siccome avviene a tutti gli uccelli domestici. Ho già ragionato delle variazioni dell'età e del sesso, come pure delle differenze moltiplici, che si trovano tra gl'individui, quanto al numero ed alla distribuzione delle macchiette bianche della coda e dell'ale, e quanto alla tinta più o men bruna delle piume: io qui non ricorderò che le principali varietà da me o da altri osservate, le quali al parer mio non sono per lo più che varietà puramente individuali e accidentali.

I. *Il Cardellino col petto giallo.* Non son rari a vedersi i cardellini, che hanno i lati del petto gialli, e che hanno il contorno del becco e le penne dell'ale d'un nero men carico; si è creduto che cantassero meglio degli altri: quel che vi ha di certo si è, che la femmina ha i lati del petto gialli come il maschio.

II. *Il Cardellino con le ciglia e con la fronte bianca.* Quanto vi ha per l'ordinario di rosso attorno al becco ed agli occhi negli uccelli di questa specie, era bianco in questo. L'Aldrovando, che l'ha osservato, non parla di verun'altra differenza. Io ho veduto un cardellino, che era bianco in tutto quel che suole esser nero sulla testa de'cardellini ordinarii.

III. *Il Cardellino con la testa a lista*

rosse e gialle. È stato esso trovato nell' America; ma probabilmente eravi stato portato. Io ho osservato in parecchi cardellini, che il rosso della testa e della gola era variato d'alcune tinte di giallo, come pure del color nericcio del fondo delle piume, il quale in alcuni luoghi andava intersecando per traverso i be' colori della superficie.

IV. *Il Cardellino col cappuccio nero.* In verità il rosso proprio de' cardellini trovasi quivi, ma a piccole macchie seminate sulla fronte. Quest' uccello ha pure l'ale e la coda del cardellino; il dosso però ed il petto sono di un verde gialliccio; il ventre e le cosce d'un bianco assai puro; l'iride gialliccia; il becco e i piedi color di carne.

L' Albino avea udito da una persona degna di fede, che quest' individuo era nato da una cardellina fecondata da un' allodola maschio. Ma una sola osservazione non è bastevole ad assicurare un tal fatto. L' Albino in confermazione aggiugne, che il suo ibrido avea qualche cosa dell'allodola nel suo canto e nelle sue maniere.

V. *Il Cardellino bianchiccio.* Tranne il disopra della testa e la gola, che vagamente rosseggiavano come nel cardellino ordinario, la coda ch' era d'un cenericcio bruno, e l'ale ch' erano dello stesso colore con una fascia di un giallo smunto, quest' uccello avea del resto realmente le piume bianchiccie.

VI. *Il Cardellino bianco.* Quello dell'Aldrovando avea sulla testa il medesimo rosso ch'hanno i cardellini ordinarii, ed inoltre alcune penne dell'ala orlate di giallo; nel rimanente era bianco.

Quello del Signor Ab. Aubry ha una tinta gialla sulle tettrici superiori dell'ale; alcune delle penne di mezzo nere dalla metà in giù terminate in bianco; i piedi e l'unghie bianche; il becco dello stesso colore; ma nericciò verso il labbro.

Io n'ho veduto uno presso il Baron di Goula, ch'avea la gola e la fronte d'un rosso smunto, il resto della testa nericcio; tutto il di sotto del corpo bianco leggiermente, tinto di grigio-cenericcio, ma più puro immediatamente al disotto del rosso della gola, e che risaliva sino alla berretta nericcia; il giallo dell'ale del cardellino; le tettrici superiori olivastre; il resto dell'ale bianco, alquanto più cenericcio sulle penne di mezzo più vicine al corpo; la coda a un di presso dello stesso bianco; il becco d'un bianco-rosato, e molto lungo; i piedi color di carne. Quest'ultima varietà è tanto più interessante, quanto ch'essa appartiene alla Natura: l'uccello era stato preso già adulto ne'campi.

Il Gesnero avea udito dire, che se ne trovano degli affatto bianchi ne'paesi de'Gri-

gioni, e tale è quello che abbiam noi fatto rappresentare nelle nostre tavole dipinte.

VII. *Il Cardellino nero.* Se ne sono veduti parecchi di questo colore. Quello di Aspernac, del quale parla Andrea Schenberg Anderson, era divenuto interamente nero dopo essere stato lungo tempo in gabbia.

La medesima alterazione di colore s'è veduta colle stesse circostanze in un cardellino, che mantenevasi in gabbia nella città ove io dimoro; era esso tutto nero senza eccezione.

Quello del Signor Brisson avea quattro penne dell'ala dalla quarta alla settima inclusivamente orlate di un bel color di zolfo al di fuori, e di bianco al di dentro, come pure quelle di mezzo, una di queste ultime terminate in bianco; finalmente il becco, i piedi e l'unghie bianchiccie: ma la più esatta descrizione non fa che rappresentare un sol momento dell'individuo, e la sua più compiuta storia non esprime che un momento della specie; appartiene alla storia generale il rappresentare quanto si può il seguito e la concatenazione dei differenti stati, per cui passano e gl'individui e le specie.

Havvi attualmente a Beanne due cardellini neri, sui quali io mi son procurato alcuni schiarimenti; essi sono due maschi, l'uno di quattro anni, l'altro più avanzato: amen-

due han già sostenute tre mude, e tre volte han ripresi i loro colori ch'erano bellissimi; alla quarta muda sono divenuti d'un bel nero lucente senza mescolamento: già da otto mesi conservano questo nuovo colore; sembra però che non voglia essere più costante del primo; perciocchè s'incomincia a travedere (25 Marzo) del grigio sul ventre d'uno dei due, del rosso sulla testa, del rosseggiante sul dorso, del giallo sulle penne delle sue ale, del bianco alla loro estremità e sul becco. Sarebbe bello l'investigare l'influsso che vi posson avere in siffatti cangiamenti di colori, il cibo, l'aria, la temperie ec. Si sa, che il cardellino elettrizzato dal Sig. Klein avea sei mesi dopo intieramente perduto non pur il rosso della sua testa, ma la bella piastra eziandio di cedro delle sue ale.

VIII. *Il Cardellino nero con la testa d'arancio.* L'Aldrovando trovava quest'uccello sì differente dall'ordinario cardellino, ch'egli riguardavalo non come della stessa specie, ma soltanto del medesimo genere; era esso più grosso del cardellino ed anche del fringuello; e più grandi a proporzione erano i suoi occhi; avea il di sopra del corpo nericcio, la testa dello stesso colore, se non che la sua parte anteriore presso al becco era contornata d'una fascia d'arancio vivo; il petto e le tettrici superiori dell'ale d'un nero ver-

diccio; l'orlo esteriore delle penne dell'ale dello stesso colore con una fascia d'un giallo smunto, e non già d'un bel cedrato come nel cardellino; il rimanente delle penne nero intrecciato di bianco; quelle della coda nere, la più esterna orlata di bianco all'intorno; il ventre d'un cenericcio bruno.

Questa non è un'alterazione provenuta dalla schiavitù: l'uccello era stato preso nei contorni di Ferrara, e inviato dall'Aldrovando.

IX. *Il Cardellino ibrido*. Si son veduti molti ibridi: sarebbe cosa infinita ed anche più inutile di darne a questo luogo tutte le descrizioni. Quel che si può dire in generale si è, ch'essi somigliano di più al padre nelle estremità, ed alla madre nel restante del corpo; siccome avviene pure ne'bastardi de'quadrupedi. Non è già, ch'io riguardi assolutamente cotesti ibridi quai veri bastardi; i bastardi derivano da due differenti specie comecchè vicine, e sono quasi sempre sterili; laddove gl'ibridi prodotti dall'accoppiamento di due specie granivore, come sono i canarini, cardellini, verdoni, lucherini, zivoli, fanelli, sono fecondi e riproduconsi molto facilmente, come ogni dì si vede. Potrebbe dunque avvenire, che le così dette differenti specie tra i granivori non fossero realmente che razze diverse spettanti alla medesima spe-

cie, e che le loro mescolanze non fossero in fatti che incrociamenti di razze, il cui prodotto è perfezionato, siccome accade ordinariamente: osservasi in fatti, che gl'ibridi sono più grandi, più forti, che hanno la voce più sonora ec.; ma queste non sono che vedute; a conchiudere alcuna cosa sarebbe mestieri, che degli amatori si occupassero a così fatte sperienze, e le conducessero fin dove possono esse andare. Quel che si può pronunziare si è, che quanto più grande sarà l'attenzione che si porrà alla moltiplicazione degli uccelli, alla mischianza o più veramente all'incrociamento delle differenti razze, si moltiplicheranno vieppiù le pretese specie. Incominciasi già a trovare nelle campagne degli uccelli, che non somigliano a veruna delle specie conosciute. Io ne darò un esempio all'articolo del lucherino.

L'ibrido dell'Albino proveniva da un maschio cardellino allevato col fuscello, e da una canarina; esso avea la testa, il dosso e le le ale del cardellino, ma d'una tinta più debole; il disotto del corpo e le penne della coda gialle, e queste terminate in bianco. Io n'ho veduti, che aveano la testa e la gola d'arancio; pareva che il rosso del maschio si fosse mescolato e fuso col giallo della femmina.

IL CARDELLINO

CON LE QUATTRO LISTE.

Ciò che vi ha di più rimarchevole in quest'uccello, sono le sue ale, la cui base è rosseggiante, ed hanno oltracciò quattro liste trasversali di diversi colori con quest'ordine, nero rosseggiante, nero bianco; la testa e tutto il di sopra del corpo fino all'estremità della coda è d'un cenericcio scuro; le penne dell'ale sono nereggianti; rosseggiante il petto; la gola bianca; il ventre bianchiccio e il becco bruno. Questo cardellino trovasi nelle contrade che sono al Ponente del golfo di Botnia nelle vicinanze di Lulbea.

UCCELLI STRANIERI

Che hanno rapporto al Cardellino.

I.

IL CARDELLINO VERDE,

OSSIA

IL MARACAXAO.

Il Sig. Edwards, che il primo ha osservato e descritto quest'uccello, dà la figura

del maschio disegnata allorchè era vivo, *tav.* 272; e quella della femmina disegnata dopo morte, *tav.* 128. Ci fa inoltre sapere in una aggiunta messa alla testa del primo suo Volume, ch' esso è un uccello del Brasile.

Il maschio ha il becco, la gola e la parte anteriore della testa d'un rosso, qual più qual meno vivo. tranne un piccolo spazio tra il becco e l'occhio, ch'è turchiniccio; il di dietro della testa, del collo, e il dosso d'un verde-gialliccio; le tettrici superiori dell'ale e le penne di mezzo verdeggianti orlate di rosso; le grandi penne quasi nere; la coda e le sue tettrici superiori d'un rosso vivo, le inferiori tettrici d'un grigio cenericcio; tutto il disotto del corpo listato trasversalmente a bruno, sopra di un fondo ch'è verde di oliva al petto, e viensi sempre rischiarando fino a biancheggiare affatto sotto il ventre. Questo uccello è della grossezza de'nostri cardellini, ha il becco com' essi, e i piedi grigi.

La femmina dal maschio si diversifica nell' avere il becco d'un giallo-chiaro, il di sopra della testa e del collo cenericcio; la base dell'ale e il groppone d'un verde-gialliccio, come il dosso, senza veruna tinta di rosso; le penne della coda brune orlate al di fuori d'un rosso vinato; le tettrici inferiori bianche, e i piedi color di carne.

II.

IL CARDELLINO GIALLO.

Tutti coloro, che di quest' uccello han ragionato, sono convenuti in chiamarlo cardellino d' America; affinchè però siffatta denominazione fosse buona, converrebbe che l' uccello, al quale è stata apposta, fosse il solo cardellino, ch' esistesse in tutto il continente del nuovo mondo; lo che non solo è difficile a supporre, ma dal fatto stesso viene smentito, da che il cardellino del precedente articolo è altresì Americano. Sonomi pertanto avvisato di dover cangiare questa troppo vaga appellazione in un'altra, la quale esprimesse ciò che vi ha di più rimarchevole nelle piume dell'uccello. Il cardellino giallo ha il becco a un di presso della stessa forma e del color medesimo che quello del nostro cardellino; la fronte nera, lo che è proprio del maschio; il resto della testa, il collo, il tergo e il petto d'un giallo sfavillante; le cosce, il basso ventre, le tettrici superiori ed inferiori della coda d'un bianco gialliccio; le piccole tettrici dell' ale gialle al di fuori, e interiormente bianchiccie, e terminate di bianco: le grandi tettrici nere terminate d' un bianco leggiermente interse-

cato di bruno; donde risultano due liste trasversali notabili sull' ale, che sono nere; le penne di mezzo terminate di bianco; quelle che sono al dorso più contigue, e le tettrici loro orlate di giallo; le penne della coda in numero di dodici, eguali tra loro, nere al di sopra, cenericcie al di sotto; le laterali bianche all'intorno verso l' estremità; il becco e i piedi color di carne.

La femmina è dal maschio differente nel non avere la fronte nera, ma d'un verde-oliva, come pure il di sopra del corpo, e nell'essere meno lucido il giallo del groppone e del disotto del corpo; il nero dell' ale men carico, ed all'opposto men chiare le liste trasversali; e nell'avere finalmente il ventre tutto bianco, come pure le tettrici inferiori della coda.

Il maschio giovane non si differenzia dalla femmina, fuorchè per la sua fronte nera.

La femmina osservata dal Sig. Edwards era sola nella sua gabbia; e non pertanto fece al mese d'Agosto del 1755 un piccol uovo grigio di perla senza veruna macchia; ma vuolsi ben avvertire ciò che il Sig. Edwards aggiugne, aver costantemente questa femmina mudato due volte all' anno; cioè al Maggio ed al Settembre. D'inverno il suo corpo era tutto affatto bruno; ma la testa, l' ale e la coda conservavano il colore estivo: essendo

tróppo presto morto il maschio, non si è potuto proseguire sopra di lui l' osservazione; gli è però probabilissimo che avrebbe, come la sua femmina, mudato due volte all'anno, come i bengali, le vedove, il ministro, e più altre specie de'climi caldi.

L'individuo osservato dal Sig. Brisson avea il ventre, i fianchi, le tettrici inferiori della coda e dell' ale dello stesso giallo che il resto del corpo, le tettrici superiori della coda d'un grigio-bianco; il becco, i piedi e l'unghie bianche; ma queste differenze, per la maggior lor parte, possono essere effetto dei diversi stati, in cui fu osservato l'uccello. Il Sig. Edwards l'ha delineato vivo; egli sembra altresì, che fosse più grande di quello del Sig. Brisson.

Catesby ci fa sapere, ch' esso è molto raro alla Carolina, meno alla Virginia, e comunissimo nella novella Yorck; quello ch' è rappresentato nelle nostre tavole colorite veniva dal Canadà, dove il P. Charlevoix ha visto più d'un individuo della medesima specie.

Lunghezza totale quattro pollici e un terzo; becco cinque in sei linee, così pure il tarso, volo sette pollici e un quarto; coda diciotto linee, formata di dodici penne eguali; eccede l'ale di sei linee.

IL FINETTO.

Il Signor Brisson chiama quest' uccello piccol fanello delle vigne. Io non gli conservo il nome di fanello, da che al parer mio ha maggior rapporto col lucherino, e d' altronde il suo canto è di molto inferiore a quel del fanello. Il Gesnero dice, che gli è stato dato il nome di *tschet scherle*, a cagion del suo grido molto acuto: egli aggiugne, che non si lascia vedere che ogni cinque o sei anni, come il becco-frosone di Boemia, ed allora viene a numerose frotte. Si vede, al dire de' Viaggiatori, ch' esso spinge alcuna volta le sue scorrerie fino in Groenlandia. Il Sig. Frisch ci dice, che in Germania vi passa d' Ottobre ed in Novembre, e vi ripassa in Febbraio.

Ho detto, che avea più del lucherino che del fanello; questo era il sentimento del Gesnero, ed è pur quello del Sig. Dott. Lottinger, che ha molta contezza di codesti uccellini. Il Signor Frisch va più avanti; conciossiachè, secondo lui, il lucherino può servire di richiamo ad allettare i finetti a cader ne' lacci al tempo del passaggio, e queste due specie unisconsi insieme e si fecondano. L'Aldrovando ha ravvisato una gran somiglianza tra il finetto e il cardellino; ed è noto, che

un cardellino s'approssima assai ad un lucherino che avesse del rosso sulla testa. Un Uccellatore, che ha molta pratica e poca lettura, m'ha assicurato, vedendo la figura colorita del finetto, che egli avea presi più volte di siffatti uccelli esattamente somiglianti a quello con dei lucherini, ai quali erano assai somiglianti, ma singolarmente le femmine alle femmine; esse soltanto hanno le piume più abbrunite, e più corta la coda. Finalmente il Sig. Linneo osserva, che questi uccelli sono amanti dei luoghi, ove sieno piantati degli olmi; e Schwenckfel mette il grano dell'olmo tra quelli di cui son essi ghiotti; or è manifesto, che i lucherini, amano assai il grano di questo albero, dal che risulta un nuovo tratto di conformità fra queste due specie; altronde i finetti non mangiano punto del seme di rape come il fanello, ma sì bene della canapuccia, del grano d'ortica comune, de' cardi, del lino, de' papaveri, dei germi de' rami novelli di quercia ec.; frammischiansi volentieri agli altri uccelli; d'inverno sono molto più famigliari; si va loro dappresso senza che si spaventino; generalmente son essi poco diffidenti, e pigliansi facilmente al piantone.

Il finetto è frequentatore de' boschi, dimora sovente sulle querce, vi si arrampica come le cinciallegre, e si posa come esse al-

l'estremità de' ramicelli: di qui forse gli è derivato il nome di *linaria truncalis*, e quello forse di querciuola.

I finetti inclinano molto a ingrassare, e sono assai saporiti; Schwenckfeld dice, che hanno il ventricolo come le galline, indipendentemente dal piccolo sacco formato dalla dilatazione dell'esofago, prima della sua inserzione nel gozzo; questo gozzo è muscoloso come in tutti i granivori, e vi si trovano molti sassolini.

Il maschio ha il petto e la sommità della testa rossi, due liste bianche a traverso dell'ale; il resto della testa e tutto il di sopra del corpo intrecciato di bruno e di rossiccio-chiaro: la gola bruna; il ventre e le tettrici inferiori della coda e dell' ale d' un bianco che tira al rossiccio; le penne di queste brune colorite all'intorno d'un color più chiaro; il becco gialliccio, ma bruno verso la punta; i piedi bruni. Gl' individui osservati da Schwenckfeld aveano il dosso cenericcio.

La femmina non ha del rosso che sulla testa, e questo stesso men vivo. Il Sig. Linneo glielo nega affatto; ma la femmina per avventura da lui esaminata era stata lungo tempo prigioniera.

Klein racconta, che avendo elettrizzato in primavera uno di questi uccelli con un

cardellino, senza recare ad essi incomodo apparente, amendue morirono all'Ottobre seguente, ed amendue la medesima notte; quello però ch'è più degno d'osservazione si è, che amendue aveano intieramente perduto il loro rosso.

Lunghezza totale cinque pollici e più; volo otto pollici e mezzo; becco cinque in sei linee, coda due pollici e un quarto; essa è alquanto forcuta, composta di dodici penne, ed eccede l'ale d'oltre un pollice.

IL LUCHERINO.

Fra tutti i granivori si crede ch al cardellino nessuno uccello abbia maggior rapporto del lucherino; hanno entrambi il becco allungato, alquanto sottile verso la punta; entrambi sono di docili costumi, d'indole dolce, e sono spiritosi. Alcuni Naturalisti, penetrati da questi tratti di somiglianza, e della grande analogia di natura, che si trova fra questi uccelli, poichè appaiansi insieme e producono degl'ibridi fecondi, gli hanno riguardati come due specie vicine allo stesso genere appartenenti: potrebbonsi anche sotto questo ultimo punto di vista rapportare a tutti i nostri granivori, come altrettante varietà, o se più piace, come razze costanti ad una sola e medesima specie; da che combinasi in tut-

ti il produrre degl'individui fecondi. Ma questa analogia fondamentale tra tali diverse razze dee renderci più attenti a osservare le loro differenze, affine di poter riconoscere l'estensione de' confini, entro i quali sembra che la Natura ami di scherzare; e tai confini conviene averli misurati, od almeno colla maggiore verosimiglianza accertati prima di avanzarsi a determinare l'identità delle specie.

Il lucherino è più piccolo del cardellino; ha il becco a proporzione più corto; e le sue piume son affatto differenti; è senza rosso sulla testa; ma vi ha del nero; la gola bruna; il davanti del collo, il petto e le penne laterali della coda gialle; il ventre bianco-gialliccio; il disopra del corpo d'un verde d'oliva, spruzzato di nero, che un pocolino gialleggia sul groppone, e più assai sulle tettrici superiori della coda.

Quanto alle qualità più interne, e dalla organizzazione immediatamente dipendenti o dall' istinto, le differenze sono ancora più grandi. Il lucherino ha un canto tutto suo, ed a quello inferiore del cardellino; è molto amante del grano d'olmo, cui non tocca nè tampoco il cardellino, nè guari gli contende quello del cardo; esso arrampicasi lungo i ramicelli, e tiensi sospeso all'estremità loro come la cinciallegra; cosicchè potrebbesi riguardare come una specie di mezzo tra questa e

il cardellino: oltracciò è un uccello di passaggio, e nelle sue migrazioni ha il volo assai alto; odesi prima di vederlo: laddove il cardellino passa tutto l'anno nello stesso paese, e non spinge mai troppo alto il suo volo: da ultimo non si vede mai che queste due razze mettansi fra loro spontanee in società.

Il lucherino impara a far andare la galea come il cardellino; non è di lui men docile, e benchè meno attivo, gli è però più vivace a certi incontri, gaio, di buon umore; sempre desto il primo nell'uccelliera, è anche il primo a garrire, e ad eccitare gli altri; siccome poi è d'indole dolce, innocua, e non punto diffidente, cade con facilità nelle ragne, e pigliasi al piantone, ne'trabocchelli, ec.; addomesticasi più facilmente di verun altro uccello preso adulto; basta soltanto presentargli sovente sulla mano un cibo che gli sia più gradito di quello ch' ha in sua balìa, e senza più diverrà altrettanto domestico, quanto il canarino più famigliare: si può anche accostumarlo a venire a posarsi sulla mano al suon d'una campanella: non si ha che a farla da principio suonare ognivolta che gli si dà a mangiare, poichè il sottil meccanismo dell'associazion di percezioni ha pure luogo negli animali. Quantunque il lucherino sembri schizzinoso nel mangiare, non lascia però

d'essere mangiatore; le sensazioni della gola pare che abbiano sopra di lui gran potere; non è però questa la sua passion dominante, od almeno è subordinata ad una più nobile passione: esso si procura sempre nell' uccelliera un amico fra quelli della sua, e in mancanza loro tra quelli d' altre specie; si fa uno scrupoloso dovere di mantener benissimo il suo amico, come fosse un suo figliuolo, e di dargli la *imbeccata*; ella è cosa molto singolare, che sentendo sì vivamente il bisogno di pascersi con abbondanza, sia più sensibile ancora al bisogno di far parte del suo ad altri. Nel rimanente esso è altrettanto bevitore che mangiatore, od almeno beve spessissimo, poco però si bagna: si è osservato che di rado entra nell'acqua, ma si pone sull' orlo dell' abbeveratoio, e v' immerge soltanto il becco e il petto senza fare gran movimenti, tranne forse nei gran calori.

Si pretende che nidifichi nelle isole del Reno, nella Franca-Contea, nella Svizzera, in Grecia, in Ungheria; e più volentieri nei boschi di montagna. Il suo nido è molto difficile a trovarsi (*), e tanto che è opinion

(*) « I nostri Uccellatori Orleanesi, dice il Sig. Salerne pag. 288, convengono di non aver mai udito, che siasi scoperto un nido del lucherino; sono essi non pertanto d'avviso, che ne rimanga qualcheduno in paese, il qual mette il suo nido lungo la Loira fra gli

comune nel popolo che questi uccellini sappiano renderlo invisibile coll'aiuto d'una certa pietra; di qui è che niuno non ci ha lasciata esatta contezza sulla covata dei lucherini. Il Signor Frisch dice che essi fanno o più veramente nascondono il loro nido ne'fori: il Signor Cramer è d'avviso che nascondanlo nelle frasche, e che questa sia la ragione del non trovarlo: ma è troppo chiaro che questo non è applicabile alla maggior parte delle nostre provincie; altrimenti converrebbe dire, che i lucherini restassero nascosti tutta l'estate nei medesimi buchi, da che ivi non se ne veggono in siffatta stagione.

alni e gli ontani, tra i quali gode abitare; e ciò tanto più, che i cacciatori ne pigliano alcuni al piantone o al trabocchello, i quali sono tuttavia giovani. Il Sig. Colombeau m'ha assicurato d'aver trovato un nido alla casa d'Imbiancatura del Sig. Hery de la Salle *a. Salerne, Histoire Naturelle des Oiseaux*, pag. 288. Il Sig. Kramer assicura, che veggonsi ne'boschi che costeggiano il Danubio a migliaia i lucherini giovani, i quali non hanno peranche avestite le prime loro piume, e che non pertanto è difficilissimo a trovarli nel nido. Un giorno ch'egli aggiravasi per quei boschi con un suo amico in traccia d'erbe, verso la metà di Giugno, viddero amendue un maschio ed una femmina lucherini andare sovente sopra di un ontano col becco pieno di cibo, come per dare la imbeccata ai loro pulcini; essi li viddero altrettante volte fuggirsene dall'albero medesimo, nulla più aventi nel lor becco, per tornarvi ancora; avendone ricercato colla maggiore possibile diligenza, non riuscì loro nè di trovare i pulcini, nè di tampoco udirli. *Elenchus Austriae inferioris*, pag. 366.

A volersi formare una qualche idea della loro condotta nelle differenti operazioni riguardanti la moltiplicazione della specie, non ci vorrebbe altro che farli nidificare in una stanza; lo che è possibile, quantunque siasi più volte inutilmente tentato: ma lo spediente più ordinario e più facile è quello d'incrocicchiare questa razza con quella dei canarini; havvi tra loro una particolare simpatia a segno che se pongasi un lucherino in parte ove sieno de'canarini in uccelliera, esso n'anderà diritto a quelli, si appresserà loro il più che potrà, e questi a vicenda lo ricercheranno con premura: e se mettansi nella stanza medesima un maschio ed una femmina lucherini con assai canarini, questi, siccome s'è già notato, appaierannosi indistintamente tra loro e con i lucherini, singolarmente colla femmina, restando alcuna volta il maschio inoperoso.

Allorchè un lucherino s'è appaiato con una canarina, con esso lei divide tutti i suoi travagli con molto affetto, l'aiuta assiduamente a portare i materiali del nido ed a metterli in opera, e non lascia di sgusciarle il cibo mentr'essa cova: ma a malgrado di questa sì buona armonia, convien confessare che le più delle uova rimangono chiare. A operare la fecondazione non è l'unione de'cuori sufficiente, vi fa inoltre mestieri d'un cotale

accordo ne' temperamenti, nel che il lucherino resta di molto addietro alla canarina. I pochi ibribi provenienti dalla loro unione, partecipano del padre e della madre.

In Germania il passaggio de' lucherini incomincia d'Ottobre, od anche più presto; essi allora mangiano i grani del luppolo a grande svantaggio de' proprietarii che se ne valgono per la birra; si conoscono i luoghi, ov' essi si sono fermati, alla quantità delle foglie, di cui resta coperto il suolo; al dicembre spariscono tutti affatto, e ritornano in Febbraio; presso di noi arrivano al tempo della vendemmia, e ripassano al fiorire delle piante; son essi particolarmente amanti del fiore de' meli.

Nella Provenza sul finire dell' Autunno, abbandonati i boschi essi discendono al piano; trovansene allora degli stormi di dugento e più, che vanno tutti a posarsi sul medesimo albero, od appena alcuni si dilungano alquanto. Il passaggio dura quindici o venti giorni, dopo il qual tempo non se ne vede quasi più alcuno.

Il lucherino di Provenza dal nostro si differenzia nell' essere alquanto più grande, e d' un bel giallo; è questa una piccola varietà del clima.

Questi uccelli non sono punto rari in Inghilterra, siccome credeva il Turnero; veg-

gonsene al tempo del passaggio come altrove; qualche volta però ve ne passa un grandissimo numero, ed altre volte pochi. I gran passaggi avvengono ogni tre o quattr'anni; se ne vedono allora dei nuvoli, che alcuni han creduto che vi fossero trasportati dal vento.

Il canto del lucherino non è ingrato, comecchè di molto inferiore a quello del cardellino, cui però imita, per quel che se ne dice, molto facilmente; si approprierebbe eziandio quello del canarino, del fanello, della capinera ec. se potesse udirli nella sua prima età.

Se prestiam fede all' Olina, questo uccello vive fino a dieci anni; la femmina del R. P. Bougot, di cui ho parlato di sopra, è giunta a quest'età; conviene tuttavia aver ognora presente che le femmine degli uccelli vivono di più che non i maschi: nel rimanente, i lucherini sono poco soggetti alle malattie, tranne solo il malfonduro, allorchè non si appresta loro altro cibo dalla canapuccia in fuori.

Il maschio lucherino ha la sommità della testa nera, il resto del disopra del corpo olivastro, alquanto variato di nericcio; il groppone tinto in giallo; le piccole tettrici superiori della coda tutte affatto gialle; le grandi olivastre terminate in cenericcio; qual-

che volta la gola bruna, ed anche nera; le guance, il davanti del collo, il petto e le tettrici inferiori della coda d'un bel giallo di cedro; il ventre bianco gialliccio; i fianchi altresì, ma spruzzati di nero; due liste a traverso olivastre o gialle sull'ale, le cui penne sono nereggianti orlate esteriormente di verde d'oliva; le penne della coda gialle, tranne le due intermedie che sono nericcie, orlate di verde d'oliva; tutte hanno il fusto nero; il becco ha la punta bruna; il resto è bianco, e i piedi son grigi.

La femmina non è come il maschio nera alla sommità della testa, ma è alquanto variata di grigio, e non ha la gola nè gialla, nè bruna, nè nera, ma bianca.

Lunghezza totale quattro pollici e tre quarti; becco cinque linee; volo sette pollici e due terzi; coda vent'una linee, alquanto forcuta, oltrepassa l'ale di sette in otto linee.

VARIETA'

NELLA SPECIE DEL LUCHERINO.

I. M'è stato portato al Settembre dell'anno scorso un uccello preso al trabocchetto, il qual non poteva essere che un ibrido del lucherino e del canarino; poichè

esso avea il becco di questo, e a un di presso i colori del primo; era senza dubbio fuggito da una qualche uccelliera. Non ho avuto agio, nè di udirlo cantare, nè di farlo far razza, essendo morto al seguente Marzo; ma il Signor Guys assicurami in generale che il canto di questi ibridi è assai vario e dolcissimo. Il di sopra del corpo era intersecato di grigio, di bruno e d'un po' di giallo olivastro; quest' ultimo colore dominava di dietro al collo, ed era quasi puro sul groppone, sul davanti del collo e del petto fino alle gambe; finalmente esso orlava tutte le penne della coda e dell' ale, il cui fondo nereggiava, e quasi tutte le tettrici superiori delle penne dell' ale.

Lunghezza totale quattro pollici e un quarto; becco tre linee e mezzo; volo sette pollici e mezzo; coda ventidue linee, un po' forcuta, eccedente l'ale di nove linee; l'unghia posteriore era la più lunga di tutte... l'esofago due pollici tre linee, dilatato a guisa di piccola tasca avanti alla sua inserzione nel gozzo che era muscoloso, e addoppiato d'una membrana cartilaginosa senz'aderenza; tubo intestinale sette pollici e un quarto; una vescichetta pel fiele senza cieco.

II. *Il Lucherino della nuova Yorck.* Basta confrontare quest' uccello col lucherino Europeo per restar persuaso che esso non è

che una varietà del clima; n'è un po' più grosso ed ha il becco un po' più corto del nostro; ha la berretta nera; il giallo della gola e del petto rimonta dietro al collo e forma una specie di collare; questo medesimo colore contorna il più delle piume dell'alto del dosso, e sul groppone; le tettrici superiori della coda sono bianche; le penne della coda e dell'ale sono d'un bel nero orlate e terminate in bianco; tutto il disotto del corpo è d'un bianco fosco. Siccome i lucherini sono uccelli viaggiatori, e volano altissimo, può forse darsi che essi abbiano valicati i mari frapposti ai due continenti dalla parte del Nord; e forse può essere che sieno stati dall'Europa trasportati nell'America settentrionale de'lucherini, e perpetuandosi, abbiano sofferti alcuni cangiamenti nelle loro piume.

III. *L'olivarez.* Il di sopra del corpo di questo uccello è olivastro; il di sotto color di cedro; la testa nera; le penne della coda e dell'ale nericcie, orlate dove più dove meno di giallo-chiaro; l'ale segnate d'una striscia gialla; tutto ciò somiglia molto al nostro lucherino, ed a quello della Nuova-Yorck: esso è della medesima grossezza, e colle stesse proporzioni formato; non si può a meno di non credere che sia il medesimo uccello, il qual essendosi diramato da poco

tempo in questi due differenti climi, non ne ha peranche sentito tutto l'influsso.

La femmina ha la sommità della testa d'un grigio-bruno, e le guance di cedro, come pure la gola.

È un uccello che canta benissimo, ed in ciò avanza tutti gli uccelli dell'America meridionale; trovasi ne' contorni di Buenos-Ayres, e dello stretto Magellanico, nei boschi che gli apprestano un ricovero contra il freddo e i gran venti. Quello veduto dal Sig. Commerson erasi lasciato pigliare per i piedi, tra le due valve di una molla.

Esso avea il becco e i piedi cenericci; la pupilla turchiniccia; il dito medio unito per la sua prima falange al dito esteriore; il posteriore più grosso, e la sua unghia più lunga di tutte; infine pesava un' oncia.

Lunghezza totale quattro pollici e mezzo; becco cinque linee; volo otto pollici; coda ventidue linee, poco forcuta, composta di dodici penne, eccede forse d'un pollice l'ale, che han solo sedici penne.

IV. *Il Lucherino nero.* Siccome vi ha dei cardellini neri colla testa d'arancio, così v'ha dei lucherini neri con la testa gialla. Schwenckfeld ne ha veduto uno di questo colore nell'uccelliera di un gentiluomo di Slesia: tutte le sue piume erano nere, tranne la sommità della testa che era gialliccia.

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto al Lucherino.

I.

IL CATOTOL.

Chiamasi con questo nome al Messico un uccelletto della corporatura del nostro lucherino, il quale è in tutta la parte superiore intrecciato a nericcio e fulvo; e in tutta quella di sotto è bianchiccio; ed ha i piedi cenericci: è amatore delle pianure, vive del grano dell' albero chiamato dai Messicani *hoauhtli*, ed è assai dolce cantore.

II.

L' ACATECHILI.

Quel poco, che si sa di questo uccello, non permette di separarlo dal lucherino: è a un di presso della grossezza medesima; canta com' esso; si nutre nella stessa maniera; ha la testa e tutto il di sopra del corpo d' un bruno verdastro; la gola e tutto il di sotto del corpo d' un bianco, che è una gradazione del giallo. Fernandez gli dà il nome

d' uccello *fregagiunchi*; e forse tale denominazione indica qualcuna delle sue abitudini.

I BENGALI, ED I SENEGALI.

Si cadrebbe in un grande abbaglio, se in vista dei nomi di senegali e bengali, si credesse che questi uccelli sieno soltanto proprii di Bengala, e del Senegal. Sono essi sparsi nella massima parte dell' Asia e dell' Africa, ed anche in più isole adiacenti, come quelle di Madagascar, di Borbone, di Francia, di Giava, ec. Si può anche aspettare, che assai presto se ne vedranno arrivare dall' America: avendone il Sig. de Sonnini lasciato ultimamente fuggire un gran numero nella Isola di Caienna, ed avendoli poscia riveduti molto spiritosi e lieti, in una parola dispostissimi a naturalizzarsi in quella spiaggia straniera, ed a perpetuarvi la loro razza. Vi è luogo a sperare, che questi nuovi abitatori, le cui piume sono sì incostanti, proveranno altresì l'influsso del clima americano, e ne usciranno quindi delle nuove varietà, più acconce tuttavia a ornare i nostri gabinetti che non ad arricchire la Storia Naturale.

I bengali sono uccelli famigliari e distruggitori, a dir breve, vere passere: s'ap-

pressano alle capanne, s' avanzano fino nel mezzo dei villaggi, gettansi a grandi frotte nei campi seminati di miglio; poichè preferiscono questo ad ogni altro grano; sono eziandio amanti di bagnarsi.

Pigliansi al Senegal sotto una specie di zucca che si posa a terra, sollevandola alquanto, e tenendola in sì fatta situazione col mezzo d'un leggier puntello, al quale è attaccata una lunga cordicella: alcuni grani di miglio servono d' invito; concorrono i senegali a mangiarvi il miglio; l'uccellatore che è in luogo da vedere ogni cosa senza essere veduto, tira la funicella, e piglia quanto si trova sotto la zucca, bengali, senegali, passerini neri col ventre bianco ec. Questi uccelli sono difficili a trasportare, e con grandissima pena s' accostumano ad un altro clima; ma usati che vi sieno vivonci fino sei e sette anni; cioè a dire, quanto certe altre specie del paese, ed anche davvantaggio: è anche riuscito di farli nidificare in Olanda; e il medesimo riuscirebbe in altre più fredde contrade; perchè dolcissimi sono i costumi di questi uccelli e socievolissimi: essi accarezzansi sovente, singolarmente i maschi e le femmine, s' accovacciano molto dappresso gli uni degli altri, cantano tutti a un colpo, e uniscono le lor voci con una sorte di armonia. Si aggiugne che il canto della femmina non cede guari a quello del maschio.

IL BENGALI.

I costumi e le abitudini di tutta questa famiglia d'uccelli essendo a un di presso le medesime, io mi contenterò in questo articolo e nei seguenti di aggiugnere a quanto ho detto di tutti in generale le descrizioni particolari di ciascuno. Egli è principalmente, quando si danno a conoscere uccelli, il merito principale dei quali nei colori consiste delle penne, e nelle loro variazioni, che converrebbe lasciare la piuma per dar di piglio al pennello, od almeno converrebbe saper dipingere colla penna, cioè rappresentare a parole, non i contorni soltanto e le forme del tutto insieme e di ciascuna parte; ma lo scherzo altresì degli ondeggiamenti e delle gradazioni più fuggevoli, che van succedendo, o mescolandosi, svaniscono, o si fan risaltare l'una coll'altra a vicenda, e bisognerebbe esprimere singolarmente l'azione, il movimento e la vita.

Il bengali ha d'ambi i lati della testa una specie di mezzaluna del color di porpora, che ben si accorda con quella che è al di sotto degli occhi, e caratterizza la fisonomia di quest'uccellino.

La gola è d'un azzurro chiaro; questo medesimo colore campeggia in tutta la parte

inferiore del corpo sino all'estremità della coda, ed anche sulle sue tettrici superiori: tutto il di sopra del corpo, compresevi pur l'ale, è d'un grigio assai vago.

In alcuni individui questo stesso grigio è un po' più chiaro, come pure il color del ventre e delle tettrici inferiori della coda.

In altri individui procedenti d'Abissinia, questo medesimo grigio aveva una tinta di rosso al luogo del ventre; in altri finalmente non vi ha cotesta mezzaluna del color di porpora sotto gli occhi; e questa varietà conosciuta sotto il nome di *cordon bleu*, è più comune della prima già descritta: vuolsi che questo sia la femmina; ma per la ragione stessa che il cordon bleu è sì comune, io lo riguardo non solo come una varietà del sesso, ma altresì come una varietà d'età o di clima, che può aver qualche rapporto per i colori con la femmina. Ma il Cavaliere Bruce, il quale ha veduto questo uccello nell'Abissinia, ci ha positivamente assicurati che le due macchie rosse non trovavansi nella femmina; che tutti i suoi colori erano d'altronde molto meno vaghi. Egli aggiugne che il maschio ha un canto leggiadro; ma quel della femmina non lo ha notato: l'uno e l'altro hanno il becco e i piedi rossicci.

Il Sig. Edwards ha delineato e colorito un *cordon bleu* procedente dalle coste d'An-

gola, dove i Portoghesi chiamanlo *azulinha.* Era esso diverso dal precedente in questo, che il di sopra del corpo era d'un cenericcio, leggiermente tinto di porpora, il becco d'un color di carne abbrunata, e i piedi bruni. Erano le piume della femmina d'un cenericcio bruno leggiermente tinto d'azzurro sulla parte inferiore del corpo solamente: egli pare che sia questa una varietà di clima, in cui nè il maschio nè la femmina non hanno verun segno rosso sotto gli occhi, e quindi si spiega perchè i cordoni azzurri sieno sì comuni. Del rimanente è questo un uccello assai spiritoso. Il Signor Edwards riflette che il suo becco è a quello somigliante del cardellino: nulla ei dice del suo canto, non avendo avuta occasione di udirlo.

Il bengali è della grossezza del *sizerin;* la totale sua lunghezza è di quattro pollici nove linee, il suo becco di quattro linee, la sua coda di due pollici; ella è graduata e composta di dodici penne, il volo è di sei in sette pollici.

IL BENGALI BRUNO.

Il bruno è infatti il color dominante di questo uccello; gli è però più carico sotto il ventre, e intarsiato di bianchiccio al petto in alcuni individui, e di rossiccio in altri.

Tutti i maschi hanno alcune delle tettrici superiori dell'ale che finiscono in un punto bianco; dal che ne risulta una macchia assai visibile, è però propria soltanto del maschio, essendo il color della femmina un bruno uniforme senza macchie: amendue hanno il becco rossiccio, e i piedi di un giallo chiaro.

Il bengali è a un di presso della corporatura del reattino: la sua lunghezza totale è di tre pollici e tre quarti; il suo becco di quattro linee; il suo volo di circa sei pollici e mezzo; e la sua coda di un buon pollice.

IL BENGALI MOSCATO.

Fra tutti i bengali da me veduti, quello che era più moscato, eralo su tutto il di sotto del corpo, sulle tettrici superiori della coda e dell'ale, e sulle penne dell'ale più vicine al dosso: l'ale erano brune, e le penne laterali della coda nere orlate di bianco. Un bruno intarsiato di rosso oscuro campeggiava su tutta la parte superiore del corpo, compresevi anche le tettrici della coda: ed abbasso sotto il ventre, un rosso meno oscuro dominava sul rimanente della parte inferiore del corpo, e sui lati della testa. Il becco

era altresì d'un rosso oscuro, e i piedi d'un giallo chiaro.

L'individuo descritto dal Sig. Brisson veniva dall'isola di Giava; quelli osservati da Charleton provenivano dall'Indie, aveano essi un canto assai dolce; se ne tenean molti uniti in una stessa gabbia, poichè aveano della ripugnanza al vivere in società d'altri uccelli.

Il bengali moscato è d'una mezzana grossezza tra i due precedenti; la sua totale lunghezza è forse quattro pollici; il suo becco di quattro in cinque linee; il suo volo meno di sei pollici; la coda d'un pollice e quattro linee; essa è ben graduata, e di dodici penne composta.

IL SENEGALI.

Due colori principali campeggiano nelle piume di quest'uccello; il rosso-vinato sulla testa, sulla gola, e su tutto il di sotto del corpo sino alle gambe, e sul groppone; il bruno verdeggiante sul basso ventre e sul dosso: su questo però vi ha una tinta leggera di rosso. Le ale sono brune, la coda nericcia, i piedi grigi, il becco rossiccio, tranne la spina superiore ed inferiore, ed i suoi oli, che son bruni, e formano come delle cornici al color rosso.

Quest'uccello è un po' men grosso del

bengali moscato; è però di figura più lunga; la sua totale lunghezza è di quattro pollici ed alcune linee; il suo becco di quattro linee, il suo volo di sei pollici e mezzo, e la sua coda di diciotto linee, essa è composta di dodici penne.

VARIETA'

DEL SENEGALI.

I. Io ho veduto uno di questi uccelli che era stato ucciso a Caienna in una *savanne*, e il solo che si fosse veduto in quella contrada; è verisimile che fosse stato da un qualche curioso colà portato, e fosse fuggito di gabbia; era in alcuni punti diverso dal precedente; le tettrici dell'ale erano leggiermente orlate di rosso, il becco era tutto di questo colore, i piedi soltanto rosseggianti, e ciò che scema alquanto la grande analogia, che è tra i bengali e i senegali, il petto e i fianchi erano seminati di alcuni punti bianchi,

II. *Il Danbik* del Signor Cav. Bruce. Quest' uccello assai frequente nell' Abissinia, partecipa dei due precedenti; esso è della medesima corporatura; il colore rosso che domina sopra tutta la parte anteriore, non discende sino alle gambe, come nel benga-

li; estendesi però sulle tettrici dell'ale, dove si vedono alcuni punti bianchi come pure sui lati del petto. Porporino è il becco, la sua resta superiore ed inferiore turchiniccia, e cenericci i piedi. Il maschio canta dolcemente, la femmina è d'un bruno presso che uniforme, e di una leggiera tinta di porpora.

IL MAJA.

Ecco altri uccelletti, che sono grandi distruggitori. Unisconsi i majas a grandi frotte per gettarsi sui seminati di riso; molto ne mangiano, e molto più ne mandano a male; i paesi seminati di siffatto grano sono i più frequentati da loro, ed avrebbono, com'è chiaro, sufficienti diritti per dividersi col padda il nome d'*uccelli di riso*. Io nondimeno conserverò loro quello di *majas*, ch'è il loro vero nome; voglio dire il nome sotto cui sono conosciuti nel loro natìo paese, e del quale dovea Fernandez essere bene informato. Quest'Autore ci fa sapere, che la loro carne è buonissima e di facile digestione.

Il maschio ha la testa, la gola e tutto il disotto del corpo nericcio; il disopra d'un marrone porporino più sfavillante sul groppone che altrove: ha eziandio sul petto una larga cintura del medesimo colore; il becco grigio, e i piedi di color di piombo.

La femmina è fulva al disopra, d' un bianco sporco al disotto: ha la gola d' un marron porporino, e d' ambi i lati del petto una macchia dello stesso colore alla cintura corrispondente del maschio: il suo becco è bianchiccio, e i suoi piedi grigi.

Fernandez riferisce come una maraviglia, che il maji ha il ventricolo dietro al collo; ma se questo Autore avesse osservato gli uccellini che s' imboccano, avrebbe veduto che questa maraviglia è comunissima, e che a misura che il gozzo si riempie, questo portasi verso quella parte dove trova minor resistenza, sovente a lato del collo, ed alcune volte dietro; finalmente egli si sarebbe accorto, che il gozzo non è il ventricolo: la Natura è mai sempre ammirevole; ma convien saperla ammirare.

LA PASSERA.

La nostra passera è a chi che sia troppo nota, perchè abbia mestieri di descrizione; havvi però in questa medesima specie delle variazioni particolari e accidentali; poichè trovansi talvolta delle passere bianche, altre variate di bruno e di bianco, altre quasi affatto nere, ed altre gialle. Le femmine non distinguonsi dai maschi, fuorchè nella loro maggior piccolezza e ne' colori più sparuti.

Prescindendo da queste prime varietà, delle quali le une sono generali, e parziali le altre, e tutte si ritrovano ne'nostri climi, ve n' ha delle altre ne' climi da noi più rimoti, le quali sembran provare, che la specie è sparsa dal Nord al Sud nel nostro continente dalla Svezia fino all' Egitto, al Senegal ec. Noi ricorderemo queste varietà all'articolo degli uccelli stranieri, che han rapporto alla nostra passera.

Ma in qualsivoglia contrada ch'ella sia, non trovasi mai ne'luoghi deserti, nè in quelli neppure, che son molto lontani dalle abitazioni degli uomini: le passere sono come i sorci attaccate alle nostre case; non amano nè i boschi, nè le aperte campagne; si è pure osservato, che le città ne abbondano più de' villaggi, e che non se ne veggono punto nelle capanne e nelle possessioni, che sono in mezzo delle foreste: seguono la società per vivere a sue spese; come son esse infingarde e ghiotte, vivono di provvisioni già fatte, ch'è quanto dire de' beni altrui; le nostre aje, i nostri granai, i nostri pollai, le nostre colombaie, i luoghi tutti, a dir corto, dove noi raduniamo o distribuiamo granaglia, sono i luoghi da esse più frequentati; e siccome sono e voraci e numerose, recano più danno che non vale la loro specie: dacchè le loro penne non sono di verun uso, la loro

carne non è molto buona, la loro voce spiace all'orecchio, la loro famigliarità è incomoda, e il loro ardire grossolano indispettisce; sono come quelle persone, delle quali ve n'ha dappertutto, e di cui non si sa che farne, nate fatte a far venire la stizza; tanto che in certi paesi sono state proscritte, mettendo la loro vita a prezzo.

E quel che le rende eternamente incomode, si è non solo la loro stranissima moltiplicazione, ma ancora la loro diffidenza, l'accortezza, le furberie e l'ostinazione a non abbandonare mai i luoghi, che al loro interesse convengono; son esse molto avvedute, poco timorose, difficili ad essere trappolate, discuoprono facilmente i lacci loro tesi, fanno venire l' impazienza a quelli che vogliensi torre la briga di pigliarle: conviene perciò anticipatamente tendere la maglia, e aspettare più ore, spesso invano: e fuori delle stagioni infruttifere e de'tempi nevosi questa caccia non ha mai felice esito; non ostante però che se ne piglino assai ne' detti due tempi, non può rendersi sensibile la diminuzione di una specie, che si riproduce tre volte all'anno; il loro nido esternamente è lavorato di fieno, e di piume internamente; se voi lo distruggete, in ventiquattr' ore ne fanno un altro; se gettansi a male le loro uova, che sono per lo più cinque o sei, e

sovente davvantaggio, otto o dieci giorni dopo ve ne fanno delle nuove; se voi tirerete contro di loro sugli alberi o sui tetti, non risparmiano neppur per ciò i vostri granai. Bisognano circa venti libbre di biada per anno a mantenere una coppia di passere; così m' hanno assicurato persone che le avevano mantenute in gabbia: facciasi ora giudizio dal numero loro della ruberia che fan questi uccelli de' nostri grani; poichè comunque nutriscano i loro pulcini d'insetti nella prima età, ed esse medesime eziandio ne mangino in gran copia, il loro principale sostentamento è il nostro miglior grano; esse tengono dietro all' agricoltore nel tempo delle semente, ai mietitori al tempo della messe, ai battitori nelle aje campestri, alle contadine che vagliano, o gettano al lor pollame il grano; vanno a cercarlo nelle colombaie, e perfino nel gozzo de'piccioncini, cui forano per trarnelo; mangiano altresì le api, e per tal modo vengono distruggendo i soli insetti che sonoci proficui: finalmente sono così malefiche, così incomode, che sarebbe desiderabile di trovare qualche mezzo per distruggerle. Sono stato assicurato, che bruciando del zolfo sotto gli alberi, ove si radunano a certi tempi, e passanvi la notte riposando, questo fumo le avrebbe soffocate, e fatte cadere; la sperienza da me fatta fu senza suc-

cesso, e non pertanto io avea usate tutte le precauzioni e premure, poichè non le poteva slontanare dalle vicinanze delle mie uccelliere, ed erami avveduto, che non solo turbavano il canto degli altri uccelli colla villana lor voce, ma che anche a forza di ripetere il dispiacente loro *tuì, tuì*, alteravano il canto de' canarini, de' fanelli, ec. Sopra di un muro coperto da grandi castagni d'India, nei quali avean ricovero le passere alla sera in grandissime frotte, feci collocare molti catini pieni di zolfo con un poco di carbone e di resina; queste materie accendendosi, cagionarono un denso fumo, che non fece altro effetto, fuor solamente di svegliare le passere; a misura che il fumo s'alzava verso di loro, esse ritiravansi più all'alto degli alberi, e infine sloggiarono per portarsi sopra i tetti vicini; alcuna però non ne cadde; io osservai solo che passaron tre giorni senza che si raunassero sugli usati alberi affumicati, ma in seguito ripresero l'antico lor vezzo.

Siccome questi uccelli sono di forte struttura, allevansi facilmente nelle gabbie, e vivonvi molti anni, singolarmente se sono divisi dalle femmine; poichè pretendesi, che l'abuso de' piaceri amorosi accorci di molto la loro vita. Allorchè son prese giovani, son molto docili ad ubbidire alla voce, a erudirsi e ad apparare alcuna cosa del canto degli uc-

celli, presso ai quali son poste; naturalmente famigliari, si famigliarizzano vieppiù nella prigione; quest'indole famigliare non di meno non le porta a vivere in società quando sono libere; son molto solitarie, e da ciò forse deriva il loro nome Francese *moineau*, che deriva da *moine*, *monaco*. Siccome esse non lasciano giammai il nostro clima, e aggiransi perpetuamente attorno alle nostre case, la cosa è facile ad osservarsi, e accertarsi, ch'esse vanno per lo più sole o a due insieme; v'ha però due tempi dell'anno, in cui si adunano, non già per volare in truppa, ma per unirsi e bisbigliare tutte insieme, all'autunno sopra de' salci lunghesso i rivi, ed in primavera sulle siepi ed altri alberi verdi; sulla sera si uniscono, e durante la buona stagione passano la notte sulle piante; ma nell'inverno esse sovente si trovano sole, o al più il maschio colla sua femmina, in un qualche foro di muro, o sotto le tegole de'nostri tetti, e solo allora ch'è il più crudo freddo, se ne trovano talvolta cinque o sei nel medesimo alloggio, in cui probabilmente non si mettono insieme che per riscaldarsi a vicenda.

I maschi si battono fieramente per le femmine, e la zuffa è sì eccessiva, che cadono sovente a terra. V'ha pochi uccelli che siano così ardenti, così potenti in amore. Se

ne vider di quelli, che si sono accoppiati fin venti volte di seguito sempre con il medesimo ardore, colle medesime palpitazioni, e con le stesse dimostrazioni di piacere, e quel ch'è singolare, la femmina è la prima a dar segni d'impazienza e sazietà d'un giuoco, in cui dee essa fare minore fatica del maschio, ma che può per avventura darle molto minor piacere, poichè non precedono preludii, non carezze, non altre disposizioni all'affare; molta petulanza senza tenerezza, movimenti sempre precipitosi, che non danno altro a vedere fuorchè il proprio bisogno: se agli amori de' piccioni confrontate quello delle passere, voi ci vedrete quasi tutt'i gradi dal fisico al morale.

Fanno comunemente i loro nidi sotto le tegole, ne' querciuoli, ne' fori delle muraglie, o nelle pignatte che loro si apprestano a tal uopo, e sovente ancora ne' pozzi, e sopra gli sporti delle finestre, le cui invetriate sono guardate da gelosie; nondimeno ve n'ha anche che facciano il loro nido sopra gli alberi: me ne sono stati portati de' nidi di passere presi sopra grandi alberi di noce, e sopra altissimi salci: esse li collocano nella sommità di questi alberi, e alla loro costruzione si servono de' già detti materiali, vale a dire, di fieno al di fuori, di piume al di dentro; è però da notarsi, che queste vi aggiungono

al disopra una specie di berretta a coprire il nido, perchè la pioggia non possa penetrarvi, e al disotto di questa berretta vi lasciano un' apertura per entrarvi; laddove quando ne' pertugi delle muraglie o in altri luoghi coperti stabiliscono il loro nido, lasciano di fare questa berretta resa inutile, essendo bastantemente guardato. Quivi pertanto dassi a vedere l'istinto regolato da un sentimento, che per poco direbbesi ragionato, e il qual suppone almeno il paragone di due piccole idee. V'ha altresì delle passere più neghittose, ma al tempo stesso più ardite delle altre, le quali senza pigliarsi la briga di fare un nido cacciano dal loro le rondinelle col culo bianco; talvolta assalgono perfino i piccioni, e obbligandoli ad abbandonare il loro nido, ne pigliano il posto. In questo piccol popolo v'è, come ognun vede, diversità di costumi, e per conseguenza un istinto più vario, più raffinato che non nella maggior parte degli altri uccelli, lo che senza dubbio procede dal frequentare la società; sono le passere mezze domestiche senza perdere punto la libertà; ne traggono per sè quanto loro torna acconcio senza rimettervi del loro, e vi acquistano quella finezza, quella circospezione, quella perfezione d'istinto, che si osserva nella varietà delle loro abitudini relative alle situazioni, ai tempi, ed alle altre circostanze.

UCCELLI STRANIERI

Che hanno rapporto alla Passera.

L'uccello rappresentato nelle nostre tavole colorite col nome di *passera del Senegal*, e che noi non chiameremo diversamente, parendoci che sia della medesima specie della passera Europea, dalla quale non è diversa fuorchè nel colore del becco, nella sommità del capo, e nelle parti inferiori del corpo, ch'essa ha rosseggianti; mentre l'Europea ha il becco bruno, la cima della testa e le parti inferiori del corpo grigie; ma poichè la grandezza, la forma, la posizione del corpo, del becco, e della coda, de'piedi, tutto il rimanente, a dir corto, ci è paruto somigliante, non possiamo molto esitare della identità della specie di questo uccello del Senegal colla nostra passera d'Europa; e noi riguardiamo la diversità del colore qual varietà derivata dall'influsso del clima.

Lo stesso vuol dirsi di quella rappresentata nelle tavole colorite colla denominazione di *passera col becco rosso del Senegal*, cui chiamiamo collo stesso nome, perciocchè non ci sembra che una varietà forse dell'età o del sesso del precedente, tanto più ch'è del medesimo clima: per tal modo que-

sti due uccelli Africani voglionsi avere per semplici variazioni della specie della passera Europea.

IL DATTERINO,

OSSIA

LA PASSERA DEL DATTERO.

Il Sig. Shaw ha parlato di quest'uccello ne'suoi Viaggi sotto il nome di *passera di Capsa*, e il Sig. Cav. Bruce me n'ha data a vedere la figura colorita, sopra la quale io ho fatta la seguente descrizione.

La passera del dattero ha il becco corto, grosso alla sua base, e accompagnato da alcuni mostacchi presso gli angoli della sua apertura, il pezzo superiore nero, l'inferiore gialliccio, come pure i piedi, le unghie nere, la fronte e la gola bianche, il rimanente della testa, il collo, il disopra del corpo, ed anco il disotto grigio-rossiccio or più or meno; più carica però è la tinta sul petto, e le piccole tettrici superiori dell'ale; le penne di queste e della coda sono nere; la coda è alquanto forcuta, assai lunga, e oltrepassa l'estremità dell'ale piegate di due terzi della sua lunghezza.

Quest'uccello vola in truppa, è fami-

gliare, e vien cercando il grano fino agli usci delle case villereccie. Egli è così comune nella parte di Barberia posta al Sud del Regno di Tunisi, come sono le passere in Francia; ma canta molto meglio, s'è vero come dice il Sig. Shaw, che il suo canto avanzi quel de' cardellini e de' rusignoli. A gran nostro danno egli è così delicato, che non può trasportarsi lungi dal suolo a lui natìo: tutti i tentativi almeno fatti fino ad ora sono riusciti vani.

LA PASSERA CAMPAGNUOLA

o MATTUGIA.

Quest' uccello sicuramente è di specie diversa da quella della passera, e conseguentemente non dee portarne il nome. Benchè abitino il medesimo clima e le terre medesime, non si frammischian punto tra loro, e la maggior parte delle loro naturali abitudini sono diverse. La passera non si scosta giammai dalle nostre case, si posa sulle nostre muraglie e sopra i nostri tetti, vi nidifica, vi si mantiene. La campagnuola di rado s'avvicina, tiensi all'aperto sovente lungo le vie, ponsi sugli arboscelli e sulle pianterelle, e colloca il suo nido negli screpoli, nei buchi in poca distanza da terra: si pretende ancora che ni-

dificheri ne'boschi, e nelle incavature delle piante; io però non ne ho mai vedute nei boschi fuorchè di passaggio; sono le aperte campagne e le pianure il loro più usato soggiorno. La passera ordinaria ha il suo volo grave e sempre molto corto; non può tampoco camminare fuorchè saltellando assai lentamente e di mala grazia; all'opposto la campagnuola si aggira più snella e cammina meglio. Molto meno numerosa è questa specie, che non delle nostrali; e la loro covatura, a quel che pare, non comprende che quattro in cinque uova, nè si fa più d'una volta; poichè le campagnuole si uniscono in grandi frotte sul cadere dell'estate, e insieme passano tutta la vernata; nel qual tempo è cosa agevole di farne gran caccia sulle siepi dove dormono.

Quest'uccello dopo di essersi posato, non cessa un momento di moversi, di volgersi, di dimenarsi, di alzare e abbassare la coda; e dalla buona grazia, con cui si porta in tutti questi movimenti, glien'è venuto il nome Francese *friquet*; comecchè meno ardito della passera, non fugge però l'uomo, sovente anche accompagna i viandanti, e li segue senza tema; il suo volo non è rettilineo, e sempre molto basso; poichè non si vede mai posarsi sulle grandi piante; e quelli, che l'han chiamata passera della no-

ce, han confuso la campagnuola colla boschereccia, la quale infatti sta per lo più sopra gli alberi elevati, e particolarmente sulle noci.

Questa specie è sottoposta a cangiamento; molti Naturalisti han creduto, che la passera *montanina*, la passera *col collare*, e la passera *mattugia* degl'Italiani sieno altrettante specie differenti dalla campagnuola; nondimeno la passera mattugia e campagnuola sono assolutamente il medesimo uccello; e le altre due non sono che piccolissime varietà: dopo di aver confrontate le descrizioni, le figure, e gli uccelli in natura, ci è paruto che tutte quattro sieno realmente il medesimo uccello, e che queste quattro specie nominate debbano ridursi ad una sola reale, ch' è la campagnuola.

La prova che la passera mattugia, o passera matta degl'Italiani, è una cosa stessa colla campagnuola, o tutto al più una semplice variazione di questa specie, non per altro diversa fuorchè per la distribuzione dei colori, si è che l'Olina, il quale ce ne dà la descrizione e la figura, dice positivamente, ch' è stata detta *passera mattugia*, passera matta, perchè non può dimorare pur un momento quieta; dal qual perpetuo moto appunto deriva, come ho detto, il suo nome Francese. Non sarebbe cosa più che

singolare, che quest'uccello sì frequente nella Francia, non si trovasse poi nell'Italia, come hanno scritto i nostri moderni Nomenclatori, i quali nella passera matta d'Italia non hanno ravvisato il nostro friquet? Paré anzi che questa specie sia in Italia molto più varia che in Francia; essa dunque è passata dai paesi temperati ne' più caldi, non già ne' climi freddi, non trovandosi nella Svezia; ma io sono sorpreso, che il Sig. Salerne dica non vedersi quest'uccello nè in Germania, nè in Inghilterra, poichè i Naturalisti Tedeschi e Inglesi ce ne han date le descrizioni e le figure. Il Sig. Frisch pretende pure, che la passera campagnuola e il cardellino di Canaria possono accoppiarsi e generare una razza bastarda, e che se n'è fatto l'esperimento in Germania.

Del resto la campagnuola comecchè più inquieta, è però meno petulante, meno famigliare, men vorace della passera nostrale; egli è un uccello più innocuo, e meno ai grani dannoso; preferisce le frutte, e i grani salvatici, come quelli dei cardi, sopra i quali si pone volentieri, e ne mangia anco gl' insetti; schiva il domicilio e l'incontro della passera nostrale, più forte e più di lui cattiva. Può allevarsi in gabbia, e vi si pasce come il calderugio, vi campa cinque o sei anni; il suo canto è molto esile, ma

affatto diverso dalla voce ingrata della passera. Si è osservato, che comunque sia la sua indole più dolce che non quella della passera nostrale, non è però così docile, lo che procede dal suo naturale, che lo allontana dall'uomo, e che per essere un poco più salvatico, non lascia forse d'essere migliore.

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto alla Passera campagnuola o mattugia.

L'uccello che chiamasi *passeraeau sauvage* in Provenza, ci pare una semplice varietà della mattugia. Il suo canto, dice il Sig. Guys, non finisce più quando comincia, ed è diverso da quello della nostrale: egli aggiugne, che quest'uccello d'indole molto salvatica nasconde la sua testa tralle pietre, lasciando scoperto il rimanente del corpo, con la quale precauzione crede di mettersi in sicuro dagli assalti. Si pasce di grani alla campagna, e v'ha degli anni che in Provenza appena si vede.

Ma oltre quest'uccello e le altre varietà di questa specie, che si trovano ne'nostri climi, e che non abbiamo accennate dietro i Nomenclatori sotto i nomi di *passera di*

montagna, *passera col collare* e *passera matta*, se ne trovano degli altri ne' climi lontani.

I.

LA PASSERA CAMPAGNUOLA.

COL CIUFFO.

Un' altra specie straniera, che a nostro giudizio è vicina a quella della passera campagnuola nella mole e nella forma, benchè molto diversa ne' colori, è l' uccello rappresentato nelle tavole colorite con i nomi di *passera di Caienna* e di *passera della Carolina*, i quali abbastanza si rassomigliano per persuaderci, che essendo di paesi temperati e caldi del medesimo continente, l'uno sia il maschio, e l'altro la femmina. Noi lo chiamiamo *passera campagnuola col ciuffo*, per differenziarlo da tutti gli altri uccelli del medesimo genere.

II.

IL BELLO MACCHIATO.

Noi finalmente pensiamo, che possa ascriversi anzi alla specie della passera cam-

pagnuola, che a verun' altra, il bell' uccello rappresentato nelle nostre tavole colorite sotto la denominazione di *passera della Costa d'Africa*, per essere stato mandato da quelle contrade; e noi lo denominiamo *bello macchiato*, perciocchè essendo d'una specie differente dalla campagnuola, e da tutte le altre fin qui accennate, merita un nome particolare, e quello di bel macchiato spiega che esso è bello, e ben segnato sotto il ventre. Questo nome, ed un' occhiata sulla figura colorita, basteranno a farlo conoscere e distinguere da tutti gli altri uccelli.

LA PASSERA ALPESTRE.

Sovente si è confuso quest'uccello come pure la passera campagnuola, colla nostrale; è nondimeno di tutt' altra specie, ed è differente dall' altra nella maggior grandezza, nel becco più forte, anzi rosso che nero, e nel non avere, a così spiegarmi, veruna abitudine naturale, che siale comune colla passera ordinaria: questa abita nelle città, l'alpestre ama i boschi; il qual suo costume ha indotti pressochè tutt' i Naturalisti a darle il nome di *passera alpestre*; essa fa il nido ne' pertugi delle piante, non produce che una volta all'anno quattro in cinque uova; da che i passerini sono rinforzati a segno di tener die-

tro alle vecchie, queste si uniscono in truppe, cioè verso il fine di Luglio. Le alpestri pertanto si radunano sei settimane avanti le campagnuole; le loro assemblee sono altresì più numerose, e convivono insieme costantemente fino al ritorno della stagione degli amori, in cui ognuno si divide per coabitare colla sua femmina. Comecchè questi uccelli dimorino tutto l'anno costantemente ed egualmente nel nostro clima, pare nondimeno che paventino il freddo de' paesi più settentrionali; perciocchè Linneo non ne fa menzione nel novero degli uccelli di Svezia. In Germania vi sono solo di passaggio; non vi si uniscono in truppe, e vi arrivano una per volta. Finalmente pare, che la nostra opinione sia confermata dal trovarsi assai spesso di questi uccelli morti dal freddo ne' buchi degli alberi, allorchè rigido corre il verno. Vivon essi non solo di granaglia d'ogni specie, ma di mosche altresì e d'altri insetti; amano la società de'loro simili, e li chiamano se si avvengono in un pascolo abbondante; e siccome sono quasi sempre in grosse schiere, sono molto nocevoli alle terre di fresco seminate: a grande stento si slontanano o si distruggono, poichè partecipano dell'istinto e della diffidenza della passera nostrale; s'accorgono dei lacci, delle bacchette invischiate, de'trabocchetti, ma colle reti se ne fa strage.

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto alla Passera alpestre.

I.

LA PASSERETTA ALPESTRE.

La prima specie straniera, che ci pare approssimarsi a quella della passera alpestre a segno di non essere che una semplice varietà, s' egli è possibile che sia quest'uccello passato dall' uno all'altro continente, è quello dipinto nelle tavole colorite coll'appellazione di *passera del Canadà*, e che noi chiamiamo *passeretta alpestre*, per essere un po' più piccola della passera alpestre, siccome tutti gli altri animali del nuovo continente, che sono della medesima specie, sono meno grandi di quelli dell' antico.

II.

LA MEZZA LUNA.

La seconda specie straniera, che vuolsi a quella riferire della passera alpestre, è l'uccello rappresentato nelle tavole colorite sotto la denominazione di *passera del Capo di*

Buona-Speranza datagli dal Signor Brisson, e cui noi denominiamo *mezza luna*, perciocchè essendo d'una specie e d'un clima differente dagli altri, gli conviene un nome particolare dedotto da qualcuno de' suoi attributi: or quest' uccello, che nello spartimento de' colori non si slontana dalla nostra passera alpestre, porta una mezza luna bianca, che dall' occhio si dilata fin sotto il collo; quest' unico carattere ci è paruto bastevole a denominarlo e farlo conoscere.

Specie conosciute in questo genere.

Il gran Montano, *Fringilla lapponica*.
Il Fringuello col becco lungo, *Fringilla longi rostris*.
Il Fringuello comune, *Fringilla caelebs*.
La Peppola, *Fringilla monti-fringilla*.
Il Cardellino a quattro righe, *Fringilla lulensis*.
Il Cardellino comune, *Fringilla carduelis*.
Il Maracaxao, *Fringilla melba*.
L' Amadavad, ossia Bengali picchettato, *Fringilla amadava*.
Il Greuadino, *Fringilla granatina*.
Il Cardellino giallo, *Fringilla tristis*.
Il Fringuello con la testa nera e bianca, *Fringilla zena*.
Il Venturone, *Fringilla citrinella*.

Il Raperino, *Fringilla serinus.*
Il Senegali, *Fringilla senegala.*
Il Padre-nero, *Fringilla noctis.*
La Passera del Brasile, *Fringilla nitens.*
La Passera di Macao, *Fringilla melanictera.*
La Passera di Giava, *Fringilla melanoleuca.*
Il Brunetto, *Fringilla pecoris.*
L'Olivetto, *Fringilla sinica.*
Il Fringuello giallo e rosso, *Fringilla eustachii.*
La Tuita, *Fringilla variegata.*
Il Fringuello di neve, ossia la Niverola, *Fringilla nivalis.*
La Passeretta alpestre, *Fringilla monticola.*
Il Datterino, *Fringilla Capsa.*
La Mezza Luna, *Fringilla arcuata.*
Il Bello Macchiato, *Fringilla elegans.*
Il Verde-brunetto, *Fringilla butyracea.*
Il Canarino, *Fringilla canaria.*
IL Lucherino, *Fringillo spinus.*
L'Atetechili, *Fringilla mexicana.*
Il Catotol, *Fringilla catotol.*
Il Cardellino col becco giallo, *Fringilla flavi-rostris.*
Il Fanello delle vigne, *Fringilla cannabina.*
Il Fanello comune, *Fringilla linota.*
Il Sizerino, *Fringilla linaria.*
Il Fanello di montagna, *Fringilla montium.*

Il Gyntel, *Fringilla argentoratensis.*
Il Vengolino, *Fringilla agolensis.*
Il Fanello bruno, *Fringilla atra.*
La Passera alpestre, *Fringilla petronia.*
Il Bengali, *Frigilla bengalus.*
Il Bonana, *Fringilla jamaica.*
Il Fringuello violaceo, *Fringilla purpurea.*
Il Fringuello roseo, *Fringilla rosea.*
Il Semi-nero e turchino, *Fringilla cyanomelas.*
Il Maja, *Fringilla maja.*
La Passera ardita, *Fringilla domestica.*
La Passera mattugia, *Fringilla montana.*
La Passera campagnuola col ciuffo, *Fringilla Cristata.*
Il Verde-nero, *Fringilla bicolor.*
Il Worabèo, *Fringilla abyssinica.*
L'Oltre-mare, *Fringilla ultramarina.*
L'Habesch, *Fringilla syriaca.*
Il Fringuello ricciuto, *Fringilla crispa.*
Il Fringuello a doppio collare, *Fringilla indica.*

LXXIII.° GENERE.

L'ORTOLANO, *EMBERIZA*.

Carattere generico: becco un po' conico, la mandibula inferiore più larga, e cogli orli rivolti in dentro.

L' ORTOLANO.

Egli è probabilissimo, che il nostro ortolano non sia altro che il migliarino di Varrone, così chiamato dall'ingrassare che si fa quest' uccello col miglio: è altresì probabile, che il *cenchramos* d'Aristotele e di Plinio sia pure il medesimo uccello; conciossiachè è questo nome ad evidenza derivato dalla parola *κεγχρίς*, che significa pure miglio; e ciò che dà maggior peso a queste probabilità appoggiate all' etimologia, si è, che il nostro ortolano ha tutte le proprietà da Aristotele attribuite al suo *cenchramos*, e tutte quelle da Varrone attribuite al suo migliarino.

1.° Il cenchramos è un uccello di passaggio, il quale, al dire d' Aristotele e di Plinio, accompagna le quaglie, come fanno

il francolino, il chiurlo, ed alcuni altri uccelli viaggiatori.

2.° Il cenchramos fa udire il suo grido di notte, lo che ha indotto i due medesimi Naturalisti a dire, ch'esso avvisava incessantemente i suoi compagni di viaggio, e sollecitavali giorno e notte ad avanzare di cammino.

3.° Da ultimo, fin dal tempo di Varrone mettevansi a ingrassare i migliarini nientemeno che le quaglie e i tordi, e così poi ingrassati vendevansi a caro prezzo agli Ortensii ed ai Luculli, ec.

Or tutto ciò si conviene al nostro ortolano, perciocchè esso è uccello di passaggio; del che ne fa fede tutta la schiera de'Naturalisti e de'Cacciatori; esso canta di notte, siccome ne assicurano Kramer, Frisch, Salerne; da ultimo, ingrassato che sia, è un boccone squisitissimo e cercatissimo. Questi uccelli, a dir vero, non sono sempre grassi allorchè si pigliano; ma vi ha un metodo molto sicuro per ingrassarli. Mettonsi in una camera perfettamente oscura, cioè impenetrabile alla luce esteriore; s'illumina per mezzo di lanterne sempre accese, cosicchè non possano gli ortolani distinguere il giorno dalla notte; si lasciano a loro voglia scorrere per cotesta stanza, in cui vuolsi con gran diligenza versare una sufficiente quanti-

ta d'avena e di miglio; per tal guisa governati ingrassano fuor di modo e di grassezza morrebbono, qualora coll'ucciderli non si prevenisse a tempo siffatto accidente. Uccisi che essi sieno a quel punto nè più nè meno che conviene, sono piccoli bocconi di adipe, delicati, gustosi, squisiti; che peccano non pertanto di troppa squisitezza, e non si può mangiarne molti; la Natura mai sempre saggia, pare che abbia collocato il disgusto ai fianchi dell'eccesso, per difenderci dagli oltraggi della nostra intemperanza.

Cuocionsi benissimo gli ortolani grassi tanto a bagno maria, che a bagno secco, ec.; e si possono egualmente far cuocere in un guscio d'uovo naturale o artefatto, come si mettevano un tempo a cuocere i beccafichi.

Non si può negare, che la delicatezza della loro carne, o più veramente del loro adipe, non abbia più assai contribuito alla loro rinomanza, che la bellezza del loro canto: allora non pertanto che tengonsi in gabbia, cantano in primavera a un di presso come lo zivolo ordinario, e cantano, come ho detto più sopra, sì di notte che di giorno, lo che non fa lo zivolo. Ne'paesi, che abbondano maggiormente di questi uccelli, e vi son eglino perciò più conosciuti, come in Lombardia, non solo s'ingrassano per la tavola, ma si allevano pure al canto; e il Sig. Sa-

lerne trova della dolcezza nella loro voce. Questo secondo destino è per essi più felice, e fa che sieno meglio trattati, e vivano più lungo tempo; poichè preme di non sopprimere il loro talento col caricarli di cibo. Se convivono lungamente con altri uccelli, pigliano qualche poco del loro canto, allora singolarmente che sono giovanetti; io però non so, che sia giammai riuscito di far loro pronunziare alcuna parola, nè cantare arietta alcuna.

Questi uccelli arrivano per l' ordinario colle rondini, o poco dopo, ed accompagnano o precedono le quaglie di cortissimo tempo. Essi vengono dalla Provenza inferiore, e recansi fino nella Borgogna, sopra tutto nelle contrade più calde ove ci ha delle vigne; non offendono però le uve, ma mangiano gl' insetti che corrono sopra i pampani, e su i tronchi delle viti. Allorchè arrivano son eglino piuttosto magri, perchè sono in amore. Fanno i loro nidi sulle siepi, e costruisconli di una maniera molto negligente, come son quelli a un di presso delle allodole: la femmina vi depone quattro in cinque uova grigie, e fa per lo più due covature all'anno. In altri paesi, come nella Lorena, fann'eglino i loro nidi a terra, e più volentieri in mezzo alle biade.

La giovine famigliuola incomincia a in-

camminarsi verso le provincie meridionali fin dai primi giorni d'Agosto: i vecchi non partono che sul fine di Settembre. Passano eglino per Forez, arrestansi ne' contorni di Saint-Chaumont e di Santo Stefano; gettansi nelle avene, di cui sono assai ghiotti; dimoranvi fino ai primi freddi, vi s'ingrassano, e divengono sì pesanti, da poterli perfino uccidere a colpi di bastone: all'irrigidire del freddo, proseguono il loro cammino per la Provenza; ed è allora appunto che sono migliori a mangiarsi, particolarmente i giovani; egli è però più difficile a conservarli, che non quelli che pigliansi al primo passaggio. Nel Béarn vi son pure due passaggi d'ortolani, e per conseguente due caccie, l'una a Maggio, all' Ottobre l' altra.

Alcuni credono, che questi uccelli sieno oriundi d' Italia, di dove si sono sparsi in Germania ed altrove; lo che non è senza fondamento, comecchè oggidì essi nidifichino in Germania, ove pigliansi alla rinfusa co'zivoli e fringuelli; ma è l' Italia un paese da più antico tempo coltivato; d'altronde non è cosa rara il vedere cotesti uccelli, allorchè viaggiando trovano un paese che loro convenga, stabilirvisi e adottarlo in patria, cioè perpetuarvicisi. Non sono molti anni, che si sono per tal modo naturalizzati in uno piccol angolo della Lorena situato tra Dieuse e Mu-

lée; vi fanno la loro covata, allevanci i loro pulcini, e stanzianvi, a dir corto, fino all'estrema stagione, tempo in cui ne partono per ritornarvi a primavera.

I loro viaggi non sono già ristretti alla Germania; il Sig. Linneo dice, che abitano pure la Svezia, e fissa al mese di Marzo l'epoca della loro migrazione: non convien però darsi a credere, che diffondansi generalmente in tutt'i paesi posti tra la Svezia e l'Italia; essi ritornano costantemente nelle nostre provincie meridionali; alcuna volta pigliano il lor viaggio per la Piccardia, ma rarissimo se ne vedono nella parte della Borgogna settentrionale, ov'io dimoro, nel Brie, nella Svizzera, ec. Pigliansi egualmente alle reti ed al vischio.

Il maschio ha la gola gialliccia, orlata di cenericcio; dello stesso colore è il contorno degli occhi; il petto, il ventre e i fianchi rossicci alquanto moscati, dal che gli è derivato il nome Italiano di *tordino*; le tettrici inferiori della coda dello stesso colore, ma più chiaro; la testa e il collo cenericcio olivastro; il disopra del corpo distinto a marron-bruno e nericcio; il groppone e le tettrici superiori della coda d'un marron-bruno uniforme; le penne dell'ale nericcie; le grandi all'esterno grigio-orlate, le medie di rossiccio; le loro superiori tettrici distinte di bruno e

rosseggiante; le inferiori di giallo di zolfo; le penne della coda nericcie, orlate di rosseggiante, le due più esterne fregiate di bianco; da ultimo il becco e i piedi gialli.

La femmina ha un poco più di cenericcio sulla testa e sul collo, ed è senza la macchia gialla al disopra dell'occhio: la piuma dell'ortolano generalmente è sottoposta a molte variazioni.

Egli è men grosso della passera nostrale. Lunghezze, sei pollici ed un quarto, cinque pollici e due terzi (*); becco cinque linee; piedi nove linee; dito medio otto linee; volo nove pollici; coda due pollici e mezzo, composta di dodici penne, oltrepassa l'ale di diciotto in venti linee.

VARIETA'

DELL'ORTOLANO.

I. L'Ortolano giallo. L'Aldovrando, che ha osservato questa varietà, ci dice, che le sue piume erano d'un giallo pagliarino, tranne le penne dell'ale che terminavano in bianco, le di cui estremità erano orlate di questo

(*) *Nota*. Che quando vi sono due lunghezze espresse, la prima s'intende dalla punta del becco fino all'estremità della coda, e l'altra dalla punta del becco all'estremità dell'unghie.

medesimo colore. Altra singolarità; quest'individuo avea il becco e i piedi rossi.

II. L'Ortolano bianco. L'aldrovando paragona la sua bianchezza a quella del cigno, e dice, che le sue piume sono esattamente della stessa candidezza. Il Sig. Burel di Lione, che ha per lungo tempo mantenuti degli ortolani, assicurami d'averne veduti parecchi divenuti bianchi coll'invecchiare.

III. L'Ortolano nericcio. Il Sig. Burel ha pur veduti degli ortolani, che aveano senza dubbio il temperamento al tutto differente da quelli di cui s' è parlato, conciossiachè coll' invecchiare sonosi anneriti. L'individuo osservato dall' Aldrovando avea la testa e il collo verdi, un po'di bianco sulla testa e su due penne dell'ala, il becco rosso, e i piedi cenericci; tutto il rimanente nereggiava.

IV. L'Ortolano con la coda bianca. Esso non è in altro differente dall'ortolano comune, fuorchè nel color della sua coda, e nell'essere tutte le tinte delle sue piume più deboli.

V. Io ho osservato un individuo, che avea la gola gialla, mescolata di grigio; il petto grigio, e il ventre rosso.

L' ORTOLANO DE' CANNETI.

Confrontando i diversi uccelli di questa famiglia, io ho trovati de'rapporti sì notabili

fra l'ortolano di quest'articolo e i quattro seguenti, che gli avrei tutti riferiti ad una sola e medesima specie, se avessi potuto raccogliere un numero di fatti sufficienti ad autorizzare questa piccola innovazione: egli è assai probabile, che tutti cotesti uccelli, e più altri dello stesso nome, accoppierebbonsi insieme, se il modo si sapesse d'indurveli; egli è probabile, che cotesti accoppiamenti sarebbono dalla Natura autorizzati, e gl'ibridi che quindi ne risulterebbono, avrebbono la facoltà di riprodursi; ma una congettura avvegnachè fondata non è sempre bastevole per allontanarsi dall'ordine stabilito. D'altra banda io veggo alcuni di cotesti ortolani, i quali da lungo tempo sussistono nel medesimo paese senz'accoppiarsi, senz'appressarsi, senza punto perdere delle differenze, che gli uni distinguono dagli altri; io osservò altresì, che non hanno tutti assolutamente i medesimi costumi nè le stesse abitudini; io dunque mi conformerò alle idee, o per dir meglio, alle convenzioni ricevute, separando queste diverse razze, e riguardandole come fra loro distinte, prodotte da principio da un medesimo stipite, e che potrebbono un dì ricongiungersi; ma nel sottomettermi per tal guisa alla pluralità delle opinioni, io francamente protesterò, contro la falsa moltiplicazione delle specie, sorgente troppo feconda di confusione e di errori.

Gli ortolani de' canneti sono amanti dei luoghi umidi, e fanno il nido in mezzo ai giunchi, siccome si fa manifesto dal loro nome; recansi non pertanto alle alture ne' tempi di pioggia; di primavera veggonsi nelle strade più frequentate, e sul fiorire d'Agosto gettansi ne' seminati. Il Sig. Kramer assicura, che il grano ad essi più gradito è il miglio. Generalmente vanno a pascersi lungo le siepi, e ne' campi seminati, come gli zivoli, dilungansi poco da terra, e di rado si appollaiano fuorchè sui cespugli: non mai unisconsi in grandi truppe, nè se ne vedono per lo più che a tre o quattro per volta; arrivano in Lorena verso Aprile, e all'autunno se ne partono, ma non mai tutti; sempre ve ne restano all' inverno alcuni in questa provincia. Se ne trovano nella Svezia, in Germania, nell' Inghilterra, nella Francia, ed alcuna volta in Italia, ec.

Quest' uccelletto tiensi quasi continuamente coll' occhio teso come in atto di scoprire l'avversario; e dacchè abbia scorti alcuni cacciatori, egli mette un grido, cui va ad ognora rinnovando, e che non solo annoiali, ma alcuna volta mette in avvertenza la salvaggina, e gli dà tempo di mettersi in salvo. Io ho veduto dei cacciatori impazientarsi assai a silfatto grido, ch'è molto somigliante a quel della passera. L'ortolano de' giunchi ha oltrac-

ciò un canto molto dolce al mese di Maggio, cioè al tempo della covatura.

Quest'uccello è un vero cutrettola, poichè esso tiene la coda in un continuo moto dall'alto al basso, assai spiritoso e più vivo di quel dei batticoda.

Il maschio ha il di sopra della testa nero, la gola e il davanti del collo distinto a nero e grigio rossiccio; un collar bianco, il qual non abbraccia che la parte superiore del collo; una specie di sopracciglio, ed una fascia sotto agli occhi dello stesso colore; il di sopra del corpo intrecciato a rosseggiante e nero; il groppone, e le tettrici della coda variate a grigio e rossiccio; il di sotto del corpo d'un bianco tinto di rosseggiante; i fianchi alquanto spruzzati di nericcio; le penne dell'ale brune, orlate a differenti gradi di rossiccio; così pure le penne della coda, tranne le due più esteriori d'ambi i lati, le quali sono orlate di bianco; il becco bruno, e i piedi d'un color di carne molto abbrunato.

La femmina è senza il collare; meno nera è la sua gola; e la sua testa è distinta a nero e rosseggiante chiaro; il bianco delle sue piume non è semplice, ma quasi dappertutto alterato da una tinta rosseggiante.

Lunghezze, cinque pollici e tre quarti, cinque pollici; becco quattro linee e mezzo; piedi nove linee; dito medio otto linee; volo

nove pollici; coda due pollici e mezzo, composta di dodici penne, che oltrepassano l'ale di forse quindici linee.

IL CAPPUCCIO.

Una specie di cappuccio d'un bel nero ricopre la testa, la gola e il collo di questo uccello, poi discende in punta sul petto, come a un dipresso nell' ortolano dei canneti: tutto cotesto nero non è interrotto fuorchè da una macchietta bianca, posta d'ambi i lati molto vicina all' aprimento del becco; il resto del di sotto del corpo è bianchiccio, i fianchi però sono spruzzati di nero. Il cappuccio, del qual ho parlato, è per di dietro bianco-orlato; tutto il rimanente del di sopra del corpo è variato di rosso e di nero, e di quest'ultimo colore sono le penne della coda; ma le due intermedie sono fregiate all'intorno di rossicio; le due più esterne hanno una gran macchia bianca obliqua; le tre altre ne sono affatto senza.

Lunghezza totale cinque pollici; becco sei linee, nero dappertutto; tarso nove linee; coda due pollici, alquanto forcuta, oltrepassa l'ale di circa tredici linee.

IL GAVOUÈ DI PROVENZA.

È degna in esso d'osservazione la piastra che cuopre una parte dell' orecchio, ed una

linea dello stesso colore che scende d'ambi i lati del becco in foggia di mustacchi, e il color cenericcio che campeggia sulla parte inferiore del corpo; il disopra della testa e del corpo è distinto a rosseggiante e nericcio; le penne della coda e dell'ale sono altresì per metà dei medesimi colori, il rosseggiante apparisce al di fuori, e il nericcio è nascosto al di dentro. Vi ha un po'di bianchiccio attorno agli occhi, e sulle grandi tettrici dell'ale. Quest'uccello si pasce di grano; ama d'appollaiarsi, e al mese d'Aprile piacevole è il suo canto.

È questa una specie o razza nuova; della quale siam debitori al Sig. Guys.

Lunghezza totale quattro pollici e due terzi; becco cinque linee; coda venti linee; alquanto forcuta, avanza l'ale di tredici linee.

IL MITILENE DI PROVENZA.

Quest' uccello diversifica dal precedente in questo, che il nero che esso ha sulle tempia si riduce a tre fascie strette separate da bianchi interstizi; e il groppone e le superiori tettrici della coda sono distinte a più gradi di rosseggiante; quello però che costituisce fra queste due razze di ortolani una notabile disparità, si è, che il mitilene

non incomincia a spiegare il suo canto che al mese di Giugno, ch' esso è più raro, più salvatico, e con i ripetuti gridi mette in avvertenza gli altri uccelli della vicinanza del nibbio, del bozzagro, e dello sparviero, nel che il suo istinto pare che lo assomigli a quello dell'ortolano de' canneti. I Greci di Mitilene o dell' antica Lesbo, a cagione di questo istinto lo hanno costituito custode del loro pollaio; hanno soltanto l'avvertenza di tenerlo in una gabbia piuttosto forte, dacchè ben si conosce, che senza di ciò esso nel frastornare gli uccelli predatori non andrebbe impunito: i forti sogliono divorare i deboli.

L'ORTOLANO DI LORENA.

Il Sig. Lottinger ci ha inviato questo uccello da Lorena, ov'egli è assai comune; ha la gola, il davanti del collo, il petto d'un cenericcio chiaro spruzzato di nero, il resto del di sotto del corpo d'un rosseggiante carico; il disopra della testa e del corpo rosseggiante spruzzato di nero; lo spazio intorno agli occhi d'un color più chiaro; una striscia nera al di sopra di essi; le piccole tettrici dell'ale d'un cenericcio chiaro senza macchiette; le altre metà rosseggianti e metà nere; le prime penne dell'ale nere, orlate di cenericcio chiaro; le seguenti di rosso,

le due intermedie della coda traenti al rosso orlate di grigio, le altre metà di nero e bianco, e nelle più esteriori però prevale sempre il bianco; il becco d'un bruno rosseggiante, e i piedi meno abbrunati.

Lunghezza totale sei pollici e mezzo; becco cinque linee e mezzo; coda due pollici, quattro linee, eccede l'ale di quindici linee.

La femmina ha una specie di collare mescolato di rosso e di bianco, di cui si vede il principio nel volto; tutto il resto del di sotto del corpo è di un bianco rosso; il di sopra della testa è intrecciato a nero a rosso e bianco, ma il nero sparisce alla nuca, ed il rosso viensi scolorando; cosicchè ne risulta dal tutto un color grigio rossigno pressochè uniforme; questa femmina ha dei corti sopraccigli bianchi; le guance d'un rosso carico: il becco d'un giallo d'arancio alla base, nero alla punta; i labbri del becco inferiore ripiegati in dentro e incastrati nel superiore; la lingua bifida, e i piedi neri.

Mi è stato recato ai 10 Gennaio uno di questi ortolani, che era stato ucciso sopra di una pietra nel mezzo di una pubblica strada; esso pesava un'oncia, avea dieci pollici d'intestini, due piccolissimi ciechi, un gozzo grossissimo, lungo circa un pollice, largo sette linee e mezzo, pieno degli avanzi

di materie vegetabili, e di molta minutissima rena; la membrana cartilaginosa raddoppiata, ed avea più aderenza, che non soglia esservi comunemente negli uccelli.

Lunghezza totale cinque pollici e dieci linee; becco cinque linee e mezzo; volo dodici pollici; coda due pollici e mezzo, un po'forcuta, eccedente l'ale di un pollice circa; unghia posteriore quattro linee e mezzo, e più lunga del dito.

L'ORTOLANO DELLA LUIGIANA.

Trovasi sulla testa di questo uccello Americano intrecciato il color bianchiccio e nero, che è comune a quasi tutti i nostri ortolani; ma in vece di aver la coda un po'forcuta, l'ha all'opposto alquanto graduata. La sommità della testa presenta un ferro di cavallo nero, che ha l'apertura dalla banda del becco, ed i cui rami passano al di sopra degli occhi, e si riuniscono alla nuca; egli ha al di sotto degli occhi alcune altre macchiette irregolari, il rosso campeggia su tutta la parte inferiore del corpo, più carico sul petto, più chiaro al di sopra e al di sotto; la parte superiore del corpo è variata di rosso e nero, come pure le grandi e medie tettrici, e la penna dell'ale più vicina al corpo; ma tutte le altre penne, e le piccole

tettrici di queste medesime ale sono nere, siccome lo è pure il groppone, la coda e le superiori sue tettrici; il becco ha delle piccole macchie nericcie sopra un fondo rosso, i piedi son cenericci.

Lunghezza totale cinque pollici e un quarto; becco cinque linee; volo nove pollici; coda due pollici e un quarto, composta di dodici penne alquanto graduate, avanza l'ale di quattordici linee.

L'ORTOLANO COL VENTRE GIALLO

DEL CAPO DI BUONA-SPERANZA.

Siamo debitori di quest'ortolano al Sig. Sonnerat; egli è un de' più vaghi della famiglia; ha la testa d'un nero lucente abbellito da cinque bianche liste quasi parallele, delle quali quella di mezzo discende sino all'imo del collo; tutto il di sotto del corpo è giallo, ma la tinta più carica trovasi sul petto, di dove viensi a gradi insensibili sfumando sì al di sotto che al di sopra, di guisa che il cominciamento della gola e le ultime tettrici inferiori della coda sono quasi bianche; una fascia grigia trasversale divide il collo dal dosso; questo è rosso bruno, mischiato d'un color più chiaro; il groppone bigio; la coda bruna, orlata d'amendue i lati di bianco, e

qualche poco all'estremità ; le piccole tettrici dell'ale grigio-cenericcie ; le medie , a quel che apparisce , bianche ; le grandi brune orlate di rosso ; le penne dell'ale nereggiano col contorno bianco, tranne le più vicine al corpo, che sono contornate di rosso ; la terza e la quarta avanzano tutte in lunghezza : quanto alle penne della coda , la più esterna e l'intermedia sono d'ambi i lati più corte ; cosicchè dividendo la coda in due parti uguali , sebbene considerata nel suo totale sia un po' forcuta , ciascuna però di queste due parti è graduata ; la maggiore differenza di lunghezza delle penne è di tre linee.

La femmina ha i colori men vivi e meno rimarchevoli.

Lunghezza totale sei pollici e un quarto ; becco sei linee ; coda due pollici e tre quarti , composta di dodici penne , eccede l'ali di quindici linee ; tarso otto in nove linee ; l'unghia posteriore è consistente più di tutte.

L'ORTOLANO

DEL CAPO DI BUONA-SPERANZA.

Se l'ortolano col ventre giallo del Capo di Buona-Speranza lasciasi per la bellezza delle sue piume dietro tutti gli altri ortola-

ni, egli pare, che sia questo venuto dal medesimo paese ad unico oggetto di dare loro un maggiore risalto col confronto de'suoi colori oscuri, leggeri o incerti; egli ha non pertanto due tratti neri, l'uno sopra gli occhi, l'altro al di sotto, i quali gli danno la fisonomia della famiglia; il di sopra però della testa e del collo si è mescolato di grigio brutto e di nericcio; il disopra del corpo è nero e rosso gialliccio; la gola, il petto e tutto il di sotto del corpo sono d'un grigio brutto; egli ha le piccole tettrici superiori dell'ale rosse: le grandi e le penne, ed anche quelle della coda, sono nereggianti contornate di rossigno; il becco e i piedi nericci.

Lunghezza totale cinque pollici e tre quarti; becco cinque linee; volo quasi nove pollici; coda due pollici e mezzo, composta di dodici penne, eccede l'ale di quindici linee.

L'ORTOLANO DELLA NEVE.

Le montagne di Spitzberg, le Alpi della Lapponia, e le coste dello stretto di Hudson, e forse altri paesi ancora più settentrionali sono il più usato soggiorno di quest'uccelli al tempo della bella stagione, se pure bella stagione può aversi in climi sì rigidi: è a

tutti noto qual sia l' influsso di questi sul color del pelo de'quadrupedi, come pure sui colori delle piume degli augelli; nè punto ci deve sorprendere, che l'uccello, del quale si ragiona in questo articolo, sia bianco d'inverno, secondo il Sig. Linneo, siccome avviene della maggior parte delle varietà che noveransi in cosiffatte specie, e la di cui differenza tutta quanta si riduce al più o al meno di bianco, di nero o di rossigno, le combinazioni de' quali tre colori principali ben si vede, che debbono continuamente variare, passando dalla livrea estiva alla iemale; e che ciascuna combinazione osservata dee in gran parte dipendere dall'epoca della osservazione; e spesso altresì dipenderà dal grado del freddo, che avranno sofferto cotesti uccelli; poichè si può loro conservare tutto l'anno la livrea estiva, tenendoli all'inverno in una stufa, od in qualsivoglia altro appartamento ben caldo.

D' inverno il maschio ha la testa, il collo, le tettrici dell' ali e tutto il di sotto del corpo bianco come la neve, con una tinta leggiera, e quasi non dissi trasparente di rossigno sulla testa soltanto; il dosso nero; le penne dell' ale e della coda metà nere e metà bianche; d' estate diramansi sulla testa, sul collo, sul disotto, del corpo ed anco sul dosso delle onde trasversali di rossigno

più o meno carico, non mai però tanto come nella femmina, in cui questo è, per così dire, il color dominante, e sopra di cui forma delle liste lungo il corpo. Alcuni individui hanno del cenericcio sul collo, del cenericcio misto di bruno sul dosso; una tinta di porpora attorno agli occhi; di rossiccio sulla testa ec.: il colore del becco è altresì incostante, ora giallo, ora cenericcio alla base, e molto costantemente nero alla punta. In tutti le narici sono rotonde, un po' rilevate, e coperte di pennine; alquanto forcuta è la lingua; gli occhi piccoli e neri; i piedi neri o nereggianti.

Cotesti uccelli abbandonano le loro montagne, allorchè il diaccio e le nevi cuoprono il loro pascolo, ch'è lo stesso che quel della pollastra bianca, e consiste nel grano d'una specie di betulla, ed in alcuni altri grani di simil fatta: quando si tengono in gabbia, si accomodano benissimo all'avena, cui sgusciano con molta destrezza, ai piselli verdi, alla canapuccia, al miglio, al grano di cuscuta ec.; ma la canapuccia gli ingrassa troppo presto, e gli fa morire soffocati nel grasso.

Ripassano in primavera per ritornarsene alla cima delle montagne agghiacciate; benchè non tengano sempre il medesimo cammino, veggonsi nondimeno per lo più nella Svezia, nella Sassonia, nella bassa Slesia, in Pollo-

nia, nella Russia rossa, nella Podolia, in Inghilterra, e nella provincia d'Yorch. Sono rarissimi al mezzodì di Germania, e sono pressochè sconosciuti nella Svizzera ed in Italia.

Al tempo del passaggio trovansi lungo le più battute strade, ove raccolgono i piccoli grani, e tutto ciò che può al loro sostentamento contribuire, ed in siffatta occasione tendonsi loro i lacciuoli. La singolarità delle loro piume, e la delicatezza della loro carne li fa ricercare, non già la loro voce, dacchè non si sono mai uditi cantare nell'uccelliera; e tutto quel che si sa del loro canto si riduce ad un garrito privo di significato, o ad un verso aspro somigliante a quello della gazzera, in cui prorompono, allorchè voglionsi toccare: per altro a portare sopra di ciò un esatto giudizio, converrebbe averli uditi al tempo dell'amore, nel quale la voce degli uccelli piglia una nuova bellezza e nuove inflessioni; ma le circostanze ignoransi della loro covatura, nè i luoghi si sanno tampoco, ove essi la facciano; lo che avviene fuor di ogni dubbio nelle contrade, in cui passano l'estate; ma nelle Alpi della Lapponia non abbondano gli Osservatori.

Questi uccelli non sono amanti d'appollaiarsi; tengonsi a terra, sopra di cui scorrono e sgambettano come le nostre allodole,

delle quali hanno gli andamenti, la corporatura, quasi anche i lunghi sproni ec., ma ne sono differenti nella forma del becco e della lingua ec., come si è veduto, nei colori, nell'abitudine de' gran viaggi, nel soggiorno sulle montagne diacciate, ec.

Si è osservato che non dormivano punto o sol pochissimo di notte, che al primo scorgere che facevano della luce mettevansi a saltellare, ed è questa forse la ragione per cui amano di abitare di estate le alte sommità de' monti del Nord, dove non si vede mai notte in tale stagione, e dove non possono un solo istante interrompere la perpetua loro veglia.

Lunghezza totale sei pollici e mezzo; becco cinque linee; hanno al palato un tubercolo, o grano d'orzo, che è la caratteristica di questa famiglia; dito posteriore uguale al medio, ed ha l'unghia assai più lunga e meno curva; volo undici pollici e un quarto; coda due pollici e due terzi, un po' forcuta, composta di dodici penne, eccede l'ale di dieci linee.

VARIETA'

DELL'ORTOLANO DELLA NEVE.

Da quel che ho detto del doppio cangiamento, al qual soggiace ogn'anno l'or-

tolano della neve nei colori delle sue piume, e della differenza, che passa tra la sua livrea estiva e la iemale, egli è chiaro, che non si tratterà quivi d'alcuna varietà, la qual possa appartenere nè alle due epoche principali, nè alle epoche intermedie: queste varietà non essendo, a vero dire, che le variazioni prodotte dall' azione del freddo e del caldo nelle penne del medesimo individuo; ed i gradi successivi per cui ciascuna delle due livree si appressa l'una all'altra insensibilmente.

I. *L' Ortolano domenicano.* Ella è questa una varietà del clima, che ha il becco, il petto e il ventre bianchi; i piedi grigi; tutto il resto nero. Quest' uccello si dà in tutti gli inverni a vedere alla Carolina ed alla Virginia, e scomparisce tutte le estati; egli è verisimile che vada a nidificare dalla parte del Nord.

II. *L' Ortolano della neve col collare.* Egli ha la testa, la gola e il collo bianchi; due specie di collari al fondo del collo; il superiore di color di piombo, l'inferiore di color turchino, separati amendue dal color del fondo, che forma una specie di collare bianco intermedio; le piume dell'ale bianche tinte di giallo-verdigno, ed intrecciate da alquante penne nere; le otto penne del mezzo della coda e le due esteriori bianche, le al-

tre due nere; tutte le rimanenti piume bruno-rossiccie spruzzate d'un giallo-verdigno; il becco rosso orlato di cenericcio; l'iride bianca, e i piedi color di carne. Quest'uccello è stato preso nella provincia d'Essex, e solo dopo un lunghissimo tempo e dopo molti inutili tentativi è riuscito di tirarlo nella rete.

Il Signor Kramer ha osservato che gli ortolani, come pure gli zivoli, i fringuelli, e tra questi anche i marini aveano i due pezzi del becco mobili, e di qui è, dice egli, che questi uccelli sgusciano i grani, e non gl'ingoiano punto intieri.

L'AGRIPENNA,

OSSIA L'ORTOLANO DEL RISO.

Questo è un uccello viaggiatore, e il motivo si sa de'suoi viaggi: veggonsene al mese di Settembre delle truppe numerose, o più veramente odonsi passare di notte, provenienti dall'isola di Cuba, dove il riso incomincia a indurire, e portansi alla Carolina, ove tenero è tuttavia questo grano: queste truppe non restano alla Carolina che tre settimane, dopo il quale spazio prosieguono il lor cammino dalla parte del Nord, in traccia di grani men duri; vanno eglino al-

tresì di stazione sino al Canadà e forse più lontano; ma ciò che potrà sorprendere, e che non è tuttavolta senza esempio, si è, che queste brigate non sono composte che di femmine; e si è, a quel che se ne dice, appurato colla sezione d'un gran numero d'individui, che al Settembre non arrivavano che delle femmine, laddove al principio di primavera i maschi e le femmine passano di conserva; ed è questa in fatti l'epoca segnata dalla Natura alla riunione dei due sessi.

Le piume delle femmine rosseggiano in quasi tutto il corpo; più varie sono quelle dei maschi: hanno eglino la parte anteriore della testa e del collo, la gola, il petto, tutto il di sotto del corpo, la parte superiore del dosso e le gambe nere con qualche mischianza di rossigno, la nuca e il collo rossicci; la parte inferiore del dosso e il groppone d'un cenericcio olivastro; le grandi tettrici superiori dell'ale dello stesso colore, orlate di bianchiccio; le piccole tettrici superiori della coda d'un bianco brutto: le penne dell'ale nere terminate in bruno e contornate, le grandi d'un giallo sulfureo, le medie grigie; le penne della coda sono a un di presso, come le grandi penne dell'ale; però hanno una particolarità, ed è che finiscono tutte in punta; da ultimo il becco è cenericcio e i piedi bruni. Si è osservato, che quest'ortolano era più alto sulle gambe che gli altri.

Lunghezza totale sei pollici e tre quarti; becco sei linee e mezzo; volo undici pollici; coda due pollici e mezzo, un po' forcuta, avanza l'ale di dieci linee.

VARIETA' DELL'AGRIPENNA,

OSSIA

ORTOLANO DEL RISO.

L'Agripenna ossia l'Ortolano della Luigiana. Non posso a meno di non riferire quest' uccello alla specie precedente, come una semplice varietà del clima; infatti è della stessa corporatura, ed ha il medesimo portamento, le stesse proporzioni, la stessa forma perfino nelle penne della coda, che sono acuminate; non vi è altra differenza, fuor che il colore delle piume. L' ortolano della Luigiana ha la gola e tutto il di sotto del corpo d'un giallo-chiaro, il quale viensi vieppiù schiarendo sul basso ventre; il di sopra della testa e del corpo, le piccole tettrici superiori dell' ale d' un bruno olivastro, il groppone e le tettrici superiori della coda gialle, listate con finezza di bruno; le penne della coda nereggianti, quelle di mezzo

giallo orlate, le laterali di bianco; le intermedie con interposta gradazione tra il giallo ed il bianco; le grandi tettrici superiori dell'ale nere bianco orlate; così pure le penne a riserva delle medie, in cui prevale il bianco.

Le dimensioni sono presso a poco le stesse che nell'ortolano del riso.

LO ZIVOLO DI FRANCIA.

L'osseo tubercolo o granello d'orzo che ha quest'uccello nel palato, è il titolo incontrastabile, onde si prova la sua parentela con gli ortolani: egli ha eziandio con esso loro più altri tratti di conformità sì nella forma esteriore del becco e della coda, che nella proporzione delle altre parti, e nel buon sapore della sua carne. Il Sig. Salerne osserva, che il suo grido è quasi lo stesso, e in grazia di questo grido somigliante, al suo dire, a quello dell'ortolano, chiamasi nell'Orleanese *binery*.

Lo zivolo fa più covate, l'ultima in Settembre: egli mette a terra il suo nido sotto una gleba, in uno spinaio, sopra di un cespuglio d'erba, e in tutti questi casi egli lo fa molto rozzamente; alcuna volta lo colloca sopra i bassi ramicelli delle pianterelle; allora però vi mette maggiore diligenza; la

paglia, l'erbetta, e le secche frondi sono i materiali da lui usati al di fuori; le radici e la paglia più sottile, il crine e la lana sono quelli, di cui si serve a fare lo strato interiore: le sue uova per lo più in numero di quattro o cinque sono spruzzate di bruno a differenti gradi, sopra di un fondo bianco; le macchie però sono più frequenti all'estremità più grossa. La femmina cova con tanto affetto, che sovente lasciasi pigliar colla mano di mezzo giorno. Questi uccelli nutriscono i loro pulcini di grani, d'insetti, ed anche di scarafaggi, coll' avvedimento di spogliarli prima degl' inviluppi delle loro ale, che sariano troppo duri. Son eglino granivori, ma si sa troppo bene, che questa qualità loro non vieta gl' insetti; il miglio e la canapuccia sono i loro più graditi grani. Pigliansi al lacciuolo con una spiga d'avena per allettarli; ma non si pigliano, a quel che se ne dice, col richiamo; d'estate amano di stare intorno ai boschi, lungo le siepi e gli spinai; alcuna volta nelle vigne, ma di rado nel più folto delle foreste: d'inverno una parte cangia di clima; quelli che rimangono, unendosi tra loro e con fringuelli e passere ec., formano delle truppe numerosissime, singolarmente ne'dì piovosi; si appressano alle case di campagna, ed anche alle città e sulle pubbliche vie, dove trovano sui roveti

il loro pascolo, e perfino nello sterco de'cavalli ec. A siffatta stagione son quasi tanto famigliari quanto le passere. Il loro volo è rapido, si posano allorchè meno vi si pensa, e quasi sempre là dove più folte sono le foglie, di rado sopra di un ramo solitario. L'ordinario loro grido è di sette note formato, delle quali le prime sei uguali e sul medesimo tono, e l'ultima più acuta e più prolungata, *ti, ti, ti,*

De' zivoli ve n' ha in tutta quanta l'Europa, dalla Svezia fino all' Italia inclusivamente, e di qui è che possono accostumarsi alle svariatissime temperature; ciò appunto che accade nella maggior parte degli uccelli i quali più o meno si addomestican coll'uomo, e sanno profittare della sua società.

Il maschio è degno di osservazione per la vaghezza delle piume gialle, ch' egli ha sopra la testa e sulla parte inferiore del corpo; sulla testa però questo colore è variato di bruno, ma puro sulle tempia, sotto la gola, sotto il ventre e sulle tettrici del di sotto dell'ale, ed è mescolato di marrone chiaro su tutto il resto della parte inferiore; l'olivastro campeggia sul collo e sulle piccole tettrici superiosi dell'ale; il nericcio intersecato di grigio e di marron chiaro sulle intermedie e le più grandi, sul dosso, ed anche sulle quattro prime penne dell'ala; le al-

tre sono brune e orlate, le grandi di gialliccio, le medie di grigio; le penne della coda sono altresì brune e orlate, le due esteriori di bianco, e le altre dieci di grigio-bianco; infine le loro tettrici superiori sono d'un marron-chiaro terminate in grigio-bianco. La femmina ha men giallo del maschio, ed è più moscata sul collo, sul petto e sul ventre: amendue hanno gli orli del becco inferiore ripiegati in dentro e incastrati nel superiore; i labbri di questo incavati presso alla punta; la lingua divisa in fila sciolte all'estremità; da ultimo l'unghia posteriore è più lunga di tutte. L'uccello pesa cinque in sei grossi; ha sette pollici e mezzo di tubo intestinale; ha due vestigii del cieco; l'esofago lungo due pollici e mezzo, dilatato presso del gozzo; questo muscoloso, la vescichetta del fiele piccolissima; nell'ovaia di tutte le femmine da me incise si sono trovate delle uova di disuguale grossezza.

Lunghezza totale sei pollici e un terzo; becco cinque linee; piedi otto in nove linee; dito medio quasi ugualmente lungo; volo nove pollici e un quarto; coda due pollici e tre quarti, formata di dodici penne, un poco forcuta, non solo perchè le intermedie sono più corte delle laterali, ma altresì perchè le sei penne d'ambi i lati volgonsi naturalmente infuori: essa eccede l'ale di 21 linee.

VARIETA'

DELLO ZIVOLO.

Ella è cosa naturale a pensare, che il giallo e gli altri colori proprii di questa specie variano ne' differenti individui, ne'diversi climi ec. sì nella tinta che nella distribuzione; alcuna volta il giallo si diffonde sopra tutta la testa, sul collo ec.; altri individui hanno la testa d'un cenericcio giallognolo; il collo cenericcio spruzzato di nero; il ventre, le gambe e i piedi d'un giallo di zafferano; la coda bruna giallo-orlata ec.

LO ZIZI, OSSIA ZIGOLO DI SIEPE.

Io chiamo quest' uccello col nome di *zizi* a cagione dell' usato suo grido, assai a quello somigliante del primo zivolo. Vedesi ora appollaiato, ed ora sgambettar sulla terra, e più volentieri ne' campi di fresco coltivati, ov' esso trova de'grani, de' vermicelli ed altri insetti; di qui è, che ha quasi sempre il becco polveroso. Egli cade facilmente in ogni sorta di lacci; e quando è presso al piantone, per lo più vi resta, o se gli riesce di svilupparsene, vi perde quasi tutte le piume, e cade poi non avendo forza a vo-

lare. Si addomestica facilmente nell'uccelliera, non è però assolutamente insensibile alla perdita della sua libertà; della qual cosa ne è prova, che per i due o tre primi mesi egli non fa udire che l'ordinario suo grido, cui ripete ad ogni poco, ed anche con dibattimento, allorchè vede che qualcuno accostasi alla sua gabbia; tanto tempo ci vuole, affinchè si accostumi alla prigionia, tutto che dolce, e ripigli il suo canto. S'ei fosse accorto, nol ripiglierebbe mai più, affinchè l'uomo avesse men voglia di tenerlo schiavo. Egli è a un di presso della stessa corporatura, ed ha i medesimi costumi che il nostro primo zivolo; di guisa che si può giustamente sospettare, che questi due uccelli meglio conosciuti si potranno ad una medesima specie riferire.

Gli zizi non si trovano nelle contrade del Nord, e pare all'opposto che sieno assai comuni ne' paesi meridionali; sono non pertanto rari in parecchie provincie della Francia. Veggonsi sovente in compagnia de' fringuelli, del cui canto sono imitatori, e con cui formano de' numerosi stormi, sopra tutto ne' dì piovosi. Pasconsi delle cose medesime che i granivori, e vivono forse sei anni, secondo Olina; lo che vuolsi sempre intendere dello stato di domestichezza, conciossiachè sarebbe cosa troppo malagevole determi-

nare un calcolo esatto sulle probabilità della vita degli uccelli, che godono del favore dell'aria e della libertà.

Il maschio ha l'alto della testa spruzzato di nericcio sopra un fondo verde d'oliva, una piastra gialla sulle tempia, divisa in due parti disuguali da una striscia nera, che passa sopra gli occhi; la gola bruna, come pure l'alto del petto; un collare giallo nel mezzo; il resto del di sotto del corpo d'un giallo, il quale viensi schiarendo verso la coda, e spruzzato di bruno sui fianchi; il di sopra del collo e del dosso intarsiato di rosso e di nericcio; il groppone d'un rosso olivastro, e le tettrici superiori della coda d'un rosso più deciso; le penne dell'ale brune contornate d'olivastro, tranne le più vicine al dosso che rosseggiano; le penne della coda sono altresì brune, colle due estremità fregiate di bianco, le seguenti di grigio-olivastro, e le due del mezzo di grigio rossigno; da ultimo il becco cenerino e i piedi bruni.

La femmina ha meno giallo, e non ha la gola bruna, nè la macchia dello stesso colore sul petto. Del rimanente l'Aldrovando avverte, che i colori delle piume sono molto incostanti in questa specie: l'individuo da lui rappresentato avea sul petto una tinta di verde-oscuro; e tra quelli che io ho osservati, se n'è trovato uno che aveva la parte

superiore del collo olivastra, senza quasi mescolamento d'altro colore.

Lunghezza totale sei pollici e un quarte; becco circa sei linee; volo nove pollici, e due terzi; coda quasi tre pollici, formata di dodici penne; avanza l'ale di circa diciotto linee; essa è forcuta come a un di presso nelli zivoli.

LO ZIVOLO GOFFO,

OSSIA MATTO

Con tal nome gl'Italiani hanno appellato quest'uccello, pel dare che fa indistintamente in tutt'i lacci, e questa non curanza di sè medesimo e della sua propria conservazione è realmente il segno più deciso della scempiaggine perfin negli animali: ma, siccome s'è da noi già avvertito, lo zivolo e lo zizi partecipan più o meno a questa specie di follia, e può questa riguardarsi come una specie di malattia della famiglia, cui lo zivolo, del quale qui si favella, ha solo in un grado più grande: io pertanto gli ho conservato il nome ch'esso ha in Italia con tanto più forte ragione, che quello di zivolo de' prati non gli può a mio parere punto convenire: avendomi assicurato gli uccellatori ed i cacciatori più accurati unanimamente, di non aver essi giammai veduto ne'prati pretesi zivoli di tal sorte.

Non meno dello zizi è sconosciuto questo zivolo ne' paesi settentrionali, nè di lui trovasi fatta menzione nelle Zoologie della Svezia, di Danimarca ec. Esso cerca la solitudine, ama il soggiorno de' monti, ed è frequente e conosciutissimo in quelli che circondano Nantua. Il Sig. Hebert l'ha spesse volte veduto e assai da vicino, sì a terra, che sulle noci; que' Nazionali ci hanno assicurato, che la sua carne era un buon boccone. Il suo canto è molto triviale, ed a quello somiglia del nostro zivolo. Gli uccellatori Prussiani pigliano sovente di cotesti uccelli, ed hanno osservato, che quando si mettono in una uccelliera, in cui vi abbia degli altri uccelli di differenti specie, essi si avvicinano alli zivoli ordinarii con una notabile preferenza; pare che riconoscanli come loro parenti, ed hanno infatti il medesimo verso, siccome si è da noi detto di sopra, la medesima corporatura, la medesima conformazione che li zivoli ordinarii, e non si diversificano che ad alcune abitudini ed alle piume: il maschio ha tutta la parte superiore intrecciata a nericcio e grigio, ma questo grigio è più deciso sulla testa e in tutto il rimanente è rossigno, tranne alcune delle tettrici medie dell' ale, ove quasi biancheggia; questo medesimo grigio rossiccio contorna quasi tutte le penne dell' ale e della coda, il cui

fondo è bruno; le due penne soltanto esteriori della coda sono orlate e terminate in bianco: il contorno degli occhi è bianco rossigno; i lati della testa e del collo sono grigi; la gola è altresì di questo ultimo colore seminato di punte nericcie, e d'ambi i lati orlate e al basso d'una linea quasi nera, che forma una specie di cornice irregolare alla piastra grigia delle tempia: tutto il disotto del corpo è d'un rosso più o men chiaro, ma sparso di punte nericcie sulla gola, sul petto e sui fianchi; il becco e i piedi sono grigi.

Lunghezza totale sei pollici e un quarto; becco cinque in sei linee; volo nove in dieci pollici; coda due pollici e un terzo, un po' forcuta, formata di dodici penne; essa avanza l'ale di sedici linee.

LO STRILLOZZO.

Egli è questo un uccello di passaggio, e che vedesi arrivare per tempo in primavera: io sono sorpreso, che non sia stato chiamato *zivolo de' prati*, dacchè non allontanasi guari dalle praterie nella bella stagione; vi ci colloca il suo nido, ovvero nel mezzo degli orzi, delle avene, de' migli ec., di rado al suol piano, ma tre o quattro pollici al di sopra di esso fra l'erba più folta e

abbastanza consistente da portare cotesto nido. La femmina vi depone quattro, cinque, ed alcuna volta sei uova, le quali mentr'essa le cova, il maschio provvede al suo cibo, e posandosi sopra la cima di un albero, ripete incessantemente lo stridulo suo verso *tri tri, tri, tiritì*, cui non conserva che fino all'Agosto; questo verso è più animato e più breve di quello dello zivolo.

Si è osservato, che alloraquando levasi da terra lo strillozzo per andare a posarsi sopra di un ramo, i suoi piedi erano pendenti, e le sue ale, in luogo di muoversi regolarmente, parevano agitate da un movimento di trepidazione propria della stagione dell'amore. Il resto del tempo, per esempio in autunno, ei vola benissimo, e con agilità e levasi anche ad una discreta altezza.

I pulcini abbandonano il loro nido molto prima d'essere atti a volare; amano di correre per l'erba, e sembra che i loro genitori non mettano il loro nido a terra, che ad oggetto di agevolare ad essi tale diletto: in loro avvengonsi assai spesso i bracchi nell' andare a caccia delle quaglie verdi. Padre e madre continuano a nutrirli e invigilare sovr'essi, finchè sieno in istato di volare; ma la loro sollecitudine diviene talvolta indiscreta; mentre nell' appressarsi alla covata, essi medesimi contribuiscono a discoprirla coll'inquieto svolazzarvi sopra.

Allevata la famiglia, essi gettansi a numerosi stormi ne' piani, e sopra tutto ne' campi d'avena, di fave, e d'altri grani minuti, che mietonsi più tardi. Eglino se ne vanno un po' dopo le rondini, ed è cosa molto rara il restarvene alcuno durante il verno, come avea fatto quello che fu recato al Gesnero in siffatta stagione.

Si è osservato, che lo strillozzo non va svolazzando di ramo in ramo; ma all' estremità del più alto e più isolato ramo si posa, o di un albero o d'un roveto, e non sì tosto vi è calato, che si mette a cantare, e vi si ferma delle ore intiere a ripetere lo spiacevole suo *tri*, *tri*; infine, nel ripigliare il suo volo, fa scrosciare il suo becco.

La femmina, terminate le sue più necessarie cure materne, canta altresì; lo che però non fa che appollaiata sopra di un ramo, e quando il sole sia a mezzodì o poco meno: nel resto del giorno tace, e fa benissimo; poichè essa non canta punto meglio del maschio; n'è un po' più piccola, e le piume sono quasi le stesse: ambedue pasconsi di grani e di vermicelli, che vengono loro trovati nei campi e ne' prati. Questi uccelli sono sparsi per tutta Europa, o, a dir più vero, tutta abbracciano l' Europa nelle loro migrazioni: il Olina però pretende, che veggansene in maggiore quantità a Roma e ne' suoi contorni,

che altrove: gli uccellatori il tengono in gabbia per servirsene di richiamo o di invito nelle loro piccole caccie autunnali; e questi richiami tirano nell'aguato non solo delli zivoli matti, ma più altri uccellini di differenti specie. Tengonsi cotesti richiami in gabbie basse, ed in cui non vi sono bastoncelli o giunchi; a cagione senza dubbio d'aver osservato, ch'eglino non sono punto amanti d'appollaiarsi, o almeno di farlo in questo modo.

Lo strillozzo ha il disopra della testa e del corpo frammischiato di bruno e di rosso; la gola ed il contorno degli occhi d'un rossiccio-chiaro; il petto e tutto il di sotto del corpo d'un bianco-gialliccio spruzzato di bruno sul petto e sui fianchi; le tettrici superiori delle ale, le penne delle medesime ale e quelle della coda, brune, orlate di rosso più o men chiaro; il becco e i piedi grigio-bruni.

La femmina ha il groppone d'un grigio tirante al rosso senza macchie; le tettrici superiori della coda dello stesso colore orlate di bianchiccio; e generalmente le piume e le penne della sua coda e delle sue ale sono contornate a più chiari colori.

Il becco di questi uccelli è per la sua forma degno d'osservazione; i due pezzi sono mobili come negli ortolani, i loro labbri in-

feriori entrano ne'superiori come nello zivolo ordinario, e non si combaciano per una linea retta, ma angolare; ciascun labbro del becco inferiore forma, verso un terzo della sua lunghezza, un angolo prominente ottuso, il quale passa in un angolo rientrante, ch'è formato dal labbro corrispondente del becco superiore; questo becco superiore è più solido e più pieno che non sia nella maggior parte degli uccelli; la lingua è stretta, grossa, ed alla sua punta tagliata alla foggia d'uno stuzzicadenti; sono le narici alla lor parte superiore difese da una membrana a foggia di mezzaluna, e inferiormente da pennine; la prima falange del dito esteriore è unita a quella del dito medio.

Tubo intestinale tredici pollici e mezzo; gozzo muscoloso, preceduto da una mezzana dilatazione dell'esofago, che contiene degli avanzi di sostanze vegetabili, tra gli altri, di noccioli con pietruzze; vi ha qualche vestigio del cieco, senza la vescichetta del fiele; grand'asse dei testicoli quattro linee; piccol asse tre linee: lunghezza totale dell'uccello sette pollici e mezzo; becco sette linee; volo undici pollici e un terzo; quasi tre pollici, un po' forcuta, composta di dodici penne, avanza l'ale di diciotto linee.

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto alli Zivoli.

IL GUIRNEGAT.

Se questo zivolo non fosse dell'America meridionale, e il suo grido non fosse da quello differente del nostro zivolo, io nol riguarderei che qual varietà di questo; egli è anche in certo modo più zivolo del nostro, dacchè è più giallo che non sia il nostro comunemente, e punto non dubito che queste due razze s'incrocierebbono con successo, e ne risulterebbero dalla loro unione degl'individui fecondi e perfetti.

Il puro giallo campeggia sulla testa, sul collo, e su tutto il disotto del corpo, e questo colore contorna quasi tutte le tettrici superiori, e le penne della coda e dell'ale, che sono brune; sul dosso è frammischiato al bruno e al verde; il becco e gli occhi sono neri, e i piedi bruni.

Trovasi quest' uccello al Brasile, e, secondo ogni apparenza, n'è anche natìo; dacchè vi ha nome presso i Naturali del paese. Il Marcgravio fa l'elogio del suo canto, e lo paragona a quello del fringuello.

La femmina si diversifica molto dal ma-

schio, perciocchè, giusta lo stesso Autore, essa ha le piume e il grido della passera.

LA TERESA GIALLA.

Siccome io non ho contezza che del ritratto di quest' uccello Messicano e del suo scheletro, così non posso dirne altro, fuor solamente, che per le piume esso accostasi molto al nostro zivolo comune: ne ha egli quasi tutta la testa, la gola e i lati del collo d'un giallo d'arancio; il petto e il disotto del corpo spruzzato di bruno sopra di un fondo bianco sozzo; il di dietro della testa e del collo, e tutto il disopra del corpo bruno: quest'ultimo colore diramasi d'ambi i lati sul collo a foggia di punta, ed allungasi fin quasi presso all' occhio; le penne dell'ale e della coda, e delle loro tettrici, sono brune, orlate d'un bruno più chiaro.

LA BIONDINA.

Ha la fronte e la gola gialle, e tutto il rimanente delle piume grigio: la sua corporatura è a un di presso quella del lucherino. Il Sig. Linneo, al qual dobbiamo la cognizione di questa specie, dice, ch'essa trovasi nei paesi caldi, senza dire tuttavia a qual continente essa appartenga.

L' O L I V A.

Cotesto piccol zivolo, che trovasi a San Domingo, non eccede guari in grossezza il reattino: ha tutta la parte superiore, ed anche la coda e le penne dell'ale d'un verde d'oliva; la gola d'un giallo d'arancio; una macchietta del medesimo colore tra il becco e l'occhio; il davanti del collo nericcio; tutto il disotto del corpo d'un grigio chiarissimo con una tinta d'olivastro; la parte anteriore dell'ale orlata d'un giallo-chiaro; il becco e i piedi bruni.

La femmina non ha nè la cravatta nera del maschio, nè la gola di giallo di arancio, nè la piccola macchia dello stesso colore tra il becco e l'occhio.

Lunghezza totale tre pollici e tre quarti; becco quattro linee e mezzo; volo sei pollici; coda diciotto linee, composta di dodici penne, avanza l'ale di sette in otto linne.

L' A M A Z O N E.

Trovasi quest' uccello a Surinam, ed in grossezza paragonasi alla nostra cinciallegra: esso ha il di sopra della testa fulvo; le tettrici inferiori dell' ale bianchiccie; le rimanenti piume brune.

LO ZIVOLO A CINQUE COLORI.

Noi non sappiamo di quest' uccello di Buenos-Ayres più avanti di quel che ce nè ha detto il Sig. Commerson, il qual non ha favellato, che delle sue piume e delle sue parti esteriori, senza fare pur cenno delle naturali sue abitudini: noi non lo annoveriamo tampoco fra li zivoli, che all' asserzione appoggiati di questo Naturalista; perciocchè egli lo chiama zivolo, senza indicarci, s'egli abbiane i caratteri distintivi delle specie, fra i quali il tubercolo osseo del becco superiore.

Quest' uccello ha tutto il di sopra del corpo d'un verde-bruno traente al giallo; la testa e il disopra della coda d'una tinta più oscura; il di sotto della coda d'una tinta più gialliccia; il dorso segnato d'alcuni tratti neri; l'orlo anteriore dell'ale d'un giallo vivo; le penne dell' ale, e le più esternate di quelle della coda, fregiate all' intorno di gialliccio; il di sotto del corpo d'un bianchiccio; la pupilla d'un azzurro nereggiante; l' iride di marrone; il becco cenericcio, convesso e acuminato; i labbri del pezzo inferiore ripiegati in dentro; le narici coperte d'una membrana, ed assai vicine alla base del becco: la lingua termina in alquante fila; i piedi sono color di piombo.

Lunghezza totale otto pollici; becco otto linee; volo dieci pollici; coda quattro pollici: unghia posteriore più grande dell'altre.

IL MORDORÈ,

OSSIA

BRUNO MISTO DI ROSSO.

Il colore di tutto il corpo di questo uccello è bruno misto di rosso, sì sopra che sotto, e quasi in ogni parte della medesima tinta: le tettrici dell' ale, le loro penne, e quelle della coda sono brune, orlate d' un bruno misto di rosso più o men chiaro: il becco è bruno, e i piedi sono giallicci, leggermente tinti di bruno misto di rosso; cosicchè a tutta ragione gli abbiamo dato il nome di *mordoré*. Trovasi all' isola di Borbone; la sua corporatura è a un dipresso quella dello zivolo; ma la coda è più corta, e l' ale più lunghe; quelle non eccedono queste che di dieci linee circa.

IL GONAMBUC.

Seba ci fa sapere, che quest' uccello è comunissimo a Surinam, che ha la corporatura dell'allodola, e che canta come il rusi-

gnolo, per conseguenza assai meglio di qualsivoglia dei nostri zivoli; lo che è degno di osservazione negli uccelli d'America. Gli abitatori del paese dicono, che esso è molto amante del maïs, o biada di Turchia, e che spessissimo appollaiasi alla sommità di questa pianta.

Il suo color principale è un grigio chiaro; havvi pur nondimeno una tinta rossa sul petto, sulla coda, sulle tettrici e le penne dell'ale; queste ultime penne sono bianche al disotto.

Lunghezza totale cinque pollici; becco cinque linee; coda diciotto linee, eccede l'ale di dieci.

LO ZIVOLO FAMILIARE.

Adotto il nome del Sig. Linneo, dacchè non conviene moltiplicare le denominazioni senza necessità, e può questa in inoltre avere rapporto al naturale dell'uccello. Ha esso la testa e il becco nero, il disopra del corpo cenericcio, e spruzzato di bianco; il disotto cenericcio senza macchie; il groppone e la parte del dorso, che è coperta dall'ale, gialle; le tettrici e le estremità delle penne della coda, bianche. Trovasi quest'uccello nell'Asia; è a un dipresso della corporatura del lucherino.

IL CULO-ROSSETTO.

Siamo di questa specie debitori al Sig. Brisson, che lo ha descritto sopra di un individuo proveniente dal Canadà. Quest'individuo avea il disopra della testa variato a bruno ed a marrone; il disopra del collo, il dosso e le tettrici dell'ale similmente variate con una mescolanza di grigio; il groppone di questo ultimo colore senza macchie: le tettrici superiori ed inferiori della coda di un bianco sozzo e rossigno; la gola e tutto il di sotto del corpo d'un bianco brutto, distinto a macchie di marrone, più rare però sotto il ventre; le penne della coda e dell'ale brune, orlate d'un grigio traente al marrone; il becco ed i piedi grigio-bruni.

Lunghezza totale cinque pollici e mezzo; becco cinque linee e mezzo; volo otto pollici e un quarto; coda due pollici e mezzo, formata di dodici penne, oltrepassa l'ale di circa venti linee.

L' AZZURRO-ROSSIGNO.

Al medesimo Sig. Brisson dobbiamo la notizia di questo uccello, il qual è pure oriundo del Canadà. Ha egli il di sopra della testa d'un rossigno-oscuro, la parte superiore

del collo, e il di sopra del corpo vergati di questo medesimo rossigno fosco, e di azzurro; il rossigno è men carico sulle piccole tettrici dell'ale, come pure sulle grandi, le quali sono orlate e terminate di questo colore; le penne dell'ale e della coda son brune, orlate di grigio-azzurro; il becco e i piedi grigio bruni.

Lunghezza totale quattro pollici e un quarto; becco cinque linee; volo sette pollici e un terzo; coda un pollice, composta di dodici penne, non avanza l'ale che di quattro linee.

IL BUON GIORNO COMMENDATORE.

Così chiamasi all'isola di Caienna una specie di zivolo, che suol cantare allo spuntar del giorno; e i coloni sono a portata di poter udirlo, perchè soggiorna presso alle abitazioni. Alcuni chiamanlo *zivolo di Caienna:* egli rassomiglia sì esattamente a quello del Capo di Buona Speranza, rappresentato nelle tavole nostre colorite, che il Sig. de Sonnini lo ha per il medesimo uccello sotto due differenti nomi; dal che ne segue necessariamente, che l'una delle due denominazioni è falsa; e siccome, secondo il Signor de Sonnini, questo zivolo è nativo dell'isola di Caienna, è più che probabile, che non rin-

vengasi al Capo di Buona-Speranza, se non allora che vi è colà trasportato sui vascelli. Un'altra più generale conseguenza, che vuolsi quindi dedurre, si è, che tutte queste denominazioni in parte geografiche, in cui si fa entrare il nome del paese, qual segno distintivo, sono equivoche, incerte, e non vaglion quasi nulla a rimpetto a quelle, che si traggono dai caratteri proprii all'animale denominato: 1.° perchè quest'animale può ritrovarsi in più paesi: 2.° perchè sovente avviene, che un animale non sia punto originario del paese, dal qual si trae, singolarmente da un paese, qual è il Capo di Buona-Speranza, ove approdano delle navi provenienti da tutte le parti del mondo.

I buon-giorno commendatori hanno il verso acuto delle nostre passere di Francia: si trovano assai sovente a terra, come li zivoli, e quasi sempre appaiati.

Il maschio ha sul capo una berretta nera intersecata da una fascia grigia; le guance cenericce, una lista nera, la quale si stende dalla base del becco alla berretta or or mentovata; al di sotto di cotesta berretta per di dietro un mezzo collare rossiccio; il disopra del corpo di un bruno-verdigno, misto sul dosso di macchie nere bislunghe; le tettrici dell'ale orlate di rosseggiante; tutto il di sotto del corpo cenericcio.

È alquanto più piccolo del nostro zizi, non essendo che cinque pollici lungo; le sue ale son corte, e toccano appena la metà della coda.

IL CALFAT.

Il Signor Commerson, il quale ha descritto quest'uccello dell'isola di Francia sul luogo, ci fa sapere, che ha il disopra della testa nero, tutta la parte superiore del corpo, comprese l'ale e la coda, di un cenericcio-azzurigno; la coda all'intorno fregiata di nero, la gola di questo ultimo colore; il petto e il ventre d'un color vinato; una bianca fascia, la quale dall' angolo dell' apertura del becco va all'occipite; il contorno degli occhi ignudo e di color di rosa; l'iride, il becco, e i piedi dello stesso colore; le tettrici inferiori della coda bianche.

Il calfat è d'una corporatura media tra la passera ed il fanello.

IL PAPA.

Quest'uccello dee il suo nome ai colori delle sue piume, e sopra tutto ad una specie di mantelletta d' un azzurro-violato, il qual piglia alla base del becco, e diffondesi fin sotto agli occhi, cuopre le parti superiori e laterali della testa e del collo, e in alcuni

individui riviene sotto la gola; questo ha il davanti del collo, tutto il disotto del corpo, ed anche le tettrici superiori della coda, e il groppone, d'un bel rosso quasi di fuoco; il dorso veramente colorito di verde-leggero e d'olivastro-scuro; le grandi penne dell' ale e della coda d'un bruno-rossiccio; le grandi tettrici dell'ale verdi; le piccole di un azzurro violato come la mantellina. Nondimanco la Natura ha mestieri di più anni a formare sì leggiadre piume, le quali solo al terzo anno vengono alla lor perfezione. I papi giovani son affatto bruni al primo anno: al secondo han la testa d'un azzurro vivo, il rimanente del corpo d'un azzurro verdiccio, e le penne dell'ale e della coda brune orlate d'un azzurro verdigno.

La femmina ha il di sopra del corpo d'un verde smunto, e tutto il di sotto d'un verde gialleggiante; le grandi penne dell'ale brune, finamente orlate di verde: quelle di mezzo, come pur le penne della coda, metà brune e metà verdi nella loro lunghezza.

Questi uccelli nidificano alla Carolina sui cedri, e non restanvi d'inverno; è ad essi comune colle vedove il mudare due volte all'anno, e il tempo delle loro mude anticipa o ritarda a norma delle circostanze; alcune volte pigliano il loro abito iemale fin dalla fine d'Agosto o al principio di Settembre: in

questo stato il disotto del corpo, di rosso ch'era, diventa gialliccio. Nutrisconsi al par delle vedove, di miglio, di falaride, di cicoria.... essi però sono più delicati: avvezzati non pertanto che sieno al clima, vivono gli otto o dieci anni: trovansi alla Luigiana.

Gli Olandesi a forza di diligenza e di pazienza sono riusciti a far nidificare i papi nel loro paese, come han fatto de'bengali e delle vedove; e si potrebbe sperare, imitando l'industria Olandese, di venirne a capo in quasi tutte le contrade Europee; essi sono un po'più piccoli della nostra passera domestica.

Lunghezza totale cinque pollici e un terzo; volo sette pollici e due terzi; becco sei linee; piedi otto linee; dito di mezzo sette linee; coda due pollici, eccede l'ale di tredici in quattordici linee.

VARIETÀ

DEL PAPA.

Gli Uccellatori conoscono in questa specie una varietà distinta nei colori del di sotto del corpo, ch'è gialliccio; havvi soltanto una macchietta rossa sul petto, la quale sparisce nella muda; allora tutto il disotto del corpo si fa bianchiccio, e il maschio somiglia mo-

to alla sua femmina. Ciò verosimilmente è un effetto del clima.

IL TUPPÈ AZZURRO.

Confrontando quest' uccello col papa, e colle sue varietà, si ravvisano fra loro de'rapporti sì notabili, che se non fossero stati inviati, come siamo assicurati, questi dalla Luigiana, e l' altro dall'isola di Giava, non si potrebbe a meno di non riguardare l'uccello, del quale trattasi in quest'articolo, come appartenente alla medesima specie: e per poco non siam portati ad ascrivercelo, malgrado tal differenza di clima, attesa la grande incertezza della maggior parte de'connotati, pe'quali si suol indicare il paese natìo degli uccelli. Esso ha la parte anteriore della testa e della gola d'un assai vago azzurro; il davanti del collo d'un azzurro più leggiero; il mezzo del ventre rosso; il petto, i fianchi, il basso ventre, le gambe, le tettrici inferiori della coda, dell'ale, d'un bel rosseggiante; il disopra della testa e del collo, la parte anteriore del dosso, e le tettrici superiori dell'ale verdi; il basso del dosso e il groppone d' un lucido rosseggiante; le tettrici superiori della coda rosse; le penne dell'ale brune orlate di verde; quelle della coda similmente, tranne le intermedie che sono contornate di rosso; il

becco color di piombo, i piedi grigi; è un po' più piccolo della passera mattugia.

Lunghezza totale quattro pollici; becco sei linee; piedi sei linee e mezzo; dito medio sette linee; volo quasi sette pollici; coda tredici linee; formata di dodici penne, oltrepassa l'ale di sei in sette linee.

IL PARAMENTO AZZURRO.

Non si può parlare di quest' uccello nè stabilirne la classe, che sulla fede dell' Aldrovando, e questo Scrittor medesimo non ne ha parlato, che sopra un ritratto colorito recato in Italia da certi Viaggiatori Giapponesi, i quali ne fecero un presente al Signor Marchese Fachinetto. Tali sono i documenti, sui quali appoggiasi quanto ho a dire del paramento azzurro. Si vedrà di leggieri, leggendone la descrizione, perchè abbiagli io dato questo nome.

Esso ha tutta la parte superiore verde, tutta l' inferiore bianca; le penne della coda e dell'ale azzurre, ai fianchi bianche; il becco d'un bruno-verdigno, e i piedi neri.

IL MINISTRO.

Questo nome i cacciatori lo danno ad un uccello della Carolina, chiamato da altri

il vescovo, cui però non bisogna confondere col vescovo del Brasile, che è una tangara. Io lo porto qui vicino al fanello, perchè al tempo della muda lo rassomiglia fino a ingannare, e perchè la femmina lo rassomiglia in tutti i tempi. La muda accade ne' mesi di Settembre e Ottobre; ma ciò varia, come per le vedove e per molti altri uccelli; dicesi anche, che spesso il ministro fa la muda due volte, nel che pure si accosta alle vedove, ai bengali, ec.

Quando è vestito delle sue belle piume egli è d'un turchino celeste, sostenuto da un po' di violaceo, che gli serve di base: la punta dell'ala è d'un turchino carico tendente al bruno nel maschio, d'un bruno verdiccio nella femmina; il che basta a distinguere questa dal maschio quando fa la muda, perchè del resto le sue piume sono assai simili a quelle della femmina.

Il ministro è della grossezza del canarino, e al par di lui vive di miglio, di seme d'alpista ec.

Catesby ha fatto incidere questo uccello medesimo sotto il nome di *fanello celeste*, e ci fa sapere, che trovasi nelle montagne della Carolina, ben cento cinquanta miglia lungi dal mare; ch' ei canta a un di presso come il fanello; che le piume della testa sono d' un turchino più scuro, quelle del di

sotto del corpo d'un turchino più chiaro; che le penne della coda sono del bruno medesimo delle penne dell'ale, con una leggera tinta cerulea; infine che ha il becco nericcio e i piedi bruni, e non pesa che due grossi e mezzo.

Lunghezza totale cinque pollici: becco cinque linee; tarso da nove a dieci linee; dito medio sei linee e mezza; coda due pollici, e che sorvanza le ali di dieci a undici linee.

LE VEDOVE.

Tutte le specie di vedove trovansi in Africa; non appartengono però esclusivamente a cotesto clima, giacchè se ne son vedute nell'Asia e fino alle isole Filippine; tutte hanno il becco dei granivori, di forma conica, qual più qual meno accorciato, sempre però abbastanza forte per isgusciare i grani, di cui si sostentano; tutte distinguonsi alla lunghezza della coda, o piuttosto dalle piume, che nella maggior parte della specie accompagnano la vera coda del maschio, e spuntano quali più alto, quali più basso, che non sia la fila delle penne, di cui è formata la coda: tutte da ultimo o quasi tutte soggiacciono a due mude all'anno, il cui intervallo, che alla stagion corrisponde delle pioggie, è di sei in otto mesi, nel qual tempo i maschi son privi non pur della lun-

ga coda già descritta, ma anche dei loro bei colori, e del loro canto leggiadro. Col ritorno della primavera incominciano a ricuperare i vaghi accenti della loro voce, a ripigliare le loro proprie piume, la lunga loro coda, in una parola tutti gli attributi, tutte le divise della loro dignità maschile.

Le femmine, che sono sottoposte alle medesime mude, non solo perdono meno perchè han meno di che perdere, ma non provano tampoco notabil cangiamento nei colori delle loro piume.

Quanto alla prima muda de'maschi giovani ben si vede, che non si può ad essa determinare il tempo, e che ora anticipa, ora ritarda conforme all'epoca del lor nascimento; quelli, che sono venuti dalle prime covature, incominciano a pigliare la lunga lor coda fin dal mese di Maggio; quelli all'opposto delle ultime covature non la piglian, che in Settembre, ed anche in Ottobre.

I Viaggiatori dicono, che le vedove fanno il loro nido di cotone; che questo nido ha due piani; che il maschio abita nel superiore, e nell' inferiore vi sta la femmina covatrice; non sarebbe impossibile a verificare questi piccoli fatti in Europa, ed anche in Francia, dove col mezzo di ben intese cure, si potrebbe far nidificare e covare

le vedove con successo, come si è fatto in Olanda.

Sono questi uccelli vivacissimi, al sommo inquieti, che alzano di continuo ed abbassano la lunga lor coda: sono assai amanti di bagnarsi, non son soggetti a malattie, e vivono dodici o quindici anni. Si dà loro a mangiare una mistura di spigo e di miglio, ed a rinfrescarli delle foglie di cicoria.

Molto singol.re per altro è questo nome di vedove, sotto il quale son oggidì gene ralmente conosciuti, e sembra loro sì ben convenire, sì a cagione del nero che domina nelle loro piume, sì a cagione della lor coda collo strascico; il qual nome però è stato ad esse dato per puro abbaglio; i Portoghesi li chiamarono da principio *uccelli di Wihdha* (cioè di Juida) perciocchè son essi comunissimi su quella costa Africana; la somiglianza di questo nome con quello, che significa vedova in favella Portoghese, avrà per avventura fatti cadere gli stranieri in errore; avranno alcuni pigliato l'uno per l'altro, e questo errore tanto più facilmente avrà preso voga, quanto il nome di vedove pareva meglio adattato a codesti uccelli.

Si troveranno qui otto specie di vedove, cioè, le cinque specie già note e descritte dal Sig. Brisson; due specie nuove assaissimo distinte, e degne d'osservazione per la

leggiadra piastra rossa, onde sono esse fregiate, l'una sull'ala, e l'altra sul petto; da ultimo a queste sette specie aggiungo quella dell' uccello, che è chiamato dal Sig. Brisson *fanello con la coda lunga*, e che, anche a solo riguardo di questa lunga coda, a me sembra meritar anzi luogo tra le vedove, che tra i fanelli.

LA VEDOVA COL COLLAR D'ORO.

Il collo di questa vedova è cinto per di dietro d'un mezzo collare molto largo, d'un bel giallo dorato; ha il petto d'arancio, il ventre e le cosce bianche, il basso ventre e le tettrici del di sotto della coda nereggianti; la testa, la gola, il davanti del collo, il dosso, l'ale e la coda nere; questa coda è come quella degli altri uccelli; è formata di dodici penne a un di presso eguali, e al di sopra coperte da quattro lunghe piume, che spuntano similmente dal groppone, alquanto però più all'alto; le due più lunghe han forse tredici pollici, sono nere, come pur le penne della coda, ed appariscono ondeggianti e come marezzate; sono altresì un po' inarcate come quelle del gallo; la loro larghezza, che è di nove linee presso del groppone, si riduce verso la loro estremità a tre linee, le due più corte sono rinchiuse fra le

due più lunghe, e non hanno che la metà della loro lunghezza; son esse però larghe il doppio, e finiscono in un filo sottile come fosse un filo di seta, il quale è più d'un pollice lungo.

Queste quattro piume hanno il loro piano in una situazione verticale, e son rivolte al basso; esse cadono ogn'anno alla prima muda, cioè, verso il principio di Novembre, ed a quest'epoca medesima le piume dell'uccello cangiansi intieramente, e divengono a quelle somiglianti della peppola: in questo nuovo stato la vedova ha la testa distinta a bianco e nero: il petto, il dosso, le tettrici superiori dell'ale d'un arancio sparuto, spruzzato di nericcio: le penne della coda e dell'ale d'un bruno assaissimo carico; il ventre e tutto il rimanente del di sotto del corpo bianco: e questo è il suo abito iemale, che conserva fin al principio della bella stagione, tempo in cui ella soggiace ad una seconda muda niente meno considerevole della prima, ma più felice ne' suoi effetti; poichè essa le rende i vaghi suoi colori, le lunghe penne, e tutto il suo abbigliamento; sino dal fine di Giugno o principio di Luglio torna ad avere la sua coda intieramente. Il color degli occhi, del becco, dei piedi non si altera punto; gli occhi son sempre marrone; il becco color di piombo, e i piedi color di carne.

Le giovani femmine sono presso a poco del color de' maschi in muda; ma a capo di tre anni si fanno d'un bruno quasi nero, e il lor colore non si cangia mai più.

Questi uccelli son comuni nel regno d'Angola, sulla costa occidentale dell'Africa; se ne sono altresì veduti che venivano da Mozambico, isoletta situata sulla costa orientale di questo medesimo continente, ed erano pochissimo differenti dai primi. L'individuo delineato dal Signor Edwards è vissuto quattro anni a Londra.

Lunghezza totale quindici pollici; lunghezza presa dalla punta del becco fino all'estremità delle unghie quattro pollici e mezzo; becco quattro linee e mezzo; volo nove pollici; falsa coda tredici pollici; coda vera vent'una linee; questa oltrepassa l'ale di forse un pollice.

LA VEDOVA COI QUATTRO FUSTI.

Avviene di quest'uccello, quanto alle due mude ed agli effetti loro, come del precedente; esso ha il becco e i piedi rossi; la testa e tutto il disopra del corpo nero; la gola, il davanti del collo, il petto, e tutta la parte inferiore d'aurora; ma questo colore è più vivo sul collo che sul petto, e distendendosi dietro al collo, viene a formare

un mezzo collare più o meno largo, secondo che la berretta nera della testa discende più o meno abbasso. Tutte le penne della coda sono nereggianti; ma le quattro di mezzo son quattro o cinque volte più lunghe delle laterali, e le due di mezzo sono di tutte le più lunghe. Nella muda il maschio si fa somigliante al fanello, tranne soltanto, che il grigio è più vivo. La femmina è bruna, e non ha le lunghe piume alla coda.

Questa vedova è alquanto più piccola del canarino; se n'è visto più d'un individuo di questa specie vivo a Parigi: tutti erano stati portati dalle coste Africane.

Misure prese sopra molti individui; lunghezza totale dodici in tredici pollici; dalla punta del becco sino all'estremità dell'unghie quattro in cinque pollici; becco quattro in cinque linee; volo otto in nove pollici; le due penne intermedie della coda nove in undici pollici; le due seguenti otto in dieci pollici; le laterali venti in ventitre linee.

LA VEDOVA DOMENICANA.

Se la lunghezza della coda è il carattere distintivo delle vedove, questo è meno vedova d'ogn'altro; dacchè le più lunghe penne della sua coda non eccedono i quattro pollici. Le fu dato il nome di *domenicana*,

a cagione delle sue piume nere e bianche. Essa ha tutto il di sopra del corpo intrecciato di questi due colori: il groppone e le superiori tettrici della coda mescolato di bianco-sparuto e di nericcio; il disopra della testa d' un bianco-rosseggiante contornato di nero; la gola, il davanti del collo e il petto del medesimo bianco, che stendesi anche all'indietro, e va a formare un mezzo collare sulla faccia posteriore del collo. Il ventre è senza la tinta rosseggiante. Il becco è rosso, e grigi sono i piedi.

Questa specie è sottoposta ogni anno ad una doppia muda, come la specie precedente; nel tempo intermedio alle due mude, il maschio è privo della sua lunga coda, e il suo bianco è maggiormente sparuto. La femmina non ha mai alla coda queste lunghe piume che ha il maschio, e il color di quelle che ha, è costantemente d' un bruno quasi uniforme.

Lunghezza fino all' estremità della coda sei pollici e un quarto; sino alla punta dell' unghie quattro pollici; becco quattro linee e mezzo; piedi sette linee; dito medio sette linee e mezzo; volo sette pollici e mezzo; le penne del mezzo della coda eccedono di forse due pollici e un quarto le laterali, che sono ben ordinate, ed oltrepassano le ali di tre pollici e un quarto.

LA GRAN VEDOVA.

La gramaglia di questa vedova è alquanto mitigata dal vago color rosso del suo becco, da una tinta di verde-turchiniccio spruzzata su quanto vi è di nero; cioè, sopra tutta la superficie superiore; da due fasce trasversali, l'una bianca, e gialliccia l'altra, che adornano le sue ale; infine dal color bianchiccio della parte inferiore del corpo e delle penne laterali della coda. Le quattro lunghe penne, che spuntano al disopra della vera coda, sono nere, come pure quelle dell'ale, che sono nove pollici lunghe, e molto strette. L'Aldrovando aggiugne, che questo uccello ha i piedi distinti a nero e bianco, e le unghie nere, inarcate assai, e curve.

LA VEDOVA CON LE SPALLETTE.

Il color principale nelle piume di questo uccello è un nero vellutato, a riserva dell'ale; le piccole loro tettrici sono d'un bel rosso, e quelle di mezzo d'un bianco puro: dal che gli si vengono a formare quasi due spallette; le grandi penne, come pure quelle dell'ale, sono nere contornate d'un color più chiaro.

Trovasi questa vedova al Capo di Buona-

Speranza: essa ha doppia coda come le altre: l'inferiore è formata di dodici penne a un dipresso eguali, la superiore ne ha sei d'ineguale lunghezza: le più lunghe hanno tredici pollici: tutte hanno il loro piano perpendicolare all'orizzonte.

Lunghezza totale diecinove in ventun pollici; becco otto in nove linee; piedi tredici linee; coda tredici pollici.

LA VEDOVA MOSCATA.

Tutta la parte superiore è infatti moscata di nero sopra un fondo d'arancio; le penne dell'ale e le sue grandi tettrici sono nere contornate d'arancio; il petto è d'un arancio più chiaro senza macchie; le piccole tettrici dell'ale sono bianche, e formanvi una larga fascia trasversale di questo colore, ch'è il dominante su tutta la parte inferiore del corpo; il becco è d'un rosso vivo, e i piedi sono color di carne.

Le quattro lunghe penne, che ha questo uccello, sono d'un nero carico; non son esse parte della vera coda, come potrebbesi per avventura credere; ma formano una specie di falsa coda che passa sopra la prima. Queste lunghe penne cadono alla muda, e ripullulano assai tosto; lo che per la maggior parte degli uccelli è nell'ordin comune

della Natura, ma per le vedove è una singolarità. Allorchè queste penne son venute a tutta la loro lunghezza, le due di mezzo eccedono l'inferiore di cinque pollici e mezzo; le due altre hanno un pollice meno; le penne della coda inferiore, ch'è la vera, sono d'un bruno oscuro; le laterali sono esteriormente orlate d'un color più chiaro, e segnate sul lato interno d'una macchia bianca.

Questa vedova è della grossezza della domenicana; ha il becco d'un rosso vivo, più corto di quello della passera, e i piedi color di carne.

LA VEDOVA DI FUOCO.

Tutto è nero in quest'uccello, e d'un bel nero vellutato, tranne la sola piastra rossa che ha sul petto, ed ha la sembianza d'un carbone rovente. Esso ha quattro lunghe penne tutte fra loro eguali, che spuntano al di sotto della vera coda, e l'avanzano più del doppio della sua lunghezza. Vengonsi esse sempre gradatamente ristringendo, cosicchè finiscono quasi in punta. Questa vedova trovasi al Capo di Buona Speranza, ed all'isola Panay, una delle Filippine: essa è della grossezza della vedova dal collar d'oro. La totale sua lunghezza è di 12 pollici.

Specie conosciute in questo genere.

L'Ortolano della neve, *Emberiza nivalis.*
L'Ortolano Domenicano, *Emberiza Hyemalis.*
Lo Strillozzo, *Emberiza miliaria.*
L'Ortolano ordinario, *Emberiza hortulana.*
Lo Zivolò comune, *Emberiza citrinella.*
L'Oliva, *Emberiza olivacea.*
La Passeretta, *Embériza passerina.*
Il piccolo Zivolo, *Emberiza pusilla.*
Lo Zivolo rustico, *Emberiza rustica.*
Lo Zivolo imbellettato, *Emberiza fucata.*
Lo Zivolo con la testa grigia, *Emberiza spodocephala.*
Lo Zivolo col sopracciglio giallo, *Emberiza Chrysophoys.*
Lo Zivolo splendente, *Emberiza rutila.*
Il Guirnegat, *Emberiza brasiliensis.*
La Teresa gialla, *Emberiza mexicana.*
Lo Zivolo nero cogli occhi rossi, *Emberiza erythroptalma.*
Il Pitiorno, *Emberiza pithyornus.*
Il Cul-rossetto, *Emberiza cinerea.*
Il Rossazzurro, *Emberiza coerulca.*
Il Ministro, *Emberiza cyanea.*
Lo Zivolo del Senegal, *Emberiza quelea.*
L'Ortolano del Capo di Buona Speranza, *Emberiza capensis.*

L'Ortolano della Luigiana, *Emberiza ludovicia.*
Lo Zivolo matto, *Emberiza cia.*
Lo Zizi, *Emberiza cirlus.*
Lo Zivolo famigliare, *Emberiza familiaris.*
La Biondina, *Emberiza flaveola.*
L' Amazone, *Emberiza amazona.*
L' Agripenna, *Emberiza oryzivora.*
L'Ortolano de'giunchi, *Emberiza schaeniclus.*
Il Gavuè, *Emberiza provincialis.*
Il Mitilene, *Emberiza lesbia.*
L'Ortolano di Lorena, *Emberiza lotharingica.*
Lo Zivolo pappagallo, *Emberiza psittacea.*
La Vedova col collar d'oro, *Emberiza paradisaea.*
La Vedova Domenicana, *Emberiza serena.*
La gran Vedova, *Emberiza vidua.*
La Vedova moscata, *Emberiza principalis.*
La Vedova coi quattro fusti, *Emberiza regia.*
La Vedova con le spallette, *Emberiza longicauda.*
La Vedova di fuoco, *Emberiza panayensis.*
Il Papa, *Emberiza ciris.*
Il Quadricolore, *Emberiza quadricolor.*
Il Tuppè azzurro, *Emberiza cyanopis.*
Il Paramento azzurro, *Emberiza viridis.*
Lo Zivolo di cinque colori, *Emberiza platensis.*
Lo Zivolo mordoré, *Emberiza borbonica.*
Il Calfat, *Emberiza calfat.*
Il Gonambuch, *Emberiza grisea.*

1 La Vedova — 2 L' Ingoja Vento

LXXIV.° GENERE.

L' INGOIA-VENTO, O CALCABOTTO, CAPRIMULGUS.

Carattere generico: becco curvo, piatto, ciliato; narici tubulate.

L'INGOIA-VENTO, O CALCABOTTO.

Allorchè si tratta di nominar un animale, o, il che torna quasi lo stesso, di sceglierli un nome fra tutti quelli che gli sono stati dati, conviene, a mio parere, preferir quello che presenta un' idea più giusta della proprietà, e dei costumi di tal animale, e sopra tutto rigettare liberamente quelli, che tendono ad accreditar false idee, ed a perpetuare errori. È appunto per questo principio, che ho rigettati i nomi di *succhia-capre*, di *rospo-volante*, di *gran merlo*, di *corvo di notte*, e di *rondine di coda quadrata*, dati dal popolo o dai dotti all' uccello, di cui qui si tratta. Il primo di questi nomi ha rapporto ad una tradizione an-

tichissima, a dir il vero, ma quindi ancor più sospetta; perchè è tanto difficile il supporre in un uccello l'istinto di poppare una capra, quanto è difficile il supporre in una capra la compiacenza di lasciarsi poppar da un uccello; e non è meno difficile il comprendere, come poppandola realmente, le facesse perdere il suo latte: quindi è, che Schwenckfeld avendo prese informazioni esatte in un paese, ov' erano numerose mandre di capre chiuse nei parchi, assicura non avere mai sentito dire, che nessuna capra si fosse lasciata poppar da un uccello, qualunque fosse. Convien che sia il nome di rospovolante, dato a questo uccello, che gli abbia fatto attribuire un uso, di cui s'incolpano i rospi; e forse con un poco più di fondamento.

Ho parimenti rigettati gli altri nomi, perchè quest'uccello non è nè un rospo, nè un merlo, nè un corvo, nè una civetta, e nemmeno una rondine, quantunque abbia con questa ultima specie molti tratti di rassomiglianza, sia nella conformazione esteriore, sia ne'costumi; per esempio, ne'suoi piedi corti, nel suo piccolo rostro seguito da un largo gozzo, nella scelta del suo cibo, e nella maniera di prenderlo; ma per altri riguardi ne differisce tanto, quanto un uccello di notte può differire da un uccello di giorno;

quanto un uccello solitario può differire da un uccello socievole; ed ancor pel suo grido, pel numero delle sue uova, per l'uso ch'egli ha di deporle sulla nuda terra, pel tempo de' suoi viaggi; e d'altronde vedrassi in appresso, ch'esistono alcune specie di rondini di coda quadrata, colle quali non dee confondersi. Finalmente ho conservato a questo uccello il nome d'*ingoia-vento*, che gli si dà in molte provincie, perchè questo nome, quantunque un poco volgare, lo dipinge assai bene, allorchè colle sue ali spiegate, coll'occhio feroce, e col gozzo spalancato in tutta la sua larghezza, vola con un mormorio sordo incontro agli insetti, che fa sua preda, e che sembra *ingoiar* per aspirazione.

L'ingoia-vento si nutrisce in fatti di insetti, e soprattutto di insetti notturni, perchè non prende il suo volo, e non comincia la sua caccia, che quando il sole è poco alto sull'orizzonte, o se la comincia sul mezzogiorno, lo fa mentre il tempo è nebbioso; in una bella giornata non si move, se non vi è forzato, ed in questo caso il suo volo è basso e poco sostenuto; ha gli occhi così sensibili, che la gran chiarezza del giorno lo abbaglia, piuttostochè illuminarlo, e non può veder bene che con una debol luce; ma poca gliene abbisogna, e c' inganneremmo di molto, se ci persuadessimo, ch'egli veda e

che voli nella maggiore oscurità; egli è nel caso degli altri uccelli notturni; tutti sono in sostanza uccelli di crepuscolo, piuttostochè uccelli di notte.

Questo non ha bisogno di serrare il becco per fermare gl' insetti che sonovi tratti dentro: l'interno del suo becco è intonacato d'una specie di glutine, che sembra scorrere lentamente dalla parte superiore, e che basta per ritenere tutte le farfalle e gli scarafaggi ancora, invischiando le lor ali.

Gl'ingoia vento sono assai diffusi, e nientedimeno in niuna parte sono comuni; trovansi, od almeno passano in quasi tutte le regioni del nostro continente, dalla Svezia, e dai paesi ancor più settentrionali sino in Grecia ed in Africa da una parte, e dall'altra sino alle grandi Indie, e certamente ancor più lontano.

Il Sig. Sonnerat ne ha mandato uno al Gabinetto del Re, procedente della costa di Coromandel, e che senza dubbio è un giovine od una femmina, poichè non è guari diverso dal nostro, e solo non ha quelle macchie bianche, delle quali il Sig. Linneo fa un carattere proprio del maschio adulto. Il Sig. Commendatore de Godeheu ci fa intendere, che nel mese d'Aprile il vento Sud-ovest spinge questi uccelli a Malta; ed il Sig, Cavaliere Desmazis, ottimo Osservatore, di-

ce, che passano nell' autunno in egual abbondanza. Se ne incontrano al piano e al monte, nella Brie e nel Bugey, in Sicilia e in Olanda, quasi sempre sotto un cespuglio, o in boschetti, o attorno alle viti: sembrano preferire i terreni secchi e pietrosi, le macchie ec. Arrivano più tardi nei paesi più freddi, e ne partono più prestamente; nidificano viaggiando ne' luoghi che lor convengono, ora più al Mezzodì, ora più al Nord; non si danno la briga di costruire un nido; loro basta un piccol buco, che si trovi in terra o in qualche mucchio di pietrucce, appiè di un albero o d'una roccia, e che il più sovente lasciano come lo hanno trovato. La femmina vi depone due o tre uova più grosse di quelle del merlo e più brune; e quantunque l'affezione dei genitori per la lor prole si misuri ordinariamente dalle penne e dalle fatiche, che si son prese per essa, non convien credere, che l'ingoia-vento abbia poco affetto pe' suoi parti; mi assicurano al contrario, che la madre li cova con una gran sollecitudine, e che mentre accorgesi, ch' essi vengano minacciati o soltanto osservati da qualche nemico, sa benissimo cambiarli di sito, spingendoli (dicono) destramente colle sue ali, e facendoli rotolare in un altro buco non accomodato, nè disposto meglio del primo, ma dov'essa li giudica probabilmente meglio celati.

La stagione, in cui si veggono questi uccelli volar più spesso, è l'autunno; generalmente hanno il volo della beccaccia, e gli andamenti della civetta; alcune volte inquietano e scompongono molto i cacciatori che sono alla posta; ma hanno un uso bastantemente singolare lor proprio; faranno cento volte di seguito il giro di qualche grosso albero nudo di foglie con un volo irregolarissimo e rapidissimo; si veggono da un momento all'altro discendere subitamente come per cader sulla lor preda, e poi rialzarsi con egual celerità; danno senza dubbio così la caccia agli insetti, che girano attorno a questa sorta d'alberi; ma è rarissimo, che in questa circostanza i cacciatori possano avvicinarsi loro a tiro di schioppo; allorchè si avanzano, spariscono prontissimi, e senza che si possa scuoprire il luogo del lor ritiro.

Volando questi uccelli col becco aperto, come ho detto più in alto, e volando con una bastante rapidità, si comprende bene, che l'aria entrando e uscendo continuamente, prova una collisione contra le pareti del gozzo, ed è ciò appunto, che produce un mormorio simile al sussurro d'un filatoio; questo strepito sordo non manca mai di farsi sentire mentre essi volano, perchè è l'effetto del loro volo, e si varia secondo i diversi gradi di celerità respettiva, coi quali

l'aria si rinserra nel largo lor gozzo. Da questo vien loro il nome di *weel-bird*, sotto il quale son conosciuti in alcune provincie d'Inghilterra. Me è egli poi ben avverato, che questo grido sia generalmente passato per un grido di cattivo augurio, come dicono Belon, Klein, e quelli che gli hanno copiati? o non sarebbe piuttosto un errore nato da un altro sbaglio, che ha fatto confondere l'ingoia-vento col barbagianni? Comunque sia, allorchè essi sono in riposo, fanno sentire il lor vero grido, che consiste in un suon lamentevole replicato tre o quattro volte di seguito; ma non è ben avverato, che non lo facciano mai sentire volando.

Si appollaian di rado; ed allorchè questo succede, pretendesi che si mettano, non a traverso come gli altri uccelli, ma longitudinalmente sul ramo, cui sembrano *calcare* o *coprire* come il gallo fa della gallina, e da ciò il nome di *calco-ramo*. Quando un uccello è noto in un gran numero di paesi diversi, e gli è stato imposto un nome in ciascuno, per far conoscere le sue principali abitudini basta sovente il poter render ragione dei differenti suoi nomi. Questi sono uccelli assai solitari, trovandosi soli la maggior parte del tempo, non trovandosene guari più di due insieme, e spesso ancora lontano dieci o dodici passi l'uno dall'altro.

Ho detto, che l'ingoia-vento aveva il volo della beccaccia, e si può dire la cosa medesima della piuma, perchè ha tutto il disopra del collo, della testa e del corpo, ed il di sotto ancora vagamente variati di grigio e di nerastro, con più o meno di rossiccio sul collo; le scapolari, le guance, la gola, il ventre, le tettrici e le penne della coda e dell'ali, tutto ciò distribuito in maniera, che le tinte più cariche regnano sul di sopra della testa, gola, petto, sulla parte anteriore delle ali e loro estremità; ma questa distribuzione è sì varia, le particolarità ne sono sì moltiplicate, e d'una finezza sì grande, che ne andrebbe confusa e smarrita l'idea nelle particolarità di una descrizione, la qual riuscirebbe tanto più oscura, quanto più minutamente completa. Un solo colpo d'occhio sopra l'uccello, o almeno sul suo ritratto, ne dirà più, che tutta la copia delle parole. Mi contenterò dunque di aggiunger qui gli attributi, che caratterizzano l'ingoia-vento: egli ha la mascella inferiore contornata da una linea bianca, che si prolunga fin dietro alla testa; una macchia del color medesimo sulla banda interiore delle prime tre penne dell'ala ed all'estremità delle due o tre penne più esteriori della coda; ma queste macchie bianche sono proprie del maschio, secondo il Sig. Linneo; la testa grossa; gli occhi che spor-

gono molto in fuori; l'apertura delle orecchie considerabile; quella del gozzo dieci volte più grande che quella del becco; questo piccolo, piano, un poco adunco; la lingua corta, acuta, non divisa nell'estremità; le narici rotonde e il loro orlo sporge in fuori sul becco; il cranio trasparente; l'unghia del dito di mezzo dentellata, come nell'airone; finalmente le tre dita anteriori unite da una membrana sino alla prima falange. Pretendesi, che la carne dei giovani sia sufficientemente buona a mangiarsi, quantunque lasci un gusto di formica.

La Lunghezza totale è di dieci pollici e mezzo; il becco di quattordici linee; il tarso di sette, vestito di piume quasi sino al basso; il dito di mezzo di nove linee; il dito posteriore più corto di tutti; non dovrebbe chiamarsi posteriore, avendo molta disposizione a voltarsi in avanti, e sovente essendovi voltato affatto; la lunghezza delle ali stese di ventun pollici e mezzo; la coda di cinque pollici, quadrata, composta di dieci penne solamente, e che passa le ali di quindici linee.

UCCELLI STRANIERI

Che hanno rapporto all' Ingoia-vento.

Non essendovi che una sola specie di questo genere stabilita nelle tre parti dello

antico continente, e trovandosene dieci o dodici stabilite nel nuovo, si potrebbe dire con qualche fondamento, che l' America sia la principale residenza di questi uccelli, il vero luogo della loro origine, e per conseguenza potriasi riguardare la nostra razza Europea come straniera, separata dal suo stipite, esiliata, trasportata da qualche caso fortuito in un altro universo, ov'ella ha fondata una colonia, che sembrerebbe dover esser sempre subordinata alla razza primiera, e non dover mai disputarle il passo in genere alcuno. Da ciò si potrebbe inferire, che noi avremmo dovuto cominciare la storia di questa famiglia dalle razze Americane, che rappresentano qui la metropoli; e noi avremmo infatti seguito quest' ordine, che sotto questo punto di vista sembra essere quello della Natura, se non fossimo stati determinati per ragioni ancora più forti a seguire un ordine tutto diverso, e se non del tutto naturale, almeno più analogo alla maniera nostra d'intendere; ordine, che consiste in procedere dal più noto al men cognito, e ci prescrive (a noi altri Europei) di cominciare l'istoria d'una classe d'animali, qualunque sieno, dalle specie Europee, come più acconcie a sparger luce sull' istoria delle specie straniere, lasciando ai Naturalisti Americani il cominciare l' istoria, che essi faranno della Natura (e piacesse al

cielo, che ne facessero una) colle produzioni dell' America.

I principali attributi, che appartengono agl' ingoia-vento, è un becco appianato alla sua base, avendo la punta leggermente adunca, piccolo in apparenza, ma seguito da una larga apertura, più larga della stessa testa, come dicono certi Autori; occhi grossi e sporgenti in fuori, occhi veri di uccelli notturni e lunghi mustacchi neri attorno del becco. Risulta da tutto ciò una fisonomia mesta e stupida, ma ben caratterizzata, un' aria di famiglia grossolana ed ignobile, che accostasi ai rondoni ed agli uccelli di notte, ma sì bene contrassegnata, che distinguesi a primo colpo d'occhio un ingoia-vento da ogni altro uccello; essi hanno inoltre le ali e la coda lunghe, questa di rado è pochissimo forcuta, composta soltanto di dieci penne; i piedi corti, e per lo più calzati; le tre dita anteriori legate insieme da una membrana sino alla prima loro articolazione; il dito posteriore mobile, e che si volta qualche tratto davanti, l' unghia del dito mezzano dentellata ordinariamente sull' orlo interiore; la lingua acuta e non divisa all'estremità; le narici tubulate, vale a dire, che gli orli loro sporgenti in fuori formano sul becco la nascita d' un piccol tubo cilindrico; l'apertura delle orecchie grande, e probabilmente l'udito finissi-

mo; sembra almeno, che debba esser così in ogni uccello che ha debole vista, e quasi nessun senso d'odorato; perchè l'udito essendo allora il solo che possa avvisarlo di quanto succede al di fuori ad una certa distanza, l'uccello è come forzato di prestare una grande attenzione ai rapporti che gli fa quest'unico senso, e di disporlo nella maniera più vantaggiosa; il che non può mancare a lungo di modificarlo, di perfezionarlo, almeno quanto agli strepiti che sono relativi ai suoi bisogni, e nel medesimo tempo d'influire sulla conformazione de'pezzi che compongono quest'organo. Per altro non dobbiamo persuaderci, che tutti gli attributi qui enumerati appartengano senza eccezione a ciascuna specie: alcune non hanno mustacchi; altre hanno più di dieci penne alla coda; altre non hanno l'unghia di mezzo dentellata; alcune l'hanno dentellata, non sull'orlo interiore, ma sull'esteriore; altre non hanno le narici tubulate; in altre infine il dito posteriore non sembra aver disposizione alcuna a voltarsi davanti; ma una proprietà comune a tutte le specie, si è, d'avere gli organi della vista troppo sensibili per poter sostenere la chiarezza del giorno; e da questa sola proprietà derivano le principali differenze, che separano il genere dell'ingoia-vento da quello delle rondini: di là il costume che

hanno questi uccelli, di non uscire dal loro ritiro, che la sera al tramontare del sole, e di rientrarvi la mattina avanti o poco appresso la sua levata; di là il costume di vivere isolati e tristamente soli, perchè l'effetto natural delle tenebre è di rendere gli animali che vi sono condannati, tristi, inquieti, diffidenti, e per conseguenza selvaggi; di là il differente grido, perchè si sa come negli animali il grido sia modificato dalle affezioni interne; di là pure, secondo me, l'uso di non far nido, perchè convien vederci bene per isceglìere i materiali d'un nido, per impiegarli, per intralciarli, per mettere ciascuno a suo luogo, per dar la forma al tutto, ec. Niun uccello, per quanto io sappia, lavora di notte in questa operazione, e la notte è lunga per gl'ingoia-vento, poichè di ventiquattr'ore non han che tre ore di crepuscolo, duranti le quali possono esercitar con vantaggio la facoltà di vedere; or queste tre ore sono appena sufficienti per soddisfare al primo bisogno, al bisogno più pressante e più imperioso, cioè a quel di mangiare, in faccia al quale tacciono tutti gli altri bisogni: queste tre ore sono appena sufficienti, perchè sono obbligati a procurarsi il lor cibo nello spazioso campo dell'aria; perchè la loro preda è alata com'essi, fugge leggermente, loro scappa, se non per la celerità, almeno per l'irre-

golarità del suo volo; ed essi non possono impadronirsene, che a forza di andare e venire, di astuzie, di pazienza, e sopra tutto a forza di tempo; non ne resta dunque loro abbastanza per costruire un nido: per la ragione medesima gli uccelli di notte, che sono organizzati presso a poco del pari, quanto al senso della vista, e che per la maggior parte non hanno l'uso di questo senso, se non quando il sole è sotto dell'orizzonte, o vicino a discendervi, non fanno nidi guari più degl'ingoia-vento; e ciò, che più decide, non se ne occupano, se non a proporzione, che la lor vista, più o meno capace di sostenere un gran chiarore, prolunga più o meno per essi il tempo del lavoro. Di tutti i gufi, il grande allocco è il solo, che dicasi fare un nido, ed è pur solo fra tutti, che sia meno uccello di notte, poichè ci vede abbastanza in pieno giorno per volare e fuggire a grandi distanze. La piccola civetta, che perseguita e prende i piccoli uccelli avanti il tramontare e dopo il levar del sole, ammassa solamente alcune foglie, fili d'erbe, e depone così le sue uova, non sopra la terra affatto nuda, ma in buchi di roccie o di vecchie mura; finalmente l'allocco mezzano, il barbagianni, ogni altra specie d'allocco, e la grande civetta, che di tutte le specie notturne possono men sopportare la presenza del

sole, depongono ancora in buchi simili le loro uova, o in alberi incavati, ma senza niente aggiungervi, o in nidi stranieri, che trovano belli e fatti: ed oso assicurare lo stesso di tutti gli uccelli, che per vizio di una troppo gran perfezione degli organi visuali, sono offuscati dal lume del giorno, invece d' esserne illuminati.

Un altro effetto di questa incomoda perfezione, si è, che gl'ingoia-vento, egualmente che gli altri uccelli di notte, non hanno alcun colore risplendente nella lor piuma, e sono altresì privati di quei sbattimenti ricchi e cangianti, che brillano sulla piuma, altronde modesta, delle nostre rondini; il bianco ed il nero, il grigio che non è che il misto dell'uno e dell'altro, ed il rosso, fanno tutto il loro ornamento, e si confondono in guisa, che ne risulta un composto generale di oscuro colore, confuso e smorto; questo è perchè fuggon la luce, e tutti sanno, che questa è la sorgente prima di tutti i bei colori; noi vediamo i fanelli a perdere sotto gli occhi nostri, nelle prigioni ove li teniamo serrati, il bel rosso che faceva l'ornamento della loro piuma, allorchè ciascuna aurora potevano salutare all'aria aperta la luce nascente, e per tutta la lunghezza del giorno imbeversi, per dir così, delle sue brillanti influenze. Non è nella fredda Norvegia, nè nella tenebrosa Lap-

ponia, che si trovano gli uccelli di paradiso, i pappagalli, i colibrì, i pavoni, e non è in que'climi sciaurati, che si forma il rubino, lo zaffiro, il topazio; infine, i fiori che crescono quasi loro malgrado, e vegetano tristamente sopra un cammino, o nelle ombre d'un luogo coperto, mantenuto caldo con grandi spese, non hanno quel puro e vivo lustro, che il sole di primavera sparge con tanta profusione su i fiori dei nostri giardini e dei nostri prati. Per verità le farfalle di notte hanno qualche volta colori bellissimi; ma questa eccezione apparente conferma la mia idea, o almeno non la contraddice; perchè bravi Osservatori han riflettuto, che le farfalle notturne, le quali svolazzano anche qualche volta di giorno, sia per cercare il loro alimento, sia per accoppiarsi, e che per conseguenza sono notturne sol per metà, quelle appunto han l'ali dipinte di colori più vivi che non le vere farfalle notturne, le quali mai non compariscono, finchè il sole risplende sull'orizzonte. Ho pure osservato, che la maggior parte di queste han colori quasi simili a quelli degl'ingoia vento: e se nel gran numero se ne trovino alcune, che gli abbian belli, ciò avviene, perchè i colori della farfalla debbono essere di già molto abbozzati nella sua larva, e perchè le larve o i bruchi delle farfalle non provano punto meno l'azione della luce,

di quel che la provino i bruchi delle farfalle diurne: finalmente le crisalidi di quelle, che sono sempre senza inviluppo, e sempre esposte all'aria libera, hanno per lo più colori splendidi, ed alcune sembrano ornate di pagliette d'oro e d'argento, che si cercherebbero invano sulle crisalidi delle farfalle, rinchiuse il più sovente in gusci, o sepolte in terra. Ecco, parmi, quanto basta per muovermi a credere, che quando si saran fatte osservazioni di seguito e comparate sul colore delle piume degli uccelli, delle ali delle farfalle e del pelo forse de'quadrupedi, si troverà, che, essendo le cose d'altronde eguali, le specie più brillanti, le più ricche in colori, saran quasi sempre quelle, che negli stati diversi si saranno trovate più a portata di provare l'azione della luce.

Se le mie congetture han qualche fondamento, le persone che riflettono vedranno senza molta sorpresa, quanto un senso di più o di meno, o soltanto alcuni gradi di sensibilità di più o di meno in un organo solo, possano trar seco loro differenze considerabili e nelle abitudini naturali d'un animale, e nelle sue proprietà tanto interiori, che esteriori.

I.

L' INGOIA-VENTO DELLA CAROLINA.

Se, come havvi tutta l'apparenza, l'Europa dee gl'ingoia-vento all'America questa è la specie, che ha superato il passo del Nord per venire a stabilire una colonia nel continente antico. Io giudico così, perchè questa specie abitando l' America settentrionale, si è trovata più a portata delle contrade ancor più settentrionali, donde il passaggio in Europa era facile, e che d'altronde rassomiglia molto alla nostra e per la grandezza e pei colori. Fra gli altri segni comuni ha la mascella inferiore contornata di bianco, ed una macchia del colore medesimo sull'orlo della ala. Il suo principal tratto di disuguaglianza si è, che invece d'essere variata sotto il corpo con piccole linee trasversali, lo è con piccole linee longitudinali, ed ha il becco più lungo; ma una sì gran differenza di clima, non avrebbe essa potuto produrre differenze ancor più grandi nella forma e nella piuma di questo uccello?

Ecco quello, che Catesby ci fa sapere delle abitudini sue naturali: mostrasi la sera, ma non mai più frequentemente di quando il

tempo è nuvoloso, e di là senza dubbio il nome di *uccello di pioggia*, che gli è comune con molti altri uccelli: perseguita colla gola spalancata gl' insetti alati, dei quali forma la sua pastura, ed il suo volo è accompagnato da un sordo romore: finalmente depone in terra uova simili a quelle delle pavoncelle. Si vede che ciascun tratto di questa piccola storia è un tratto di conformità colla storia della nostra specie Europea.

La lunghezza totale è di undici pollici e un quarto; il becco di diciannove linee, circondato di mustacchi neri; il tarso di otto linee; l'unghia di mezzo dentellata nella parte interiore; le tre dita anteriori legate con una membrana, che non passa la prima articolazione; la coda di quattro pollici, e questa passa le ali di sedici linee.

II.

IL WHIP POOR-WILL.

A questa specie io conservo il nome, che i Virginiesi le diedero dal suo grido, e per questo solo debb' essere adottato in tutte le lingue.

Questi uccelli arrivano nella Virginia verso la metà d'Aprile, soprattutto nella parte occidentale, e nei luoghi montuosi. È là,

che sentonsi cantare, o piuttosto gridare durante la notte con una voce sì acuta, sì penetrante, talmente ripercossa dagli scogli delle montagne, che riesce difficile di dormire nei contorni. Cominciano pochi minuti dopo il tramontar del sole, e continuano sino allo spuntare del giorno; discendono di rado sopra le coste, e più di rado ancora appariscono durante il giorno; la lor covata è di due uova d'un verde oscuro, variato di picciole macchie e di piccoli tratti nerastri; la femmina le depone negligentemente in mezzo alla strada battuta, senza costruire alcun nido, senza mettere insieme nemmeno due fili d'erba o di paglia, e senza eziandio raspare la terra. Allorchè questi uccelli covano, si può loro avvicinarsi molto d'appresso, primachè se ne volino via.

Molti li riguardano come uccelli di cattivo augurio. I Selvaggi della Virginia sono persuasi, che le anime dei loro antenati massacrati altre volte dagl'Inglesi, sieno passate nel corpo di questi uccelli, e per prova aggiungono, che avanti quest'epoca non gli avevano veduti mai nel paese; ma questo prova soltanto, che nuovi abitanti apportano nuove culture, e che nuove culture attraggono specie nuove.

Questi uccelli hanno il di sopra della testa e di tutto il corpo sino alle tettrici su-

periori, e le penne della coda, colle penne mezzane anche delle ali inclusivamente d'un bruno carico, rigato transversalmente di bruno più chiaro, e seminato di piccole macchie di questo stesso colore, con un misto di cenerino irregolarissimo; le tettrici superiori delle ali sparse anch'esse di alcune macchie d'un bruno chiaro; le grandi penne delle ali nere, le cinque prime segnate d'una macchia bianca verso la metà della loro lunghezza, e le due paia esteriori della coda segnate del pari verso l'estremità; il contorno degli occhi d'un bruno chiaro che tira al cenerino; una striscia di macchie color d'arancio, che principia alla base del becco, passa sopra gli occhi, e discende su i lati del collo; la gola coperta d'una larga mezzaluna, bianca in alto, tinta d'arancio al basso, e le cui corna dirigonsi da ciascun lato verso le orecchie; tutto il resto della parte inferiore bianco, tinto d'un color d'arancio, e rigato transversalmente di nerastro; il becco nero, ed i piedi color di carne. Questo ingoia-vento è un terzo più piccolo del nostro, ed ha le ali più lunghe a proporzione.

La lunghezza totale è di otto pollici; il becco di nove linee e mezza, colla sua base circondata di mustacchi neri; il tarso di cinque linee; l'unghia del dito mezzano dentellata sull'orlo interiore; la coda di tre pollici e un quarto, e che non passa le ali.

III.

IL GUIRA QUEREA.

Quantunque il Sig. Brisson non abbia fatta distinzione alcuna fra il guira descritto dal Sig. Marcgravio, mi credo fondato a qui distinguerli, almeno come varietà di clima: e ne dirò le ragioni parlando del guira del Marcgravio. Quello del Sig. Sloane aveva la testa ed il collo variati di colore di tabacco di Spagna, e di nero; il ventre e le tettrici superiori della coda e delle ali variate di biancastro; le penne della coda e delle ali variate di bruno carico e di bianco; la mascella inferiore quasi senza piume; la testa al contrario n'era carica; gli occhi che sporgevano fuori dell'orbita circa tre linee; la pupilla turchiniccia, e l'iride color d'arancio.

Questo uccello trovasi nel Brasile, è un abitatore di boschi che vive d'insetti, e non vola fuorchè la notte.

La lunghezza totale è di sedici pollici; il becco di due pollici, e di forma triangolare; la sua base di tre pollici: il superiore un poco adunco, e contornato di lunghi mustacchi: le narici in una incavatura alquanto considerabile; il gozzo di larga apertura, il tarso di tre linee; la lunghezza delle ali stes-

se di trenta pollici; la coda di otto pollici; la lingua piccola e triangolare; lo stomaco biancastro, poco muscoloso, contenente scarafaggi mezzi digeriti; il fegato rosso, diviso in due lobi, l'uno a destra, e l'altro a sinistra; gl'intestini avvolti in molte circonvoluzioni.

Il guira del Marcgravio aveva due caratteri apparentissimi che non si trovano nella descrizione del Sig. Sloane, e che però non avrebbero potuto sfuggire ad un tal Osservatore, voglio dire un collare color d'oro e le due penne intermedie della coda molto più lunghe delle laterali; dall'altra parte è più piccolo, perchè il Marcgravio non lo fa più grosso d'una lodola, ed è difficile di supporre a una lodola o ad ogni altro uccello di questa grandezza un'estension d'ali di trenta pollici, come l'aveva il guira del Sig. Sloane. Tutto ciò, aggiunto ad alcune altre differenze di piuma, mi autorizza a riguardare quello del Marcgravio come una varietà di clima: egli aveva la testa larga, compressa, e grossa assai; gli occhi grandi; un piccol becco di grande apertura; il corpo rotondo; la piuma d'un cenerino bruno, variato di giallo e di biancastro; un collare color d'oro tinto di bruno; gli orli del becco vicino alla base guerniti di lunghi mustacchi neri; le dita anteriori legate da una

corta membrana; l'unghia di quel di mezzo dentellata; le ali di sei pollici; la coda di otto, comprese le due penne intermedie, che eccedono le laterali.

IV.

L'IBIJAU.

In questo uccello del Brasile si ritrovano tutti gli attributi degl' ingoia-vento: testa larga e compressa, grossi occhi, piccolo becco, gozzo largo, piedi corti, unghia del dito medio dentellata sul suo orlo interiore, ec. Ma ha una cosa che gli è propria, cioè il costume di spiegar la sua coda di quando in quando. Ha la testa e tutto il di sopra del corpo nerastri, brizzolati di piccole macchie, la più parte bianche, alcune tinte di giallo; il disotto del corpo bianco, brizzolato di nero come nello sparviero, ed i piedi bianchi.

La sua grandezza è presso a poco quella della rondine; ha la lingua piccolissima; le narici scoperte; il tarso di sei linee; la coda di due pollici, e che non passa le ali.

VARIETA'

DELL'IBIJAU.

I. *Il piccolo ingoia-vento brizzolato di Caienna.* Egli ha molto rapporto coll' i-

bijau e per la sua piccolezza, quantunque minore, e per la lunghezza relativa delle sue ali, e per le sue altre proporzioni, e per la sua piuma nerastra brizzolata d'un colore più chiaro: ma questo colore più chiaro è un rosso od un grigio in tutta la piuma, eccettuato sul collo, il quale porta nell'anteriore sua parte una specie di collare bianco, di cui il Marcgravio non ha parlato nella descrizione dell'ibijau, e che fa il segno distintivo di questa varietà; ha pure il disotto del corpo più bruno.

La lunghezza totale è di otto pollici; il becco di quindici linee, nero, guernito di piccoli mustacchi; la coda di due pollici e mezzo.

II. *Il grande Ibijau.* Questo non è infatti che una varietà di grandezza, e la differenza è considerabile in questo riguardo: egli è della grandezza d'una civetta, ed ha l'apertura del becco sì grande, che vi si metterebbe il pugno; nel resto ha i colori stessi, e le stesse proporzioni. Il Marcgravio non dice, che abbia l'uso di spiegar la sua coda come il piccolo ibijau: dice ancor meno, ch'abbia un corno sull'anterior parte della testa, e dietro questo corno un piccol pennacchio, come potressimo persuadercelo nell'osservar la figura; ma si sa quanto le figure date dal Marcgravio sieno poco esatte,

e quanto sia più sicuro di riportarsene al testo: or il testo dice, che il grande ibijau non differisce assolutamente dal piccolo che nella grandezza: e come altronde non dà al piccolo ibijau nè pennacchino nè corno, parmi che si possa conchiudere con tutta probabilità, che il grande non ne abbia nemmeno.

Si dee riportare a questa specie il grande ingoia-vento di Caienna, sia per motivo della sua grandezza, oppure per la sua piuma brizzolata di nero, di fulvo e di bianco principalmente sul dorso, sulle ali e sulla coda: il disopra della testa e del collo, ed il disotto del corpo, sono rigati transversalmente di diverse tinte di questi colori medesimi: ma la tinta generale del petto è più bruna, e forma una specie di cintura. Il Signor de Sonnini ne ha veduto uno, la cui piuma era più imbrunita: lo avevano ritrovato nella incavatura d'un grossissimo albero: questa è la dimora ordinaria di tal ingoia-vento, ma preferisce gli alberi che sono a portata delle acque: egli è nel tempo stesso il più grande degli uccelli di questo genere conosciuti in Caienna, ed il più solitario.

La lunghezza totale è di ventun pollici; il becco di tre pollici tanto in lunghezza che in larghezza, ed il superiore ha un forte incavo nei due lati vicino alla punta: l'inferiore si chiude fra le due incavature, ed ha i

suoi orli rovesciati al di fuori: le narici non isporgono infuori, e son coperte dalle piume della base del becco, che si stendon davanti; il tarso è di undici linee, guernito quasi sino alle dita di piume: le unghie uncinate, incavate d'sotto a guisa di grondaia, e questa grondaia divisa in due da una spina longitudinale: l'unghia del dito di mezzo non dentellata, questo dito è grandissimo, e sembra più largo che non è infatti, a cagione d'uno sporto membranoso, ch'egli ha da ciascuna banda: la coda è di nove pollici, un poco graduata, e le ali passano di alcune linee.

V.

L' INGOIA-VENTO CON GLI OCCHIALI,

OSSIA L' ALZAIO.

Si è creduto di vedere qualche rapporto fra le narici sporgenti in fuori di quest' uccello, ed un paio d'occhiali, e da ciò il suo nome d'*ingoia-vento cogli occhiali*: quanto a quello d'*alzaio*, si capisce bene, che dee aver rapporto al suo grido di sforzo, simile a quello d'un battelliere, che trascina il battello colla corda al collo.

Questo ingoia-vento vive d'insetti come

tutti gli altri, e rassomiglia per la sua conformazione delle parti interiori al guira del Sig. Sloane, col quale va in compagnia, perchè trovasi nella Giammaica come il guira, e di più nella Guiana. La sua piuma è variata di grigio, di nero, e di foglia morta; ma le tinte sono più chiare sulla coda e sulle ali; ha il becco nero, i piedi bruni, e molte piume sopra la testa e sotto la gola.

La lunghezza, secondo il Sig. Sloane, è di sette pollici; il becco piccolo a grande apertura, il superiore un poco adunco, lungo tre linee (senza dubbio contando dall'origine delle piume della fronte) contornato di mustacchi neri; il tarso col piede di otto linee; la lunghezza delle ali stese di dieci pollici; sopra la qual cosa convien osservare 1.° che queste misure sono state prese col piede Inglese, un poco più corto del Francese; 2.° che il Sig. Brisson indica misure diverse da quelle del Sig. Sloane, ma che secondo tutte le apparenze le ha prese ad imprestito dalla figura data dal Sig. Sloane medesimo, la quale è molto più grande di quel che suppone il testo di questo Autore preso alla lettera; 3.° che in questa ipotesi, che non è senza verisimiglianza, la lunghezza dell'uccello fissata a sette pollici dal Signor Sloane, sembra dover prendersi dalla base del becco alla base della coda, il che con-

cilierebbe le dimensioni della figura con quelle che sono enunciate nel testo. Nondimeno non deggio dissimulare, che il Sig. Ray, senza badare alla figura dell'uccello data dal Sig. Sloane, e senza por mente, che egli è molto raro, che si dieno tali figure ingrossate, tiensi alla lettera del testo, e riguarda questo ingoia-vento come un piccolissimo uccello.

VI.

L' INGOIA-VENTO VARIATO

DI CAIENNA.

Tutti gli uccelli di questo genere sono variati, ma questo più degli altri, ed è anche la specie più comune nell'isola di Caienna. Questo ingoia-vento dimora nelle piantagioni, nelle strade ed altri luoghi scoperti; allorchè egli è a terra, fa sentire un debole grido, sempre accompagnato da un movimento di trepidazione nelle ali; questo grido ha del rapporto con quello del rospo, e se l'ingoia vento d' Europa ne avesse uno simile, si avrebbe un buon fondamento di dargli il nome di *rospo-volante*. Quello di Caienna, di cui si tratta, ha un altro grido ancora, che non è molto differente dal latrato d' un

cane; è poco salvatico, e non si muove che quando si vede le genti molto vicine, non andando mai troppo lontano senza posarsi.

Ha la testa finamente rigata di nero sopra un fondo grigio, con alcune variazioni di rosso; il disopra del collo rigato dei colori medesimi, ma men nettamente: da ciascuna banda della testa cinque fascie parallele rigate di nero sopra un fondo rosso; la gola bianca del pari che il davanti del collo; il dorso rigato transversalmente di nericcio sopra un fondo rosso; il petto ed il ventre rigati altresì, ma meno regolarmente, e spruzzati di alcune macchie bianche; il basso ventre e le gambe biancastre, brizzolate di nero; le piccole e mezzane tettrici delle ali variate di rosso e di nero, in maniera che il rosso domina sulle piccole, ed il nero sulle mezzane; le grandi terminate di bianco, donde risulta una fascia trasversale di questo colore; le penne delle ali nere; le cinque prime segnate di bianco verso i due terzi o i tre quarti della loro lunghezza; le tettrici superiori, e le due penne mezzane della coda rigate transversalmente di nerastro sopra un fondo grigio frammischiato di nero; le penne laterali nere contornate di bianco, e quest'orlo bianco tanto più largo, quanto la penna è più esteriore; l'iride gialla, il becco nero, ed i piedi bruno-giallastri.

La lunghezza totale è di circa sette pollici e mezzo; il becco di dieci linee, guernito di mustacchi; il tarso di cinque linee; la coda di tre pollici e mezzò, e che passa le ali d'un pollice incirca.

VII.

L'INGOIA-VENTO ACUTIPENNE

DELLA GUIANA.

Quest'uccello differisce dalla specie precedente non solo per le sue dimensioni relative, ma per la conformazione delle penne della sua coda, che sono acute; ha pure alcune differenze nei colori della piuma. Questo ha il disopra della testa e del collo rigato trasversalmente, ma non con tutta nettezza, di rosso-bruno e di nero; i lati della testa variati dei colori medesimi, di maniera però che il rosso vi domina; il dorso rigato di nero sopra un fondo grigio, ed il disotto del corpo sopra un fondo rosso; le ali presso a poco come nella specie precedente; le penne della coda rigate trasversalmente di bruno sopra un fondo rosso pallido e misto, terminate di nero, ma ove termina questa tinta nera, è preceduta da un poco di bianco; il becco ed i piedi son neri.

Dicesi, che questi uccelli si uniscano

talvolta coi pipistrelli, il che non è molto da maravigliarsi, poichè escono all'ora medesima dal lor ritiro, e danno la caccia agl' insetti stessi. Probabilmente a questo medesimo ingoia-vento si dee riportare ciò che dice il Sig. de la Borde d' una piccola specie della Guiana, cioè, ch'essa fa le sue covate come i colombacci, le tortorelle, ec. nei mesi d'Ottobre e di Novembre, vale a dire, due o tre mesi avanti le pioggie: si sa che la stagione delle pioggie che comincia nella Guiana verso il dì 15 di Dicembre, è pure in questa contrada medesima la stagione delle nidiate per la maggior parte degli uccelli.

La lunghezza totale è di circa sedici pollici e mezzo; il becco di sette linee; la coda di tre pollici, composta di dieci penne eguali, dalle ali sorvanzata di qualche linea.

VIII.

L'INGOIA-VENTO GRIGIO.

Ho veduto nel Gabinetto del Signor Mauduit un ingoia-vento di Caienna molto più grosso del precedente; aveva più di grigio nella sua piuma, era proporzionato un po' diversamente, e non aveva le penne della coda puntute. Quanto alle particolarità dei colori, differiva dalla specie precedente nello

avere le penne delle ali men nere, rigate trasversalmente di grigio-chiaro; quelle della coda rigate di bruno sopra un fondo grigio variato di bruno, senz'alcuna macchia bianca nè sopra le une, nè sopra le altre; il becco di sopra bruno, e di sotto giallastro.

La lunghezza totale è di tredici pollici; il becco di venti linee; la coda di cinque pollici e un quarto, e che passa un poco le ali.

IX.

IL MONTVOYAU DELLA GUIANA.

Montvoyau è il grido di questo ingoia-vento, che ne pronunzia distintamente le tre sillabe, e le ripete alquanto spesso la sera dentro i cespugli; onde non dobbiamo esser sorpresi, se questa parola è divenuta il suo nome. Accostasi al nostro ingoia-vento per la macchia bianca che ha sopra le cinque o sei prime penne dell'ala, il cui fondo è nero, e per un'altra macchia o fascia bianca, che parte dall' angolo dell' apertura del becco, si prolunga per di dietro, e si stende, cosa che non ha luogo nella specie Europea, fin sotto la gola; ha pure in generale più di fulvo e di rosso nella sua piuma, la qual'è quasi dappertutto variata di questi due

colori; ma essi prendono diverse tinte, e sono diversamente disposti sulle differenti parti con righe trasversali sulla parte inferiore del corpo e sulle penne mezzane delle ali, con fasce longitudinali sul di sopra della testa e del collo, con fasce oblique sull'alto del dorso, e finalmente con macchie irregolari sul resto del di sopra del corpo, ove il fulvo prende una gradazione di grigio.

La lunghezza totale è di nove pollici; il becco di nove linee e mezza, circondato di mustacchi; il tarso nudo; l'unghia di mezzo dentellata sulla sua parte esteriore; la coda di tre pollici, e che passa le ali d'un pollice.

X.

L'INGOIA-VENTO ROSSO

DI CAIENNA.

Un rosso misto di nericcio fa quasi tutto il fondo della sua piuma; un nero più o men carico ne fa quasi tutto l'ornamento. Questo nero è in forma di fasce longitudinali oblique, irregolari, sulla testa e sul disopra del corpo; forma una rigatura trasversale, fina e regolare sopra la gola, un poco più larga sul davanti del collo, sul di sotto del corpo e sopra le gambe; un poco più larga anco-

ra sulle tettrici superiori e sull'orlo interiore dell'ala vicino all'estremità; finalmente la più larga di tutte sulle penne della coda: alcune macchie bianche sono sparse quà e là sopra il corpo, tanto disopra, quanto disotto, e in generale il nerastro domina sull'alto del ventre, il rosso sul basso dello stesso ventre, e più ancora sulle tettrici inferiori della coda; la parte mezzana delle grandi penne dell' ali offre un compartimento di piccoli quadrati alternativamente rossi e neri, che hanno quasi la regolarità dei quadretti dello scacchiere: l'iride è gialla: il becco bruno chiaro, e i piedi color di carne.

La lunghezza totale è di dieci pollici e mezzo; il becco di ventuna linee; la coda di quattro pollici e due terzi, e che passa le ali di sei linee.

Ho veduto presso il Sig. Mauduit un ingoia-vento della Luigiana della grandezza medesima di questo, e che gli assomiglia molto: solamente le righe trasversali erano più spaziose sul collo, ed il rosso vi diveniva più chiaro, il che formava una sorta di collare: il resto del di sotto del corpo era rigato come nel precedente; il becco era nero in punta, e giallastro alla base.

La lunghezza totale è di undici pollici: il becco di due pollici, circondato di otto o dieci mustacchi asprissimi che sporgevano a-

vanti; la coda di cinque pollici, e che passa di assai poco le ali.

Specie conosciute in questo genere.

L'Ingoia-vento d'Europa, *Caprimulgus europaeus.*
Il Wip-poor-will, *Caprimulgus virginianus.*
L'Ingoia-vento della Carolina, *Caprimulgus carolinensis.*
L'Ingoia-vento grigio, *Caprimulgus griseus.*
Il Guira-Querea, *Caprimulgus jamaicensis.*
Il grande Ibijau, *Caprimulgus grandis.*
L'Ingoia-vento rosso di Caienna, *Caprimulgus rufus.*
Il Montvoyau, *Caprimulgus guianensis.*
Il piccolo Ibijau, *Caprimulgus brasilianus.*
Il piccolo Ingoia-vento col mezzo collare, *Caprimulgus semitorquatus.*
L'Ingoia-vento variato di Caienna, *Caprimulgus cayennensis.*
L'Ingoia-vento acutipenne, *Caprimulgus acutus.*
L'Alzaio, *Caprimulgus americanus.*

GENERE LXXV.

LA RONDINE, *HIRUNDO.*

Carattere generico: becco curvo e depresso.

LE RONDINI.

Si è veduto, che gl'ingoia-vento non erano, per così dire, che rondini di notte, e che non differivano essenzialmente dalle vere rondini, che per la troppo gran sensibilità dei loro occhi, che li rende uccelli notturni, e per l'influenza, che questo primo vizio ha potuto avere sui lor costumi e sulla lor conformazione. Infatti le rondini hanno molti tratti di rassomiglianza cogl'ingoia-vento, come ho già detto; tutte hanno il rostro piccolo, ed il gozzo largo, i piedi corti, le ali lunghe, la testa appianata, e quasi niente di collo; vivono d'insetti che colgono volando, ma non hanno barbe attorno del becco, nè l'unghia del dito di mezzo dentellata: la loro coda ha due penne di più, ed è forcuta nella maggior parte delle specie, dico nella maggior parte, perchè si conoscono rondini di

coda quadrata; per esempio, quelle della Martinicca; e non so concepire come un Ornitologo celebre, avendo stabilita la coda forcuta per la differenza caratteristica, che separa le rondini dagl' ingoia vento, abbia mancato al suo metodo riportando al genere delle rondini quell' uccello di coda quadrata della Martinicca, il quale era, secondo quel metodo, un vero ingoia-vento. Comunque sia, attenendomi qui principalmente alle differenze più apparenti, che si trovano fra queste due famiglie d' uccelli, osservo in prima, che generalmente le rondini sono molto men grosse degl' ingoia-vento; la più grande di quelle non è guari più grande del più piccolo di questi, ed è due o tre volte più piccola del più grande.

Osservo in secondo luogo, che quantunque i colori delle rondini siano presso a poco i medesimi di quelli degl' ingoia-vento, e si riducano al nero, al bruno, al grigio, al bianco ed al rosso, non ostante la loro piuma è totalmente differente, non solo perchè questi colori sono distribuiti in più grandi masse, meno misti, e spartiti più nettamente, ma ancora perchè sono cangianti, e si moltiplicano col giuoco di varii sbattimenti, che vi si veggon brillare e sparire a vicenda a ciascun movimento dell'occhio ovver dell'oggetto.

1.° Quantunque questi due generi di uccelli si nutriscano d'insetti alati che prendono a volo, ha però ciascuno la sua diversa maniera di prenderli: gli ingoia-vento, come ho già detto, van loro incontro aprendo il largo lor gozzo, e le farfalle, che vi dan dentro, vi si trovano prese ad una certa specie di glutine o di saliva viscosa, di cui è intonacata la parte interna del becco, invece che le nostre rondini e i nostri rondoni non aprono il becco, che per prender gli insetti, e lo chiudono con tal rapidità e forza, che ne risulta una specie di scroscio. Vedremo pure altre differenze a questo riguardo fra le rondini ed i rondoni, allorchè faremo la storia particolare di ciascheduno di questi uccelli.

2.° Le rondini hanno i costumi più socievoli che gl'ingoia vento: esse unisconsi spesso in numerose truppe, e sembran anche, in certe circostanze, adempiere ai doveri della società, e prestarsi un mutuo soccorso, per esempio, quando trattasi di costruire il nido.

3.° La maggior parte costruisce questo nido con cura grande; e se alcune specie nidificano nei buchi de' muri od in quelli che sanno scavarsi in terra, fanno o scelgono quegli scavamenti sì profondi, che venendo a nascere i loro figli vi restino in sicurezza, e vi portano tuttociò che fa d'uopo, affinchè vi stieno mollemente, caldi e comodi.

4.° Il volo della rondine differisce in due punti principali da quello dell' ingoia-vento; non è accompagnato da quel rombo sordo, di cui ho parlato nella storia di quest'ultimo uccello, e questo risulta dal non volar essa, come quello, col becco aperto; in secondo luogo, quantunque essa non sembri aver le ali molto più lunghe e più forti, nè per conseguenza molto più abili al movimento, il suo volo è nondimeno molto più franco, più leggiero, più sóstenuto, perchè ella ha la vista molto migliore, e ciò le dà un gran vantaggio per impiegare tutta la forza delle sue ali; quindi è, che il volo è lo stato suo naturale, e direi quasi lo stato suo necessario: ella mangia e bee volando, si bagna volando, e qualche volta dà da mangiare ai suoi figli anche mentre vola. Il suo volo è forse men rapido di quel del falcone, ma è più sciolto e più facile; l'uno si precipita con isforzo, e l'altra scorre nell'aria con agiatezza: ella sente, che l'aria è il suo dominio, la scorre in tutte le dimensioni, ed in tutti i sensi come per goderne in tutti i modi, e dimostra il piacere di tal godimento con piccoli gridi di gioia; ora dà la caccia agl'insetti volteggiatori e siegue con una pieghevole agilità la lor traccia obliqua e tortuosa, o lascia l'uno per volar dietro all'altro, ed intanto per via carpisce il terzo; ora ella rade leggermente la superficie

della terra e delle acque per pigliar quelli, che la pioggia o la freschezza vi aduna; ora scappa ella medesima all'impeto dell'uccello di rapina colla veloce flessibilità de'suoi movimenti; sempre padrona del suo volo nella maggior celerità, ne cambia ad ogni istante la direzione; ella sembra descrivere in mezzo all'aria un laberinto mobile e fuggevole, le cui strade s'incrocicchiano, s'intralciano, si fuggono, si ravvicinano, si urtano, si raggirano, salgono, discendono, perdonsi e ricompariscono per rincrocicchiarsi e ravvilupparsi ancora in mille maniere; il piano di tai giri troppo complicato per essere rappresentato agli occhi coll'arte del disegno, può appena essere indicato all'immaginazione col più sicuro pennello della parola.

5.° Le rondini non sembrano appartenere all'uno dei continenti più che all'altro, e le specie ne sono sparse presso a poco in numero eguale nell'antico e nuovo: le nostre si trovano in Norvegia, e nel Giappone, sulle coste di Egitto, su quelle di Guinea, e sul Capo di Buona Speranza. E qual paese sarebbe inaccessibile ad uccelli che volano così bene, e viaggiano con tanta facilità? Ma è raro, che rimangano tutto l'anno nel medesimo clima: le nostre non dimorano con noi, se non quanto dura la bella stagione: esse cominciano a comparire verso l'equinozio di

primavera, e spariscono poco dopo l'equinozio d'autunno. Aristotele che scriveva in Grecia, e Plinio che lo copiava in Italia, dicono che le rondini vanno a passar l'inverno nei climi d'una temperatura più dolce, allorchè questi climi non sono molto lontani; ma che se si trovano ad una gran distanza da coteste regioni temperate, rimangono durante l'inverno nel paese loro natìo, e prendono solamente la precauzione di nascondersi in alcune gole di montagne ben esposte: Aristotele aggiunge, che se ne sono trovate molte così occultate, alle quali non era rimasta una sola piuma sul corpo. Questa opinione accreditata da nomi grandi, e fondata sui fatti, era divenuta un'opinione popolare di maniera che i Poeti vi attignevano soggetti di comparazione: alcune osservazioni moderne sembravano ancor confermarla, e se si fosse fermata qui, non vi sarebbe stato bisogno, che di restringerla per ricondurla al vero; ma Olao Magno Vescovo d'Upsal, ed il Gesuita Kirker, confermando ciò che Aristotele aveva di già avanzato troppo generalmente, hanno preteso, che nei paesi settentrionali i pescatori tirino spesso nelle loro reti col pesce gruppi di rondini aggomitolate, tenendosi attaccate le une alle altre, becco contra becco, piedi contra piedi, ali contr'ali; che questi uccelli trasportati nelle stufe si rianimano presto, ma

per morire poco dopo, e che quelle sole conservano dopo il loro risvegliamento la vita, le quali provando a tempo l'influenza della bella stagione, si ravvivano insensibilmente, abbandonano a poco a poco il fondo dei laghi, ritornan sopr' acqua, e sono rendute infine dalla Natura medesima con tutte le più lente gradazioni al vero loro elemento: questo fatto, o piuttosto quest' osservazione è stata ripetuta, abbellita, caricata di circostanze più o meno straordinarie; e come se vi fosse mancato il maraviglioso, vi si è aggiunto, che verso il principio di autunno questi uccelli vengono in folla a gettarsi nei pozzi e nelle cisterne. Io non dissimulerò che un gran numero di Scrittori, e d'altre persone commendabili pel lor carattere o pel loro rango, hanno creduto questo fenomeno. Il medesimo Signor Linneo ha giudicato a proposito di dargli una specie di sanzione, sostenendolo con tutta l'autorità del suo voto; solamente lo ha ristretto al balestruccio, ed alla rondine comune, invece di ristringerlo, come sarebbe stato più naturale, a quella di riva, o topino. Dall'altra parte, il numero dei Naturalisti che non vi credono, è del pari considerabile, e se non si trattasse che di contare o pesare le opinioni, essi facilmente bilancierebbero il partito dell'affermativa; ma per la forza delle prove, debbono essi, a parer mio,

vincerla poi di lunga mano. Io so, che qualche volta è cosa imprudente di voler giudicare d'un fatto particolare, da quelle, che noi chiamiamo leggi generali della Natura; che queste leggi non essendo che risultati di fatti, non meritavano veramente il nome di leggi, se non quando si accordano coi fatti tutti; ma io sono ben lontano dal riguardar come un fatto il soggiorno delle rondini sotto l'acqua; ecco le mie ragioni.

Il maggior numero di quelli che attestano questo preteso fatto, singolarmente Hevelius e Schoeffer incaricati di verificarlo dalla società reale di Londra, non si esprimono che colle indeterminate parole d'aver inteso dire; non parlano, che per bocca d'una tradizione sospetta, alla quale il racconto d'Olao ha potuto dar luogo, o che forse aveva corso nei tempi di questo Scrittore, e fu l'unico fondamento della sua opinione. Quelli ancora che dicono d'aver veduto, come Etmuller, il Vallerio, ed alcuni altri, non fanno che ripetere le parole d'Olao, senza riferire alcuna osservazione lor propria, nè accompagnarla di quelle particolarità che ispirano la confidenza, e rendon probabile il racconto.

Se fosse vero, che tutte le rondini di un paese abitato si tuffassero nell'acqua o nella belletta regolarmente ogni anno nel mese di Ottobre, e che ne uscissero ogni anno

nel mese d'Aprile, si avrebbero avute frequenti occasioni di poterle osservare, sia nel momento della loro immersione, sia nel momento molto più interessante della loro emersione, sia durante il sonno loro sott'acqua. Questi sarebbero stati necessariamente tanti fatti notorii, veduti e riveduti da un gran numero di persone di tutti gli stati, pescatori, cacciatori, coltivatori, viaggiatori, pastori, marinari, ec. delle quali non potrebbesi dubitare. Non si dubita che le marmotte, i ghiri, gli spinosi non dormano l'inverno letargici nei loro buchi; non si dubita che i pipistrelli non passino questa stagion cattiva nello stato medesimo di torpore, attaccati al soffitto delle grotte sotterranee, ed avviluppati nelle lor ali, come in un ferraiuolo; ma si dubita che le rondini vivano sei mesi senza respirare, o che respirino sei mesi sempre sott'acqua; se ne dubita, non solamente perchè la cosa ha del maraviglioso, ma perchè non vi è neppur una osservazione vera o falsa sulla uscita delle rondini fuori dell'acqua; quantunque questa uscita, se fosse reale, dovrebbe aver luogo, e assai frequentemente in quella stagione, in cui gli uomini stanno più spesso intorno ai fiumi e agli stagni, e si occupan della pesca: infine, se ne dubita fin sulle rive stesse del mar Baltico. Il Dott. Halmann, Moscovita, ed il Sig. Browne, Norvegiano, trovandosi

in Firenze, hanno assicurato agli Autori dell'Ornitologia Italiana, che nei loro paesi rispettivi le rondini comparivano e sparivano presso a poco nei tempi medesimi, come in Italia, e che il preteso loro soggiorno sott'acqua in tempo d'inverno è una favola, che non ha credito fuorchè nel popolo.

Il Sig. Tesdorf di Lubecca, uomo che aggiunge molta filosofia a lumi vastissimi e differentissimi, ha scritto al Sig. Conte di Buffon, che malgrado tutta la fatica presasi per quarant'anni, non aveva potuto ancora giungere ad avere una rondine sola tirata fuori dall'acqua.

Il Sig. Klein, che ha fatti tanti sforzi per dar credito all'immersione ed emersione delle rondini, confessa egli medesimo di non essere mai stato così felice di prenderle sul fatto.

Il Sig. Herman, dotto Professore d'Istoria Naturale in Strasburgo, che sembra inclinare all'opinione del Sig. Klein, ma che soprattutto ama la verità, mi fa la confessione medesima nelle sue lettere; ha voluto vedere, e niente ha veduto.

Due altri Osservatori degni di tutta fede, il Sig. Hebert ed il Sig. Visconte di Querhoënt, mi assicurano di non conoscere la pretesa immersione delle rondini, se non per averla intesa dire, e che niente hanno sco-

perto mai da loro medesimi, che tendesse a confermarla.

Il Sig. Dott. Lottinger, che ha molto studiati i costumi degli uccelli, e che non è sempre del mio parere, riguarda questa immersione come un insostenibile paradosso.

Si sa essere stato offerto pubblicamente in Germania a chiunque portasse, durante l'inverno, di queste rondini trovate sott'acqua, di pagarle peso per peso con tutto argento, e che non se n'è trovato da pagarne pur una sola.

Molte persone, Letterati Uomini in carica, gran Signori, che credevano a questo strano fenomeno, ed avevano a cuore di acquistargli fede, hanno promesso sovente di mandar gruppi di queste rondini pescate in tempi d'inverno, e non hanno mandato niente mai.

Il Sig. Klein produce attestati, ma quasi tutti sottoscritti da una sola persona, che parla d'un fatto unico, ch'era accaduto molto tempo avanti, mentre era fanciullo ancora, e nol sapeva che per relazione; attestati, dai quali altresì vien confessato, che queste pesche di rondini sono casi rarissimi, quando al contrario dovrebbero essere molto comuni; attestati privi di quelle circostanze istruttive e caratteristiche, che ordinariamente accompagnano una relazione originale; attestati infine, che sembrano tutti copiati dal testo d'Olao. Qui

l'incertezza nasce dalle prove medesime, e diviene la confutazione dell'error ch'io combatto; e questo è il caso di dire: il fatto è certo, dunque è falso.

Ma non basta d'aver ridotto al giusto loro valore le prove, con cui si è voluto sostenere questo paradosso; conviene far anche vedere, ch'egli è contrario alle leggi note del meccanismo animale quadrupede. In fatti quando un animale quadrupede, o un uccello, cominciò una volta a respirare, e il foro ovale, che faceva nel feto la comunicazione dei due ventricoli del cuore, è serrato, questo uccello, questo quadrupede non può cessar di respirare, senza cessar di vivere, e certamente non può respirar sotto l'acqua. Si tenti, o piuttosto si rinnovi la sperienza, perchè di già è stata fatta; si provi a tener una rondine sotto l'acqua per quindici giorni con tutte le precauzioni indicate, come di metterle la testa sotto dell'ala, od alcuni fili d'erba nel becco, ec. si provi solamente a tenerla rinchiusa in una ghiacciaia, come ha fatto il Sig. di Buffon; ella non caderà in letargo, ma morrà, ed anche nella ghiacciaia, come se n'è assicurato il Sig. di Buffon, e con molto maggior sicurezza pure, essendo immersa sotto dell'acqua; essa vi morrà d'una morte reale, resistente a tutti i mezzi impiegati con riuscita contro la morte apparente degli animali

annegati di fresco: come dunque oserassi supporre, che questi uccelli medesimi possano vivere sotto l'acqua per sei mesi di seguito? Io so che dicesi ciò possibile a certi animali: ma vorrebbesi forse paragonar, come ha fatto il Signor Klein, le rondini agl'insetti, alle ranocchie, al pesce, la cui organizzazione interna è sì differente? Vorrebbesi egli mai fondarsi sull'esempio delle marmotte, dei ghiri, degli spinosi, dei pipistrelli, di cui pocanzi ho parlato, e dal vivere questi animali letargici durante l'inverno, conchiudere, che le rondini potessero altresì passar questa stagione in uno stato di torpore presso a poco eguale? Ma senza parlare del capitale di nutrimento, che cotesti quadrupedi trovano in lor medesimi nel grasso sovrabbondante di cui son provveduti sulla fin dell'autunno, e che manca alle rondini, senza parlare del lor poco calore interno osservato dal Sig. di Buffon, nel che differiscono pur dalla rondine; senza prevalermi della prova, che sovente essi periscono nei loro buchi, e passano dallo stato di torpore allo stato di morte, quando gl'inverni sono un po' lunghi; e senza dire, che gli spinosi cadono in letargo ancora nel Senegal, ove l'inverno è più caldo della nostra più lunga state, e dove si sa, che le nostre rondini non divengono letargiche; io mi contento di osservare, che cotesti quadrupedi son

nell'aria, e non sotto l'acqua; che non lasciano di respirare, quantunque sieno in letargo; la circolazione dei loro umori, quantunque molto rallentata, non lascia di continuare; essa continua del pari, secondo le osservazioni del Vallisnieri, nelle ranocchie che passano l'inverno nel fondo delle paludi, ma la circolazione eseguiscesi in questi anfibii con una meccanica tutta diversa da quella che osservasi nei quadrupedi o negli uccelli; ed è contrario ad ogni esperienza, siccome ho detto, che uccelli tuffati in qualunque liquido possano respirarvi, e che il loro sangue possa conservarvi la sua circolazione. Or questi due movimenti, la respirazione e la circolazione, sono essenziali alla vita medesima. Si sa che il Dott. Hook, avendo strangolato un cane, ed avendogli tagliate le coste, il diaframma, il pericardio, e la parte superiore dell'aspera arteria, fece risuscitare e morire questo animale quante volte egli volle, soffiando, o cessando di soffiar l'aria ne' suoi polmoni. Non è dunque possibile, che le rondini nè le cicogne, poichè hanno messe pur queste nel numero degli uccelli che tuffansi, vivano sei mesi sotto l'acqua, senza comunicazione alcuna coll' aria esteriore, e tanto meno possibile, quanto che questa comunicazione è necessaria anche ai pesci ed alle ranocchie almeno da quanto risulta dalle sperienze che ha fatte sopra molti di questi animali.

Di dieci ranocchie che erano state trovate sotto il ghiaccio il dì 2 di Febbraio, ne ho messe tre delle più vive in tre vasetti di vetro pieni d'acqua, che senza essere da nessuna parte angustiate, non potevano alzarsi alla superficie, ed una parte di questa superficie, medesima era in contatto immediato coll'aria esteriore; tre altre ranocchie furon gettate nei tempo stesso ciascuna in un vaso mezzo pieno d'acqua, con libertà intera di venir a respirare alla superficie; finalmente le quattro restanti furon messe tutte insieme nel fondo d'un vaso grande, aperto, e vuoto d'ogni liquore.

Io aveva innanzi osservato la lor respirazione tanto all'aria, che in acqua, ed aveva conosciuto, che l'avevano irregolarissima; che mentre lasciavansi libere dentro l'acqua, alzavansi al disopra, di maniera che le loro narici uscivan fuori, e trovavansi all'aria; vedevasi allora nella lor gola un moto oscillatorio, che corrispondeva presso a poco ad un altro moto alternativo di dilatazione e di contrazione delle narici: tostochè le narici eran sott'acqua, esse fermavansi, e i due moti cessavano quasi subitamente; ma ricominciavano un'altra volta, tostochè le narici si ritrovavano all'aria. Se si costringevano queste ranocchie ad immergersi, davano segni visibili di comodità, e lanciavano una quantità di bolle

d'aria: allorchè riempivasi il boccale fino agli orli, e si ricopriva con un peso di dodici once, sollevavano questo peso, e lo facevan cadere per prender aria. Riguardo alle tre ranocchie tenute costantemente sott'acqua, non cessarono di fare tutti i loro sforzi per approssimarsi quanto fu lor più possibile alla superficie, e finalmente morirono, le une al termine di ventiquattr'ore, le altre al termine di due giorni; ma succedette altrimenti delle tre che avevano l'aria e l'acqua, e delle quattro che avevano l'aria e non l'acqua; e di queste sette ranocchie, le quattro ultime ed una delle prime fuggirono in capo ad un mese; e le due che rimasero, maschio l'una, e l'altra femmina, son più vive che mai in questo momento (22 Aprile 1779), e fin dal dì 6 la femmina aveva deposte circa 1300 uova.

Le medesime sperienze fatte con simili precauzioni sopra nove piccoli pesci di sette specie diverse, hanno dati simili risultati: queste specie sono i ghiozzi, gli argentini, i cefali, i veroni, i sabotti, gli scorzoni, e un' altra, di cui non conosco che il nome volgare usato in Francia, o almeno nel paese che abito, cioè la *bouzière:* otto individui delle sei prime specie tenuti sott'acqua, sono morti in meno di ventiquattr' ore, mentre gl' individui, ch' erano in bottiglie simili,

ma in libertà di salire alla superficie dell'acqua, vissero e conservarono tutta la lor vivacità: a dir vero, la *bouzière* rinchiusa visse più lungamente delle altre sei specie; ma osservai, che l'individuo libero di questa specie medesima non saliva che di rado al disopra dell'acqua, ed è da presumere, che questi pesci sieno abituati più degli altri a star in fondo dei ruscelli, il che supporrebbe un' organizzazione alquanto diversa; nondimeno debbo aggiungere, che l'individuo rinchiuso saliva spesso fino ai cannelli di paglia, che gl' impedivano di arrivare sopra dell'acqua; che fin dal secondo giorno pativa ed era incomodato; che la sua respirazione cominciò fin d' allora a diventar penosa, e la sua scaglia pallida e biancastra.

Ma quel che parrà sorprendente, si è, che di due carpioni eguali, quello che ho tenuto costantemente sott'acqua, è vissuto un terzo di meno che quello da me tenuto fuori dell' acqua, quantunque questo dibattendosi cadesse dal di sopra della tavoletta d'un cammino di circa quattro piedi d' altezza: e in due altre sperienze comparate e fatte sopra cefali molto più grossi di quelli, dei quali ho qui di sopra parlato, quelli che si son tenuti nell' aria, sono vissuti più lungamente, ed alcuni il doppio di quelli, che si son tenuti sott' acqua.

Ho detto che le ranocchie, sulle quali ho fatte le mie osservazioni, erano state trovate sotto il ghiaccio; ed essendo possibile, che questa circostanza dia luogo di credere ad alcune persone, che le ranocchie possano vivere lungo tempo sott'acqua e senz'aria, credo di dover aggiungere, che quelle che son sotto il ghiaccio non son senz' aria, essendo noto che l' acqua, mentre s'agghiaccia, lascia scappare una grande quantità d'aria, che ammassasi necessariamente fra l'acqua e il ghiaccio, e che le ranocchie ben sanno trovare.

Se dunque è provato dall' esperienze suddette, che le ranocchie ed i pesci non possono star senz' aria; se si sa per osservazione generale di tutti i paesi e di tutti i tempi, che nessun animale amfibio, piccolo o grande, non può sussistere senza respirar l' aria, almeno per intervalli, e ciascuno alla sua maniera, come possiam persuaderci mai, che uccelli ne soffrano l'intera privazione per un tempo considerabile? Come supporre, che le rondini, queste figlie dell' aria, che paiono organizzate per esser sempre sospese in questo fluido leggiero ed elastico, od almeno per sempre respirarlo, possano vivere per sei mesi senz' aria?

Io senza dubbio avrei diritto più di qualunque di ammettere questo paradosso,

avendo avuta l'occasione di fare una sperienza, unica forse finora, che tende a confermarlo. Il dì 5 Settembre a undici ore della mattina, io aveva serrata in una gabbia una nidiata intera di balestrucci, composta di padre, madre, e tre uccelletti in istato di poter volare; essendo ritornato dopo quattro o cinque ore nella camera in cui era questa gabbia, mi accorsi che il padre non vi era più, e non fu che dopo mezz'ora di ricerca, ch'io lo trovai; era caduto in un gran vaso d'acqua, ove s'era annegato; riconobbi in lui tutti i sintomi d'una morte apparente, occhi serrati, ali pendenti, corpo assiderato; mi venne però in mente di risuscitarlo, come aveva risuscitato altre volte mosche annegate; lo sotterrai dunque a quattr'ore e mezzo sotto la cenere calda, non lasciando gli scoperta che l'apertura del becco e delle narici, e lo misi col ventre all'ingiù: bentosto cominciò ad avere un movimento sensibile di respirazione, che faceva screpolare lo strato di ceneri da cui il dorso era coperto; ebbi cura di aggiungervene quanto abbisognava: a sett'ore la respirazione era più distinta, l'uccello apriva gli occhi di tanto in tanto, stando sempre coricato sopra il suo ventre; a nove ore lo trovai in piedi allato al suo mucchietto di ceneri; la mattina appresso era pieno di vita; gli presen-

tai la pastella e gl'insetti, e ricusò tutto, quantunque non avesse mangiato niente nel giorno avanti; avendolo messo sopra una aperta finestra, vi rimase alcuni momenti a guardare da una parte e dall'altra, e dipoi prese il volo gettando un piccol grido di gioia, e lo diresse dalla parte del fiume. Questa specie di risurrezione d'una rondine annegata dopo due o tre ore, non mi ha punto disposto a credere possibile la risurrezione periodica e generale di tutte le rondini, dopo essere state molti mesi sott'acqua: la prima è un fenomeno, a cui i progressi della medicina ci hanno accostumati, e che si verifica ogni giorno sotto gli occhi nostri nella persona degli annegati; e la seconda non è, a mio credere, nè vera, nè verisimile; perchè indipendentemente da quel che ho detto, non è egli contra ogni verisimiglianza, che le medesime cause producano effetti contrarii? Che la temperatura d'autunno disponga gli uccelli al letargo, e che quella di primavera dispongali a rianimarsi quando il grado medio di quest'ultima temperatura, contando dai 12 di Marzo sino ai 20 d'Aprile, è minore che il grado medio di quella d'autunno, contando dai 22 di Settembre sino ai 20 d'Ottobre? Per la ragione medesima non è forse contra ogni verisimiglianza, che l'occulta energia della tem-

peratura di primavera, anche quando è più fredda, e fredda più lungamente del solito, come lo fu nel 1740, non lasci di risvegliare le rondini sino al fondo delle acque, senza risvegliare nel tempo stesso gl'insetti di cui si nutrono, e che nondimeno sono più esposti e più sensibili alla sua azione? Donde accade mai che le rondini non risuscitano allora, se non per morire di fame, invece di cadere in letargo una seconda volta e di rituffarsi nell'acqua, come dovrebbero fare, se le medesime cause deggiono produr sempre gli stessi effetti? Non è egli contra ogni verisimiglianza, che questi uccelli supposti caduti in letargo, senza moto, senza respirazione, passino i ghiacci, da cui spesso sono coperti e serrati i laghi al tempo della prima comparsa delle rondini; e che al contrario, allorchè la temperatura dei mesi di Febbraio e di Marzo è dolce, ed anche calda, come fu nel 1774, non avanzi d'un sol giorno l'epoca di questa comparsa? Non è egli inverisimile, che l'autunno essendo caldo, questi uccelli non lascino di divenir letargici al tempo assegnato, quantunque vogliasi riguardare il freddo come la causa di questo letargo? Non è egli finalmente inverisimile, che le rondini del Nord, che assolutamente sono della specie medesima di quelle del Mezzodì, abbiano costumi sì

differenti, e faccian supporre un'organizzazione tutta diversa?

Ricercando dai fatti noti ciò che può aver dato luogo a questo error popolare o letterario, ho pensato, che del gran numero di rondini che si radunano la notte ne' primi ed ultimi tempi del lor soggiorno fra i giunchi degli stagni, e che svolazzano sì frequentemente sull'acqua, possano annegarsene molte per diversi accidenti facili a immaginarsi; che quindi alcuni pescatori avran potuto trovare nelle lor reti alcune di queste rondini annegate recentemente; che queste essendo state portate in una stufa, avranno ripreso il moto sotto i lor occhi; che da ciò avranno concluso troppo presto e troppo generalmente, che in certi paesi tutte le rondini passavano il loro tempo d'inverno sotto l'acqua; che i Dotti infine si saranno appoggiati ad un passo d'Aristotele, per attribuire questo costume alle rondini sole delle contrade settentrionali, a cagione della distanza de' paesi caldi, ov' esse potrebbero trovar la temperatura ed il nutrimento che lor conviene: come se una distanza di quattro o cinquecento leghe di più fosse un ostacolo per uccelli che volano sì leggermente, e che son capaci di percorrere sino a dugento leghe in un giorno, e che altronde avanzandosi verso il Mezzodì, trovano una temperatura sempre

più dolce, ed un nutrimento sempre più copioso. Aristotele credeva infatti l'occultamento delle rondini e di alcuni altri uccelli, nel che non ingannavasi, che nella soverchia generalità della sua asserzione; perchè è verissimo, che si veggono qualche volta l'inverno comparire rondini di riva o topini, balestrucci, rondini comuni, ec. nei tempi dolci: se ne videro due dell'ultima specie svolazzar tutto il giorno nei pollai del castello di Mayac nel Perigord il dì 27 Dicembre 1775 per un vento di Mezzodì accompagnato da una piccola pioggia. Ho sotto gli occhi un processo verbale munito di un gran numero di sottoscrizioni rispettabili, che attestano questo fatto, e questo fatto, che conferma in alcune viste il sentimento di Aristotele sull' occultamento delle rondini, non si accorda con quel che aggiunge questo Filosofo, cioè che sono allor senza piume. Si può credere, che le rondini vedute il dì 27 Dicembre nel Perigord, fossero o adulte, la cui covata si ritardasse, o giovani, che non avendo avuta l'ala bastantemente forte per viaggiare colle altre, fossero rimaste addietro, e per un seguito di fortunati accidenti avessero incontrato ritiro, situazione, stagione, e nutrimenti convenevoli. Furono apparentemente alcuni simili esempii meno rari nella Grecia, che nella nostra Europa set-

tentrionale, che dieder luogo all'ipotesi dell'occultamento generale delle rondini, non solamente dei balestrucci, e delle rondini comuni, ma ancora dei topini; perchè il Sig. Klein pretende altresì, che queste ultime rimangano l'inverno letargiche nei loro buchi, e convien confessare, che di essè si potrebbe ciò sospettare con maggiore verisimiglianza, poichè in Malta, ed anche in Francia, compariscono alquanto spesso in tempo d'inverno. Il Sig. di Buffon non aveva avuta occasione di vederne da sè medesimo in questa stagione, ma le aveva vedute coll'occhio dello spirito; aveva giudicato a norma della loro natura, che se vi era una specie di rondine al letargo soggetta, doveva essere questa: infatti, i topini temono il freddo che le altre rondini, poichè stanno quasi sempre sopra i ruscelli e sui fiumi, secondo tutte le probabilità hanno ancora il sangue men caldo: i buchi dove nidificano, e dove abitano, rassomigliano molto al domicilio degli animali che cadono in letargo; dall'altra parte, trovano in terra insetti ad ogni stagione; possono dunque vivere almeno una parte dell'inverno in un paese, dove le altre rondini perirebbero pér mancanza di nutrimento: convien però guardarsi bene dal far di questa occultazione una legge generale per tutta la specie; ella debbe esser ristretta ad alcuni

individui solamente; questa è una conseguenza, che risulta da un'osservazione fatta in Inghilterra nel mese d'Ottobre 1757, e diretta dal Signor Collinson; non si trovò nemmen una di tali rondini in una ripa piena dei lor buchi, in cui si frugò esattissimamente. La principale sorgente di errori in questo caso ed in molti altri, si è la facilità, con cui si prende la libertà di tirar conseguenze generali da certi fatti particolari, e sovente non ben veduti.

Poichè dunque le rondini (potrei dire tutti gli uccelli di passaggio) non cercano, nè posson trovare sotto l'acqua un asilo analogo alla lor natura contro gli inconvenienti della cattiva stagione, convien ritornare all'opinione più antica, la più conforme all'osservazione e alla esperienza; convien dire, che questi uccelli non trovando più in un paese gli insetti che lor convengono, passino in contrade men fredde, che lor offrano in abbondanza questa preda senza cui non posson sussistere; ed è così vero, che questa appunto è la causa generale e determinante delle trasmigrazioni degli uccelli, che quelli partono i primi, i quali vivono d'insetti volanti, e, per così dire, aerei, perchè questi insetti sono i primi a mancare; quelli che vivono di larve, di formiche e d'altri insetti terrestri, ne trovano per più lungo tempo,

e partono più tardi; quelli che vivono di bacche, di piccoli grani, e di frutti che maturano in autunno e restano sugli alberi tutto l'inverno, non arrivano appunto che nell'autunno, e rimangono nelle nostre campagne la maggior parte dell'inverno; quelli che vivono delle cose usate dall' uomo e delle superflue a lui, restano tutto l'anno a portata dei luoghi abitati; infine, le nuove culture che s'introducono in un paese, danno luogo col tempo a nuove trasmigrazioni: così dopo essersi stabilita nella Carolina la cultura dell' orzo, del riso, e del frumento, i coloni vi hanno vedute arrivare regolarmente ogni anno truppe d'uccelli, che non vi si conoscevano, ed ai quali hanno dato, giusta la circostanza, i nomi di *uccelli di riso* d'*uccelli di biada*, ec.; dall'altra parte, non è raro di vedere nei mari d'America truppe di uccelli tratti colà da nuvole di farfalle sì considerabili, che l'aria ne rimane ingombrata. Ad ogni modo sembra non essere nè il clima, nè la stagione, ma l'articolo delle sussistenze, la necessità di vivere, che decide principalmente del lor cammino, che gli fa errare di contrada in contrada, passare e ripassare i mari, o che gli fissa per sempre in un paese medesimo.

Confesso, che dopo questa prima causa havvene un'altra pure, che influisce sulla

trasmigrazion degli uccelli, almeno sopra il loro ritorno nel paese che gli vide nascere. Se un uccello non ha clima, ha almeno una patria, a guisa d'ogni altro animale conosce e porta affetto a quei luoghi, ove cominciò a vedere la luce e a godere delle sue facoltà, ove provò le prime sensazioni, ove gustò le primizie dell'esistenza; non lo abbandona che con dispiacere, e quando v'è forzato dalla necessità; un genio invincibile ve lo richiama continuamente, e questo genio, unito alla cognizione d'una strada che ha di già fatta, ed alla forza delle sue ali, lo mette in grado di ritornare nel paese natìo, tutte le volte che può sperar di trovarvi uno stato comodo, e il necessario sostentamento. Ma senza entrar qui nella tesi generale del passaggio degli uccelli e delle sue cause, è cosa di fatto, che le nostre rondini si ritirano nel mese d'Ottobre nei paesi meridionali, poichè si veggono abbandonar ciascun anno in questa stagione medesima le diverse contrade dell'Europa, e giugnere dopo pochi giorni in varii paesi d'Africa, e sono state trovate ancora più d'una volta per istrada in mezzo dei mari. Io so, diceva Pietro Martire, che le rondini, i nibbii ec., abbandonano l'Europa all'avvicinarsi dell'inverno, e vanno a passare questa stagione sulle coste di Egitto. Il P. Kirker, quel partigiano dell'immersione

delle rondini, ma che la restringeva ai paesi del Nord, attesta, sul rapporto degli abitanti della Morea, che una gran moltitudine di rondini passa ogni anno colle cicogne dall'Egitto e dalla Libia in Europa. Il Sig. Adanson ci dice, che le rondini comuni arrivano al Senegal verso il dì 9 d'Ottobre, che ne partono in primavera, e che il dì 6 di esso mese d'Ottobre, essendo a cinquanta leghe dalla costa fra la Gorèa ed il Senegal, ne giunsero quattro a porsi sopra il suo bastimento, che riconobbe per vere rondini di Europa: aggiunge, che si lasciarono prendere tutte e quattro, tanto erano stanche. Nel 1765 presso a poco nella stagione medesima, il vascello della compagnia chiamato *Penthièvre*, fu come inondato, fra la costa d'Africa e le isole del Capo-verde, da un nuvolo di rondini che avevano la groppa bianca, e che probabilmente venivano dall'Europa. Leguat trovandosi nei medesimi mari il dì 12 Novembre, incontrò pur quattro rondini, che seguirono il suo bastimento per sette giorni sino al Capo verde; ed è da osservare, che questa è la stagione precisamente, in cui gli alveari delle api danno i loro sciami al Senegal in abbondanza grandissima, e quella in cui le zanzare chiamate *maringouins* sono molto incomode, e per conseguenza molto numerose; e ciò debb'es-

sere, perchè appunto è il tempo in cui finiscon le piogge. Or non si ignora, che una temperatura umida e calda è la più favorevole alla moltiplicazione degl'insetti, soprattutto di quelli, che, come i *maringouins*, amano i luoghi aquatici. Cristoforo Colombo ne vide una nel suo secondo viaggio avvicinarsi ai suoi vascelli il dì 24 Ottobre, dieci giorni avanti che scoprisse la Dominica: altri Viaggiatori ne hanno incontrato fra le Canarie ed il Capo di Buona-Speranza. Nel regno d'Issini, secondo il missionario Loyer, vedesi nel mese d'Ottobre e seguenti una moltitudine di rondini che vengono d'altri paesi. Il Sig. Edwards assicura, che le rondini abbandonano l'Inghilterra in autunno, e che i balestrucci si trovano in Bengala. Si veggono rondini tutto l'anno nel Capo di Buona Speranza, dice Kolbe, ma in grandissimo numero durante l'inverno, il che suppone esservene in quella contrada alcune sedentarie, e molte viaggiatrici, perchè niuno pretenderà, che stien nascoste sott'acqua o nei buchi durante l'estate. Le rondini del Canadà, dice il P. Charlevoix, sono uccelli di passaggio come quelle di Europa; quelle della Giammaica, dice il Dottore Stubbes, abbandonano quell'isola nei mesi d'inverno, per qualunque caldo che vi faccia. Tutti conoscono la sperienza felice e singolare del Sig.

Frisch, che avendo attaccato ai piedi di alcuni di questi uccelli un filo tinto a sguazzo, rivide l'anno seguente quegli uccelli medesimi col loro filo niente scolorito, prova più che bastante per credere, che quegl'individui non aveano passato l'inverno sott'acqua, e nemmeno in un luogo umido, e presunzione fortissima, che così succeda di tutta la specie. Si può sperare, che allorchè l'Africa e certe parti dell'Asia saranno più frequentate e più note, giugnerassi a scoprire le diverse stazioni, non solamente delle rondini, ma della maggior parte ancor degli uccelli, che gli abitanti dell'isole del Mediterraneo veggon passare e ripassare ogni anno coll'aiuto de'venti; perchè questi passaggi sono una specie di navigazione di lungo corso: gli uccelli, come si è veduto, non gl'intraprendono, se non quando sono aiutati da un vento favorevole; ma mentre son sorpresi nel loro corso da venti contrarii, può accadere, che trovandosi estenuati dalla fatica, si riposino sul primo vascello che lor si presenta, come hanno veduto molti Navigatori al tempo del passaggio. Può accadere, che per mancanza di bastimenti cadano in mare, e sieno inghiottiti dai flutti; allora sarebbe il tempo a proposito di gettar le reti, e pescar veramente le rondini annegate, ed usando destrezza nell'operazione, richiamarle alla vita: ma si

conosce, che questi casi non possono avere luogo in terraferma, nè sopra mari di piccola estensione.

In quasi tutti i paesi noti le rondini sono riguardate come amiche dell'uomo, ed a giustissimo titolo, perchè consumano una moltitudine d'insetti, che vivrebbero a nostre spese. Fa d'uopo convenire, che gl'ingoiavento o calcabotti avrebbero i diritti medesimi alla nostra riconoscenza, poichè ci rendono i servigi medesimi; ma per renderceli si nascondono nelle ombre del crepuscolo, e non dobbiamo maravigliarci, se restano ignorate le loro beneficenze.

La mia prima idea era stata di separar qui le rondini dai tordi marini, e d'imitare in ciò la Natura, che sembra averli essa medesima separati, ispirando loro un reciproco allontanamento. Non si son mai veduti gli uccelli di queste due famiglie volare di compagnia; mentre si veggono, almen qualche volta, le nostre tre specie di rondini unirsi in una sola truppa. Dall'altra parte la famiglia dei tordi marini distinguesi dall'altra per differenze bastantemente considerabili nella conformazione, negli usi, e nel naturale; 1.° nella conformazione, perchè i loro piedi sono più corti, ed assolutamente inutili per camminare o per alzarsi a volo quando sono in piana terra; di più, le loro quattro dita

sono rivolte per davanti, e ciascuno non ha che due falangi, compresa quella dell'unghia: 2.° negli usi, arrivano più tardi, e partono più tosto, quantunque sembrino temer maggiormente il calore: fanno la lor covata nelle spaccature dei muri vecchi, e più alto che possono; non costruiscono nido, ma forniscono il loro buco d'uno strame grossolano e abbondante, nel che si avvicinano ai topini; allorchè vanno a far la provvisione, riempiono il loro gozzo d'insetti alati d'ogni specie, di maniera che non portano da mangiare ai lor parti, che due o tre volte al giorno: 3.° nel naturale, essendo essi più diffidenti e più salvatici delle rondini: le inflessioni della lor voce sono ancor meno variate, ed il loro istinto sembra più limitato. Ecco grandi differenze e forti ragioni per non confondere insieme uccelli, che nello stato di Natura non si uniscono mai gli uni cogli altri, ed io seguirei questo piano senza esitare, se conoscessimo abbastanza il naturale e i costumi delle specie straniere appartenenti a queste due razze, per esser sicuro di riportare ciascuna al suo vero ceppo; ma noi sappiamo sì poco di queste specie straniere, che corriamo rischio di cadere a ciascun passo in errore: è dunque maggior prudenza, non potendo distinguere sicuramente gli uccelli di queste due famiglie, di lasciarli insieme, aspettando che nuo-

ve osservazioni ci rendano bastantemente istruiti della loro natura, per assegnare a ciascuno il suo vero posto. Ci contenteremo solamente qui di avvicinare le specie, che ci parranno aver più rapporti fra loro quanto alla conformazione esteriore.

Non separeremo nemmeno in due classi le rondini dell'antico e del nuovo mondo, perchè si rassomigliano tutte molto, e perchè d'altronde questi due mondi non ne fanno che un solo per uccelli; che hanno così buon'ali, e che possono egualmente sussistere in tutte le latitudini.

LA RONDINE COMUNE,

o LA RONDINE DOMESTICA.

Ella è infatti domestica per istinto; cerca la società dell'uomo per genio, e la preferisce, malgrado tutti i suoi inconvenienti, ad ogni altra società; nidifica nei nostri cammini, e fino nell'interiore delle nostre case, soprattutto di quelle in cui v'è poco moto e poco susurro; la folla non è la buona società: allorchè le case sono troppo ben chiuse, ed i cammini serrati in alto, come lo sono in Nantua e nei paesi di montagne, a cagione dell'abbondanza delle nevi e delle pioggie, allor cambia luogo senza cambiare inclinazione, si rifugia sotto le grondaie, e vi

costruisce il suo nido, ma non lo stabilisce mai volontariamente lontan dall'uomo, e tutte le volte che un passeggiero smarrito vede nell'aria qualcheduno di questi uccelli, può riguardarli come uccelli di buon augurio, e che gli annunzino infallibilmente qualche abitazione vicina: noi vedremo non essere affatto lo stesso del balestruccio.

Quella comune è la prima che comparisca nei nostri climi; ciò succede ordinariamente poco dopo l'equinozio di primavera, arriva più presto nelle contrade meridionali, e più tardi nei paesi del Nord; ma per quanto sia dolce la temperatura del mese di Febbraio e del principio di Marzo, per quanto fredda sia quella della fine di Marzo e del principio d'Aprile, ella non comparisce guari in ciascun paese, che all'epoca ordinaria: se ne veggon talvolta volare a traverso dei fiocchi d'una neve densissima. Soffrirono molto, come si sa, nel 1740; si univano in numero ben grande sopra un fiume, che circondava una terrazza appartenente allora al Sig. Hebert, e vi cadevano morte a ciascun istante: l'acqua era coperta dai piccoli lor cadaveri; e non perivano già per l'eccesso del freddo, ma tutto indicava che perivano per mancanza di nutrimento; quelle che ivi raccoglievansi erano della maggior magrezza, e le viventi ancora si vedevano aggrapparsi ai muri

della terrazza che ho detto, e per ultimo sovvenimento prendervi avidamente i moscherini secchi che pendevano dalle vecchie tele di ragno.

Par che l'uomo dovrebbe accogliere e ben trattare un uccello, che gli annunzia la bella stagione, e che gli rende altronde servigi reali: par che almeno questi servigi dovrebbero fare la di lui personal sicurezza; e questo infatti ha luogo nel maggior numero degli uomini, che lo proteggono qualche volta sino alla superstizione; ma troppo sovente se ne trovano di coloro, che fansi un divertimento inumano d'ucciderle a forza d'archibusate, senz'altro motivo che quello di esercitare o di perfezionare la lor destrezza sopra un volatile incostantissimo, mobilissimo, e per conseguenza estremamente difficile ad esser colpito; e ciò che havvi di singolare si è, che questi uccelli innocenti paiono piuttosto allettati, che atterriti dalle schioppettate, e non possono risolversi a fuggir l'uomo neppure allorquando fa loro una guerra così crudele e così ridicola; infatti ella è più che ridicola, perchè contraria agl'interessi di quel che la fa, liberandoci le rondini dal flagello delle zanzare, dai punteroli, e da molti altri insetti distruttori de'nostri orti, delle nostre messi, e delle nostre foreste, i quali insetti si moltiplicano in un paese a misura che

il numero delle rondini, e di altri insettivori vi diminuisce.

La sperienza di Frisch, ed alcune altre simili provano che le medesime rondini tornano nei luoghi stessi; non arrivano che per fare la lor nidiata, e si mettono tosto all'opera; costruiscono ciascun anno un nuovo nido, e lo stabiliscono sopra quello dell'anno precedente, se il luogo lo permette: ne ho trovati in una canna di cammino costruiti con tal ordine, e ne contai sino a quattro l'un sopra l'altro, tutti e quattro eguali fra loro, fabbricati di terra impastata con paglia e con crini; ve n'erano di due grandezze, e di due forme differenti; i più grandi rappresentavano un semicilindro concavo, aperto al disopra, e di circa un piede di altezza; occupavano il mezzo delle pareti del cammino; i più piccoli occupavano gli angoli, e non formavano che il quarto d'un cilindro, o pur d'un cono rovesciato: il primo nido, che era il più basso, aveva il suo fondo fabbricato come il resto: ma quelli dei piani superiori non erano separati dagli inferiori, che pel loro strato composto di paglia, d'erba secca e di piume: del resto, fra i piccoli nidi degli angoli non ne trovai che due posti con tal ordine; credo che fossero nidi di giovani, perchè non erano così ben fatti, come quelli dei grandi.

In questa specie, come nella maggior

parte delle altre, è il maschio che intuona il canto dell' amore, ma non rimane assolutamente muta nemmen la femmina: l'ordinario suo garrito sembra allor prendere maggior facilità: è più sensibile, perchè non solamente riceve le carezze del maschio con compiacenza, ma gliele rende con ardore, e lo eccita qualche volta colle sue blandizie. Fanno due covate per anno, la prima di circa cinque uova, e la seconda di tre: queste uova son bianche, secondo Willughby, e macchiate, secondo Klein e l'Aldrovando; quelle che ho vedute erano bianche. Fintantochè la femmina cova, il maschio passa la notte sull'orlo del nido, dorme poco, perchè sentesi garrir sull'alba, e svolazza sino a notte chiusa; allorchè i figli sono nati, i genitori portano lor da mangiare continuamente, ed hanno gran cura di mantenere la nettezza nel nido, sino a che gli uccelletti divenuti più forti, sappiano disporsi in maniera di sollevarli da questa fatica; ma quel che interessa più, si è il vedere i vecchi dare ai giovani le prime lezioni di volare, animandoli colla voce, presentando loro il nutrimento un poco lontani, ed allontanandosi ancora a misura ch'essi si avanzano per riceverlo, spingendoli dolcemente e non senza qualche inquietudine fuori del nido, giuocando avanti essi e con essi nell'aria, come per offerir loro un soccorso sem-

pre presente, ed accompagnando la lor azione con un garrito così espressivo, che si crederebbe d'intenderne il senso. Se a ciò si aggiunge quel che dice Boërhaave d'uno di questi uccelli, che essendo andato a far provvisione, e trovando al suo ritorno abbruciata la casa in cui era il suo nido, si gettò a traverso delle fiamme, per portar cibo e soccorso ai suoi uccelletti, giudicherassi con qual passione le rondini amino la loro prole.

Si è preteso, che mentre i loro uccelletti avevano in qualche modo guasti gli occhi, esse li guarissero e rendesser loro la vista con una cert'erba chiamata *celidonia*, cioè erba delle rondini; ma le sperienze del Redi e del Signor de la Hire c' insegnano che non vi è bisogno d'alcun'erba per questo, e che mentre gli occhi d'un uccelletto sono, non dico cavati affatto, ma solamente feriti o pesti, si ristabiliscono prontissimamente senza rimedio alcuno. Ben lo sapeva Aristotele, e lo ha scritto, Celso lo ha ripetuto; le sperienze del Redi, del Sig. de la Hire, e di alcuni altri son senza replica, e niente di meno l'errore ancor dura.

Oltre le diverse inflessioni di voce di cui ho fin qui parlato, le rondini comuni hanno ancora il grido per radunarsi, il grido del piacere, il grido di spavento, il grido di collera, quello, con cui la madre avverte la sua

nidiata dei pericoli che soprastano, e molte altre espressioni composte da tutte queste; il che suppone una gran mobilità nell'interiore lor senso.

Ho detto altrove, che questi uccelli vivevano d'insetti alati che essi piglian volando; ma questi insetti avendo il volo più o meno elevato, a misura che fa più o men caldo, accade, che mentre il freddo o la pioggia gli abbatte a terra, e impedisce loro altresì di far uso delle lor ali, i nostri uccelli radono la terra ancor essi, e cercano quest'insetti sugli steli delle piante, sull'erba dei prati, e fin sopra il lastricato delle nostre strade: radono ancora le acque, e vi si attuffano qualche volta fino a mezzo nel perseguitare gl'insetti aquatici; e nelle grandi carestie vanno a disputare ai ragni la loro preda fin nel mezzo delle loro tele, e finiscono con divorarli anch'essi: in tutti i casi, son le tracce della cacciagione quelle, che determinano quella del cacciatore. Si trovano nel loro stomaco degli avanzi di mosche, di cicale, di scarafaggi, di farfalle, ed ancora di piccole pietre, il che prova, che non prendono sempre gl'insetti volando, ma che li prendono ancor qualche volta posate a terra. Infatti, quantunque le rondini comuni passino la maggior parte della loro vita nell'aria, si riposano molto spesso su i tetti e su i cammini, sulle

sbarre di ferro, ed ancora a terra e sugli alberi. Nel nostro clima passano sovente le notti verso il fin della state appollaiate su gli alni alla riva de'fiumi, ed è appunto allora, che si prendono in gran numero, e che si mangiano in certi paesi: esse scelgono i rami più bassi, che si trovano al di sotto delle rive, e ben al coperto del vento. Si è osservato, che i rami che adottano per passarvi così la notte, muoiono e si seccano.

Quando son per partire si radunano sopra un albero grandissimo: queste adunanze però non sono che di tre o quattrocento; perchè la specie non è tanto numerosa, quanto quella dei balestrucci. Se ne vanno da questo paese verso il principio d'Ottobre: partono ordinariamente la notte, come per celare la loro strada agli uccelli di rapina, che non mancano di travagliarle nel lor cammino. Il Sig. Frisch ne ha vedute qualche volta partire di pieno giorno, ed il Sig. Hebert vide più volte al tempo della partenza gruppi di quaranta o cinquanta, che facevano strada nell'alto dell'aria, ed osservò che in tal circostanza il loro volo era non solamente elevato più del solito, ma ancora molto più uniforme e più sostenuto. Dirigono il lor viaggio dalla parte di Mezzodì, aiutandosi con un vento favorevole quanto è possibile, e quando non provano contrattempi, arrivano in Africa nella prima

settimana d'Ottobre; se in tempo del lor cammino s'inalza un vento del Sud-Est, che rispingalè, riposano, come gli altri uccelli di passaggio, nelle isole che trovano sulla loro strada. Il Sig. Adanson ne ha vedute arrivare il dì 6 Ottobre alle sei ore e mezza della sera sulle coste del Senegal, e le ha ben conosciute per vere nostre rondini; si è assicurato di poi, che non si vedevano in quelle contrade, fuorchè l'autunno e l'inverno: ci dice di più, che vi si coricano tutte le notti sole, o a due a due, nell'arena sulla riva del mare, e qualche volta in gran numero nelle case, appollaiate su i travicelli del coperto: finalmente aggiugne un'osservazione importante, ed è, che questi uccelli nel Senegal non nidificano mai: il Sig. Frisch osserva pure, che in primavera non conducono mai seco rondinelle d'un anno, dal che si può inferire, che le contrade più settentrionali sono la vera lor patria, perchè la patria, di qualunque specie è il paese ove fa all'amore e si propaga.

Quantunque in generale queste rondini sieno uccelli di passaggio, anche in Grecia ed in Asia, possiamo ben immaginarci, che ne restino alcune durante l'inverno, soprattutto nei paesi temperati ove trovano insetti; per esempio nelle isole di Hieres e su la costa di Genova, ove passano le notti sugli arauci in

pien terreno piantati, e dove cagionano molto danno a questi preziosi arboscelli. Da un' altra parte si dice, che appariscan di rado nell' isola di Malta.

Si è talvolta fatto uso, e si potrebbe servirsi ancora colla medesima riuscita di questi uccelli per far sapere prontissimamente nuove interessanti: basta avere una covatrice presa sulle sue uova nel luogo stesso in cui si vuole mandar l'avviso, lasciarla in libertà con un filo al piede annodato con un certo numero di nodi, e tinto d'un certo colore, a norma del convenuto; questa buona madre prenderà tosto il suo volo verso il paese ove trovasi la sua covata, e porterà con una celerità incredibile gli avvisi, che le saranno stati affidati.

La rondine comune ha la gola, la fronte, e due specie di sopraccigli color d'aurora; tutto il resto del disotto del corpo biancastro con una tinta del medesimo color d'aurora; la parte superiore della testa e del corpo d'un nero turchiniccio lucente, solo color che apparisca, essendo ben disposte le piume, quantunque sieno cenerine alla base, e bianche nel mezzo; le penne delle ali, secondo le diverse incidenze della luce, ora d'un nero turchiniccio, più chiaro che il di sopra del corpo, ora d'un bruno verdastro; le penne della coda nerastre a sbattimenti verdi; le cinque

paia laterali segnate d' una macchia bianca verso l' estremità; il becco nero al difuori, giallo al didentro; il palato e gli angoli della bocca gialli ancora, ed i piedi nerastri. Nei maschi il color aurora della gola è più vivo, ed il bianco del di sotto del corpo ha una leggiera tinta di rossigno.

Il peso medio di tutte le rondini, che ho pesate, è di circa tre grossi; esse paiono all'occhio più grosse, e pesano meno dei balestrucci.

La lunghezza totale è di sei pollici e mezzo; il becco rappresenta un triangolo isoscele curvilineo, i cui lati son concavi, ed hanno sette in otto linee; il tarso è di cinque linee senz'alcuna peluvia; le unghie sottili poco incurvate, acutissime, e la posteriore più forte di tutte; la lunghezza delle ali stese d'un piede; la coda di tre pollici e un quarto, forcutissima (molto meno nelle giovani), composta di dodici penne, il paio esteriore delle quali passa il paio seguente d'un pollice, il paio intermedio di quindici a venti linee, e le ali di quattro a sei linee; ella è ordinariamente più lunga nel maschio.

Mi furono mandati per varietà alcuni individui, che avevano tutti i colori più deboli, e la coda poco forcuta; queste probabilmente erano variazioni semplici d'età, perchè la coda non ha la sua vera forma, e la piuma i suoi veri colori, come negli adulti.

Io metto nel numero delle varietà accidentali, 1.° le rondini bianche; non vi è quasi paese in Europa, ove non se ne sieno vedute dall'Arcipelago sino in Prussia: l'Aldrovando indica il modo d'averne quante si vuole, e basta, secondo lui, dare una mano d' olio d'oliva sull' uovo. Aristotele attribuisce questo bianco ad una debolezza di temperamento, al difetto di cibo, all'azione del freddo. Un individuo da me osservato aveva sopra gli occhi e sotto la gola alcune tinte di rosso, strisce di bruno sul collo e sul petto, e la coda meno lunga; potrebbe darsi, che tal bianchezza non fosse che passeggiera, e che non ricomparisse dopo la muda; perchè quantunque vegggansi alquanto spesso nelle covate individui bianchi, è raro che se ne veggano l'anno seguente fra quelle, che ritornano dal quartier d' inverno. Del resto si trovan talvolta individui, che non sono bianchi che in parte; e tal era quello, di cui parla l'Aldrovando, il quale aveva il groppone di questo colore, e poteva disputare al balestruccio la denominazione di culo bianco.

Io riguardo in secondo luogo come varietà accidentale la rondine rossa, nella quale il color aurora della gola e dei sopraccigli si stende quasi sopra tutta la piuma, ma illanguidito e traente al color d' isabella.

La rondine comune è sparsa in tutto il

continente antico, dalla Norvegia sino al Capo di Buona-Speranza, e dalla costa dell'Asia sino alle Indie e al Giappone. Il Sig. Sonnerat ha portato un individuo della costa di Malabar, che non differisce dalla nostra rondine comune, fuorchè per la sua statura un poco più piccola, ed è ancor probabile, che la sua pelle si sia ritirata seccandosi. Sette altre rondini portate dal Capo di Buona-Speranza dal medesimo Signor Sonnerat, non differiscono dalle nostre, se non quanto le nostre differiscon fra loro; solamente si trova, guardandole ben da vicino, che hanno il disotto del corpo d'un bianco più puro, e che l'incavatura, la quale nelle dieci penne laterali della coda segna il passaggio della parte loro più stretta, è più considerabile.

Ecco altre rondini, che per la loro rassomiglianza, tanto nei colori, quanto nella conformazione, possono essere riguardate come varietà di clima.

VARIETÀ

DELLA RONDINE DOMESTICA.

I. La Rondine d'Antigua colla gola color di ruggine. Ella ha la statura un poco più piccola della nostra rondine; la fronte

cinta d'una fascia di color giallo arrugginito: sulla gola una placca del colore medesimo, terminata a basso da un collare molto stretto; il davanti del collo ed il resto del disotto del corpo bianco; la testa, il disopra del collo ed il dorso d'un nero vellutato; le piccole tettrici superiori delle ali d'un nero violetto cangiante; le grandi tettrici al pari delle penne dell'ala e della coda d'un nero di carbone; e la coda forcuta che non oltrepassa le ali.

II. La Rondine col ventre rosso di Caienna. Ella ha la gola rossa, e questo colore stendesi sopra tutto il disotto del corpo, minorandosi per gradazioni; la fronte biancastra; tutto il resto del di sopra del corpo d'un bel nero lucido; ed è un poco più piccola della nostra.

La lunghezza totale è di circa cinque pollici e mezzo; il becco di sei linee; il tarso di quattro a cinque; il dito posteriore di cinque.

Le rondini di questa specie fanno il loro nido nelle case, come le nostre rondini comuni; lo costruiscono in forma di cilindro con fuscellini, con musco e con piume; questo cilindro è sospeso verticalmente, ed isolato da tutte le parti: esse lo allungano come fanno le nostre a misura che si moltiplicano; l'entrata è abbasso sopra uno dei lati, e sì ben disposta, che dicesi aver comunicazione

con tutti i piani. La femmina vi depone quattro o cinque uova.

Non è del tutto fuori del verisimile, che le nostre rondini domestiche sieno passate nel nuovo continente, e vi abbiano fondata una colonia, che avrà conservato l'impronto della razza primitiva, impronto distinguibilissimo a traverso delle influenze del nuovo clima.

III. La Rondine col cappuccio rosso. Questo rosso è d'una tinta carica variata di nero; essa ha pure il groppone rosso, terminato di bianco; il dorso e le tettrici superiori delle ali d'un bel nero inclinante al turchino, con riflessi d'acciaio pulito; le penne delle ali brune, contornate d'un bruno più chiaro; quelle della coda nerastre; tutte le laterali segnate sulla parte interiore d'una macchia bianca, la quale non apparisce se non quando la coda è spiegata; la gola variata di biancastro e di bruno; finalmente il disotto del corpo sparso di piccole macchie longitudinali nerastre sopra un fondo giallo pallido.

Il Sig. Visconte di Querhoënt, che ha avuta occasione di osservar questa rondine al Capo di Buona-Speranza, ci dice che nidifica nelle case come le precedenti; che attacca il suo nido al soffitto degli appartamenti; che lo costruisce esternamente di terra, ed internamente di piume; che gli dà una forma ro-

tonda, e che vi adatta una specie di cilindro cavo che serve solo di entrata e di uscita. Si aggiunge, che la femmina vi depone quattro o cinque uova punteggiate.

UCCELLI STRANIERI

Che hanno rapporto alla Rondine domestica.

I.

LA RONDINE GRANDE

COL VENTRE ROSSO DEL SENEGAL.

Ella ha la códa conformata come le nostre rondini comuni, ed ha pure i colori medesimi nella sua piuma, ma distribuiti diversamente; è altronde molto più grande, e sembra modellata sopr'altre proporzioni; di maniera che si può riguardarla come una specie a parte. Ella ha il disopra della testa e del collo, il dorso e le tettrici delle ali d'un nero lucido, a sbattimenti d'acciaio pulito; le penne delle ali e della coda nere; la groppa rossa, e tutta la parte inferiore del pari; ma la tinta della gola e delle tettrici inferiori delle ali, è molto più debole e quasi bianca.

La lunghezza totale è di otto pollici e

sei linee; il becco di otto linee, e così pure il tarso; il dito e l'unghia posteriori i più lunghi dopo quelli di mezzo; la coda di quattro pollici, forcuta di ventisei linee, e che passa l'ali d'un pollice.

II.

LA RONDINE

CON LA CINTURA BIANCA.

Questa non ha rosso nella sua piuma: tutto vi è nero, eccettuata una cintura bianca, ch'ella ha sopra il ventre, e che risalta vivamente su quel fondo scuro: evvi pure un poco di bianco sopra le gambe; e le penne della coda che sono nere disopra come tutto il resto, disotto non sono che brune.

È un uccello raro; trovasi in Caienna e nella Guiana, nelle terre interne, e sulla riva dei fiumi; ama di svolazzare sopra l'acqua come fanno le nostre rondini; ma, quel che tutte non fanno, si pone volentieri sugli alberi sradicati che vi si veggono correr sopra acqua, e viaggia sovr'essi.

La lunghezza totale è di sei pollici; il becco nero di sei linee, ed altrettanto il tarso; la coda di due pollici e un quarto, for-

cuta di quasi diciotto linee, e che passa di quattro linee le ali.

III.

LA RONDINE AMBRATA.

Seba dice, che queste rondini, egualmente che le nostre da riva, guadagnano le coste, allorchè il mare è agitato; che gliene hanno portate qualche volta di morte e di vive, e che esalano un così forte odor d'ambra-grigia, che basta una sola a profumare tutta una camera: questo gli fa congetturare, che si nutriscano d'insetti e d'altri animaletti altresì profumati, e forse d'ambra grigia. Quella che ha descritta il Sig. Brisson, veniva dal Senegal, ed era stata mandata dal Sig. Adanson; ma, come si vede, trovasi qualche volta anche in Europa.

Tutta la sua piuma è d'un sol colore; e questo colore è un grigio bruno, più carico sulla testa e sulle penne dell'ali, che in ogni altro luogo; il becco è nero, ed i piedi bruni; l'uccello è al più al più della grossezza del reattino.

Ho esitato a riportar questa specie alle rondini di riva, o topini, di cui sembra avere certi costumi; ma il totale delle abitudini sue naturali non essendo bastantemente

noto, ed avendo essa la coda conformata come la rondine nostra domestica, ho creduto di riportarla provvisoriamente a questa ultima specie.

La lunghezza totale è di cinque pollici e mezzo; il becco sei linee; il tarso di tre; il dito posteriore il più corto di tutti; la lunghezza delle ali stese di undici pollici e più; la coda di quasi tre pollici, forcuta di diciotto linee, composta di dodici penne, e sorpassata dalle ali di quattro linee.

LA RONDINE CON LA GROPPA BIANCA

O IL BALESTRUCCIO.

Non è senza ragione, che gli Antichi davano a questa rondine il nome di *salvatica*; essa può, a dir vero, sembrar famigliare e quasi domestica, se si paragoni al gran rondone, ma comparirà *salvatica*, confrontandola colla rondine nostra domestica; in fatti abbiamo veduto che questa, allorchè trova i cammini serrati, come lo sono nella città di Nantua, nidifica sotto gli sporti dei tetti e delle case, piuttostochè allontanarsi dall'uomo; invece che la specie con la groppa bianca, che abbonda nei contorni di codesta città, e che vi trova finestre, porte, cornicioni, in una parola, tutti i comodi per

piantarvi il suo nido, non vel fa però mai; ella ama piuttosto di andare ad attaccarlo alle sommità delle rocce scoscese che circondano il lago. Accostasi all' uomo, allorchè non trova le sue convenienze altrove; ma a cose pari, preferisce pel sito della sua casa un avanzo di roccia allo sporto di una cornice, una caverna ad una loggia, in una parola la solitudine ai luoghi abitati.

Uno di questi nidi da me osservati nel mese di Settembre, che era stato distaccato da una finestra, era composto di terra al di fuori, soprattutto di quella che è stata smossa dai vermi, e che trovasi la mattina quà e là sulle aiuole di giardino lavorate di fresco; era fortificato nel mezzo della sua grossezza da fili di paglia, e nello strato più interno da una quantità grande di piume; la polvere, di cui era sparso il fondo del nido, bullicava di piccoli vermi sottilissimi, coperti di lunghi peli, che si attorcigliavano in tutti i modi, si agitavano con vivacità, e si aiutavano colla lor bocca per serpeggiare; essi abbondavano sopra tutto nei luoghi, ove le piume erano impiantate nelle pareti interne; vi si trovarono ancora pulci più grosse, più lunghe, men brune delle pulci ordinarie, ma conformate nella maniera medesima, e sette od otto cimici, quantunque non ve ne fosse allora, nè mai ve ne fossero state in ca-

sa: queste due ultime specie d'insetti si trovavano indifferentemente e nella polvere del nido, e nelle piume dei cinque uccelli che lo abitavano, cioè il padre e la madre, e tre uccelletti in istato di poter volare: ho certezza, che questi cinque uccelli vi passavano tutti insieme le notti. Questo nido rappresentava per la sua forma un quarto d'una semisferoide concava, allungata ne'suoi poli, di circa quattro pollici e mezzo di diametro, aderente colle due laterali sue faccie all'imposta ed al telaio della finestra e col suo equatore al superiore quadretto; la sua entrata era vicina a tal quadretto situata verticalmente, semicircolare, e molto stretta.

I nidi stessi servono per molti anni successivi, e probabilmente alle coppie medesime, il che si debbe intendere dei soli nidi che le rondini attaccano alle nostre finestre; perchè vengo assicurato, che gli attaccati alle rocce non servono loro mai che una sola stagione, e che ogni anno ne fanno un nuovo: qualche volta lor bastano cinque o sei giorni per costruirlo, ed altre volte non possono venirne a termine, che in dieci o dodici giorni; portano la malta e col lor becco e colle loro zampine, ma l'impastano e l'applicano poi col becco solo; sovente vedesi un numero grande di questi uccelli lavorare pel medesimo nido, o perchè amano di

aiutarsi gli uni cogli altri, o perchè in questa specie l'accoppiamento non potendo aver luogo fuorchè nel nido, tutti i maschi che ricercano la stessa femmina, lavorano con emulazione al compimento d'uno stesso nido colla speranza di farne un dolce e pronto uso. Se ne sono veduti alcuni, che travagliavano a distruggere il nido con più d'ardore ancora che gli altri non ne mettevano a costruirlo; era egli un maschio assolutamente ributtato, che non isperando niente per sè medesimo, cercava la trista consolazione di turbare o di ritardare i godimenti degli altri? Comunque sia, queste rondini arrivano più tosto, o più tardi, secondo il grado di latitudine; in Upsal il dì 9 Maggio, secondo il Signor Linneo; in Francia ed in Inghilterra nei principii d'Aprile, otto o dieci giorni dopo le rondini domestiche, che, secondo il Sig. Frisch, avendo il volo più basso, trovano più facilmente e più presto da nutrirsi: sovente sono sorprese dagli ultimi freddi, e se ne son vedute svolazzare attraverso d'una neve foltissima. I primi giorni del loro arrivo si tengono sopra le acque e in luoghi paludosi; io non le ho guari vedute ritornare ai nidi che sono alle mie finestre prima dei 15 d'Aprile, e qualche volta non vi sono comparse, che nei primi giorni di Maggio: esse stabiliscono il loro

nido ad ogni esposizione, ma per preferenza alle finestre che guardano la campagna, sopra tutto allorchè in essa campagna vi sono fiumi, ruscelli o stagni: lo costruiscono nelle case talvolta, ma questo è raro, ed anche difficilissimo ad ottenere. I loro figli sono spesso nati fin dai 15 di Giugno; si sono veduti il maschio e la femmina accarezzarsi sull'orlo d'un nido che non era ancor terminato, imboccandosi con un piccol garrito espressivo, ma non sono stati veduti accoppiarsi, il che dà luogo di credere, che lo faccian nel nido, donde sentonsi garrir così di buonissim'ora, e qualche volta tutta l'intera notte. La loro prima covata è per ordinario di cinque uova bianche, avendo un disco men bianco nella punta grossa; la seconda covata è di tre o di quattro, e la terza, quando ha luogo, di due o di tre: il maschio non si allontana guari dalla femmina mentre ella cova; egli veglia continuamente alla sua sicurezza, a quella dei frutti della loro unione, e scagliasi con impeto sopra gli uccelli che si accostano troppo vicino; allorchè gli uccelletti sono nati, tutti e due portano lor da mangiare frequentemente, e sembrano prenderne molta cura; nondimeno vi sono dei casi, in cui quest'amor paterno sembra smentirsi: uno di questi uccelletti di già avanzato ed in istato ancor di volare, essendo

caduto dal nido sulla tavoletta della finestra, il padre e la madre non se ne curarono punto, nè gli diedero alcun soccorso; ma questa insensibilità ebbe un successo felice, perchè l'uccelletto vedendosi abbandonato a sè medesimo, fece uso delle sue forze, agitossi, dibattè le ali, ed al termine di tre quarti d'ora giunse a prendere il volo. Avendo fatto distaccare dall' alto d' un' altra finestra un nido contenente quattro uccelletti recentemente nati, ed avendolo lasciato sulla tavoletta della finestra medesima, il padre e la madre che passavano e ripassavano incessantemente svolazzando attorno al luogo, da cui erasi tolto il nido, e che necessariamente lo vedevano di poco più basso, e sentivano il grido di richiamo dei loro figli, non parvero nemmen curarsene, mentre una passera nel medesimo luogo e nelle medesime circostanze, non cessò di portar la beccata ai suoi per quindici giorni. Sembra che l'amore di queste rondini pe' loro figli dipenda dal locale; nondimeno continuano a dar loro il cibo lungo tempo ancora dopochè han principiato a volare, e lo portan loro eziandio in mezzo all'aria: questo cibo consiste in insetti alati, che prendon volando, e questa maniera di prenderli è talmente lor propria, che allorchè ne veggon uno posato sopra qualche muro, gli danno un colpo d'ala passando per

determinarlo a volare, e quindi appresso prenderlo a più loro comodo.

Dicesi, che le passere s'impadroniscano spesso dei nidi di queste rondini, e questo è vero; ma si aggiunge, che le rondini cosl scacciate dalla lor casa, ritornino qualche volta con un gran numero d'altre, serrino in un istante l'entrata del nido colla malta medesima con cui lo costruirono, vi imprigionino le passere, e rendano così l'usurpazione funesta alle usurpatrici. Io non so se questo sia mai accaduto; ma ciò che posso dire, si è, che certe passere, sotto gli occhi miei ed in varii tempi, essendosi impadronite di molti nidi di rondini, queste, a dir vero, vi son ritornate in numero e molte volte nel corso della state, sono entrate nel nido, si sono colle passere rabbuffate, hanno svolazzato all'intorno, qualche volta per uno o due giorni, ma non hanno mai fatto il minimo tentativo di serrar l'entrata del nido, quantunque fossero ben in caso, si trovassero in forze, ed avessero tutti i mezzi per riuscirvi. Del resto le passere impadronisconsi dei nidi delle rondini, non per effetto d'alcuna antipatia fra queste due specie, come si è voluto credere; ma solamente perchè le passere cercano i loro vantaggi; esse fanno le lor covate in quei nidi, perchè li trovano comodi; le farebbero del pari in ogni altro nido, ed anche in ogni altro buco.

Quantunque queste rondini sieno un poco più selvaggie delle rondini comuni; quantunque alcuni Filosofi abbiano creduto, che i loro figli fossero incapaci di addomesticarsi; la verità però è, che si addomesticano con facilità. Convien loro dare il cibo più caro, e più analogo alla loro natura, cioè mosche, farfalle, e darne loro sovente; convien soprattutto usar riguardo al loro amore per la libertà, sentimento comune a tutti i generi d'animali, ma che in nessuno è tanto sospettoso, quanto nel genere alato. Si è veduto una di queste rondini addomesticate, che aveva preso un affetto singolare alla persona da cui aveva ricevuta l'educazione; essa stava le intere giornate sui suoi ginocchi, ed allorchè vedevala ricomparire dopo alcune ore di assenza, essa l'accoglieva con piccoli gridi di gioia, con un battimento d'ali e con tutta l'espressione del sentimento; ella cominciava di già a prendere il cibo nelle mani della sua padrona, ed havvi tutta l'apparenza, che la sua educazione sarebbe stata completa, se non se ne fosse volata via. Non andò molto lontano, o perchè la società intima dell'uomo le era divenuta necessaria, o perchè un animal depravato, od almeno ammollito dalla vita domestica, non si sentiva più capace di libertà; si lasciò prendere da un fanciullo, e bentosto dopo perì

fra le unghie d'un gatto. Anche il Sig Visconte di Querhoënt mi assicura di aver allevate per molti mesi rondinelle prese nel nido, ma aggiunge di non aver mai potuto venir a termine di farle mangiar sole, e che sempre perivano, quando erano abbandonate a loro medesime. Allorchè quella, di cui ho parlato qui sopra, voleva camminare, trascinavasi di mala grazia, per cagione de'suoi piedi corti: quindi è, che le rondini di questa specie si pongon di rado in altri luoghi fuori del loro nido, e solamente allorchè la necessità ve le obbliga; per esempio, allorchè si tratta di ammassare la terra umida, con cui costruiscono il loro nido, si metton sulla riva delle acque, o posansi sulle canne per passarvi le notti sulla fin della state, quando alla terza covata son divenute troppo numerose per potere star tutte nei nidi, o finalmente sui coperti o cordoni d'una gran fabbrica, quando si tratta di radunarsi per la partenza. Il Sig. Hebert aveva in Brie una casa che esse prendevano ogni anno pel ragunamento generale; l'assemblea era numerosissima, non solamente perchè la specie lo è molto per sè medesima, ciascun paio facendo due, e talvolta tre covate, ma ancora perchè spesso le rondini di riva o topini, ed alcune sbandate della specie domestica ne accrescono il numero; esse hanno un grido par-

ticolare in questa circostanza, e che par essere il segnal d'assemblea. Si è osservato, che poco avanti della loro partenza si esercitano ad alzarsi quasi sino alle nuvole, e sembrano così prepararsi a viaggiare in quelle alte regioni, il che si accorda con altre osservazioni, delle quali ho renduto conto nell' articolo precedente, e spiega nel tempo stesso la ragione per cui si veggano sì di rado questi uccelli nell' aria, quando passano da una contrada all'altra. Sono sparsi moltissimo nell'antico continente; ciò non ostante l' Aldrovando assicura di non averne mai veduti in Italia, e segnatamente nei contorni di Bologna. Si prendono l' autunno in Alsazia con gli storni, dice il Sig. Hermanno, lasciando cadere sul far della notte una rete tesa sopra una palude ripiena di giunchi, ed affogando nel giorno seguente gli uccelli che vi si trovano sotto. Si comprende agevolmente che le rondini annegate in questa maniera saranno state talvolta rimesse in vita, e che questo fatto semplicissimo, o qualche altro del medesimo genere, avrà potuto dar luogo alla favola dell' immersione ed emersione loro annuali.

Questa specie sembra tener il mezzo fra la specie domestica ed il gran rondone; essa ha un poco del garrito e della famigliarità di quella, costruisce presso a poco com'essa

il suo nidó, e le sue dita sono composte del medesimo numero di falangi rispettivamente; ha poi i piedi calzati del rondone, ed il dito posteriore disposto a voltarsi all'innanzi; vola com'esso per le grandi piogge, e vola allora in truppe più numerose del solito; come esso attaccasi alle muraglie, e si pone di rado a terra; allorchè vi si è posta, si trascina piuttosto che camminare; ha pure l'apertura del becco più larga della rondine domestica, almeno in apparenza, perchè il suo becco allargasi di mala grazia all'altezza delle narici, ove i suoi orli fanno da ciascuna parte un angolo sagliente: infine, quantunque abbia un poco più di massa, comparisce men grossa, per aver le piume, e sopra tutto le tettrici inferiori della coda, men folte. Il peso medio di tutte quelle che ho pesate, è stato costantemente di tre a quattro grossi.

Esse han la groppa, la gola e tutto il disotto del corpo d'un bel bianco; bruna la costa delle tettrici della coda, il disopra della testa e del collo, il dorso; ciò che apparisce delle piume e delle più grandi tettrici superiori della coda, d'un nero lucido variato da sbattimenti turchini; le piume della testa e del dorso cenerine alla loro base, e bianche nella parte di mezzo; le penne delle ali brune a sbattimenti verdastri sugli orli;

le tre ultime più vicine al corpo terminate di bianco; i piedi coperti sino alle unghie d'una peluvia bianca; il becco nero, ed i piedi grigi-bruni; il nero della femmina è men deciso, il suo bianco men puro, ed è anche sulla groppa variato di bruno; i giovani hanno la testa bruna, ed una tinta di questo medesimo colore sul collo; gli sbattimenti del disotto del corpo d'un turchino men carico ed eziandio verdastri in certi giorni; e quel ch'è da osservarsi, hanno più cariche le penne delle ali. Sembra che l'individuo del Sig. Brisson fosse un giovane; questi giovani hanno un moto frequente nella coda dal basso in alto, e l'origine della gola spogliata di piume.

La lunghezza totale è di cinque pollici e mezzo; il becco di sei linee; l'inferiore d'un rosso pallido in fondo, e nerastro vicino alla punta; le narici rotonde e scoperte; la lingua forcuta, e un poco nerastra verso l'estremità; il tarso di cinque linee e mezza, vestito di peluvia piuttosto sulle coste, che davanti e di dietro; il dito di mezzo di sei linee e mezzo; la lunghezza delle ali stese di dieci pollici e mezzo; la coda di due pollici, forcuta di sei, sette, e sino a nove linee che comparisce quadrata, mentre è molto spiegata, e passa le ali d'otto a nove linee, in alcuni individui di cinque solamente, e in altri di niente affatto.

Il loro tubo intestinale è di sei a sette pollici, piccolissimi ciechi pieni d'una materia diversa da quella, che riempie i veri intestini, una vescichetta di fiele, il ventricolo muscoloso; l'esofago di venti linee, si dilata avanti la sua inserzione in una piccola borsa glandulosa; i testicoli di forma ovale, ineguali: il gran diametro del più grosso era di quattro linee, ed il più piccolo diametro era di tre: si vedeva nella lor superficie una quantità di circonvoluzioni, come d'un piccolo vaso attortigliato e rigirato per tutti i versi.

La cosa singolare si è, che i piccoli pesano più del padre e della madre: cinque uccelletti appena coperti di peluvia pesavano insieme tre once; il che faceva 345 grani per ciascheduno, quando il padre e la madre non pesavano fra tutti due che un'oncia giusta, il che faceva per ciascheduno 288 grani; i ventricoli degli uccelletti erano distesi dal cibo in modo, che avevano la forma d'una cucurbita, e pesavano insieme due grossi e mezzo, o 180 grani, il che faceva 36 grani per ciascheduno, quando i due ventricoli del padre e della madre, che non contenevano quasi niente, pesavano solamente 18 grani tutti e due, cioè, il quarto del peso degli altri; il loro volume era pure più piccolo presso a poco nella proporzione me-

desima; questo prova chiaramente, che il padre e la madre si privano del necessario per dare anche del superfluo ai lor figli, e che nella prima età gli organi preponderanti son quelli, che hanno rapporto alla nutrizione, come nell'età adulta son quelli; che hanno rapporto alla riproduzione.

Si veggono qualche volta individui di questa specie, che hanno tutta la piuma bianca. Io posso citare due testimoni degni di fede, il Signor Hebert e il Signor Herman. La rondine bianca di quest'ultimo aveva gli occhi rossi come tanti animali di pelo o di piuma bianchi; ella non aveva i piedi coperti di peluvia, come gli avevan le altre della covata medesima.

Si può riguardare come una varietà accidentale in questa specie, la rondine nera col ventre fulvo di Barrère, e come varietà di clima, la rondine bruna col petto bianco della Giammaica, di cui parla Brown.

LA RONDINE DI RIVA, O TOPINO.

Abbiamo vedute le due specie precedenti impiegar molta industria e lavoro per la costruzione della piccola loro casa: ora vedremo due altre specie, che fanno la lor covata in buchi fatti in terra, in buchi di mura, in alberi incavati, senza darsi molta

fatica per costruire un nido, e contentandosi di preparare alla lor covata un piccol letto composto de' più comuni materiali ammucchiati senza arte, o rozzamente disposti.

Le rondini di riva giungono ne' nostri climi e ne partono presso a poco nei tempi medesimi che i balestrucci. Sulla fine del mese d'Agosto cominciano ad avvicinarsi ai luoghi ove han costume di riunirsi tutte insieme; e verso il fin di Settembre il Sig. Hebert ha vedute le due specie unite in gran numero sulla casa ch'egli occupava in Brie, e per preferenza sulla parte del tetto rivolta a Mezzodì. Allorchè la radunanza era formata, la casa vedevasi interamente coperta: queste rondini nondimeno non cambiano clima durante l'inverno. Il Sig. Commendatore Desmazys mi avvisa, che se ne veggono costantemente in Malta in questa stagione, soprattutto pe' cattivi tempi; è bene osservare, che in quest'isola non havvi altro lago, nè altro stagno che il mare, e che per conseguenza non si può supporre restar esse negli intervalli delle tempeste immerse in fondo dell'acque. Il Sig. Hebert ne ha vedute svolazzare in diversi mesi d'inverno sino a quindici o sedici in una volta nelle montagne del Bugey; molto vicino a Nantua, ad un'altezza mediocre, in una gola d'un quarto di lega di lunghezza, e di tre o quattrocento

passi di larghezza, luogo delizioso, avendo la sua principale esposizione a Mezzodì, difeso dal Nord e dal Ponente per mezzo di rocce altissime a vista d'occhio, dove l'erba conserva quasi tutto l'anno il suo bel verde e la sua freschezza, ove la violetta fiorisce in Febbraio, ed ove l'inverno assomigliasi alla nostra primavera. È in questo luogo privilegiato, che veggonsi frequentemente giuocare e svolazzar queste rondini nella cattiva stagione, e perseguitare gl' insetti che pur non vi mancano: allorchè il freddo divien troppo vivo, e non trovano più moscherini al difuori, hanno il provvedimento di rifugiarsi ne'loro buchi, ove il ghiaccio non penetra, e dove trovano bastanti terrestri insetti e crisalidi per sostenersi finchè durano queste brevi intemperie, e dove forse provano più o meno quello stato di torpore e di letargo, a cui il Sig. Gmelin e molti altri pretendono, che sien soggette duranti i freddi, ma a cui per le sperienze del Sig. Collison non vanno però sempre sottoposte. Le genti del paese dissero al Sig. Hebert, che comparivano a quegli inverni, in cui le prime nevi cadute avanti il Natale si eran disfatte, tutte le volte che il tempo era dolce.

Questi uccelli si trovano in tutta l'Europa. Belon ne ha osservato in Romania nidificare coi tordi marini e coi grottaioni nelle

ripe del fiume Marissa, altre volte il fiume *Heubrus*. Il Sig. Koenigsteld viaggiando nel Nord si accorse, che la ripa sinistra d'un ruscello che passa pel villaggio di Kakui in Siberia, era tutta forata per un'estensione di quindici pertiche da una quantità di buchi, che servivano di ritiro a certi uccelli grigiastri chiamati *streschis* (i quali non possono essere che rondini di riva): se ne veggono sino a cinque o seicento volare confusamente attorno di tai buchi, entrarvi, uscirne, e sempre in movimento come i moscherini. Le rondini di questa specie sono rarissime in Grecia, secondo Aristotele, ma sono assai comuni in certe contrade d'Italia, di Spagna, di Francia, d'Inghilterra, d'Olanda e di Germania: fanno i loro buchi o gli scelgono per preferenza nelle ripe e nelle alte spiagge e scoscese, perchè vi sono in maggior sicurezza; sulle rive delle acque stagnanti, perchè vi trovano insetti in maggiore abbondanza; in terreni sabbiosi, perchè hanno maggior facilità a farvi le loro piccole escavazioni e ad acconciarvisi. Il Sig. Salerne ci dice, che sulle rive della Loira nidificano nelle cave, ed altri dicono nelle grotte; tutte queste opinioni possono esser vere, purchè non sieno esclusive. Il nido di queste rondini non è che un ammasso di paglia e d'erba secca, e foderato internamente di piume, so-

27

pra le quali le uova riposano immediatamente; qualche volta esse scavano i loro buchi da sè medesime, e qualche volta s' impossessano di quelli dei grottaioni e dei tordi marini: l' apertura che vi conduce è d' ordinario di diciotto pollici di lunghezza. Non si è mancato di dare a questa specie il presentimento delle inondazioni, come si è dato alle altre quello del freddo, del caldo, e tutto anche gratuitamente; si è detto, ch'essa non si lasciava mai sorprendere dalle acque; che sapeva fare a proposito la sua ritirata, e molti giorni avanti che queste arrivassero fino al suo buco; ma essa ha pure un modo molto sicuro e più contestato per non sofferire inondazioni, ed è di scavare il suo buco e il suo nido molto al disopra della maggiore escrescenza possibile delle acque.

Queste rondini non fanno, secondo il Sig. Frisch, che una sola covata all'anno; ella è di cinque o sei uova bianche, mezzo trasparenti e senza macchie, dice il Sig. Klein: i loro uccelletti s' ingrassan moltissimo, e d'un grasso finissimo pari a quello degli ortolani. Avendo questa specie un fondo di sussistenza più abbondante di tutte le altre, e che consiste non solamente nella numerosa tribù degl' insetti alati, ma in quella pur degl'insetti che vivono sotto terra, e nella moltitudine delle crisalidi che vi vegetano,

dee nutrir i suoi figli ancor meglio delle altre specie, le quali, come abbiamo veduto, cibano benissimo i loro; quindi è, che si fa un gran consumo di rondini di riva in certi paesi, per esempio in Valenza di Spagna, il che mi farebbe credere, che in quei paesi medesimi questi uccelli facessero più d'una covata all'anno, che che ne dica il Signor Frisch.

Queste rondini adulte perseguitano la loro preda sulle acque con un'attività tale, che sembrano battersi fra loro. In fatti, s'incontrano e si urtano correndo addietro ai moscherini medesimi, e se gli strappano o disputano gettando acute strida; ma tutto ciò non è che una emulazione simile a quella, che vedesi regnare fra gli animali di qualunque altra specie tratti dalla medesima preda, e spinti dall' appetito medesimo.

Quantunque questa specie sembri essere la più selvaggia delle Europee, almen giudicandone dai luoghi che ella sceglie per sua abitazione, non ostante è men selvaggia del gran rondone, il quale fa, per dir vero, la sua dimora nella città, ma non si frammischia mai con alcun'altra specie di rondine mentrechè la rondine di riva va spesso in compagnia del balestruccio, ed anco con la rondine comune: ciò soprattutto accade nei tempi del passaggio, tempi, in cui gli uc-

celli par che sentano, più che in altra circostanza, il bisogno, e l'interesse forse che hanno di riunirsi. Per altro ella differisce dalle due specie, di cui or ora ho parlato, per la piuma, per la voce, e come si è potuto veder, per alcune abitudini sue naturali: aggiungete che ella non si appollaia mai, e che ritorna nella primavera molto più presto del gran rondone. Non so sopra qual fondamento il Gesnero pretenda che si appollai e si sospenda, per dormire, coi piedi.

Essa ha tutta la parte superiore d'un grigio di topo; una specie di collana del colore medesimo al basso del collo; tutto il resto della parte inferiore bianco; le penne della coda e delle ali brune; le tettrici inferiori delle ali grigie; il becco nerastro ed i piedi bruni, vestiti per didietro sino alle dita d'una peluvia del colore medesimo.

Il maschio, dice Schwenckfeld, è d'un grigio più carico, ed ha sull'origine della gola una tinta giallastra.

Questa è la più piccola delle rondini d'Europa. La sua lunghezza totale è di quattro pollici e nove linee; il becco un poco più di cinque linee; la lingua forcuta; il dito posteriore il più corto di tutti; la lunghezza delle ali stese di undici pollici; la coda di due pollici e un quarto, forcuta di otto linee, composta di dodici penne; le ali

composte di diciotto penne, le cui nove più interiori sono eguali fra loro, e passano la coda di cinque linee.

LA RONDINE GRIGIA

DELLE ROCCE.

Abbiamo veduto, che i balestrucci sono anche talvolta rondini di rocce; ma quelle, di cui qui si tratta, lo sono sempre: esse nidificano nelle rocce costantemente, e non discendon al piano che per seguire la loro preda, e comunemente la lor comparsa annunzia uno o due giorni innanzi la pioggia. L'umidità senza dubbio, o più generalmente lo stato dell'aria che precede la pioggia, determina gl'insetti di cui si nutrono ad abbandonare il monte. Queste rondini vanno in compagnia dei balestrucci, ma non sono in così gran numero; alla mattina si veggono spesso uccelli di queste due specie svolazzare insieme attorno al Castello dell'Epine in Savoia; quelli, di cui qui si tratta, sembrano i primi, e sono altresì i primi a riguadagnare il monte; sulle otto ore e mezza della mattina non ne resta neppur uno nella pianura.

La rondine di roccia arriva verso la metà d'Aprile in Savoia, e vassene verso la metà d'Agosto; ma se ne veggono alcune sbandate

anche ai 10 d'Ottobre. Non è così di quelle che trovansi nelle montagne d'Alvernia e del Delfinato.

Questa specie sembra fare il punto di gradazione fra i balestrucci, di cui ha presso a poco gli andamenti e lo strido, e la rondine di riva, della quale ha i colori. Tutte le piume del disopra della testa e del corpo, le penne e le tettrici della coda, le penne e le tettrici superiori delle ali sono d'un grigio bruno contornato di rosso; il paio intermedio della coda è men carico; le quattro paia laterali, comprese fra questo paio intermedio ed il paio più esteriore, sono segnate sul lato interno d'una macchia bianca, che non appare, se non quando la coda è spiegata; il disotto del corpo è rosso, i lati d'un rosso tinto di bruno; le tettrici inferiori delle ali brune; il piede vestito d'una peluvia grigia variata di bruno, ed il becco e le unghie nere.

La lunghezza totale è di cinque pollici e dieci linee; la lunghezza delle ali stese di dodici e due terzi: la coda di ventuna linee, un poco forcuta, e composta di dodici penne; questa è sorpassata dalle ali di sette linee.

La sola cosa che mi è sembrata degna di osservazione nell'interno loro si è, che al luogo del cieco vi era una sola appendice

Tav. 127

1

Devegni inc.

1 *Il Rondone Nero*

2 *La Rondine con la groppa bianca*

d'una linea di diametro, e d'una linea e un quarto di lunghezza. Ho veduti la medesima cosa nel corvo notturno.

IL RONDONE NERO.

Gli uccelli di questa specie sono vere rondini, e per molti riguardi più rondini, oso dire, che le rondini stesse; perchè non solamente hanno i principali attributi, che caratterizzano questo genere, ma gli hanno all' eccesso; il lor collo, il loro becco, e i lor piedi sono più corti; la loro testa e il lor gozzo più larghi; le loro ali più lunghe. Essi hanno il volo più elevato e più rapido delle rondini, che già volano sì leggermente: volano per necessità, perchè da lor medesimi non si posano mai per terra; ed allorchè per qualche accidente vi cadono, non si rialzano che difficilissimamente dal piano: appena posson eglino, trascinandosi sopra un mucchio di terra fatto da qualche talpa, o dal di sopra d'una pietra, prendere bastante vantaggio per mettere in istato di volare le lunghe lor ali: questa è una conseguenza della loro conformazione, avendo il tarso che si piega a terra sino al tallone, di manierachè presso a poco son coricati sul ventre, ed in questa situazione la lunghezza delle loro ali diventa per essi un imbarazzo, piuttosto che un van-

taggio, e non serve che a dar loro un bilancio inutile e a diritta e a sinistra. Se tutto il terreno fosse piano e senza ineguaglianza alcuna, i più leggieri uccelli diverrebbero uguali ai rettili più pesanti, e se si trovassero sopra una superficie dura e pulita, sarebbero privi d'ogni moto progressivo, ed ogni cambiamento di luogo sarebbe loro interdetto. La terra non è dunque per essi che un vasto scoglio, e sono obbligati ad evitarlo colla maggior cura. Non hanno che due maniere di stare, cioè o il moto violento, o il riposo assoluto; l'agitarsi con isforzo nel voto dell'aria, o lo starsi rannicchiati nei loro buchi; ecco la loro vita: il solo stato intermedio che essi conoscono, è di arrampicarsi alle mura ed ai tronchi degli alberi molto vicini al lor buco, e di strascinarsi poi dentro tal foro brancolando, ed aiutandosi col loro becco e con tutti i punti d'appoggio che possono farsi; ordinariamente vi entrano di pieno volo; e dopo esser passati e ripassati davanti più di cento volte, vi si lanciano ad un tratto con tanta celerità, che si perdono di vista senza sapere ove siensi ficcati, e sembra quasi che si possano rendere invisibili.

Questi uccelli sono socievoli fra loro; ma non lo sono nè punto, nè poco colle altre specie di rondini, colle quali non vanno mai in compagnia, e quindi ne differiscono

nei costumi e nel naturale, come vedrassi nel proseguimento di questo articolo. Dicesi che han poco istinto, ma ne hanno abbastanza per alloggiare nelle nostre fabbriche, senza mettersi sotto la nostra dipendenza, e per preferire un alloggio sicuro ad uno più comodo o più dilettevole. Questo alloggio, almeno nelle nostre città, è un buco di muraglia, il cui fondo sia dell' entrata più largo; è prescelto da loro il più alto, perchè la sua elevazione forma la lor sicurezza; vanno a cercarlo sino nei campanili e nelle più alte torri; qualche volta sotto gli archi dei ponti, laddove son men elevati, ma quel loco probabilmente vien creduto da loro più nascosto; altre volte in alberi forati, o finalmente in ripe scoscese accanto ai tordi marini, ai grottaioni, alle rondini di riva. Allorchè hanno adottato uno di questi buchi, vi ritornano ogni anno, e sanno ben riconoscerlo, quantunque non abbia cosa degna d' osservazione. Si sospetta con molta verisimiglianza, ch' essi s' impadroniscano talvolta dei nidi delle passere; ma quando al lor ritorno trovano queste in possesso del loro proprio nido, vengono a termine di farselo rendere senza molto strepito.

I rondini sono, di tutti gli uccelli di passaggio, quelli che nel nostro paese arri-

vano gli ultimi, e ne partono i primi: d'ordinario cominciano a comparire sul fin d'Aprile o al principio di Maggio, e ci abbandonano avanti il fine di Luglio; la loro marcia è mèn regolare di quella delle altre rondini, e sembra più subordinata alle variazioni dell' atmosfera. Se ne veggono qualche volta in Borgogna ai 20 d'Aprile, ma questi primi venuti sono passeggieri che vanno più lontano; i domiciliati non ritornan guari a prendere il possesso del loro nido avanti i primi giorni di Maggio; il ritorno loro è annunziato da grandi stridi, entrano di rado due allo stesso tempo nel medesimo buco, e non è senz' avere innanzi svolazzato per molto tempo; più di rado questi due sono seguiti da un terzo, ma quest' ultimo non vi si fissa mai.

Io ho fatto prendere in diversi tempi e diversi luoghi dieci o dodici nidi di rondoni, e ho trovati in tutti, presso a poco, i medesimi materiali, ed anche di ogni specie: paglia colla spiga, erba secca, musco, canapa, pezzi di spago, di filo e di seta, un pezzo di coda d' ermellino, piccoli pezzi di velo, di mussolina e di altre stoffe leggiere, piume di uccelli domestici, di pernice, di pappagalli, carbone, in una parola, tutto ciò che si può trovare nelle spazzature delle città. Ma come mai uccelli che non si mettono

mai a terra, vengono a capo d' ammassar tutte queste cose? Un celebre Osservatore sospetta, che essi rapiscano tutti questi diversi materiali radendo la superficie del terreno, nella maniera che beono radendo la superficie dell'acqua. Frisch crede, che essi prendano in aria quelli che sono a loro portati da qualche soffio di vento; ma s' intende presto che non possono procurarsi che pochissime cose in quest' ultima maniera, e che, se la prima fosse la vera, non potrebbe essere ignorata nelle città, ove sono domiciliati. Or dopo esatte informazioni, non ho trovata che una sola persona degna di fede, che credesse aver veduti i rondoni (queste sono le sue espressioni) occupati a questa raccolta, donde conchiudo non aver essa luogo. Trovo molto più verisimile quel che mi hanno detto alcune persone semplici, testimonii oculari, che avevano veduto spessissimo i rondoni uscire dai nidi delle rondini e delle passere, portando materiali nei loro piccoli artigli; e ciò, che accresce la probabilità di questa osservazione si è, 1.° che i nidi de' rondoni sono composti delle cose medesime, di cui son composti quelli delle passere; 2.° che dall' altra parte si sa, che i rondoni entrano qualche volta nei nidi dei piccoli uccelli per mangiarne le uova; donde si può giudicare, che faccian lo stesso

per saccheggiare il nido, quando hanno bisogno di materiali. Riguardo al musco che impiegano in buona quantità, è possibile che lo afferrino coi loro piccoli artigli, che sono fortissimi, sopra il tronco degli alberi ove sanno ben attaccarsi, tanto più che nidificano ancora, come si sa, negli alberi incavati.

Di sette nidi trovati sotto l'arco della porta maggiore d'una Chiesa a quindici piedi dal suolo, non ve n'eran che tre, i quali avessero la forma regolare d'un nido a coppa, e i cui materiali fossero più o meno intrecciati; eravi però una regolarità maggiore di quella che vedesi comunemente nei nidi delle passere: quelli dei rondoni hanno più di musco, e meno di piume, ed in generale sono meno voluminosi.

Poco tempo dopo che i rondoni hanno preso possesso del nido, ne escono continuamente per molti giorni, e qualche volta la notte con lamentevoli strida; in certi momenti si crede di distinguer due voci. Sarebbe ciò forse un'espression di piacere comune al maschio e alla femmina, oppure un canto d'amore, con cui la femmina invita il maschio a venir a compiere le viste della Natura? Questa ultima congettura sembra essere la più fondata, tanto più che il grido del maschio in amore, allorchè perseguita nell'aria la femmina, è meno languente e più

dolce. Ignorasi se la femmina si accoppi con un sol maschio, o se ne riceva molti: quanto si sa, è che in questa circostanza si veggono bene spesso tre o quattro rondoni svolazzare attorno allo stesso buco, e stendere ancora gli artigli loro come per attaccarsi al muro; ma questi potrebbero essere i giovani dell'anno antecedente, che riconoscessero il luogo della loro nascita. Questi piccoli problemi sono tanto più difficili da sciogliere, che le femmine hanno presso a poco la medesima piuma dei maschi, e che si ha di rado l'occasion di seguire e di osservar da vicino i loro andamenti.

Questi uccelli, durante il corto loro soggiorno nel nostro paese, non hanno che il tempo di fare una sola covata; ella è comunemente di cinque uova bianche, appuntate, e di forma molto bislunga; ne ho veduti il dì 28 Maggio, che non erano ancora nati. Allorchè gli uccelletti hanno rotto il guscio, ben diversi da quelli delle altre rondini, son quasi mutoli, e non dimandan niente; fortunatamente i loro genitori intendono il grido della Natura, e danno loro tutto quel che abbisogna: non portano lor da mangiare, che due o tre volte al giorno, ma tutte le volte ritornano al nido con un'ampia provvisione, avendo il largo lor gozzo pieno di mosche, di farfalle, di scarafaggi che vi restan presi

come in una nassa, ma una nassa mobile che va loro incontro, e che gl'inghiottisce; vivono ancora di ragni che trovano nei loro buchi o all'intorno: il loro becco ha così poca forza, che non possono servirsene per ispezzare questa debole preda, e nemmen per afferrarla, e tenerla stretta.

Verso la metà di Giugno i parti cominciano a volare, ed abbandonano ben tosto il nido, dopo la qual cosa il padre e la madre par che più a loro non pensino. Gli uni e gli altri hanno addosso quantità di piccoli molesti insetti, che però non sembrano incomodarli di molto.

Questi uccelli son buoni a mangiare, come tutti gli altri della famiglia medesima, mentre son grassi; i giovani sopra tutto presi nel nido, passano in Savoia e nel Piemonte per un boccone delicato. I vecchi sono difficili a cogliersi a cagion del loro volo egualmente elevato e rapido, ma come per un effetto di questa rapidità medesima, non possono facilmente ritorcersi dalla loro strada, si è da ciò imparato ad ucciderli, non solamente colle schioppettate, ma a colpi anche di bacchetta; tutta la difficoltà è di mettersi a portata d'essi e sul lor passaggio, montando in un campanile, sopra un baluardo ec., dopo la qual cosa non si tratta che di aspettarli e dar loro il colpo, quando veg-

gonsi venire direttamente all'incontro, o mentre escon del loro buco. Nell'isola del Zante i fanciulli li prendono coll'amo; si mettono alle finestre d'un'alta torre, e per esca si servono d'una piuma, che questi uccelli vogliono prendere per portarla nel loro nido; una sola persona ne prende in questa maniera cinque o sei dozzine al giorno. Se ne veggono molti sui porti di mare; ed è là, che si possono prendere di mira con maggior comodo, e che i buoni cacciatori ne gettano sempre parecchi a terra.

I rondoni temono il calore, ed è per questa ragione, che passano la metà del giorno nel loro nido, nelle fessure di muraglie o di rocce, fra il tavolato e le ultime file delle tegole d'un'alta fabbrica, e la mattina e la sera vanno alla provvisione, e svolazzano senza motivo alcuno, e per solo bisogno d'esercitar le loro ali: rientrano la mattina sulle dieci ore, allorchè il sole apparisce, e la sera una mezz'ora dopo il suo tramontare, vanno quasi sempre in truppe più o men numerose, ora descrivendo senza fine circoli entro circoli innumerevoli, ora seguendo in serrate file la direzion d'una strada, ora girando attorno a qualche grand' edificio, stridendo tutti in una volta e con tutte le loro forze; e sovente si librano in aria senza muover le ali, e poi tutto ad un

tratto le agitano con un moto frequente e precipitato: si conoscono abbastanza i loro andamenti, ma non così bene le loro intenzioni.

Fin dai primi giorni di Luglio si scorge in questi uccelli un movimento che annunzia la lor partenza; il lor numero s' ingrossa considerabilmente, ed è dai 10 ai 20 nelle bollenti serate, che si tengono le grandi assemblee. In Digione si tengono costantemente attorno ai suoi campanili. Queste assemblee sono numerosissime, e malgrado ciò, non si vede numero minor del solito di rondoni intorno agli altri edificii: quelli dunque sono stranieri che vengono probabilmente dai paesi meridionali, e che non fan che passare. Dopo il tramontare del sole si dividono in piccoli gruppi, si lanciano nel più alto dell'aria gettando grandi strida, e prendendo un volo affatto diverso dal loro volo di sollazzo: si sentono ancora lungo tempo dopo che si son perduti di vista, e sembrano perdersi dalla parte della campagna; vanno senza dubbio a passar la notte nei boschi, perchè si sa che vi nidificano, e che vi vanno a caccia d'insetti; che quelli che si tengono nelle pianure durante il giorno, ed alcuni pur di coloro che abitano la città si avvicinano agli alberi sulla sera, e vi dimorano sino alla notte. I rondoni abitatori

delle città si radunano ben tosto appresso, e tutti si mettono in istrada per passare in climi men caldi. Il Signor Hebert ne ha veduti pochi, o nessuno dopo i 27 di Luglio; crede, che questi uccelli viaggino la notte, e non vadano troppo lontano, e che non attraversino i mari; sembrano infatti troppo nemici del calore per andare al Senegal. Molti Naturalisti pretendono, che cadono letargici nel loro buco durante l'inverno; ma ciò non può aver luogo nei nostri climi, poichè se ne vanno lungo tempo avanti cotesta stagione, ed avanti il fine eziandio de' maggiori calori della state. Io posso assicurare dall'altra parte, che non ne ho trovato neppur uno nei nidi che ho fatto prendere verso la metà di Aprile, dodici o quindici giorni avanti la prima loro comparsa.

Indipendentemente dalle emigrazioni periodiche e regolari di questi uccelli se ne veggono qualche volta in autunno alcuni stormi, che sono stati sviati dalla loro strada per qualche caso fortuito; tal era la banda, che il Sig. Hebert vide comparire ad un tratto in Brie verso il principio di Novembre; essa prese un pioppo per centro dei suoi movimenti; girò lungo tempo intorno a quell'albero, e finì collo sparpagliarsi, levarsi molto in alto, e sparire col giorno per non più ritornare. Il Sig. Hebert ne ha veduta pure

un'altra brigata sul fin di Settembre nei contorni di Nantua, ove ordinariamente non se ne vede; in queste due truppe sviate egli osservò, che molti degli uccelli che le componevano, avevano un grido diverso dai gridi comuni dei rondoni, sia che abbiano una altra voce in tempo d'inverno, sia che quella fosse la voce dei giovani, o quella d'una altra razza della famiglia medesima, di cui parlerò fra poco.

In generale il rondone non ha alcun canto; egli non ha che un grido, o piuttosto un acuto fischio, le cui inflessioni sono poco variate, e non lo fa guari sentire, fuorchè volando: nel suo buco, cioè nel suo riposo, è taciturno affatto, temerebbe per quanto pare, alzando la voce, di manifestarsi; si dee però eccettuare, come si è veduto, il tempo dell'amore; in ogni altra circostanza il suo nido è ben differente da quei nidi ciancieri, esecrati dai Poeti.

Uccelli che hanno il volo sì rapido, non possono mancare d'aver la vista penetrante, e sono infatti una conferma del principio generale stabilito qui innanzi nel discorso sulla natura degli uccelli; ma tutto ha i suoi limiti, ed io dubito, che possano vedere una mosca in distanza di un mezzo quarto di lega, come dice Belon, cioè, di ventotto mila volte il diametro di questa mosca,

supponendole nove linee d'estensione da una estremità all'altra delle ali stese, distanza nove volte maggiore di quella, in cui l'uomo di miglior vista potesse scorgerla. I rondoni non sono soltanto sparsi in tutta l'Europa. Il Signor Visconte di Querhoënt ne ha veduti sul Capo di Buona Speranza, ed io non dubito, che se ne trovino ancora in Asia, ed anche nel nuovo continente.

Se facciasi qualche poco di osservazione sulla singolarità di quest'uccello, si comprenderà, ch'esso infatti ha una esistenza particolare, e affatto divisa fra gli estremi opposti del movimento e del riposo; si giudicherà, che essendo egli privo, mentre vola (e vola lunghissimo tempo), delle sensazioni del tatto, senso fondamentale, esso non le prova che nel suo buco; che ivi esse gli procurano, nel suo raccoglimento, dei piaceri preparati, come lo sono tutti gli altri, dall'alternativa delle privazioni, e dei quali non possono ben giudicare quegli esseri, nei quali queste sensazioni medesime vengono scemate dalla loro continuità: si vedrà finalmente, che il suo carattere è un miscuglio ben naturale di diffidenza insieme e di storditezza: scorgesi la sua diffidenza in tutte le precauzioni, ch'esso prende per nascondere il luogo del ritiro, in cui trovasi ridotto allo stato di rettile, senza difesa, esposto a

tutti gl'insulti; esso vi entra furtivo; vi sta lungamente; non ne sbuca che all'improvviso; vi alleva i suoi figli in silenzio; ma quando, nel prendere il suo volo, ha il sentimento attuale della sua forza, o piuttosto della sua rapidità, e la conoscenza della sua superiorità sugli altri abitatori dell'aria, allora egli diviene stordito, temerario; non paventa più nulla, poich'egli credesi in istato di fuggire tutt'i pericoli, ed è stato veduto sovente soccombere a quelli, che avrebbe facilmente evitati, se avesse antiveduto o diffidato.

Il rondone nero non è più grosso delle altre nostre rondini, e pesa dieci o dodici grossi; ha gli occhi incavati, la gola di un bianco cenerino; il restante delle piume nericcio a sbattimenti verdi; la tinta del dorso e delle tettrici inferiori della coda è più carica; queste giungono fino all'estremità delle due penne intermedie; il becco è nero; i piedi di color di carne bruna; il davanti e il lato interiore del tarso sono coperti di pennine nericcie.

La lunghezza totale è di sette pollici e tre quarti; il becco d'otto a nove linee; la lingua di tre linee e mezza, e forcuta; le narici della forma d'un'orecchia umana allungata colla convessità al didentro, e col loro asse inclinato alla spina del becco supe-

riore; le due palpebre nude e mobili, s'incontrano serrandosi verso la metà del globo dell'occhio; il tarso è di quasi cinque linee; le quattro dita volte per davanti, e composte ciascuno di due falangi solamente (conformazione singolare e propria dei rondoni); la lunghezza delle ali stesse di circa quindici pollici; la coda di quasi tre pollici, composta di dodici penne ineguali, e forcuta di più di un pollice, e questa è sorpassata di otto a dieci linee dalle ali, che hanno diciotto penne, e rappresentano assai bene, quando sono piegate, una lama di falce.

L'esofago, ch'io trovai di due pollici e mezzo, forma verso la parte inferiore una piccola borsa glandulosa; il ventricolo muscoloso alla sua circonferenza, foderato d'una membrana raggrinzata, non aderente, conteneva frantumi d'insetti, e non aveva nemmeno una pietruzza, nè una vescichetta di fiele; non aveva cieco neppure; il tubo intestinale dal ventricolo all'ano era di sette pollici e mezzo; l'ovaia con molte uova d'ineguale grossezza (li 20 Maggio).

Avendo io avuto da poco tempo in qua l'occasione di comparare molti individui maschi e femmine, ho conosciuto che il maschio pesa di più; che i suoi piedi sono più forti; che la macchia bianca della sua gola ha maggior estensione; e che quasi tutte le piu-

me bianche che la compongono hanno la costa nera.

L' insetto parasito di questi uccelli è una specie di pidocchio di forma bislunga, di color d' arancio, ma di tinte diverse, che ha due cornetti filiformi, la testa schiacciata e quasi triangolare, ed il corpo composto di nove anelli sparsi di qualche pelo raro.

IL RONDONE GRANDE

COL VENTRE BIANCO.

Trovo in questo uccello e i caratteri generali delle rondini e gli attributi particolari del rondone nero; fra gli altri, i piedi estremamente corti, le quattro dita rivolte in avanti, e tutte e quattro composte solamente di due falangi; egli non si pone mai a terra, e non si appollaia mai sugli alberi come il rondone, ma trovo pure, che ne differisce con disparità bastantemente considerabili per costituire una specie a parte; perchè indipendentemente dalle differenze della piuma, è grosso il doppio, ha le ali più lunghe, e solamente dieci penne alla coda.

Questi uccelli abitano volentieri nelle montagne, e nidificano nei buchi delle rocce; se ne veggono tutti gli anni in quelle che

circondano il Rodano in Savoia, in quelle dell'isola di Malta, delle Alpi Svizzere, ec. Quello, di cui parla Edwards, era stato ucciso sulle rocce di Gibilterra, ma ignorasi s'esso vi fosse di residenza, oppur di passaggio; e quando vi fosse stato domiciliato, non era una ragione sufficiente per dargli il nome di *rondine di Spagna*; 1.° perchè si trova in molti altri paesi, e probabilmente in tutti quelli in cui sonovi montagne e rocce; 2.° perchè è piuttosto un rondone che una rondine. Ne fu ucciso uno nel 1775 ne'nostri cantoni sopra uno stagno posto a'piedi d'un monte ben alto.

Il Signor Marchese di Piolenc (a cui debbo la conoscenza di questi uccelli, e che me ne ha mandati molti individui) mi avvisa, ch'essi arrivano in Savoia verso il principio d'Aprile, che volano prima al disopra degli stagni e delle paludi, che al termine di quindici giorni o di tre settimane se ne vanno sugli alti monti; che il loro volo è più elevato ancora di quello dei nostri rondoni neri, e che l'epoca della loro partenza è men fissa che quella del loro arrivo, e dipende più dal freddo e dal caldo, dal bello e dal cattivo tempo; finalmente il Signor di Piolenc aggiunge, che essi vivono di scarafaggi, di mosche e di moscherini, di ragni ec., che son difficili a cogliersi quando loro si ti-

ra; che la carne degli adulti è anch'essa un buon boccone, e che la specie è poco numerosa.

È verisimile, che questi rondoni nidifichino ancora nelle rocce scoscese che circondano il mare, e che dee loro applicarsi, come ai rondoni neri, ciò, che Plinio ha detto di certi apodi che si vedevano spesso in pieno mare, a tutte le distanze dalle coste, giuocando e svolazzando attorno ai vascelli. Il loro grido è presso a poco il medesimo che quello del nostro rondone.

Essi hanno il disopra della testa e tutta la parte superiore d'un grigio bruno, più carico sulla coda e sull'ali, con rossigni sbattimenti e verdastri; la gola, il petto ed il ventre bianchi, e sopra il collo una collana di grigio bruno variata di nerastro; i fianchi variati di questo ultimo colore e di bianco; il basso ventre e le tettrici inferiori della coda, del medesimo bruno del dorso; il becco nero, i piedi color di carne, vestiti di peluvia sul davanti e sul lato interiore, il fondo delle piume era bruno sotto il corpo, e grigio chiaro disopra; quasi tutte le piume bianche avevano la costa nera, e le brune erano contornate finamente di biancastro all'estremità. Un maschio da me osservato aveva le piume della testa più rabbrunite, che due altri individui, coi quali lo paragonai; egli pesava due once e cinque grossi.

La lunghezza totale è di otto pollici e mezzo; il becco d'un pollice, e un poco adunco; la lingua di quattro linee, e di forma triangolare; l'iride bruna, le palpebre nude; il tarso di cinque linee e mezza, le unghie forti, e l'interiore più corta; la lunghezza delle ali stese di venti pollici e più; le ali composte di diciotto penne; la coda di tre pollici e mezzo, composta di dieci penne ineguali, forcuta di otto a nove linee, e sorpassata dalle ali di due pollici almeno.

Il ventricolo poco muscoloso, grossissimo, foderato d'una membrana senza aderenza, conteneva frantumi d'insetti, ed insetti interi, fra gli altri uno, le cui ali membranose avevano più di due pollici di lunghezza; tubo intestinale di nove a dieci pollici; l'esofago formava nell'inferiore sua parte una borsa glandulosa, non aveva cieco, non iscopersi neppure vescichetta di fiele; i testicoli erano molto bislunghi, e piccolissimi (18 Giugno) mi parve che il mesenterio fosse più forte, la pelle più grossa, i muscoli più elastici, e che il cervello avesse più di consistenza che negli altri uccelli; tutto annunziava la forza in questo uccello, e la prestezza estrema del volo ne suppone molta infatti.

È da osservare che l'individuo descritto dal Sig. Edwards, era men grosso del nostro: quest' Osservatore asserisce, che esso rassomi-

gliava talmente alla rondine di riva, che la descrizione dell'uno avrebbe potuto servire per tutti e due; questo è perchè la piuma è quasi affatto la stessa, e dall'altra parte perchè tutti i rondoni ed anche tutte le rondini rassomigliansi molto; ma il Sig. Edwards avrebbe dovuto osservare, che la rondine di riva non ha le dita conformate, nè disposte come l'uccello di cui qui si tratta.

UCCELLI STRANIERI

Che hanno rapporto alle rondini, ed ai Rondoni.

Quantunque le rondini dei due Continenti non facciano che una famiglia, e si rassomiglino tutte per le forme e per le qualità principali; pure convien confessare, che tutte non hanno il medesimo istinto, nè le naturali abitudini medesime. Nella nostra Europa, e sulle frontiere d'Africa e d'Asia le più vicine all'Europa, son quasi tutte di passaggio; sul Capo di Buona-Speranza e nell'Africa meridionale, una parte solamente è di passaggio, e l'altra sedentaria; nella Guiana, ove la temperatura è bastantemente uniforme, rimangono tutto l'anno nelle contrade medesime senz'aver perciò gli andamenti medesimi, perchè le une non amano di stare che nei luoghi

abitati e coltivati, le altre stanno indifferentemente attorno alle abitazioni, o nella solitudine la più selvaggia; le une in luoghi elevati, e le altre sulle acque; altre sembrano affezionate a certi distretti per preferenza, e nessuna di queste specie costruisce il suo nido colla terra come le nostre: ma ve ne sono che nidificano negli alberi bucati, come i nostri rondoni, ed altre in buchi fatti nella terra, come le nostre rondini da riva.

Una cosa da notarsi si è, che gli Osservatori moderni accordansi quasi tutti a dire, che in quella parte d'America, e nelle isole contigue, come sarebbe a dire in Caienna, in S. Domingo ec., le specie delle rondini sono e più numerose e più variate di quelle della nostra Europa, e che vi restano tutto l'anno, quando al contrario il P. Dutertre, che percorse le Antille nel tempo, in cui gli stabilimenti Europei cominciavano appena a formarvisi, ci assicura che le rondini son molto rare in quelle isole, e che vi sono di passaggio come in Europa. Supponendo queste due osservazioni ben contestate, non si potrebbe fare a meno di riconoscere l'influenza dell'uomo civilizzato sopra la Natura, poichè la sola sua presenza basta per attirare specie intere, e per moltiplicarle e fissarle. Un'osservazione interessante del Signor Hogstraem nella sua *Lapponia Svedese*, viene ad appoggiare tal

congettura, poichè rapporta che molti uccelli ed altri animali, sia da un genio segreto per la società dell'uomo, o sia per approfittarsi del suo lavoro, si radunano e stanno presso i nuovi stabilimenti: eccettua però le oche e le anatre che si conducono diversamente del tutto, e le cui emigrazioni o sulla montagna o nel piano, si fanno in senso contrario da quelle dei Lapponi.

Finisco con notare, sull'avviso del Sig. Bajon e di molti altri Osservatori, che nelle isole e nel continente dell'America vi è spesso una gran differenza di piuma fra il maschio e la femmina della medesima specie, ed una maggiore ancora nel medesimo individuo osservato in diverse età: il che dee giustificare la libertà che mi sono presa di ridur sovente il numero delle specie, e di dar come semplici varietà quelle, che assomigliandosi nei principali loro attributi, non differiscono che nei colori della piuma.

I.

IL PICCOLO RONDONE NERO.

Questo uccello di S. Domingo è modellato sopra proporzioni un poco diverse da quelle del nostro rondone: egli ha il becco un poco più corto, i piedi un poco più lun-

ghi, la coda ancora è meno forcuta, e le ali molto più lunghe; infine, i piedi nella figura non sembrano essere rivolti all'innanzi. Il Sig. Brisson non dice quante falangi abbiano le dita.

Questa specie è senza dubbio una cosa medesima colla specie quasi tutta nera del Signor Bajon, la quale ama di stare nelle savanne secche ed aride, nidifica nei buchi fatti nella terra come fanno qualche volta i nostri rondoni, ed appollaiasi spesso sugli alberi secchi, il che i nostri rondoni non fanno. È pure più piccola e più uniformemente nerastra, maggior parte degl'individui non avendo neppure una macchia d'altro colore in tutta la loro piuma.

La lunghezza totale è di cinque pollici e di dieci linee; il becco di sei linee, ed il tarso di cinque; la lunghezza delle ali stese di quindici pollici e mezzo, forcuta di sei linee, sorpassata dalle ali di quattordici linee, ed in alcuni individui di linee diciotto. Uno di questi individui aveva sopra la fronte una piccola fascia bianca molto stretta. Ne ho veduto un altro nel bel gabinetto del Sig. Mauduit, venuto dalla Luigiana, della medesima grandezza, e quasi affatto della medesima piuma; era d'un grigio nerastro senza sbattimento alcuno; i suoi piedi non erano vestiti di piume.

II.

IL GRAN RONDONE NERO

COL VENTRE BIANCO.

Riguardo questo uccello come un rondone, stando al racconto del P. Feuillée che lo ha veduto in S. Domingo, e che gli dà bensì il nome di *rondine*, ma lo paragona ai nostri rondoni e per la grandezza, e per la figura, e pei colori: lo vide nel mese di Maggio una mattina fermo sopra una roccia, e l'aveva preso al suo canto per una lodola, prima che il giorno gli permettesse di poterlo distinguere: assicura che vedesi quantità di questi uccelli nelle isole dell' America i mesi di Maggio, di Giugno e di Luglio.

Il color dominante della piuma è un bel nero a sbattimenti d'acciaio pulito; esso regna non solamente sopra la testa e tutto il disopra del corpo, comprese le tettrici superiori della coda, ma ancor sulla gola, sul collo, sul petto, sopra i lati, sopra le gambe, e sopra le piccole tettrici delle ali; le penne, le grandi tettrici superiori ed inferiori delle ali, e le penne della coda sono nerastre; le tettrici inferiori della coda ed il ventre bianchi; il becco ed i piedi bruni.

La lunghezza totale è di sette pollici; il becco d'otto linee; il tarso di sei; la lunghezza delle ali stese di quattordici pollici e di due linee; la coda di due pollici e tre quarti, forcuta di nove linee, composta di dodici penne, e che non passa le ali.

Il Sig. Commerson ha portati dall'America tre individui, che si avvicinano molto al descritto dal Signor Brisson, e che sembrano appartenere a questa specie.

III.

IL RONDONE NERO E BIANCO

CON LA CINTURA GRIGIA.

Tre colori principali fanno tutta la piuma di questo uccello; il nero regna sul dorso sino alle tettrici superiori della coda inclusivamente; un bianco di neve sul disotto del corpo; un cenerino chiaro sopra la testa, la gola, il collo, le tettrici superiori delle ali, le loro penne, e quelle della coda: tutte queste penne sono contornate di grigio giallastro, e vedesi sul ventre una cintura cenerina chiara.

Questo uccello trovasi nel Perù, ove fu descritto dal P. Feuillée; ha, come tutti i rondoni, i piedi corti, il becco cortissimo e larghissimo alla sua base, le unghie adunche,

forti e nere siccome il becco, e la coda forcuta.

IV.

IL RONDONE

CON LA COLLANA BIANCA.

Questa specie è nuova, e ci è stata mandata dall'isola di Caienna: l'abbiamo messa nel rango dei rondoni, perchè sembra aver, come il nostro, le quattro dita volte all'innanzi.

La collana, che la caratterizza, è d'un bianco puro, e risalta vivamente sul nero turchiniccio, color dominante della sua piuma. La parte di questa collana, che passa sul collo, forma una fascia stretta, ed attaccasi da ciascun lato ad una gran macchia bianca, che occupa la gola e tutto il disotto del collo; dai due angoli del becco partono due piccole strisce bianche divergenti, l'una delle quali stendesi sopra l'occhio come una specie di sopracciglio, e l'altra passa sotto l'occhio a qualche distanza; finalmente, vi è ancora su ciascun lato del basso ventre una macchia bianca, situata in modo, che apparisce e per disopra e per disotto; il resto della parte superiore ed inferiore, comprese le piccole e le mezzane tettrici delle ali, è d'un nero vellu-

tato a sbattimenti violetti: ciò, che apparisce delle grandi tettrici delle ali, le più prossime al corpo, è d'un bruno contornato di bianco; le grandi penne e quelle della coda nere; le prime contornate interiormente di bruno rossastro; il becco ed i piedi neri; e questi coperti sino alle unghie di piume. Il Sig. Bajon dice, che questo rondone fa il suo nido nelle case; ho veduto questo nido presso il Sig. Mauduit, il qual era grandissimo, molto ben vestito, e costruito colla bambagia dell'apocino; la forma era d'un cono troncato, l'una delle cui basi aveva cinque pollici di diametro, e l'altra tre; la sua lunghezza era di nove pollici; sembrava essere stato attaccato per la sua gran base, composta d'una specie di cartone fatto della materia medesima; la cavità di questo nido era obliquamente divisa, dalla metà in circa della sua lunghezza, con un tramezzo che stendevasi sul luogo del nido, ove stavano le uova, cioè, vicino quasi alla base, e vedevasi in tal luogo un piccolo ammasso d'apocino ben morbido, che formava una specie di riparo mobile, e pareva destinato a difendere i figli dall'aria esterna; tante precauzioni in un paese così caldo fanno credere, che questi rondoni temano molto il freddo: essi sono della grossezza dei nostri balestrucci.

La lunghezza totale, presa su molti indi-

però non è assolutamente uniforme, e varia continuamente con riflessi, che scherzano fra diverse tinte di violetto; le grandi penne delle ali hanno ancora del nero, ma solamente sulla loro banda interiore, e questo nero non apparisce, se non quando l'ala è spiegata: il becco ed i piedi son neri, ed il becco è un po' adunco.

La lunghezza totale è di sei pollici e sei linee, il becco di sette linee e mezza: il tarso di sette linee: la coda forcutissima, e sorpassata di cinque linee dalle ali che sono lunghissime.

Il Sig. Labeau ha portato dal paese medesimo un individuo, che visibilmente a questa specie appartiene, quantunque sia più grande, ed abbia le penne della coda e delle ali, e le grandi tettrici di queste semplicemente nerastre senza sbattimento alcuno d'acciaio pulito.

La lunghezza totale è di otto pollici e mezzo; il becco di nove linee, bastantemente forte, ed un poco adunco: la coda di tre pollici, forcuta d'un pollice, e sorpassata un poco dalle ali.

La rondine turchina della Luigiana, sembra essere il principal tronco delle quattro razze o varietà seguenti, due delle quali sono sparse nel Mezzodì, e le due altre nel Nord.

VARIETA'

I. La Rondine di Caienna delle nostre tavole miniate; questa è la specie più comune nell'isola di Caienna, ove essa sta tutto l'anno. Dicesi, che si ponga comunemente fra le ruine, sopra i tronchi mezzo bruciati che non hanno più foglie: non costruisce nido, ma fa la sua covata nei buchi degli alberi. Essa ha il disopra della testa e del corpo d'un nerastro lucido di violetto: le ali e la coda egualmente, ma contornate d'un colore più chiaro: tutto il disotto del corpo grigio rossastro, venato di bruno, e che si rischiara sul basso ventre e sulle tettrici inferiori della coda.

La lunghezza totale è di sei pollici: il becco di nove linee e mezza, e più forte di quello delle nostre rondini; il tarso di cinque a sei linee; il dito e l'unghia posteriori i più corti; la lunghezza delle ali stese di quattordici pollici; la coda di due pollici e mezzo, forcuta di sei a sette linee, e sorpassata dalle ali di circa tre linee.

II. Ho veduti quattro individui portati dall'America meridionale dal Sig. Commerson, i quali erano d'una grandezza media fra quelli di Caienna e quelli della Luigiana, e ne differivano pei colori del disotto del cor-

po. Tre di questi individui avevano la gola d'un grigio bruno, ed il disotto del corpo bianco; il quarto, che veniva da Buenos-Ayres, aveva la gola e tutto il disotto del corpo bianchi, sparsi di macchie brune, più frequenti sulle parti anteriori, e che divenivan più rare sul basso ventre.

III. L'uccello della Carolina che Catesby ha chiamato *rondone color di porpora:* egli appartiene al medesimo clima; la sua statura è simile a quella dell'uccello di Buenos-Ayres, di cui ora ho parlato; un bel violetto carico regna sopra tutta la sua piuma, e le penne della coda, e delle ali sono più cariche ancora del resto; ha il becco ed i piedi un poco più lunghi dei precedenti, e la sua coda, quantunque più corta, passa un poco le ali; nidifica nei buchi lasciati, o fatti apposta per lui attorno alle case, e nelle zucche-lunghe che si sospendono a pertiche per allettarlo con tali comodità. Si riguarda come un animal utile, perchè allontana colle sue strida gli uccelli di rapina, e le altre bestie voraci, o piuttosto perchè indica la lor comparsa. Ritirasi dalla Virginia e dalla Carolina all' avvicinarsi dell'inverno, e vi ritorna nella primavera.

La lunghezza totale è di sette pollici ed otto linee; il becco di dieci linee, ed il tarso di otto; la coda di due pollici ed otto linee,

forcuta di quattordici, e che passa di poco le ali.

IV. La rondine della Baia d'Hudson del Sig. Edwards tav. 120; essa ha come i precedenti il becco più forte di quel che l'abbiano d'ordinario gli uccelli di questa famiglia; la sua piuma assomigliasi a quella della rondine di Caienna, ma la sorpassa molto in grossezza. Ha il di sopra della testa e del corpo d'un nero lucente e porporato, ed un poco di bianco alla base del becco; le grandi penne delle ali, e tutte quelle della coda nere senza sbattimenti, e contornate d'un colore più chiaro; l'orlo superiore dell'ala biancastro; la gola ed il petto d'un grigio carico; i lati bruni; il di sotto del corpo bianco, ombreggiato d'una tinta bruna, ed il becco e i piedi nerastri.

La lunghezza totale è di quasi otto pollici; il becco di otto linee, e gli orli del pezzo superiore incavati vicino alla punta; il tarso di sette linee; la coda di quasi tre pollici, forcuta di sette ad otto linee, e che passa le ali di tre.

VII.

LA TAPERA.

Il Marcgravio dice, che questa rondine del Brasile ha molto rapporto colla nostra,

che ha la medesima statura, che svolazza nella maniera medesima, e che i suoi piedi sono del pari corti e conformati nel modo stesso. Ella ha il disopra della testa e del corpo, comprese le ali e la coda, d'un grigio bruno, ma le penne delle ali e l'estremità della coda, più brune del resto; la gola ed il petto d'un grigio misto di bianco; il ventre bianco egualmente che le tettrici inferiori della coda; il becco e gli occhi neri, ed i piedi bruni.

La lunghezza totale è di cinque pollici e tre quarti; il becco di otto linee, la cui apertura prolungasi al dilà degli occhi; il tarso di sei linee; la lunghezza delle ali stese di dodici pollici e mezzo; la coda di due pollici e un quarto, composta di dodici penne, forcuta di tre o quattro linee, e sorpassata un poco dalle ali.

Questo uccello, secondo il Sig. Sloane, appartiene alla specie del nostro rondone; solamente è d'una piuma meno abbrunita: le savanne e le pianure sono i luoghi che egli frequenta più volentieri: aggiungesi, che di tempo in tempo appollaiasi sulla cima degli arboscelli, il che non fa il nostro rondone, nè alcuna delle nostre rondini. Una differenza così notabile nei costumi, suppone altre diversità nella conformazione, e mi farebbe credere, malgrado l'autorità del Sig. Sloane

e quella d'Ovideo, che la tapera sia una specie propria dell'America, o almeno una specie distinta e separata dalle nostre specie Europee.

Il Sig. Edwards sospetta, che essa sia la medesima specie della sua rondine della Baia d'Hudson; ma paragonando le descrizioni, le ho trovate differenti nella piuma, nella grandezza, e nelle dimensioni relative.

VIII.

LA RONDINE BRUNA E BIANCA

CON LA CINTURA BRUNA.

In generale tutta la parte superiore è bruna, tutta l'inferiore bianca o biancastra, eccettuata una larga cintura bruna, che abbraccia il petto e le gambe; vi è ancora una leggiera eccezione, e questa è una piccola macchia bianca, che trovasi in ciascun lato della testa fra il becco e l'occhio. Questo uccello è stato mandato dal Capo di Buona-Speranza.

La lunghezza totale è di sei pollici; il becco di otto linee, più forte dell'ordinario delle nostre rondini, il superiore un poco adunco, e cogli orli incavati verso la punta; la coda di ventisette linee, quadrata, sorpassata di otto linee dall'ali, che divengono stret-

tissime verso la loro estremità, ed hanno una lunghezza di circa due pollici.

IX.

LA RONDINE COL VENTRE BIANCO

DI CAIENNA.

Un bianco d'argento regna non solamente su tutto il disotto del corpo, comprese le tettrici inferiori della coda, ma sulla groppa ancora, e contorna le grandi tettrici delle ali; questo contorno bianco stendesi più o meno in varii individui; il disopra della testa, del collo e del corpo, e le piccole tettrici superiori delle ali sono cenerine, a sbattimenti più o meno vistosi, che scherzano fra il verde e il turchino, e di cui si trovano ancora alcune traccie sulle penne delle ali e della coda, che è di fondo bruno.

Questa bella rondine rade la terra come le nostre, svolazza nelle savanne allagate della Guiana, e si appollaia sui rami più bassi degli alberi senza foglie.

La lunghezza totale, presa sopra varii individui, è di quattro pollici e un quarto a cinque pollici; il becco di sei ad otto linee; il tarso di cinque a sei; l'unghia posteriore la più forte dopo quella di mezzo; la

coda d'un pollice e mezzo, forcuta di due a tre linee, e sorpassata di tre a sei linee dalle ali.

Si può riguardare come una varietà in questa specie la rondine col ventre brizzolato di Caienna, che non ne differisce se non per la piuma; ed anche il fondo dei colori è presso a poco lo stesso; questo colore è sempre o bruno, o grigio bruno e bianco; ma qui il disopra del corpo, e le penne delle ali e della coda, sono d'un bruno uniforme senza sbattimento, e senza mistura di bianco; la parte inferiore al contrario, che nell'altra è d'un bianco uniforme, in questa è d'un bianco seminato di brune macchie ovali, più spesse sul davanti del collo e sul petto, ed avvicinandosi alla coda più rare; ma non convien credere, che queste differenze sieno sempre così distinte come lo sono nelle nostre tavole. Fra le rondini col ventre bianco, vi sono individui che han meno di bianco sulle tettrici superiori delle ali, ed il cui grigio o bruno del di sopra del corpo ha meno di sbattimenti.

X.

LA SALANGANA.

Questo è il nome che danno gli abitanti delle Filippine ad una piccola rondine di ri-

va molto celebre, e la cui celebrità è dovuta ai nidi singolari ch'ella sa costruire. Questi nidi si mangiano, e son molto ricercati, tanto nella China, quanto in molti altri paesi vicini, situati a quella estremità dell'Asia. È un boccone, o se si vuole, un condimento stimatissimo, carissimo, e che per conseguenza è stato molto alterato e molto falsificato. Ciò che si aggiunge alle diverse favole ed alle false applicazioni, di cui si è caricata la storia di questi nidi, non ha potuto che spargervi molto imbarazzo ed oscurità.

Sono stati paragonati a quelli, che gli Antichi chiamavano *nidi d'alcione*, e molti hanno malamente creduto che fossero la stessa cosa. Gli Antichi riguardavano questi ultimi come veri nidi di uccelli, composti di fango, di schiuma, e d'altre impurità del mare; ne distinguevano molte specie; quello, di cui parla Aristotele, era di forma sferica, di bocca stretta, di colore rossastro, di sostanza spugnosa, cellulosa, e composta in gran parte di spine di pesce. Basta paragonare questa descrizione con quella che il Dottor Vitaliano Donati ha fatta dell'*alcionio* del mare Adriatico, per convincersi, che il soggetto di queste due descrizioni è il medesimo; che ha nell'una e nell'altra la medesima forma, il medesimo colore, la medesima sostanza, le medesime spine, in una parola, ch'egli è

un *alcionio*, un aggregato di piccoli polipi, uno sciame d'insetti di mare, e non un nido d'uccelli. La sola differenza osservabile che trovasi fra le due descrizioni si è, che Aristotele dice, il suo nido d'alcionio aver l'apertura stretta, quando il Donati assicura, che il suo *alcionio* ha la bocca grande; ma queste parole grande, e piccolo, esprimono, come si sa, idee relative a tale o tale unità di misura che le determina, e noi ignoriamo l'unità che il Dottore Donati s'avea scelta. Il sicuro si è, che il diametro di questa bocca non era che la sesta parte del diametro del suo *alcionio*, apertura mediocremente grande per un nido: osservate che Aristotele credeva parlar d'un nido.

Quella della salangana è un vero nido, costruito dalla piccola rondine che porta il nome di salangana alle isole Filippine. Gli Scrittori non son d'accordo nè sulla materia di questo nido, nè sulla sua forma, nè sui luoghi ove trovasi. Gli uni dicono che le salangane gli attaccano alle rocce molto vicino al livello del mare, gli altri nelle incavature di queste rocce medesime, ed altri che li nascondono nei buchi fatti nella terra. Il Gemelli Carreri aggiunge, » che i marinari sono sempre in cerca sulla riva, e che quando trovano la terra mossa, l'aprono con un bastone, e prendono le uova e gli uccelletti,

che sono egualmente stimati ottimi a mangiarsi ».

Quanto alla forma di questi nidi, gli uni assicurano che sia emisferica, e gli altri dicono « che hanno molte cellette, le quali sono come grandi conchiglie, ivi attaccate, e aventi, come le conchiglie, delle strisce, e delle rugosità ».

Riguardo alla loro materia, gli uni pretendono che non siasi potuta finora conoscere, gli altri che sia una schiuma di mare o uova di pesce, e che sia molto aromatica; gli altri che non abbia alcun gusto; gli altri che sia un sugo raccolto dalle salangane sull'albero chiamato *calambouc*; gli altri che sia un umore viscoso che esse tramandano pel becco in tempo d'amore; gli altri ch'esse li costruiscano di quegli animali marini informi, che si trovano in quei mari; il maggior numero accordasi a dire, che la sostanza di questi nidi sia trasparente e simile alla coda di pesce, la qual cosa è vera; i pescatori Chinesi assicurano, secondo Koëmpfer, che quello che si spaccia per questi nidi, non sia altra cosa, che una preparazione fatta colla carne di polipi; infine Koëmpfer aggiunge, che infatti questa carne di polipi mariuata, a norma d'una ricetta ch'egli dà, ha lo stesso colore e lo stesso gusto di questi nidi. È ben provato per tutte queste con-

trarietà, che in diversi tempi e in diversi paesi si sieno riguardate come nidi di salangana varie sostanze, tanto naturali, quanto artificiali. Per fissare tutte queste incertezze, non posso far meglio che riportar qui le osservazioni del Sig. Poivre, già Intendente delle isole di Francia e di Borbone. Io mi era diretto a questo Filosofo viaggiatore con tutta la fiducia dovuta ai suoi lumi, per sapere a che appigliarmi sul proposito di questi nidi quasi tanto sfigurati nella loro istoria dagli Autori Europei, quanto alterati o falsificati nella loro sostanza dai mercanti Chinesi; ed ecco la risposta, che il Sig. Poivre mi ha data, secondo ciò che ha veduto sopra i luoghi egli stesso.

« Essendomi imbarcato nel 1741 sopra il vascello *Marte* per andar nella China, ci trovammo nel mese di Luglio dell'anno medesimo nello stretto di Sonda, vicinissimo all'isola di Giava fra due isole, che si chiamano *la grande e la piccola Tocque*. Fummo sorpresi in questo luogo dalla calma, e discendemmo sulla piccola Tocque, coll'intenzione di andare alla caccia dei piccioni verdi. Mentre i miei compagni arrampicavansi sulle rocce per cercare i verdi colombacci, io seguii le rive del mare per ammassarvi conchiglie e coralli articolati che vi abbondano. Dopo aver fatto quasi l'intero giro del-

l' isoletta, un marinaio di scialuppa che mi accompagnava, scoperse una caverna assai profonda, incavata nelle rocce che circondavano il mare: vi entrò, che la notte si avvicinava: appena ebbe egli fatti due o tre passi, che mi chiamò ad alte grida; arrivandovi, vidi l' apertura della caverna oscurata da una nuvola di piccoli uccelli, che ne sortivano come sciami; entrai abbattendo colla mia canna molti di quei poveri uccelletti, che io ancora non conosceva: penetrando nella caverna, la trovai tutta tappezzata nell'alto di piccoli nidi in forma di vasetti d'acqua santa; il marinaro ne aveva strappati già molti, ed avevane empiuta la sua camicia; ne distaccai alcuni ancor io, e li trovai molto aderenti alla roccia. Venne la notte . . . ci tornammo ad imbarcare, portando ciascuno le nostre cacce e le nostre raccolte.

» Arrivati nel vascello, i nostri nidi furono riconosciuti dalle persone che avevano fatti molti viaggi alla China, per quei nidi che dai Chinesi son così ricercati; il marinaio ne conservò alcune libbre che vendette molto bene in Canton; per parte mia disegnai e dipinsi in colori naturali gli uccelli coi loro nidi, guerniti tutti d' uccelletti di quell' anno, od almeno d'uova. Nel disegnar questi uccelli li conobbi per vere rondini: la loro grandezza era presso a poco quella dei colibrì.

« Ho dipoi osservato in altri viaggi, che nei mesi di Marzo e di Aprile i mari che si stendono da Giava sino alla Cocincina al Nord, e dalla punta di Sumatra all' Ovest sino alla nuova Guinea all Est, sono coperti di *rogue* o fregolo di pesce, che forma sul l'acqua una colla forte mezzo sbiadata. Intesi dai Malesi, dai Cocincinesi, e dagl' Indiani bissagas delle isole Filippine e delle Molucche, che la salangana fa il suo nido con questo fregolo o uova di pesce. Tutti si accordano su questo punto. Mi è accaduto, passando alle Molucche in Aprile, e nello stretto della Sonda in Marzo, di pescar con un secchio alquanto di questo fregolo di pesce, da cui il mare era coperto, di separarlo dall'acqua, di farlo seccare, e trovai che tal fregolo così seccato assomigliavasi perfettamente ai nidi di salangana . . .

« È sulla fine di Luglio ed al principio d'Agosto, che i Cocincinesi scorrono le isole che guardano le loro coste, soprattutto quelle che formano il loro *paracel*, a venti leghe di distanza dalla terraferma, per cercare i nidi di queste piccole rondini . . .

« Le salangane non si trovano che in quell' Arcipelago immenso, che limita la estremità orientale dell' Asia . . .

« Tutto esso Arcipelago, ove le isole, per così dire si toccano, è favorevolissimo

alla moltiplicazione del pesce: il fregolo vi si trova in abbondanza grandissima, e le acque del mare vi sono più calde che altrove, non essendo lo stesso nei gran mari ».

Ho osservati alcuni nidi di salangane, e rappresentavano colla loro forma la metà d'un' ellissoide incavata, allungata e tagliata ad angoli retti dalla metà del suo grand'asse: si vedeva bene ch'erano stati attaccati alla roccia pel piano della loro coppa: la lor sostanza era d'un bianco giallastro mezzo trasparente: erano composti esternamente di lamine sottilissime presso a poco concentriche, e coricate ove si raggiungevano le une sopra le altre, come talvolta vedesi in certe conchiglie: l'interiore presentava molti strati di reticelle irregolari od inegualissime maglie, sovrapposte le une all'altre, formate da una moltitudine di fili della stessa materia delle lamine esterne, e che s'incrocicchiavano in tutte le guise.

Nei nidi ben interi non iscuoprivasi piuma alcuna; ma frugando con precauzione nella loro sostanza, vi si trovava più o meno di piume rinserrate, che diminuivano la lor trasparenza nel luogo da esse occupato: qualche volta, ma molto più di rado, vi si scoprivano pezzettini di gusci d'uovo; finalmente, in quasi tutti vi erano vestigi più o meno considerabili di sterco d'uccello.

Ho tenuto in bocca per un'ora intera una laminetta, che erasi distaccata da uno di questi nidi, e le ho trovato alla prima un sapore alquanto salato, dopo il quale non era più che una pasta insipida ammollita senza sciogliersi, e rigonfiata ammollendosi. Il Sig. Poivre non vi ha trovato neppur egli altro sapore che quel di colla di pesce, ed assicura che i Chinesi stimano questi nidi, unicamente per esser essi un nutrimento sostanziale, e per produrre molti sughi prolifici, come fa la carne d'ogni buon pesce.

Il Signor Poivre aggiunge, che non ha mai mangiata cosa più nutritiva e più ristorante d'un intingolo di questi nidi fatto con buona carne. Se le salangane si nutriscono della materia stessa, di cui costruiscono i loro nidi, e questa materia abbonda, come dicono i Chinesi, di sughi prolifici, non bisogna maravigliarsi che la specie sia così numerosa. Pretendesi che si portino tutti gli anni da Batavia mille picli di questi nidi, che vengono dalle isole della Cocincina e da quelle dell'Est. Ciascun piclo pesando cento venticinque libbre, e ciascun nido una mezz'oncia; quest'esportazione dunque, nell'ipotesi, sarebbe di cento venticinque mila libbre di peso, e per conseguenza di quattro millioni di nidi; e dando a ciascun nido cinque uccelli, cioè il padre, la madre, e tre

uccellini soltanto, ne seguirebbe ancora, che vi sarebbero sulle sole coste di quelle isole venti millioni di tali uccelli, senza contar quelli, i cui nidi fossero scappati alle ricerche, e quegli anche che avessero nidificato sulle coste del continente. Or non è egli singolare, che una specie così numerosa sia stata così lungo tempo sconosciuta?

Per altro, io non deggio dissimulare, che il Filosofo Redi, appoggiandosi sopra sperienze fatte da altri, e forse incomplete, dubita molto della virtù ristoratrice di questi nidi, attestata altronde da molti scrittori, che accordansi in questo col Signor Poivre.

Ho detto, che la salangana era stata lungamente incognita; e niente lo prova meglio, quanto i diversi nomi specifici che le si sono dati, e le diverse descrizioni che se ne sono fatte. L'hanno chiamata *rondine di mare, alcione:* nella sua qualità d'alcione, hanno ad essa supposte piume d'un bel turchino: le hanno fatta una statura ora eguale, ora al di sopra, ed ora al di sotto di quella delle nostre rondini: in una parola, prima del Signor Poivre, non se ne aveva che una cognizione molto imperfetta.

Kirker aveva detto, che queste rondini non comparivano sulle coste, che nel tempo della covata, e che non si sapeva ove pas-

passero il resto dell' anno; ma il Sig. Poivre ci dice, che vivono costantemente tutto l'anno nelle isolette e sopra le rocce ove nacquero; che hanno il volo delle nostre rondini, con questa sola differenza, che vanno e vengono un poco meno: esse infatti hanno le ali più corte.

Esse non hanno che due colori, cioè del nerastro, che regna sulla parte superiore, e del biancastro che regna sull'inferiore, e termina le penne della coda: di più, l'iride è gialla, il becco nero, ed i piedi bruni.

La loro grandezza è al disotto di quella dello scricciolo; la lunghezza totale è di due pollici e di tre linee; il becco di due linee e mezza, d'altrettanto il tarso; il dito posteriore il più piccolo di tutti; la coda di dieci linee, forcuta di tre, composta di dodici penne, e che passa le ali di tre quarti della sua lunghezza.

XI.

LA GRAN RONDINE BRUNA

COL VENTRE BRIZZOLATO,

OSSIA LA RONDINE DELLE BIADE.

Quest' ultimo nome è quello sotto cui conoscesi questa specie nell' isola di Francia.

Abita i luoghi seminati di frumento, i luoghi aperti de'boschi, e per preferenza i luoghi alti; si posa frequentemente sugli alberi e sulle pietre; segue le mandre, o piuttosto gl'insetti che le tormentano; si vede pure di quando in quando volare in gran numero per alcuni giorni dietro ai vascelli che trovansi nella rada dell'isola, e sempre a caccia d'insetti. Il suo grido ha molto rapporto con quello della nostra rondine comune.

Il Sig. Visconte di Querhoënt ha osservato, che le rondini delle biade svolazzano frequentemente sulla sera nei contorni d'un taglio stato fatto in una montagna, donde ha giudicato che passino la notte in buchi fatti per terra, o nelle fessure di roccia, come le nostre rondini di riva e i nostri rondoni; nidificano senza dubbio in que' buchi medesimi; il che divien tanto più probabile, per essere i loro nidi sconosciuti nell' isola di Francia. Il Signor di Querhoënt non ha trovato indizio sulla covata di questi uccelli, se non col mezzo d'un vecchio creolo dell'isola di Borbone, il quale gli ha detto, che questa succedeva nei mesi di Settembre e d'Ottobre, ch'egli aveva preso molte volte di questi nidi nelle caverne e nei buchi di roccia ec., che sono composti di paglia e di alcune piume, e che non vi aveva veduto mai che due uova grige punzecchiate di bruno.

Questa rondine è della statura del nostro rondone, ha il di sopra del corpo d'un bruno nerastro, il di sotto grigio, sparso di lunghe macchie brune, la coda quadrata, il becco ed i piedi neri.

VARIETA'.

La piccola rondine bruna col ventre brizzolato dell'isola di Borbone debb'essere riguardata come una varietà di grandezza nella specie precedente. Si troveran pure alcune differenze leggiere di colori paragonando le descrizioni: essa ha il di sopra della testa, le ali e la coda d'un bruno nerastro; le tre ultime penne delle ali terminate di bianco sporco, e contornate di bruno verdastro; questo ultimo colore regna sopra tutto il resto della parte superiore; la gola e tutto il disotto del corpo, comprese le tettrici inferiori della coda, hanno macchie longitudinali brune sopra un fondo grigio.

La lunghezza totale è di quattro pollici e nove linee; il becco di sette ad otto linee; il tarso di sei, tutte le unghie corte e poco adunche; la coda di quasi due pollici, quadrata e sorpassata dalle ali di circa sette linee.

XII.

LA PICCOLA RONDINE NERA

CON LA GROPPA GRIGIA*

È il Sig. Commerson, che ha portata questa specie nuova dall'isola di Francia: ella vi è poco numerosa, quantunque vi trovi molti insetti; ha pure pochissima carne, e non è troppo buona a mangiarsi; sta indifferentemente nella città e nella campagna, ma sempre in vicinanza delle acque dolci; non si vede mai posarsi; il suo volo è prontissimo; la sua statura è quella della cinciallegra, ed il suo peso di due grossi e mezzo. Il Sig. Visconte di Querhoënt l'ha trovata frequentemente la sera all'estremità dei boschi, donde presume che vi passi la notte.

Ha tutto il disopra del corpo, o piuttosto tutta la parte superiore d'un nerastro uniforme, eccettuata la groppa, la quale è biancastra, egualmente che tutta la parte inferiore.

La lunghezza totale è di quattro pollici e di due linee; il becco di cinque linee; il tarso di quattro linee; la lunghezza delle ali stese di nove pollici; la coda di quasi due pollici (nell'individuo descritto dal Sig. Com-

merson essa non aveva che dieci penne presso a poco eguali), questa coda è sorpassata di dieci linee dalle ali, che son composte di sedici o diciassette penne.

Un individuo portato dalle Indie dal Sig. Sonnerat mi è sembrato appartenere a questa specie, o piuttosto far la gradazione fra questa specie e la rondinella bruna col ventre brizzolato dell'isola di Borbone, perchè aveva il disotto del corpo brizzolato al pari di questa, ed accostavasi alla prima pel colore del disotto del corpo, e per le sue dimensioni: solamente le ali passavano la coda di diciassette linee, e le unghie erano sottili e uncinate.

XIII.

LA RONDINE CON LA GROPPA ROSSA

E CON LA CODA QUADRATA.

Questa ha tutta la parte superiore, eccettuata la groppa, d'un bruno nerastro a sbattimenti cangianti fra il verde bruno ed il turchino carico; il color rosso della groppa un poco misto, essendo contornata di biancastro ciascuna piuma; le penne della coda brune, quelle delle ali del bruno medesimo a sbattimenti verdastri; le grandi contornate

interiormente di biancastro, e le secondarie contornate pure di questo colore medesimo che rimonta un poco sul lato esteriore; tutto il di sotto del corpo bianco sporco, e le tettrici inferiori della coda rossastre.

La lunghezza totale è di sei pollici e mezzo; il becco di nove a dieci linee; il tarso di cinque a sei; le dita disposte tre ed uno; l'unghia posteriore la più forte di tutte; la lunghezza delle ali stese di circa dieci pollici; la coda di due pollici, quasi quadrata nell'estremità, e sorpassata un poco dalle ali.

Il Sig. Commerson ha veduta questa rondine sulle rive della Plata nel mese di Maggio 1765. Ha portato dal medesimo paese un altro individuo, che si può riguardare come una varietà in questa specie; ne differiva soltanto nell'avere la gola rossastra; più di bianco che di rosso sulla groppa e sulle tettrici inferiori della coda; tutte le penne della coda e delle ali più cariche, con più gagliardi sbattimenti; niente di bianco sulle grandi penne delle ali, che passavano di sei linee la coda; questa un poco forcuta, ed undici pollici di lunghezza nelle ali stese.

XIV.

LA RONDINE BRUNA ACUTIPENNE

DELLA LUIGIANA.

Trovansi in America alcune razze di rondini che chiamar si possono *acutipenne*, perchè le penne della loro coda sono interamente spogliate di barbe all'estremità, e finiscono in punta.

L'individuo, di cui qui si tratta è stato mandato dalla Luigiana dal Signor Labeau: ha la gola ed il davanti del collo d'un bianco sporco brizzolato di bruno verdastro; tutto il resto della piuma apparisce d'un bruno a sufficienza uniforme, soprattutto alla prima occhiata; guardandovi più da vicino, si conosce che la testa ed il disopra del corpo comprese le tettrici superiori delle ali, sono d'una tinta più carica; la groppa ed il di sotto del corpo d'una tinta più chiara; le ali nerastre, contornate interiormente del medesimo bruno più chiaro; il becco nero, ed i piedi bruni.

La lunghezza totale è di quattro pollici e tre linee; il becco di sette linee; il tarso di sei; il dito di mezzo di sei, il dito posteriore il più corto; la coda di diciassette a

diciotto linee, comprese le lor punte acute, e un poco rotonda all'estremità; le punte nere, lunghe da quattro a cinque linee; le punte delle penne intermedie son più grandi e passate dalle ali di ventidue linee.

La rondine d'America di Catesby, e della Carolina del Sig. Brisson, ha le ali molto più corte che quella della Luigiana; fuori di questo, le rassomiglia molto per la grandezza, per la maggior parte delle dimensioni, per le punte, per la piuma: dall'altra parte è presso a poco del medesimo clima, e se potessimo persuaderci che questa gran differenza nella lunghezza delle ali non fosse costante, saremmo portati a riguardar questa rondine come una varietà nella medesima specie. I tempi del suo arrivo alla Carolina ed alla Virginia, ë della sua partenza da quelle contrade, si accordano, dice Catesby con quelli dell'arrivo e della partenza delle rondini in Inghilterra: egli sospetta che vadano a passar l'inverno al Brasile, e ci dice che nella Carolina nidificano nei cammini.

La lunghezza totale è di quattro pollici e di tre linee; il becco di cinque linee, e d'altrettante il tarso; il dito di mezzo di sei; la coda di diciotto, e questa è sorpassata di tre linee dalle ali.

La rondine acutipenne di Caienna, chiamata *camaria*, rassomiglia più per le sue

dimensioni a quella della Luigiana, che a quella della Carolina, perchè essa ha le ali più lunghe di questa, ma meno lunghe di quella. Da un'altra parte se ne allontana un poco più pe' colori della piuma, perchè ha il disopra del corpo d'un bruno più carico e tendente al turchino: il groppone grigio; la gola e il davanti del collo d'un grigio sparso di rossiccio, e graduato di bruno: generalmente il colore delle parti superiori risalta un poco più di quello delle parti inferiori, ed ha più di lustro, ma questa può essere una varietà di sesso, tanto più che l'individuo di Caienna è stato dato per un maschio.

Dicesi che nella Guiana questa rondine non si avvicini ai luoghi abitati, e certamente non vi nidifica nei cammini, perchè non ve ne sono.

La lunghezza totale è di quattro pollici e sette linee; il becco di quattro linee, ed il tarso di cinque; la coda di venti linee, comprese le punte, che ne hanno due a tre, ed è passata dalle ali di circa un pollice.

XV.

LA RONDINE NERA ACUTIPENNE

DELLA MARTINICCA.

Questa è la più piccola di tutte le rondini acutipenne che sieno note: non è più grossa d'un reattino: le punte, che terminano le penne della sua coda, sono finissime.

Ha tutto il di sopra della testa e del corpo nero senza eccezione; la gola d'un bruno grigio, ed il disotto del corpo di un bruno oscuro; il becco nero, ed i piedi bruni.

L'individuo rappresentato nelle nostre tavole aveva il di sotto del corpo d'un bruno rossastro.

La lunghezza totale è di tre pollici e di otto linee; il becco di quattro linee, e di altrettante il tarso; il dito medio di quattro linee e mezzo; la lunghezza delle ali stese di otto pollici ed otto linee: la coda di venti linee, composta di dodici penne eguali, e sorpassata di otto linee dalle ali.

Specie conosciute in questo genere.

La Rondine comune, *Hirundo rustica.*
La Salangana, *Hirundo esculenta.*

La Rondine delle biade, *Hirundo borbonica.*

La piccola Rondine nera col groppon grigio *Hirundo francica.*

La Rondine col groppone rosso e coda quadrata, *Hirundo americana.*

Il Balestruccio, *Hirundo urbica.*

La Rondine d'Antigua, *Hirundo panayana.*

La Rondine col ventre rosso di Caienna, *Hirundo rufa*

La Rondine col cappuccio rosso, *Hirundo capensis.*

La Rondine di riva, o topino, *Hirundo riparia.*

La Rondine grigia delle rocce, *Hirundo Montana.*

Il Rondone nero, *Hirundo apus.*

Il Rondone purpureo, *Hirundo purpurea.*

La Rondine della Baia d'Hudson, *Hirundo Subis.*

La gran Rondine col ventre rosso del Senegal, *Hirundo senegalensis.*

La Rondine ambrata, *Hirundo Ambrosiaca.*

La Rondine con la cintura bianca, *Hirundo fasciata.*

La Tapera, *Hirundo tapera.*

La Rondine bruna e bianca con la cintura bruna, *Hirundo torquata.*

La Rondine col ventre bianco di Caienna, *Hirundo Leucoptera.*

La Rondine acutipenne, *Hirundo pelasgia.*

Il gran Rondone col ventre bianco, *Hirundo melba.*

Il Rondone col collar bianco, *Hirundo cayennensis.*

La Rondine di Siberia, *Hirundo dauurica.*

Il piccolo Rondon nero, *Hirundo nigra.*

Il gran Rondon nero col ventre bianco, *Hirundo dominicensis.*

Il Rondon nero e bianco con la cintura grigia, *Hirundo peruviana.*

La piccola Rondine nera col ventre cenericcio, *Hirundo cinerea.*

La Rondine cerulea della Luigiana, *Hirundo violacea.*

La Rondine calibeata di Caienna, *Hirundo chalibea.*

LXXVI.° GENERE

IL MANACHINO, *PIPRA*.

Carattere generico: becco ricurvo, e a forma di lesina.

I MANACHINI.

Questi uccelli son piccoli e molto belli: i più grandi non arrivano alla grossezza di una passera, e gli altri sono piccoli come il reattino. I loro caratteri comuni e generali sono d'avere il becco corto, diritto, compresso ai lati verso l'estremità: la mandibula superiore convessa sull'alto, leggiermente incavata sugli orli, e un po'più lunga della mandibula inferiore, la quale è piana e diritta sulla sua lunghezza. Tutti altresì questi uccelli hanno la coda corta tagliata in quadro, e la medesima disposizione delle dita che hanno i galli di rocca, i todi e i calai, cioè il dito medio strettamente unito al dito esteriore pel mezzo di una membrana fino alla terza articolazione, e il dito interiore fino alla prima articolazione soltanto.

Le naturali abitudini comuni a tutti non erano punto note, e non sono neppure al presente abbastanza osservate, quanto farebbe mestieri a darne un'esatta descrizione. Noi non riferiremo quivi se non ciò che ci è stato detto dal Sig. di Manoncour, il quale ha veduti assai di questi uccelli nel loro stato di natura. Essi abitano i gran boschi de' climi caldi dell'america, e non n' escono mai per andare a'luoghi aperti, od alle campagne vicine ai villaggi. Il loro volo, come che molto rapido, è mai sempre corto e poco alto; essi non appollaiansi mai sulla cima delle piante, ma sui rami di mezzana altezza; pasconsi di piccole frutte salvatiche ed anche d'insetti. Trovansi ordinariamente a piccoli stormi di otto o dieci della medesima specie; e qualche volta questi piccoli stormi confondonsi con altri di specie differenti nel loro medesimo genere, ed anche con brigate di altri uccelletti di genere differente, come i *pitpits*, ec. Alla mattina per l' ordinario s' incontrano così attruppati, lo che sembra allegrarli, mentre fanno udire in tal occasione un piccol mormorio delicato e giocondo; la freschezza del mattino eccita in loro questa espressione di piacere; poscia durante il giorno fanno silenzio, e cercano di schivare il gran calore coll' appartarsi dalla compagnia, e col ritirarsi solitarii ne'luoghi

più ombrosi, e nel più folto delle boscaglie. Quest'abitudine è comune a più specie d'uccelli anche ne'boschi della Francia, ne' quali attruppansi a mormorare al mattino ed alla sera; ma i manachini non si uniscono giammai alla sera, e non convivono che dal levar del Sole fino al mezzogiorno od alle dieci ore del mattino; dopo dividonsi pel rimanente della giornata e per la susseguente notte. Essi generalmente preferiscono i terreni umidi e freschi ai luoghi più asciutti e caldi; non frequentano però nè le paludi, nè la spiaggia del mare.

Il nome *manachin* è stato dato a questi uccelli dagli Olandesi di Surinam. Noi abbiam contezza di sei ben distinte specie; ma non potremo indicare che la prima dal nome ch'essa porta nel natlo suo paese; le altre le indicheremo con denominazioni relative ai loro caratteri più appariscenti.

IL TIJÈ,

OSSIA IL GRAN MANACHINO.

Questa speciè è stata molto bene indicata dal Marcgravio; dacchè essa è infatti la più grande di tutte: la lunghezza dell'uccello è di quattro pollici e mezzo, ed è a un dipresso della grossezza d'una passera; il di-

sopra della testa è vestito di piume d' un bel rosso, le quali sono più lunghe dell'altre: l'uccello le alza a suo talento, onde par allora che abbia un ciuffo; il dosso e le piccole tettrici superiori dell' ale sono d' un vago azzurro; il rimanente delle piume è nero vellutato; l'iride degli occhi è d' un bel colore di zaffiro; il becco nero, e rossi sono i piedi.

Il Sig. Ab. Aubry, Curato di San Luigi, ha nel suo Gabinetto, sotto il nome di *tigè guacu de Cuba*, un uccello, che è per avventura una varietà del sesso o dell'età di questo: conciossiachè non ne è differente che pel colore delle grandi piume della sommità della testa, le quali sono d'un rosso debole, ed anche un po' gialliccie. Questa denominazione sembrerebbe indicare che la specie del *tigè* o *grand manachin*, trovisi all' isola di Cuba, e forse in altri climi dell' America niente meno che in quello del Brasile: egli è non pertanto molto raro a Caienna; e siccome non è un uccello di lungo volo, non è molto probabile, che abbia trasvolato il mare per giugnere all' isola di Cuba.

Il manachino verde col ciuffo rosso, espresso nelle nostre tavole a colori, è il tijè giovine: sonosi veduti parecchi manachini verdi già adulti colle piume azzurre, e fa d' uopo osservare che essi non sono giammai, nello stato di natura, di un verde deciso,

come lo è nella tavola colorita: il lor verde è più oscuro; convien dire che i tijè giovani e adulti sieno assai comuni ne'climi caldi dell'America, dacchè spesso ce ne vengono con altri uccelli di que' medesimi climi.

LO SPEZZA-NOCCIUOLA.

Noi diamo il nome di *spezza-nocciuola* a quest'uccello, dacchè il suo grido esprime esattamente lo scroscio d'un piccolo stromento, col quale siam usi di spezzare le nocciuole. Esso non ha verun altro verso o canto: trovasi assai comunemente alla Guiana, singolarmente alle frontiere delle grandi boscaglie; non è punto maggiore degli altri manachini, che frequentano luoghi aperti. Gli spezza-nocciuola vivono in piccoli stormi, come gli altri manachini, senza tuttavia confondersi con loro; stanno per l'ordinario a terra, di rado si posano sui rami, e allora sempre sui più bassi. Egli pare altresì che mangino più insetti che frutte: trovansi infatti sovente dietro delle formiche, le quali però punzecchianli ai piedi, li fanno saltare e mettere il lor grido di spezza-nocciuola che ripetono molto spesso. Sono assai spiritosi ed agilissimi; appena mai veggonsi star fermi, comunque non facciano che saltellare senza potere volar lungi.

Le piume di quest'uccello sono nere sulla testa, sul dosso, sull'ale, e sulla coda, e bianche nel resto del corpo; il becco è nero, gialli i piedi. La tavola colorita presenta una varietà di questa specie sotto il nome di *manakin du Brèsil*; ma è fuor d'ogni dubbio uno spezza-nocciuola, perciocchè ha il medesimo grido, e noi propendiamo a credere non essere altro che una differenza del sesso o dell'età. Non è infatti differente dal primo, che al colore delle piccole tettrici superiori dell'ale che son bianche, mentre sono nere nell'altro.

IL MANACHINO ROSSO.

Il maschio in questa specie è d'un bel rosso vivo sulla testa, sul collo, sul dorso, e sul petto, d'arancio sulla fronte, sulle tempia e sulla gola; nero sul ventre, con alcune piume rosse e d'arancio su questa parte medesima; nero altresì sul rimanente del disopra del corpo, sull'ale e sulla coda: tutte le penne dell'ale, tranne la prima, hanno sulla faccia interiore e verso il mezzo della loro lunghezza, una macchia bianca, da cui è formata una fascia di questo medesimo colore allorchè l'ala è spiegata: l'alto dell'ale è d'un giallo assai carico; e le loro tettrici

inferiori sono gialliccie; il becco e i piedi nereggiano.

La femmina ha il disopra del corpo olivastro, coll' indizio di una corona rossa sulla testa; e il disotto del corpo è d' un giallo olivastro; nel rimanente essa è della medesima figura e grandezza del maschio.

L' uccello giovane ha tutto il corpo olivastro con alcune macchie rosse sulla fronte, sulla testa, sulla gola, sul petto e sul ventre.

Questa specie è alla Guiana più comune di tutte le altre de' manachini.

IL MANACHINO COLOR D' ARANCIO.

Edwards è il primo Autore, che abbiaci data la figura di quest' uccello; egli però ha mal a proposito creduto che fosse la femmina del precedente. Noi abbiam poc' anzi descritta cotesta femmina del manachino rosso, ed è cosa certissima che questo è di una tutt' altra specie, dacchè appena mai trovasi alla Guiana, mentre il manachino rosso vi è comunissimo. Linneo è caduto nello stesso abbaglio, perciocchè non ha fatto che copiare Edwards.

Questo manachino ha la testa, il collo e la gola, il petto e il ventre d'un vago color d'arancio; le rimanenti piume sono nere; osservansi soltanto sull'ale le medesime mac-

chie bianche che ha il manachino rosso; ha egli altresì, come l'altro, i piedi nereggianti, il suo becco però è bianco; onde malgrado questi rapporti della fascia dell'ale, del color de' piedi, della grandezza e della forma del corpo, non si può tuttavia riguardarlo qual semplice varietà dell'età o del sesso nella specie del manachino rosso.

I. IL MANACHINO CON LA TESTA D'ORO.

II. IL MANACHINO CON LA TESTA ROSSA.

III. IL MANACHINO CON LA TESTA BIANCA.

Noi siamo d'opinione, che questi tre uccelli non sieno che tre varietà di questa quinta specie, dacchè essi sono esattamente della stessa grandezza, non essendo lunghi che tre pollici e otto linee, laddove tutte le precedenti specie da noi annunziate per ordine di grandezza, hanno quattro pollici e tre quarti ec. D'altronde sono tutti e tre della stessa forma di corpo, e rassomigliansi anche ai colori, tranne quelli della testa, che nel primo è d'un bel giallo, nel secondo d'un rosso vivo, e nel terzo d'un bell'azzurro; non trovasi verun'altra sensibile differenza nel resto delle loro piume, che son tutte ed in ogni parte d'un bel nero lucente; tutti e tre altresì hanno le piume che cuoprono le gambe d'un

giallo pallido con una macchia lunghetta di un rosso vivo sulla esterior superficie di queste piume. Il primo soltanto di questi manachini ha il becco bianchiccio e i piedi neri; il secondo il becco nero e i piedi cenericci; e il terzo il becco grigio bruno e i piedi rossigni; tuttavolta queste leggiere differenze non sono al parer nostro caratteri abbastanza decisi per farne tre distinte specie, e potrebbe forse'anche essere, che di questi tre uccelli l'uno fosse la femmina dell'altro. Nulla ostante però il Sig. Mauduit, al quale ho comunicato quest'articolo, mi ha assicurato di non avere giammai veduto al manachino con la testa bianca le piume rosse, che cuoprono il ginocchio al manachino con la testa d'oro: se questo divario fosse costante, si potrebbe credere che questi due manachini formino due differenti specie; ma il Sig. di Manoncour ci ha assicurato d'aver egli veduto dei manachini con la testa bianca con queste piume rossé alle ginocchia, e vi ha qualche apparenza che gl'individui osservati dal Signor Mauduit fossero difettosi.

Questi manachini ritrovansi ne' medesimi luoghi, e sono frequentissimi alla Guiana. Egli pare altresì, che siane la specie sparsa in parecchi altri climi caldi, come al Brasile ed al Messico. Con tutto ciò niuna particolarità ci è stata trasmessa delle loro abi-

tudini naturali. Noi possiamo soltanto assicurare, ch'eglino trovansi, come il resto dei manachini, costantemente ne'boschi, e fanno quel susurro ch'è comune a tutti gli altri, tranne quello, al quale abbiam dato il nome di spezza nocciuola.

IL MANACHINO

CON LA GOLA BIANCA.

VARIETA'

Una terza varietà in questa medesima specie è il manachino con la gola bianca, il quale dai precedenti non si diversifica che pel colore della testa, nero lucido, come tutto il resto delle piume, tranne una specie di cravatta bianca, che comincia dopo la gola, e finisce in punta sul petto. Esso è esattamente della stessa grandezza che i tre precedenti, non avendo com'essi che tre pollici e otto linee di lunghezza. Noi non sappiamo di qual clima sia nativo, non avendolo veduto che nei particolari Gabinetti, ove era indicato con questo nome, ma senza veruna altra notizia. Il Sig. Manoncour non lo ha mai incontrato alla Guiana; vi è non pertanto molta apparenza, che, come tutti gli altri tre, sia nativo de'climi caldi Americani.

IL MANACHINO VARIATO.

Noi diamo la denominazione di manachino variato a quest'uccello, perciocchè le sue piume sono realmente variate di piastre a differenti colori tutti bellissimi e bene scompartiti. Egli ha la fronte di un bel bianco smunto, la sommità della testa d'un bel colore d'agata marina; il groppone d'un azzurro sfavillante; il ventre d'un colore leggiadro d'arancio, e le rimanenti piume d'un bel nero vellutato; il becco e i piedi sono neri: gli è il più piccolo fra tutt' i manachini, non essendo lungo che tre pollici e mezzo, e non essendo più grosso del reattino. Esso trovasi alla Guiana, donde ci è stato inviato; ma vi è rarissimo, e niuna contezza abbiamo delle naturali sue abitudini.

Oltre alle sei specie e loro varietà da noi descritte, i moderni Nomenclatori han chiamato manachini quattro uccelli annunziati da Seba, i quali noi qui non ricordiamo che per far osservare gli sbagli, in cui potrebbesi cadere seguendo siffatta nomenclatura.

Il primo di questi uccelli è stato da Seba indicato ne'seguenti termini:

Uccello nominato dai Brasiliani
Maizi de Miacatototl.

« Il suo corpo è ornato di piume nereggianti, e le sue ale di piume d'un azzurro turchino; la sua testa, ch'è di un rosso di sangue, porta un collare d'un giallo dorato attorno al collo ed al gozzo; il becco ed i piedi sono d'un giallo pallido. » Il Sig. Brisson, senz'aver veduto quest'uccello, non lascia di aggiugnere a questa indicazione delle dimensioni e delle circostanze di colori non ricordati da Seba, nè da verun altro Autore. Deve altresì farci sorpresa l'aver Seba dato il soprannome di *Miacatototl* a questo uccello, cui egli dice proveniente dal Brasile poichè questo nome non è della lingua Brasiliana, ma della Messicana, in cui significa *uccello di mais*. La prova evidente, che questo nome è stato da Seba male applicato, n'è, che Fernandez ha indicato sotto questo medesimo nome un uccello del Messico assai differente da questo, e lo descrive ne' termini seguenti:

De Miacatototl, seu ave germinis maizi.

Avicula est satis parva, ita nuncupata quod germinibus maizi insidere soleat;

ventre pallente ac reliquo corpore nigro, plumis tamen cadentibus intersertis, alae caudaque inferne cinereæ sunt. Frigidis degit locis, ac bono constat alimento.

È cosa facile a vedersi confrontando ciò che dice quivi Fernandez con quel che ne ha detto Seba, che sono questi due uccelli fuor di proposito annunziati sotto questo medesimo nome; tuttavia, siccome la descrizione di Fernandez non è punto più perfetta di quella di Seba, e la figura dataci da questo secondo è ancora più imperfetta della sua descrizione, non è cosa punto possibile il rapportare quest'uccello, che si riposa sul maïs, al genere del manachino anzi che a tutt'altro genere.

Lo stesso vuol dirsi d'un altro uccello da Seba indicato sotto il nome di

Rubetra, od uccello d'America col ciuffo.

« Esso non è degl' inferiori nel canto, dice quest' Autore; egli ha pure la cresta gialla, tranne il disotto ch'è bruno; le sue piume sono, intorno al collo e sul corpo, di un rossigno-giallo; la coda e le grosse penne dell' ale sono d'un azzurro brillante, ma le piccole penne sono d'un giallo-pallido. »

Un terzo uccello da' nostri Nomenclatori chiamato *manakin*, è quello che Seba indica sotto il nome di

Picicitli, od Uccello del Brasile piccolissimo e col ciuffo.

« Egli ha, dice quest'Autore, il corpo e l'ale di un colore di porpora, che è dove più dove men carico; il ciuffo è d'un giallo de' più belli, e forma quasi un fascettino di piume; il suo becco acuto e la coda sono rossi; in una parola, quest'uccellino è tutto quanto leggiadro da qualsivoglia parte si riguardi».

Fernandez ha indicato con siffatto nome un altro uccello ch'è veracemente del Messico, e del quale ha egli fatta menzione ne'termini seguenti:

Tetzcoquensis etiam avis Picicitli, parvula totaque cinereo corpore, si caput excipias et collum quae atra sunt, sed candente macula oculos (qui magni sunt) ambiente cujus acumen in pectus usque procedit; apparent post imbres, educataeque domi brevi moriuntur: carent cantu, bonum praestant alimentum; sed nesciunt Indi referre ubi producant sobolem.

Confrontando queste due descrizioni, gli è facile a vedere che l'uccello dato da Seba non ha altri rapporti dal nome infuori con quel di Fernandez, e che sconsigliatamente cotesto primo Autore è andato ad accattar questo nome per applicarlo ad un uccello del

Brasile assai diverso dal vero *picicitli del Messico.*

Lo stesso vuol dirsi d'un quarto uccello indicato da Seba sotto il nome di:

Coquantototl, od Uccelletto col ciuffo, della figura della Passera.

» Esso ha, dice quest'Autore, il becco giallo, corto, ricurvo e rivolto all'indietro. Vedesi al disopra degli occhi una macchia gialla; il suo petto ed il suo ventre tirano al giallo scolorito; dello stesso colore sono le sue ale intrecciate d'alcune penne sottili incarnate, laddove le principali sono cenericcio grigie, il rimanente del corpo è grigio: egli ha alla nuca un piccolissimo ciuffo ».

Specie vicine al Manachino.

IL PENNACCHIO BIANCO.

Questa specie è nuova, e trovasi alla Guiana, dove non pertanto è molto rara. Il Signor di Manoncour ci ha rapportato l'individuo che esiste nel Gabinetto, e di cui la tavola colorita esprime benissimo la forma ed i colori. Quest'uccello chiama a sè gli occhi pel suo lunghissimo ciuffo bianco, composto di piume della lunghezza d'un pol-

lice, che abbassa ed alza a suo talento. Egli è in prima diverso dai manachini per la grandezza, essendo sei pollici lungo, mentre i più grandi manachini non sono che quattro e mezzo: n è in oltre differente per la forma e grandezza della coda, ch'è lunga e graduata, laddove quella de' manachini è corta e tagliata in quadro; il suo becco è altresì più lungo a proporzione e più incurvato di quel de'manachini, e loro guari non rassomiglia, fuorchè nella disposizione delle dita; e se non avesse neppure siffatta disposizione nelle dita, al genere apparterrebbe al lora de'formichieri, o miotere; possiamo dunque riguardarlo come di un ordine medio tra l'uno e l'altro di questi due generi, e nulla ci rimane a dire delle sue abitudini naturali.

L'UCCELLO CENERICCIO

DELLA GUIANA.

Ella è questa una nuova specie, e la rappresentazione che ne vien fatta nella tavola a colori di quest' uccello è abbastanza esatta per poterci dispensare dal descriverlo. Noi osserveremo soltanto, che non vuolsi riguardare come un vero manachino, perchè n'è differente nella coda di molto più lunga e graduata; si diversifica altresì al becco, che

è considerevolmente più lungo: siccome però somiglia i manachini alla conformazione delle dita ed alla figura del becco, vuolsi mettere in seguito di cotesto genere.

Quest'uccello cenericcio trovasi alla Guiana, dov'è assai raro, ed è stato portato pel Gabinetto del Re dal Signor di Manoncour.

L'ORGANISTA.

Si è dato a S. Domingo il nome di *organista* a questo piccolo uccello, perchè colle sue voci ei dispiega successivamente tutti i tuoni della ottava, salendo dai gravi agli acuti. Questa specie di canto, che fa suppore nell'orecchio dell'uccello qualche conformità coll'organizzazione dell'orecchio umano, è non solo molto singolare, ma piacevolissima. Il Sig. Cav. Fabre Deshaies ci ha scritto, che si trova nella parte del Sud nelle alte montagne di S. Domingo un piccolo uccello assai rinomato, che vi si chiama il *musico*, perchè infatti il suo canto si può segnare con note musicali. Si può presumere, che cotesto *musico* del Signor Deshaies sia una cosa medesima col nostro Organista. Non di meno noi dubitiamo ancora, che il canto di cotesto uccello imiti regolarmente e costantemente i suoni successivi della ottava della nostra musica, poichè non lo abbiam punto veduto vivo. Mi

fu dato dal Signor Conte di Noè, che portato lo avea dalla parte Spagnuola di S. Domingo, ove mi disse, ch'era rarissimo, e difficilissimo il vederlo e l'ucciderlo, perchè molto diffidente, e sa nascondersi; sa pur girare attorno ad un ramo, secondo che bisogna celarsi al cacciatore, che va cangiando di posizione; cosicchè bene spesso, quantunque sieno varii di questi uccelli sopra una pianta, pur non se ne vede nessuno, tanto son essi accorti.

La sua lunghezza è di quattro pollici, la sua piuma è cerulea sul collo e sulla testa, nera cangiante in turchino carico sul dorso, sull'ali e sulla coda, e color d'arancio sulla fronte, e su tutto il di sotto del corpo. Questa corta descrizione basta a riconoscerlo.

IL MANICHORO.

Noi abbiam dato a quest'uccello il nome di manichoro per contrazione di *manakin orangé*, credendo a principio che fosse una specie di manachino; ma abbiamo poi conosciuto d'esserci ingannati; ella è una specie nuova ch'è stata portata dalla novella Guinea al Gabinetto del Sig. Sonnerat, e che diversificasi da quella de'manachini per le due penne del mezzo della coda, le quali sono più corte delle laterali, e per la man-

canza della incavatura che trovasi alla mandbula superiore del becco di tutt'i manachini; cosicchè vuolsi escludere da questo genere, tanto più che non è punto verisimile, che i manachini, che sono Americani, trovinsi alla nuova Guinea.

Il manichoro ha tutto il di sopra del corpo d'un bianco brutto; egli ha sul petto una macchia d'arancio d'una figura piuttosto lunga, che si stende fin quasi presso del ventre; il suo becco e i piedi sono neri; ma il Sig. Sonnerat non ci ha punto informati delle sue abitudini naturali.

IL GALLO DI ROCCA.

Quest'uccello, comecchè d'un color uniforme, è uno de'più belli dell'America meridionale, perciocchè leggiadrissimo è tal colore, e le sue piume sono perfettamente graduate: si pasce di frutti, forse per difetto di grani; poichè sarebbe del genere dei gallinacei, se non ne fosse differente la forma delle dita, le quali sono da una membrana congiunte, il primo e il secondo fino alla terza articolazione, e il secondo al terzo fino alla prima articolazione; egli ha il becco compresso ai lati verso l'estremità; la coda cortissima, e tagliata in quadro, come pure alcune piume delle tettrici dell'ale; alcune del-

le quali hanno una specie di frangia d'ambi i lati, e la prima penna grande di ciascun' ala è incavata per un terzo della sua lunghezza dalla punta alla base; quello però che lo distingue maggiormente e lo caratterizza, si è il bel ciuffo che ha sulla testa; esso è longitudinale a foggia di semicircolo. La femmina dal maschio si diversifica in ciò, che le piume di questo sono d'un bel color rosso, laddove le sue sono intieramente brune; scorgonsi soltanto alcune tinte rossigne sul groppone, sulla coda e sulle penne dell'ale. Il suo ciuffo doppio come quel del maschio, è men folto, meno alto, men rotondo, e più avanzato sul becco. Amendue sono comunemente più grossi e più grandi d'un piccione salvatico; egli è tuttavia probabile, che sieno varie le dimensioni ne'differenti individui, dacchè il Sig. Brisson assegna a quest' uccello la grossezza d'un colombo Romano, e il Sig. Vosmaër assicura, ch'è più piccolo del colombo comune; differenza, la quale può procedere anche dalla maniera d'impagliarli; ma nello stato di natura la femmina, comunque un po' più piccola del maschio, è fuor d'ogni dubbio più grossa d'un piccione comune.

Il maschio non veste, che coll' avanzare in età, il suo bel colore rosso: al primo anno egli è bruno come la femmina; a mi-

sura però che divien grande, le sue piume pigliano delle striscie e delle macchie di color rossiccio, che si fan poi rosse adulto ch'ei sia, e per avventura dopo più d'un anno; poichè assai di rado se ne trovano dei dipinti intieramente d'un bel rosso.

Avvegnachè quest'uccello abbia dovuto ferire gli occhi di tutti coloro, che sonosi in lui avvenuti, niun Viaggiatore non ha fatto parola delle sue naturali abitudini. Il Sig. di Manoncour è il primo che l'abbia osservato. Esso abita non solo le screpolature profonde delle rupi, ma le grandi caverne oscure eziandio, ove raggio di luce non può penetrare; lo che ha dato luogo ad alcune persone di credere, che il gallo di rocca fosse un uccello notturno; ma questo è un errore, perciocchè esso vola, e ci vede benissimo di giorno. Par nondimeno, che la naturale inclinazione di questi uccelli li richiami più sovente alla loro tenebrosa abitazione, che non ai luoghi illuminati, dacchè trovansi in gran numero nelle caverne, nelle quali non si può entrare che col favore dei fanali: siccome però se ne trovano anche di giorno in gran numero ne'contorni delle medesime caverne, vuolsi credere che abbiano gli occhi come i gatti, i quali veggono benissimo e di giorno e di notte. Il maschio e la femmina sono egualmente spiritosi e molto salvatici; non si può tirare con-

tro di essi che col nascondersi dietro a un qualche masso, dove è uopo aspettarli spesso più giorni, avanti che si presentino al tiro; perciocchè scoperto che abbiano il cacciatore, fuggono lontanissimo con un volo rapido, ma corto e poco alto. Pasconsi essi di piccoli frutti silvestri, ed hanno l'abitudine di raspare la terra, di dibatter l'ale, e di scuotersi come le galline; ma essi non hanno nè il canto del gallo, nè la voce della gallina: il loro verso potrebbesi esprimere colla sillaba *ké*, pronunziato in tuono acuto e tirato in lungo. In un foro di rupe costruiscono d'un modo grossolano il lor nido, con dei pezzetti di legne secche: non vi posano comunemente che due uova sferiche e bianche della grossezza di quelle de' più grossi colombi.

I maschi escono dalle caverne più spesso delle femmine, le quali lasciansi vedere assai di rado, e forse non n'escono che alla notte. Si possono facilmente addomesticare, e il Sig. di Manoncour ne ha veduto uno alla posta Olandese sul fiume Maroni, il qual era lasciato in libertà, e vivere e scorrere colle galline.

Trovansi in gran numero nella montagna *Luca*, presso d'Oyapoc, e nella montagna *Coorouaye*, presso al fiume di Aprouack; son questi i soli luoghi di questa parte d'America, da cui si possa sperare d'avere alcuno di

questi uccelli. Si cercano per le loro belle piume; e son rarissimi e molto cari, perciocchè i Selvaggi e i Negri, sia superstizione, sia timore, non vogliono punto entrare nelle caverne oscure, che ad essi servono di nascondiglio.

IL GALLO DI ROCCA DEL PERU'.

Havvi un'altra specie o più veramente varietà del gallo di rocca nelle provincie del Perù, il qual è da esso differente per la coda molto più lunga, e per le piume non tagliate in quadro; quelle dell'ale sono senza frangia, come le ha il precedente; in luogo d'essere di un rosso uniforme dappertutto, esso ha l'ale e la coda nere, e il groppone d'un color cenericcio; il ciuffo è altresì diverso, meno elevato, e composto di piume separate; ma quanto al rimanente de'caratteri, quest'uccello Peruano somiglia tanto il gallo di rocca della Guiana, che si vuol avere in conto soltanto d'una varietà di questa medesima specie.

Potrebbesi credere, che questi uccelli sieno i rappresentanti de'nostri galli e delle nostre galline nel nuovo continente; io però sono stato informato, che vi esistono nella Guiana dentro terra ed al Messico delle galline salvatiche, le quali somigliano assai più

de' galli di rocca alle nostre; e si possono eziandio riguardare come vicinissime al genere delle nostre galline e de'nostri galli Europei: esse sono, a dir vero, molto più piccole, non essendo che della grossezza del colombo comune; sono per l'ordinario brune e rossiccie: hanno la medesima figura di corpo, la stessa piccola cresta carnosa sulla testa, e lo stesso andamento delle nostre galline: hanno altresì la coda somigliante, e portanla allo stesso modo; il grido de' maschi è pure come quello de' nostri galli; soltanto gli è più debole. I Selvaggi delle terre interiori hanno perfetta cognizione di siffatti uccelli: non gli hanno però mai ridotti a domestichezza, lo che non dee sorprendere, da che non hanno mai addomesticato veruno degli animali, che avriano non per tanto potuto essere loro utilissimi, sopra tutto gli hoccos, i marails, gli agami tra gli uccelli; i tapiri, i pecari, i pacassi tra i quadrupedi. Gli antichi Messicani, i quali, com'è noto, erano inciviliti, avevano all' opposto famigliarizzati alcuni animali, e particolarmente certe gallinette brune. Gemelli Carreri racconta, che le chiamavano *chiacchialacca;* e ch' erano in tutto somiglianti alle nostre galline domestiche, tranne soltanto che quelle hanno le piume tiranti al bruno, e sono un po' più piccole.

Specie conosciute in questo genere.

Il Gallo di rocca, *Pipra rupicola.*
Il Tijè, ossia gran Manachino, *Pipra par cola.*
Il Picicitli, *Pipra cristata.*
Il Rubetra, *Pipra rubetra.*
Il Maizi, *Pipra torquata.*
Il Manachino grigio, *Pipra grisea.*
Il Pennacchio bianco, *Pipra Albifrons.*
Il Manachino con la testa rossa, *Pipra erytrocephala.*
Il Manachino color d'arancio, *Pipra Aureola.*
Il Manachino con la callotta bianca, *Pipra leucocapilla.*
Il Manachino con la gola bianca, *Pipra gutturalis.*
Il Manachino variato, *Pipra serena.*
Lo Spezza-nocciuola, *Pipra monacus.*
Il Manachino con le orecchie bianche, *Pipra leucotis.*
Il Manachino cenericcio con la callotta negra, *Pipra atricapilla.*
Il Manichoro, *Pipra papuensis.*
L' Organista, *Pipra musica.*

GENERE LXXVII.°

IL TORDO, *TURDUS.*

Carattere generico: becco frastagliato, in forma di lesina, e compresso alla base.

I TORDI.

Tra le due famiglie de' tordi e de' merli hannovi sicuramente molti rapporti, non però tanti da formarne una sola sotto un sol nome, come han fatto molti Naturalisti; e in ciò a me pare che gli uomini abbiano saggiamente adoprato accordandosi a chiamare con distinti nomi le cose fra loro veracemente distinte: tordi furon detti quegli uccelli, le cui piume erano piene di macchie, e sotto il petto spruzzate di piccole macchiette, direi quasi regolarmente disposte, all' opposto merli furono detti quelli, le cui piume erano uniformi, o soltanto variate nelle parti notabilmente più grandi; a questa distinzione noi tanto più di buon grado ci appigliamo, quanto non alle sole piume di-

stinguonsi cotesti uccelli; e ad altro articolo trasmettendo i merli, ci limiteremo in questo a ragionare soltanto de' tordi. Quattro specie principali noi ne distinguiamo viventi nel nostro clima, a ciascuna d'esse riferiremo, al nostro solito, le sue varietà, e per quanto ci fia possibile, le specie pellegrine analoghe.

La prima specie sia il tordo proprimente tale; io rapporto a questa specie, siccome varietà, il *tordo con la testa bianca* dell' Aldrovando, e il *tordo col ciuffo* di Schwenckfeld; e quali specie straniere analoghe, il *tordo della Guiana*, ed il piccol *tordo* d'America, del qual parla Catesby.

La seconda specie sarà la *draina*, ch'è il *turdus viscivorus* degli Antichi, e da cui qual varietà rapporto, le *draine bianche.*

La terza specie sarà il *viscardo.* Gli è il *turdus pilaris* degli Antichi, e vi rapporto quai varietà, il *viscardo moscato* di Klein, e il *viscardo dalla testa bianca* del Signor Brisson; e come specie straniere analoghe, il *viscardo della Carolina*, e il *viscardo del Canadà* di Catesby.

La quarta specie sarà il *tordo sacello*, ch'è il *turdus iliacus* degli Antichi, e il vero *calandrote* di Borgogna.

In seguito a queste quattro principali specie, io porrò da ultimo alcuni tordi stranieri, i quali non sono abbastanza conosciu-

ti, perchè sieno piuttosto all'una che all'altra specie ascritti, come il *tordo verde di Barberia* del Dott. Shaw, e l'*hoami* della China del Sig. Brisson, cui io annovero fra io tordi, affidato alla parola di questo Naturalista, benchè paiami differente dai tordi non pur nelle piume non moscate, ma nelle proporzioni eziandio del corpo.

Delle quattro specie principali appartenenti al nostro clima, le due prime, cioè il tordo e la tordela, ossia dressa, sono analoghe tra loro: amendue paiono men necessitose di cangiar di luogo, facendo la loro covata in Francia, in Germania, in Italia, in una parola, nel paese, in cui hanno amendue svernato; cantano amendue assai bene, e sono tra que' pochi uccelli, il cui canto è composto di differenti frasi; amendue danno a vedere un'indole salvatica e poco sociale, poichè viaggiano sole, al dire di alcuni Osservatori. Il Sig. Frisch osserva ancora tra queste due specie altri lineamenti di conformità ne' colori delle penne e nel loro scompartimento, ec.

Le altre due specie, cioè il viscardo ed il tordo sacello, rassomigliansi esse pure nell'andare molti insieme, nell'essere passeggiere, nel far di rado il nido nei nostri paesi, e nel cantar rade volte; cosicchè non si ha contezza del loro canto non pure dai

più grandi Naturalisti, ma neppure dalla maggior parte de' Cacciatori. Garrito anzi che canto vuolsi dire il loro mormorio, ed alcuna volta trovandosi una ventina insieme sul medesimo pioppo, cianciano tutti a un colpo, e fanno un grandissimo rumore poco armonioso.

In generale fra i tordi, i maschi e le femmine sono a un di presso della medesima grossezza, ed egualmente sottoposti a cangiar di colore d'una in altra stagione; tutti hanno la prima falange del dito esteriore unita a quella del medio, gli orli del becco incavati verso la punta, nè alcuno non vive di granaglia, o perchè non si conviene al loro palato, o perchè hanno il becco e lo stomaco troppo debole a concuocerla, o digerirla. Le bacche de' frutici sono il precipuo loro sostentamento, per cui sono anche chiamati *baccivori*; mangiano essi altresì gl'insetti, i vermi, per far preda de' quali all'uscire che fanno dalla terra dopo le piaggie, veggonsi allora correre pei campi e raspare la terra, singolarmente le dresse ed i viscardi; lo stesso fanno d'inverno nelle parti ben esposte, ove la terra non è più agghiacciata.

La loro carne è molto saporita, quella singolarmente della prima e quarta specie, che sono il tordo propriamente tale ed il

tordo sacello; ma maggiore stima di noi ne faceano ancora gli antichi Romani, e tutto l'anno conservavano questi uccelli in certe uccelliere, degne che se n'abbia contezza.

Ogni uccelliera racchiudeva più migliaia di tordi e di merli, senza contare gli altri uccelli buoni a mangiarsi, come ortolani, quaglie ec., e sì grand'abbondanza eraci nei contorni di Roma di così fatte uccellaie, sopra tutto nel paese dei Sabini, che lo sterco de' tordi adoperavasi a letamare le terre, e quel ch'è più ancora, a ingrassare i buoi e i porci.

I tordi avevano colà dentro meno libertà che i picciòni campagnuoli nelle nostre colombaie, poichè non si lasciavano giammai uscire, perciò non vi covavano tampoco; ma com'essi vi trovano un pascolo abbondante e scelto, divenivano grassi a gran vantaggio del proprietario: gl'individui parevano avere a grado la loro servitù, ma la specie rimaneva libera. Così fatti tordai erano a foggia di padiglioni fabbricati a volta, forniti al di dentro d'una gran quantità di bastoncini, poichè il tordo è tra quegli uccelli che si appollaiano; la porta eravi bassissima, poche finestre ci avevano, e fatte in guisa, che non lasciavano ai tordi prigioni vedere nè la campagna, nè i boschi, nè gli uccelli salvatici volanti in istato di libertà, nè cosa veruna

di quelle, che avrian ad essi potuto cagionar dispiacere, e impedirli d'ingrassare. Non è mai bene che gli schiavi sieno troppo al chiaro; non si consentiva loro altra luce, dalla necessaria in fuori, a distinguere le cose destinate al soddisfacimento de'precipui loro bisogni. Apprestavasi loro la vivanda di miglio, e d'una specie di pasticcio fatto di fichi tagliuzzati e di farina, ed oltracciò bacche di lentisco, di mirto, d'edera, in una parola, tutto ciò che poteva influire a rendere la loro carne sugosa e saporita. Un piccol rigagnolo di acqua corrente, che traversava l'uccelliera, somministrava loro la bevanda. Venti giorni avanti di ucciderli aumentavasi l'ordinario vitto, e si faceva migliore; giugnevasi fino alla delicatezza di far passare destramente in uno stanzino comunicante col tordaio i tordi grassi e stagionati, i quali non si pigliavano, se non dopo aver tolta ogni comunicazione cogli altri, a fine d'impedire tutto ciò che avrebbe potuto inquietarli, e smagrire que'che restavano; studiavasi pure d'ingannarli infrascando spesso l'uccelliera di verdi rami e di verzure, affinchè paresse loro di trovarsi in mezzo ai boschi: a dir corto, erano schiavi ben trattati, poichè il proprietario curava i suoi interessi. I tordi di fresco pigliati erano per alcun tempo rinserrati in piccole uccelliere

separate in compagnia d'alcuni di quelli già abituati al carcere; e con tali cautele si riusciva ad avvezzarli un poco alla schiavitù; ma quasi mai non si è conseguito di addomesticarli.

Anche oggidì osservasi qualche avanzo di questo costume degli Antichi, perfezionato dai Moderni in ciò che si usa in certe provincie della Francia, dove alla sommità degli alberi frequentati dai tordi si appendono de' vasi, in cui possano essi trovare un ricovero agiato e sicuro senza perdere la libertà, e in cui sovente depongono le uova, covanle, ed allevano i loro figli; tutto ciò riesce più sicuramente nei nidi artefatti, che non in quelli lavorati da loro stessi; lo che contribuisce al doppio alla moltiplicazione della specie, sì perchè conservasi la covata, sì perchè risparmiando il tempo della costruzione del nido, possono essi più comodamente far due covate per anno. Allorchè non trovano i vasi belli e allestiti, fanno i loro nidi sopra degli alberi, ed anche ne'cespugli, e vi si scorge molt'arte; vestonli esternamente di musco, di foglie secche, ec. ma l'interna parte è fatta d'una specie di cartone molto sodo, composto di fango bagnato, battuto, e fortificato con festuche di paglia e con radicette; sopra di questo cartone ignudo e senza cuscino, tutto all'opposto di quel che

fanno le gazzere e i merli, i più de'tordi posano le loro uova.

Cotesti nidi sono a guisa d'emisferi cavi, di forse quattro pollici di diametro. Il color delle uova, secondo le differenti specie è vario dall' azzurro al verde, intarsiato di alcune macchiette oscure, più frequenti alla base che altrove. Ogni specie ha il suo proprio verso, alcuna volta è riuscito anche d'insegnar loro a parlare, lo che vuolsi dire del tordo propriamente tale o della dressa, i quali pare che abbiano gli organi della voce più perfetti.

Si vuole che i tordi inghiottendo i grani intieri del ginepro, dell'edera ec. così bene li conservino non di rado interi e intatti nello stomaco, che evacuati ponno germinare e produrre, se vengano a cadere in terra acconcia; l'Aldrovando però assicura di aver fatto inghiottire a cotesti uccelli degli acini di uva salvatica, senz'avere giammai trovato nei loro escrementi veruno di questi grani che avessero conservata la lor forma naturale.

I tordi hanno il ventricolo qual più qual meno muscoloso; non hanno nè gozzo, nè dilatazione tampoco di esofago che supplisca; quasi niente di cieco, ma tutti hanno la vescichetta del fiele, la cima della lingua divisa in due o più fili, diciotto penne ad ogni ala, e dodici alla coda.

Sono questi uccelli mesti e malinconici, e com'è il costume, tanto più per la libertà passionati; rade volte si veggono sollazzarsi, nè tampoco duellare, e molto meno adattarsi alla dimestichezza; ma se amano grandemente la loro libertà, non corrispondono poi i mezzi per la conservazione nè di quella, nè di lor medesimi: il volo disuguale, obliquo e tortuoso è quasi l'unico lor mezzo a scansare il piombo mortifero del cacciatore, e gli artigli dell'uccello predatore: se loro vien fatto di mettersi sopra di un folto albero, vi ci dimorano immobili per paura, e non ne partono che a grandissimo stento. Se ne pigliano a migliaia nelle reti; ma il tordo propriamente tale, ed il tordosacello sono le due specie, che prendonsi più facilmente al lacciuolo, e quasi i soli che si piglino col richiamo.

I lacciuoli altro non sono che due o tre crini di cavallo attorcigliati insieme, e formanti un nodo arrendevole; pongonsi attorno de' ginepri, sotto gli alberi, presso d'una fontana, o d'un qualche ruscello, e quando il luogo è buono, e sono i lacci ben tesi, nello spazio di cento pertiche quadrata pigliansi più centinaja di tordi al giorno.

Dalle osservazioni fatte in differenti paesi si deduce, che all'apparire de'tordi in Europa, verso il principio dell'autunno, ci ven-

gono con esso dai climi settentrionali quelle innumerabili schiere d'uccelli d'ogni specie, che sogliorsi vedere all'appressar dell'inverno valicare il mar Baltico, e passare dalla Lapponia, dalla Siberia, dalla Livonia, in Polonia, in Prussia, e di là ne'paesi più meridionali. L'affluenza de'tordi allora è tale sulla costa meridionale del Baltico, che, secondo il calcolo del Sig. Klein, la sola città di Danzica ne consuma ogni anno ottanta mila paia; ed è altresì certo, che per ritornare nel Nord, ripassano dopo l'inverno quelli che sono campati dai pericoli del viaggio. Del rimanente, essi non giungono tutti in una volta; in Borgogna il primo ad arrivare è il tordo ordinario sul cadere di Settembre, appresso il tordo-sacello, poi il viscardo con la dressa; ma quest'ultima specie è molto men numerosa delle tre altre, e debb'esserlo in realtà anche perchè è più dispersa.

Non conviene tampoco credere, che tutte le specie de' tordi passino sempre in egual copia; alcuna volta sono in piccol numero, o perchè sia corsa la stagione avversa alla loro moltiplicazione, o sia disfavorevole al lor passaggio; altre volte ci vengono in gran numero; ed uno spertissimo Osservatore m'ha detto d'aver veduti nuvoli prodigiosi di tordi d'ogni specie, ma sopra tutto di tordicelli e di viscardi, cadere in Marzo nella

Brie, e ricoprire, a così spiegarmi, lo spazio di forse sette in otto leghe; questo passaggio senza esempio continuò più d'un mese, e si osservò, che il freddo era stato assai lungo in quell'inverno.

Gli Antichi dicevano, che i tordi venivano ogni anno in Italia d'oltremare, verso l'equinozio d'autunno, e ne ripartivano verso l'equinozio di primavera (lo che non è generalmente vero di tutte le specie, almeno rapporto alla Borgogna), e che tanto nell'andata, che nel ritorno, essi si univano, e pigliavano riposo nell'isole Ponzia, Palmaria e Pandataria, adiacenti alle spiaggie dell'Italia. Essi riposano altresì in Malta, dove giungono in Ottobre e Novembre; il vento del Nord-ovest ve ne porta alcuni stormi, quello del Sud o del Sud-ovest li fa talvolta sparire; non ci vanno però essi sempre con venti determinati, e la loro andata dipende sovente anzi dalla temperie dell'aria, che dal suo moto; perciocchè se a ciel sereno ingombrisi l'aria d'improvviso e minacci procella, la terra è allora coperta di tordi.

Del resto, non pare che l'isola di Malta sia il termine del loro viaggio verso Mezzodì, posta la vicinanza delle coste Africane, e posto pure che ve ne ha nell'interno di quel continente, dal quale essi passano, si dice, ogni anno in Ispagna.

Quelli che restano in Europa, durante l'estate, abitano ne' boschi montuosi; all'avvicinarsi dell'inverno abbandonano l'interna parte de' boschi, dove più non trovano nè frutti, nè insetti, e vengono a stabilirsi sui confini delle foreste o nelle pianure contigue: all'occasione di questa loro trasmigrazione appunto se ne fa grandissima preda al principio di Novembre nella boscaglia di Compiegne. Accade poche volte, al dir di Belon, che le differenti specie trovinsi in gran numero nel medesimo tempo, e ne'luoghi medesimi.

Tutti, o quasi tutti, hanno gli orli del becco superiore incavati verso la punta, l'interna parte del becco gialla, la sua base guarnita di alcuni peli o di setole nere sporte innanzi, la prima falange del dito esteriore unita a quella del medio, la parte superiore del corpo d'un colore più bruno, l'inferiore d'un colore più chiaro e moscato; da ultimo in tutti o quasi tutti la coda è presso a poco il terzo della lunghezza totale dell'uccello: varia però nelle diverse specie, tra gli otto e gli undici pollici, e non è mai lunga più di due terzi del volo; l'ale in riposo giungono per lo meno fino alla metà della coda, e il peso dell'individuo varia dall'una all'altra specie di due oncie e mezzo a quattro oncie e mezzo.

Il Sig. Klein pretende saper con certez-

za che la parte settentrionale dell' India ha i suoi tordi altresì, ma in ciò diversi dai nostri, che non mutano mai clima.

IL TORDO MEZZANO.

Questa specie che io qui colloco avanti le altre, siccome quella che ha dato il suo nome al genere, è solo la terza in ordine di grandezza; è molto comune in certe contrade della Borgogna, in cui le persone di campagna la conoscono sotto i nomi di *grivette*, ossia tordo mezzano, e di *mauviette*, ossia piccol tordo-sacello; essa giugne per lo più ogni anno al tempo presso a poco della vendemmia, pare che siavi allettata dai maturi grappoli, e perciò senza dubbio le è stato dato il nome di *tordo delle vigne*: essa parte al venir del freddo, e torna a farsi vedere in Marzo od in Aprile, per ripartire in Maggio. Facendo cammino, la schiera perde sempre alcuni de' più lenti compagni, che non possono tener dietro, o che più presto degli altri, allettati dai dolci influssi della primavera, fermansi ne'boschi, in cui si avvengono viaggiando per farvi la loro covata: quindi è, che ne'nostri boschi v' ha sempre dei tordi, che fanno i loro nidi sui meli e sui peri selvatici, ed altresì ne' ginestreti e nei cespugli, come si è osservato nella Slesia e

nell'Inghilterra. Qualche volta essi lo attaccano al tronco di un grosso albero all'altezza di dieci, o dodici piedi, e nel fabbricarlo adoperano più volentieri i legni marciti e tarlati.

Essi accoppiansi per l'ordinario verso la fine dell'inverno, e le loro unioni sono durevoli: costumano di covare due volte l'anno, e talvolta tre, allorchè la prima covata è riuscita male. La prima è di cinque in sei uova d'un turchino carico intarsiato di macchie nere, più spesse alla base che altrove; il numero delle uova si fa sempre minore nelle susseguenti covature. Cosa assai malagevole è il distinguere in questa specie i maschi dalle femmine, tanto per l'egual grossezza in amendue i sessi, che per l'incostante colorito delle penne, come di sopra ho accennato. L'Aldrovando avea veduti e fatti delineare tre di cotesti tordi mezzani presi in diverse stagioni, e tutti e tre dissomiglianti nel colore del becco, de' piedi e delle piume: nell'uno le macchie del petto erano appena visibili. Il Sig Frisch pretende nondimeno che i vecchi maschi abbiano una lista bianca sopra degli occhi, ed il Sig. Linneo vuole che tai sopraccigli bianchi siano una delle caratteristiche della specie; quasi tutt'i Naturalisti convengono nel dire che i giovani maschi non si danno a conoscere, fuor-

chè nel provarsi per tempo a cantare; poichè questa specie di tordo canta benissimo, sopra tutto in primavera, della quale esso annunzia il ritorno, ed ha l'anno per lui più di una primavera, facendo esso più covate; così dicesi ch'esso canta tre quarti dell'anno: esso ha in costume per cantare di poggiarsi alla sommità de'grandi alberi, e vi sta delle ore intiere: il suo canto è composto di più strofe differenti, come quello della dressa; è nondimeno ancora più vario e armonioso, onde ha avuto in varii paesi la denominazione di *tordo cantore*: del resto non manca del suo fine questo canto, e non può dubitarsene, poichè basta saperlo imitare anche alla meglio, per trarre a sè cotesti uccelli.

Ogni covata è separatamente diretta da padre e madre; qualche volta avvenendo di vedere più covate ne'boschi, si potrebbe pensare, a vederle così radunate, ch'essi andassero molti attruppati insieme, ma le unioni loro sono casuali, momentanee, poichè assai presto dividonsi in altrettante piccole schiere, quante aveanci famiglie unite, ed anche disperdonsi assolutamente, allorchè i piccoli sono abbastanza forti per andar soli.

Questi uccelli trovansi, o più veramente, viaggiano per l'Italia, per la Francia, per la Lorena, per la Germania, per l'Inghil-

terra, per la Scozia, per la Svezia, nelle quali provincie abitano i boschi abbondanti d'aceri; passano dalla Svezia in Polonia quindici giorni avanti S. Michele, e quindici giorni dopo, quando la stagione è calda, ed è il ciel sereno.

Quantunque il tordo mezzano abbia l'occhio acuto, e sappia molto bene difendersi da' suoi aperti nemici, e scansare i manifesti pericoli, e nondimeno naturalmente poco scaltrito, e men guardingo contro i perigli meno vistosi; pigliasi facilmente tanto col richiamo, che al laccio, meno però facilmente del tordo-sassello. V' ha nella Polonia de' paesi ove se ne fa caccia sì abbondante, che se ne caricano delle barchette intiere. È un uccello amator de' boschi, e ne' boschi propriamente tendonglisi i lacci con successo; di rado trovasi ne' piani, ed anche quando questi tordi gittansi sulle vigne, ritiransi abitualmente verso sera nelle vicine selve e nell'ore calde del giorno, di guisa che, a farne buona caccia è duopo scegliere il tempo opportuno, cioè la mattina al loro sortire, la sera al rinselvarsi, ed anche l'ora più cocente del meriggio. Talora ubbriacansi mangiando i maturi grappoli, e in tale occasione tutt'i lacci son buoni.

Willughby, il qual dice che questa specie nidifica in Inghilterra, e vi passa tutto

l'anno, aggiugne ch'è la sua carne di un sapore squisitissimo; in generale però la qualità della salvaggina dipende molto dal suo pascolo: quello del nostro tordo, in autunno, consiste in bacche, frutti del faggio, uve, fichi, grani d'edera, di ginepro, d'aliso, e di più altre piante: non ben si sa di che cibisi in primavera; trovasi di quel tempo comunemente a terra ne' boschi, nei luoghi umidi, e lungo i cespugli posti attorno de'prati, che furono irrigati di acqua; si potrebbe credere che vi andasse cercando i vermicelli di terra, le lumache, ec. Se avviene che la primavera sia molto fredda, i tordi in vece di abbandonare il paese, e di trapassare ai climi più dolci, di cui sanno ben essi la via, si ritirano verso le fontane, dove dimagrano a segno di divenir etici; ne perisce pure gran quantità, quando i secondi freddi van troppo in lungo, dal che si potrebbe dedurre, che non è il freddo la cagione, almeno sola, motrice delle loro migrazioni, ma che il loro viaggio è fisso indipendentemente dalle temperie dell'atmosfera, e ch' essi debbono per naturale istinto trascorrere ogni anno un determinato spazio in un determinato giro di tempo. È fama che le melegrane siano per essi un veleno. Nel Bugey si va in traccia dei nidi di questi tordi mezzani, od anzi de'loro piccoli, dei quali si allestiscono vivaude gradite.

Io inchino a credere che fosse questa specie sconosciuta agli Antichi, poichè Aristotele non ne annovera che tre specie tutte da questa diverse, e di cui si tratterà ne'seguenti articoli: e Plinio stesso, parlando della nuova specie comparsa in Italia al tempo della guerra tra Ottone e Vitellio, non pare che ne avesse notizia; poichè cotesto uccello era quasi della grossezza del piccione, e per conseguenza quattro volte più grosso del tordo propriamente tale, il qual pesa tre sole oncie.

Io ho osservato in uno di questi tordi vissuto presso di me alcun tempo, che quando esso era in collera faceva stridere il suo becco, e mordeva facilmente. Ho altresì osservato che il suo becco superiore era mobile, benchè assai meno dell'inferiore. Aggiungasi a tutto ciò che questa specie ha la coda un po'forcuta.

VARIETA'

DEL TORDO PROPRIAMENTE DETTO.

I. Il Tordo bianco. Esso non n'è differente che per la bianchezza delle sue penne: ascrivesi comunemente questo candore all'influsso del clima del Nord, sebbene anche possa essere effetto di cagioni particolari sotto i cli-

mi più temperati, come si è da noi detto nella storia del corvo. Del rimanente, questo colore non è nè puro, nè universale; intorno al collo ed al petto è sempre segnato dalle macchie proprie de' tordi, ma che in questo sono più sbiadate, e meno minute. Talora sul tergo è offuscato dalla mescolanza d'un bruno or più or men carico, alterato sul petto da una tinta leonina, siccome in quelli da Frisch rappresentati senza descriverli nella *Tav.* 33. Qualche volta in tutta la parte superiore non vi ha fuorchè la cima della testa che sia bianca, come nell'individuo descritto dall'Aldrovando: altre volte è la parte posteriore del collo, che vedesi traversata da una fascia bianca a foggia di mezzo-collare; nè non può dubitarsi che questo colore non combinisi in molte altre maniere ne'differenti individui con i colori proprii della specie; convien però ricordarsi che queste diverse combinazioni, lungi dal costituire diverse specie, non costituiscono nè tampoco delle costanti variazioni.

II. Il Tordo col ciuffo, del qual parla Schwenckfeld, debb'essere altresì risguardato qual varietà di questa specie, non solo perchè ne ha la grossezza e le piume, tranne il pennoncello bianchiccio, fatto come quello dell'allodola cappellaccia, e'l suo collare bianco, ma sì ancora per la sua somma rarità; e può quasi dirsi singolare fino ad ora, poichè

Schwenckfeld è il solo che l'abbia veduto, ed una sol volta: era esso stato pigliato nel 1599 nelle foreste del Ducato di Lignitz. È bene avvertire, che gli uccelli acquistano talora, nel disseccarsi, una sorte di ciuffo, per una certa contrazione de'muscoli della pelle della testa.

UCCELLI STRANIERI.

Che hanno rapporto al Tordo propriamente tale.

I.

IL TORDO DELLA GUIANA.

La figura dipinta ci dice di questo piccolo uccello tutto quasi quel che noi ne sappiamo: si vede che ha la coda più lunga e l'ale a proporzione più corte del tordo, i colori però son quasi i medesimi; le macchie soltanto sono diffuse fino alle ultime tettrici della coda.

Siccome il tordo propriamente tale frequenta i paesi del Nord, ed ama altronde cangiar di luogo, esso ha potuto benissimo trapassare nell'America settentrionale, e di là recarsi nelle contrade meridionali, dove avrà sentite le alterazioni provenienti dal clima e dal cibo.

II.

LA TORDELA D'AMERICA.

Questo tordo trovasi non solo nel Canadà, ma pur anche nella Pensilvania, nella Carolina, e perfino nella Giammaica, con questa diversità, che nella Pensilvania, nel Canadà, e nell'altre provincie settentrionali, non vi passa che l'estate, poichè l'inverno v'è troppo rigido, laddove tutto l'anno abita le contrade più meridionali, come la Giammaica ed anche la Carolina; ed in quest'ultima provincia trasceglie a suo soggiorno i boschi più folti ne' contorni delle lagune, mentre poi nella Giammaica, paese più caldo, abita mai sempre i boschi montuosi.

Gl'individui descritti o rappresentati dai diversi Naturalisti, sono tra loro differenti nel colorito delle piume, del becco, de'piedi, lo che dà luogo a credere (se tutti codesti individui appartengono alla medesima specie) che le piume dei tordi Americani non son punto men varie di quelle de' tordi Europei, e che tutti metton capo a uno stipite comune. Questa congettura è avvalorata dal gran numero de'rapporti di quest'uccello con i nostri tordi, e nella sua forma, e nel suo portamento, e nella sua abitudine di viaggiare,

e in quella di pascersi di coccole, e nel color giallo delle sue parti interiori, osservate dal Sig. Sloane, e nelle macchie del petto; pare nondimeno che più precisi sieno i suoi rapporti col tordo propriamente tale, e col tordo-sassello che con gli altri, e solo al paragone de' lineamenti di conformità puossi determinare a quale delle due specie debba essere specialmente ascritto.

Quest'uccello è più piccolo di ciascuno de' nostri tordi, siccome sono tutti generalmente gli uccelli d'America relativamente a quelli dell' antico continente; esso non canta punto più del tordo sassello, è meno di lui moscato, ed il tordo-sassello lo è meno ancora di ognuna delle nostre quattro specie; finalmente, la sua carne, al par di quella del tordo-sassello, è squisitissima. Tali sono i rapporti del tordo del Canadà col nostro tordo-sassello; ma ne ha di più ancora, e molto più, a mio credere, decisivi col nostro tordo propriamente tale, al qual esso rassomiglia ne' peli attorno del becco, in una specie di piastra gialliccia che gli si vede sul petto, nella proclività, a stabilirsi in qualsivoglia paese che gli fornisca la sussistenza, nel verso molto a quello somigliante che fa il tordo nell'inverno, e conseguentemente poco piacevole, come sono per lo più i versi di tutti gli uccelli delle incolte contrade abitate dai

Selvaggi; e se a tutti questi rapporti aggiungasi l'induzione che risulta dal trovarsi il tordo, e non già il tordo sassello, nella Svezia, di dove avrà facilmente potuto trapassare nell'America, sembra che si possa a diritta ragione conchiudere che il tordo del Canadà debb'essere riferito al nostro tordo propriamente tale.

Questo tordo, il quale, come ho detto, non è permanente nel Nord dell'America, giugne in Pensilvania in Aprile; restavi tutta la state, nel qual tempo cova e alleva i suoi figli. Catesby ci fa sapere vedersi pochi di questi tordi nella Carolina, o perchè non vi rimane che una porzione di quelli che vi arrivano, o perchè, come più sopra si è detto, essi tengonsi nascosti nelle selve; pasconsi di bacche di smilace, di spinalba, ec.

IL TORDO PALUSTRE.

Si è dato a quest'uccello il nome di rusignolo d'acqua, perchè il maschio canta la notte come il giorno, mentre la femmina è intesa a covare, e perchè gode di stare in luoghi umidi; non è però il suo canto così melodioso come quello del rusignolo, benchè sia più disteso: lo accompagna per lo più con una azione vivissima, e con un tremollo di tutto il suo corpo; si arrampica lungo le can-

ne ed i salci poco alti, e si pasce degl'insetti che vi trova.

L'abitudine di questo tordo di stare presso le lagune, pare, che lo allontani dalla classe dei tordi; loro però si avvicina talmente nella figura esteriore, che il Sig. Klein che l ha veduto quasi vivo, essendone uno stato ucciso alla sua presenza, dubita che si possa riferire ad altro genere Ei ci dice che abitano questi uccelli nelle isole delle foci della Vistola, che fanno il loro nido per terra sul pendìo de' poggetti erbosi. Finalmente egli suppone che svernino ne'boschi folti e paludosi: egli aggiugne, ch'essi hanno tutta la parte superiore del corpo d'un bruno leonino, l'inferiore d'un bianco sporco con alcune macchie cenericcie; il becco nero, l'interno della bocca d'arancio come i tordi, e i piedi piombini.

Un valente Osservatore m'ha assicurato, ch'ei conosceva nella Brie un piccol tordo palustre, detto volgarmente *effarvate*, il qual ciancia perpetuamente, e soggiorna in mezzo alle canne come il grande. Da ciò si manifesta la diversità delle opinioni sulla corporatura del tordo palustre, che il Sig. Klein ha veduto grosso al par del tordo vero, ed il Sig. Brisson, solo come un'allodola. Gli è un uccello che vola gravemente e battendo l'ale: le piume che ha sul capo sono più

lunghe dell'altre, e gli formano una specie di ciuffo poco ossservabile.

LA TORDELA.

Questo tordo si diversifica dagli altri tutti per la sua grandezza, nè però agguaglia la grossezza della gazzera, come si pretende che abbia asserito Aristotele, per una svista forse del Copista, poichè la gazzera è quasi il doppio di volume, a meno che in Grecia non sieno i tordi più grossi che da noi, dove la tordela che fuor d'ogni dubbio avanza in grossezza tutti gli altri, non pesa che circa cinque oncie.

I Greci ed i Romani riguardavano i tordi quai uccelli passeggieri, senza eccettuarne pure la tordela da essi perfettamente conosciuta sotto il nome di tordo *viscivoro*, ossia di *mangiatrice di visco.*

Nella Borgogna arrivanci le tordele a truppe ne'mesi d'Ottobre e di Novembre dalle montagne probabilmente della Lorena; una parte prosiegue il suo cammino, e vassene sempre a schiere dopo il verno incominciato; un'altra parte intanto vi ci dimora fino al Marzo, e più oltre ancora; poichè ve ne restano sempre in estate tanto in Borgogna che in più altre provincie della Francia, di Germania, di Pollonia, ec. Nell'Italia e nell'In-

ghilterra ve ne rimane ancora sì gran numero, che l'Aldrovando ha veduto vendersi sul mercato i giovani di quell'anno, e l'Albino non computa le tordele tra gli uccelli di passaggio. Quelle che vi restano, depongono le uova, come si vede, e covano felicemente: stabiliscono il loro nido or sulla cima degli alberi più alti, or de' mezzanì, sempre però de' più frondosi; lo costruiscono tanto dentro che fuori d'erbe, di foglie, di musco, singolarmente bianco, e questo nido somiglia più a quel de' merli, che a quello degli altri tordi, almeno nell'esservi dentro un cuscinetto. Ad ogni covata fanno quattro in cinque uova grigio moscate, e nutriscono i loro figli di bruchi, di vermicelli, di lumache, ed anche di chiocciole, di cui sanno spezzare il guscio. Quanto al loro vitto, nella buona stagione mangiano coccole d'ogni fatta, di ciliegie, di corniole, d'uve, d'alisi, d'olive, ec., e nell'inverno grani di ginepro, d'edera, di ranno, susine salvatiche, prugnole, frutti di faggio, e sopra tutto di visco. Il loro grido d'inquietudine è *tré, tré, tré, tré*, dal qual pare cavato il loro nome Borgognone *draine*, ed anche qualcuno de' lor nomi Inglesi; in primavera le femmine non fanno un verso differente, ma i maschi cantano allora dolcemente dalla sommità degli alberi, e il loro canto è intrecciato di modulazioni differenti, che

non replicano giammai due volte nel medesimo ordine: d'inverno fan silenzio. Il maschio esternamente non si distingue dalla femmina, fuorchè nella maggior nerezza delle sue piume.

Son questi uccelli amatori della pace: non veggonsi mai risse tra loro, la dolcezza però dell'indole non li rende spensierati sulla loro conservazione; sono ancora più sospettosi de' diffidentissimi merli; mentre non riesce di fare col richiamo caccia delle tordele, laddove de' merli se ne prendono; ma siccome è cosa malagevole fuggire tutti gli aguati, pigliasi la tordela talora al laccio, meno però del tordo propriamente tale, e del tordo-sassello.

Belon sostiene, che la carne della tordela, da lui chiamata *gran tordo*, è fra tutt'i tordi la più saporita; ma questo vien disdetto dal rimanente de'Naturalisti, e dalla propria nostra sperienza. Gli è vero che le nostre tordele non vivono d'olive, nè i nostri piccoli tordi di visco, come quelle, di cui esso ragiona, ed è a tutti manifesto fino a qual punto la qualità del pascolo possa influire sulla qualità e sul sapore della selvaggina.

venire sulla pertica dov'essi accorrono, credendo di trovarvi i loro simili; ma non vi trovano che le insidie dell'uomo e la morte; dalla capanna uccidonsi a colpi di fucile.

IL VISCARDO.

Questo tordo, dopo la tordela, è il più grosso, e prendesi, come quella, di rado col richiamo, ma piuttosto al laccio: distinguesi dagli altri tordi nel becco gialliccio, ne' piedi molto bruni, e nel color cenericcio talora intrecciato di nero, che si vede sul capo, dietro il collo, e sul groppone.

Tanto il maschio che la femmina hanno lo stesso grido, e possono indistintamente servire a chiamare i viscardi salvatici in tempo di passaggio: ma la femmina si diversifica dal maschio nel colore del suo becco molto più oscuro. Questi uccelli, che fanno il nido in Polonia e nella bassa Austria, nol fanno in Francia; giungonci a truppe dopo il tordo sassello verso il principio di Dicembre, e nell' atto del volare cianciano assai; essi allora abitano ne' ginepraì, e al loro ritorno in primavera amano di stare nei prati acquosi, e sono d'ordinario meno delle altre due specie amanti de' boschi. Cominciano talvolta a vedersi per breve tempo verso il principio dell'autunno al maturare degli alisi, di cui sono

ghiottissimi, e poi ritornano al tempo solito. Non è cosa rara a vedere i viscardi uniti a migliaia in un luogo che sia abbondante di alisi maturi, e mangianli così ingordamente, che ne buttan per terra la metà. Veggonsi altresì molto spesso dopo le pioggie, correre pe'solchi alla caccia de'vermicelli e delle lumache. Ne'freddi più crudi vivono di visco, del frutto degli spini bianchi, e d'altre bacche.

Dal fin qui detto puossi conchiudere, che i viscardi han costumi diversi dal tordo, o dalla tordela, e sono molto più sociali. Talvolta vanno soli, più spesso però formano, come ho detto, delle numerosissime schiere, e uniti che sieno, mettonsi in cammino, e si spargono per le praterie senza separarsi; tutti insieme altresì volano sopra di un medesimo albero a certe ore del giorno, o quando si va loro troppo dappresso.

Il Sig. Linneo parla d'un viscardo, ch'essendo stato allevato in casa di un mercante di vino, divenne tanto domestico, che saltava sulla mensa, e andava a bere del vino ne'bicchieri; ne bevve a segno, che divenne calvo, ma essendo stato rinchiuso per un anno nella gabbia senza bere vino, ripigliò le sue piume. Questo piccol aneddoto ci dà campo a due riflessioni, l'effetto del vino sulle penne degli uccelli, e l'esempio di un viscardo

addomesticato, ciò che rado avviene; i tordi, come ho detto più sopra, difficilmente si addomesticano.

Più che la stagione corre rigida, i viscardi abbondano vieppiù; pare altresì, ch' essi ne risentano la fine, poichè i cacciatori e gli abitatori della campagna son di parere, che finchè essi si fanno sentire, non è terminato il verno. All'estate essi ritiransi ne' paesi del Nord, dove fanno il nido, e trovanvi ginepro a sazietà; Frisch attribuisce a questo pascolo il buon sapore ch' ei trova nella loro carne. Io accordo, che de' gusti è vana ogni contesa; posso però dire, che nella Borgogna si ha in conto di carne mediocre quella del viscardo, e che il gusto comunicato dal ginepro non è scevro di amarezza. Altri sostengono, che la carne del viscardo non è mai tanto saporita e sugosa, quanto allora che si pasce di vermicelli e d'insetti.

Il viscardo o gazzina è stato conoscinto dagli Antichi sotto il nome di *turdus pilaris*; non perchè d' ogni tempo siasi preso al laccio, come dice il Sig. Salerne, mentre questa proprietà non lo avrebbe differenziato dall'altre specie, che tutte si prendono al medesimo modo; ma perchè ha intorno al becco certi peluzzi neri sporti innanzi, i quali sono più lunghi in lui che nel tordo e nella tordela. Conviene aggiugnere, ch'esso ha l'ar-

tiglio fortissimo, giusta l'osservazione degli Autori della Zoologia Britannica. Frisch racconta, che i figli della tordela posti nel nido del viscardo, sono da questo adottati, nutriti ed allevati come suoi; non conchiuderei per tutto ciò, come fa Frisch, che si potesse sperare di fare dei bastardi dalla mischianza delle due specie; poichè niuno s'aspetta certamente di veder escire una nuova razza dall'accoppiamento della gallina e dell'anatra, avvegnachè siensi spesso vedute delle covate intiere di anatroccoli guidate ed allevate dalla gallina.

VARIETA' DEL VISCARDO.

Il Viscardo gazzera o moscato. Esso è in fatti dipinto a più colori, bianco, nero, ed altri distribuiti in guisa che dalla testa e dal collo in fuori, che son bianchi moscati di nero, ed eccettuata pure la coda, ch'è tutta nera, i colori foschi occupano la parte superiore del corpo intrecciati di macchie bianche, ed all'opposto i colori chiari, e sopra tutto il bianco, occupan la parte inferiore con macchie nere, aventi per la maggior parte la figura di piccole mezze lune. Questo viscardo è della grossezza della specie ordinaria.

Vuolsi a questa varietà rapportare il viscardo con la testa bianca del Sig. Brisson; la

questo pure la testa bianca, come anche una parte del collo, ma senza macchie nere, e non distinguesi dal viscardo comune, fuorchè per la testa bianca, cosicchè può riguardarsi a lui dovuto il posto tra il viscardo comune e il viscardo gazzera. È cosa anche naturale a credersi, che la varietà delle piume incominci dalla testa, essendo le penne di questa parte infatti soggette a variazione in questa specie da un individuo all'altro, siccome ho accennato all'articolo precedente.

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto al Viscardo.

I.

IL VISCARDO DI CAIENNA.

Io rapporto questo tordo al viscardo, perciocchè pare che abbia con esso maggior somiglianza che con l'altre specie pel colore sopra il corpo, e per quel de' piedi: del resto, distinguesi da tutti cotesti tordi nelle minori macchie e meno sensibili sul petto e sotto il corpo, e nelle piume universalmente più variate, benchè d'altra foggia, tutte quasi le penne sopra e sotto del corpo essendo orlate di un color più chiaro, onde assai bene risalta il lor contorno; distinguesi ancora alla gola cenericcia scevra di macchie, e per la

incavatura de' labbri del becco inferiore verso la punta, per cui mi credo autorizzato a farne una specie differente, finchè sieno più esattamente conosciuti il suo naturale, i suoi costumi e le sue abitudini.

II.

IL VISCARDO DEL CANADA'.

Con questo nome Catesby chiama il tordo da lui descritto, e fatto rappresentare nella sua Storia della Carolina, ed io adotto questa denominazione tanto più di buon grado, quanto che il viscardo trovandosi nella Svezia, almeno per qualche parte dell'anno, ha potuto dal nostro continente trapassare all'altro, e farvi nuove razze.

Il viscardo del Canadà ha il contorno dell'occhio bianco, un segno pur bianco tra l'occhio e il becco, il corpo al disopra brunito, al di sotto d'arancio nella parte anteriore, nella posteriore variato di bianco sudicio, e d'un bruno leonino, velato d'una tinta verdastra; esso ha pure alcune macchie sotto la gola sopra un fondo bianco. Nell'inverno esso passa a grandi truppe dal Nord dell' America alla Virginia ed alla Carolina, e riviene in primavera, come fa il nostro viscardo; ma quello è miglior cantore. Il Sig.

Catesby dice, che ha la voce acuta come il tordo di visco, ch'è la nostra tordela. Questo medesimo Autore ci fa sapere, che uno di questi viscardi del Canadà avendo scoperto il primo alaterno che fosse piantato nella Virginia, prese tanto gusto al suo frutto, che vi dimorò tutta la state per mangiarne. Catesby è stato assicurato, che questi uccelli nidificavano nel Mariland, e vi stavano tutto l'anno.

IL TORDO-SASSELLO.

Non convien confondere il tordo-sassello con le tordele che si mangiano a Parigi nell'inverno, le quali non sono poi altro che allodole od altri uccelletti tutti differenti dal tordo sassello. Questo fra tutt'i tordi è il più interessante, perciocchè è il più squisito, almeno in Borgogna, e delicatissima n'è la carne. D'altronde pigliasi più spesso d'ogni altro al laccio, è dunque una specie preziosa per la qualità e per la quantità. Dopo il tordo propriamente tale è il primo ordinariamente a comparire prima del viscardo; arriva in numerosi stormi nel mese di Novembre, e parte avanti Natale; esso fa la sua covatura ne' boschi nei contorni di Danzica; non fa quasi mai il nido appo noi, nè nella Lorena, dove giugne in Aprile, e l'abbandona poco

dopo, per non ritornarvi che in autunno, sebbene vi potesse trovare nelle vaste foreste di questa provincia un pascolo abbondante e conveniente; esso però vi dimora qualche tempo, laddove alcune contrade della Germania le trascorre senza farvi dimora, se crediamo al Sig. Frisch. Il suo pascolo ordinario sono le bacche ed i vermicelli, ch' esso si procaccia raspando la terra. Si distingue alle piume più liscie e più pulite degli altri tordi, al becco ed agli occhi più neri del tordo propriamente tale, a cui s'avvicina nella grossezza e nella minor copia di macchie sul petto; si distingue altresì al color d'arancio sotto dell'ala, lo che ha dato motivo a chiamarlo in molti paesi di Francia *grive à ailes rouges*.

Il suo verso ordinario è *tan, tan, kan, kan*, e scorta che abbia la volpe, suo capital nemico, esso la conduce assai lungi, come pur fanno i merli, sempre ripetendo il medesimo verso. La maggior parte de'Naturalisti dicono ch'esso non è cantore; questo non mi pare avanzato con tutta la certezza; convien dire che non odasi molto cantare nei paesi, ove non si trova nella stagione dell'amore, come la Francia, l'Inghilterra, ec. Questa riflessione è tanto più necessaria, quanto che uno spertissimo Osservatore (il Sig. Hebert) m' ha assicurato averne uditi cantare

nella Brie in primavera; erano essi forse dodici o quindici sopra di un albero, e pigolavano a un di presso come i fanelli. Un altro Osservatore dimorante nella Provenza meridionale, assicurami che il tordo sassello zufola solo, e continuatamente, dal che si può dedurre che non nidifica in quel paese.

Aristotele ne ha ragionato sotto il nome di *turdus Iliacus*, come del tordo più piccolo e men moscato. Questo nome di *turdus Iliacus* sembra accennare, ch'ei passa in Grecia dalle spiagge Asiatiche, ove si trova la città d'*Ilium*.

L'analogia da me fissata tra questa specie ed il viscardo, appoggiasi sull' essere amendue stranieri al nostro clima, in cui non si danno a vedere che due volte l'anno, sull'attrupparsi a certe date ore a pigliare tutti insieme, e sulla tal quale conformità delle macchie sul petto: quest' analogia però non è esclusiva, e vuolsi confessare che il tordo-sassello ha pure qualche cosa di comune col tordo propriamente detto: non è la sua carne punto men delicata, gialla è l'ala al disotto, tuttavia però la tinta ha molto più dell'aranciò, ed è più viva; trovasi talora solitario ne' boschi, scagliasi sulle vigne come il tordo, col quale il Sig. Lottinger ha osservato che viaggia spesso di conserva, sopra tutto in primavera. Dal che ne risulta che ha questa

specie i medesimi mezzi di sussistenza che l'altre due, e che per molti capi può riguardarsi debitamente collocato fra il tordo ed il viscardo.

UCCELLI STRANIERI

Che hanno rapporto ai Tordi ed ai Merli.

I.

IL TORDO BASSETTO

DI BARBERÌA.

Così io chiamo quest'uccello a cagione de' suoi piedi corti: rassomiglia ai tordi nella sua forma totale, nel suo becco, nelle macchie del petto sparse regolarmente sopra di un fondo bianco, a dir breve, in tutte le qualità esteriori, tranne i piedi e le penne; sono i suoi piedi non solo più corti, ma più robusti, nel che è direttamente opposto all'hoamy, e pare che s'avvicini alquanto alla tordela, che ha i piedi a proporzione più corti degli altri tre tordi. Quanto alle piume, sono queste assai belle; il color principale sul corpo, compresavi la testa e il collo, è un verde chiaro leggiadro, di un bel giallo è dipinto il groppone, come pure l'estremità del-

le tettrici della coda e dell' ale, di cui men vivo è il colore; ma siffatta enumerazione di colori, avvegnachè fosse più minuta, non può dare una giusta idea dell' effetto ch'essi producono nell' uccello medesimo: a esprimere cotesti effetti non bastano le parole, fa mestieri d'un pennello. Il Sig. Shaw, che ha osservato questo tordo nel suo natìo suolo, ne paragona le piume a quelle de'più vaghi uccelli d'America: egli aggiugne, che non è molto comune, e che non si dà a vedere, fuorchè nella state alla stagion de' fichi; il perchè si suppone che questi frutti influiscano alcun poco nell' ordine del suo viaggio; e in questo sol fatto io discuopro due nuove analogie tra quest'uccello e i tordi egualmente passaggieri e amanti de' fichi.

II.

IL TILLY, o IL TORDO CENERICCIO D'AMERICA.

Tutta la superior parte del corpo, della testa e del collo è d'un cenericcio carico nell' uccello, del quale ora si ragiona: dilatasi questo colore sulle piccole tettrici dell' ale, e passando sotto il corpo, risale dall'una parte fino alla gola esclusivamente, e discende

dall' altra, ma degradando fino al basso ventre, ch'è bianco, come pure sono bianche le tettrici del disotto della coda: dello stesso colore è pure la gola, ma spruzzata di nero; le penne e le grandi tettrici dell'ale son nericcie e orlate al di fuori di cenericcio: le dodici penne della coda sono ordinate e nericcie come quelle dell'ale, ma le tre laterali però d' ambi i lati finiscono in una macchia bianca, tanto più grande in ciascuna penna, quanto questa è più esternata. L'iride, la circonferenza degli occhi, il becco e i piedi son rossi, lo spazio tra l'occhio ed il becco nero, il palato è d'un assai vivo arancio.

La lunghezza totale del tilly è di circa dieci pollici, il suo volo di quasi quattordici, la sua coda di quattro, il suo piede di diciotto linee, di dodici il becco, ed il suo peso di due oncie e mezzo: infine le sue ali in riposo non giungono alla metà della coda.

Questa specie soggiace a variazioni, poichè l' individuo osservato da Catesby avea il becco, e la gola neri; questa differenza di colori non potrebbe ella forse essere la differenza del sesso? Catesby si contenta di dire che la femmina è di un terzo più piccola del maschio, e aggiugne che questi uccelli mangiano le bacche dell' albero, che produce la gomma *élemi*.

Trovansi alla Carolina, e sono frequentissimi nell'isole d'Andros e d'Hathera, secondo che dice il Sig. Brisson.

III.

IL PICCOL TORDO

DELLE FILIPPINE.

Al genere de' tordi può questa nuova specie ascriversi, della quale siam debitori al Sig. Sonnerat: esso è nell'anterior parte del collo e nella gola moscato di bianco sopra un fondo leonino; il resto del disotto del corpo d'un bianco sudicio tendente al giallo, e sopra il corpo d'un bruno fuso in una tinta olivastra.

La grossezza di questo tordo straniero è minore di quella del tordo-sassello: nulla può dirsi della estension del suo volo, dacchè il numero delle penne alari non era compiuto nell'individuo osservato.

IV.

L'HOAMY DELLA CHINA.

Il Sig. Brisson è stato il primo a descrivere quest' uccello, o più veramente la sua

femmina. Questa è alquanto men grossa del tordo-sassello; gli somiglia, come pure al tordo propriamente detto, e più ancora alla tordela del Canadà, nell' avere i piedi a proporzione più lunghi che gli altri tordi; essi sono giallicci, come anche il becco; il corpo al disopra è bruno leonino, al di sotto è leonino chiaro uniforme; la testa e il collo sono longitudinalmente listati di bruno; la coda altresì dello stesso colore, ma trasversalmente.

Ecco a un di presso ciò che si dice dell'esteriore di quest'uccello pellegrino; ma nulla vienci detto de' suoi costumi e delle sue abitudini. S'è veramente un tordo, come si dice, convien però confessare, che manca delle macchie sul petto come il tordo palustre.

V.

LA TORDELA DI SAN DOMINGO.

Questo tordo per la sua piccolezza si approssima alla tordela d'America, ed è ancora più piccola; esso ha la testa ornata di una specie di corona o berretta d'arancio vivo, e quasi rosso.

L'individuo delineato dal Sig. Edwards è differente dal nostro nel non essere mosca-

to sul petto: era stato preso nel Novembre del 1751 sul mare a otto o dieci leghe dall'isola San Domingo, per il che pensò il Sig. Edwards che fosse uccello di passaggio, che lasciano ogni anno il continente dell' America settentrionale all' accostarsi del verno, e partono dal capo della Florida per andar a svernare in climi più dolci. Questa congettura è stata confermata dall' osservazione; poichè il Sig. Bartramo ha avvisato dopo il Sig. Edwards, che questi uccelli giugnevano in Pensilvania al mese d'Aprile, e che vi passavano tutta la state; egli aggiunge, che la femmina fa il suo nido per terra, od anzi in un mucchio di foglie secche, dentro cui essa forma una cavità a foggia di forno, vi pone un cuscino d'erba sotto, e lo colloca sempre sul pendìo d'una montagna esposta al meriggio, e vi depone cinque uova bianche spruzzate di bruno. Questo divario del colore delle uova, delle piume, del modo di fare il nido per terra, non mica sopra degli alberi, comunque ve n'abbia, pare che dia a vedere una natura molto differente da quella de'tordi Europei.

VI.

IL PICCOL MERLO COL CIUFFO DELLA CHINA.

Io pongo anche quest' uccello fra i tordi e i merli, poichè esso ha il portamento e

il fondo de' colori dei tordi, senz'averne le macchie, riguardate generalmente come carattere distintivo di questo genere. Le piume sulla sommità del capo sono più lunghe dell'altre, e può l'uccello, drizzandole, formarsene un ciuffo. Esso ha un segno color di rosa dietro l'occhio, un altro più grande dello stesso colore, ma men vivo, sotto la coda, e i suoi piedi son bruno-rossicci; onde questo sarà, se così piace, nel numero dei tordi, un dipendente del merlo color di rosa. La sua grossezza è a un dipresso quella dell'allodola, e l'ale, le quali spiegate son larghe circa dieci pollici, non arrivano nello stato di queste che verso la metà della coda. Questa è composta di dodici penne graduate. Il bruno or più or men carico è il color principale della parte superiore del corpo, comprese l'ale, il ciuffo e la testa, ma le quattro penne laterali d'ambi i lati della coda finiscono in bianco; e bianco è anche sotto il corpo con alcune tinte brune sul petto: io non debbo omettere due linee nericcie, che partendo dagli angoli del becco, e prolungantesi all'indietro sopra di un fondo bianco, formano a quest'uccello una specie di mustacchi, il cui effetto è vivace.

IL BUFFONE FRANCESE.

Tra gli uccelli Americani chiamati *moqueurs*, questo si rassomiglia davvantaggio

ai nostri tordi per le macchie del petto; ma n'è poi diverso assai notabilmente per le proporzioni relative della coda e dell'ale, terminando queste in istato di riposo là quasi dove comincia la coda. Questa è oltre quattro pollici lunga, cioè più d'un terzo della lunghezza totale dell'uccello lungo undici pollici. La sua grossezza è tra quella della tordela e del viscardo, o gazzina. Ha gli occhi gialli, il becco nericcio, i piedi bruni, sopra il corpo il color della volpe con qualche mescolamento di bruno: questi due colori campeggiano altresì sulle penne dell'ale, però divisi, cioè il color di volpe sui peli esterni, e il bruno sopra gl'interni. Le grandi e le mezzane tettrici dell'ale finiscono in bianco, dal che formansi due linee di questo colore che traversano obliquamente l'ale.

Sotto il corpo è bianco-sudicio, spruzzato di bruno fosco; ma le macchie son più chiare che nelle penne de'nostri tordi; la coda è graduata, un po' cascante, e intieramente leonina. Il canto del buffone francese è alquanto-vario, ma non può paragonarsi a quello del buffone propriamente detto.

Si pasce ordinariamente del frutto di una qualità di ciliegio nero molto diverso dai nostri ciliegi Europei, poichè i suoi frutti son disposti in grappoli. Passa tutto l'anno alla Carolina ed alla Virginia, e per conseguenza

non è, almen rapporto a quelle contrade, uccello di passaggio; nuovo tratto di dissomiglianza da' nostri tordi.

IL BUFFONE.

Noi troviamo in quest'uccello singolare una eccezione notabile alla osservazione generale fatta sopra gli uccelli del nuovo mondo. Quasi tutt'i Viaggiatori convengono, che quanto son vivi i colori delle loro piume, ricchi, leggiadri, altrettanto è aspro il loro canto, e la voce rauca, monotona, in una parola, ingrata. Questo all'opposto, se diam fede a Fernandez, a Nieremberg, ed agli Americani, è il miglior musico fra tutt'i volatili dell'universo, senza pur eccettuarne il rusignuolo: perciocchè, al par di lui incanta colle armoniche modulazioni del suo canto, ed oltracciò diverte col talento ingenito d'imitare il canto, o più veramente il grido degli altri uccelli; dal che sicuramente glie n'è venuto il soprannome di *buffone*: nondimeno tanto è lontano dal rendere ridicole le note altrui da sè ripetute, che pare anzi non contraffarle, se non per abbellirle; si crederebbe ch'esso nell'appropriarsi per tal modo tutti gli accenti che pervengono al suo orecchio, altro non intenda che arricchire e perfezionare il suo proprio canto,

modificando in tutte le possibili maniere l'instancabile suo gozzo. Perciò i Selvaggi gli han dato il nome di *cencontlatolli*, che è quanto dire quattrocento lingue, e i Dotti quel di *polyglotte*, che significa quasi la medesima cosa. Non solamente il buffone canta bene e con gusto, ma canta con azione, con anima, o, a dir meglio, il suo canto non è altro che una espressione degli interni suoi affetti; animasi alla sua propria voce, e l'accompagna con moti e cadenze sempre conformi all' inesausta varietà delle sue ariette naturali e acquisite. L' ordinario suo preludio è levarsi in prima a poco a poco sull'ale spiegate, indi riabbassarsi colla testa a quel punto donde erasi levato; dopo aver più volte rifatto quest'esercizio, dà principio ad accordare i differenti suoi moti, o se più piace, la sua danza con le diverse arie del suo canto. Mentr'egli eseguisce colla sua voce de'gorgheggi vivaci e leggieri, il suo volo intanto descrive nell'aria una quantità di circoli fra loro incrocicchiati; mirasi seguire serpeggiando le gite e i ritorni d'una linea tortuosa, sopra la quale ei sale, discende, e rimonta perpetuamente. Se avvien che il suo gozzo formi una cadenza leggiadra e armonica, esso l'accompagna col dibatter dell' ale egualmente vivo e celere. Se alla volubilità abbandonasi degli arpeggi e delle no-

te battute, una seconda volta rinnovale con balzi moltiplicati d'un volo ineguale e saltellante. Se spiega liberamente la sua voce in quelle così espressive volute, in cui sono dapprima i suoni pieni e sonori, indi vanno degradando insensibilmente fino a parer che si estinguano affatto, e perdansi in un silenzio grazioso al pari della più dolce melodia; al medesimo tempo librasi egli mollemente nell'aria al disopra del suo albero, rallenta altresì gradatamente le ondulazioni impercettibili delle sue ale, e rimane infine immobile, e come sospeso in alto.

Ma le piume di questo rusignuolo Americano non si uniforman guari alla bellezza del suo canto, che anzi volgari ne sono i colori, e privi di leggiadria e di varietà. Sopra il corpo è bigio bruno or più or meno carico; ancora più bruna la superficie dell'ale e della coda; questo bruno è rotto soltanto 1.° sull'ale da un segno bianco, che le traversa obliquamente verso il mezzo della loro lunghezza, e qualche volta è rotto anche da piccole macchie bianche nella parte anteriore; 2.° sulla coda da un orlo pur bianco; da ultimo sulla testa da un cerchio del medesimo colore, che gli forma una specie di corona, e che avanzandosi fino agli occhi, pare formargli due assai visibili ciglia. Sotto il corpo è bianco, dalla gola fi-

no alla estremità della coda: nell'individuo espresso dal Signor Edwards scorgonsi alcune macchie, le une sui lati del collo, e l'altre sul bianco delle grandi tettrici dell'ale.

Il buffone s'appressa al tordo-sassello nella grossezza; poco uniforme è la sua coda, i piedi nericci, come pure il becco, accompagnato da lunghi fili che spuntano al di sopra degli angoli della sua apertura; ha in fine l'ale più corte de'nostri tordi, ma però più lunghe che il buffone francese.

Esso trovasi alla Carolina, alla Giammaica, nella Nuova Spagna, ec. In generale ama i climi caldi, e sussiste nei temperati: alla Giammaica è molto comune ne'paesi, ove vi ha maggior estensione di boschi: appollaiasi sopra de'rami più alti, e di colà dispiega la sua voce. Fa spesso il nido sopra degli ebani. Le sue uova sono spruzzate di bruno; si nutrisce di ciliegie, di bacche di spinalba, di corniolo, ed anche d'insetti; la sua carne si ha per molto saporita. È difficile ad allevarsi in gabbia, vi si riesce nondimeno se indovinasi il modo, e godesi una parte dell'anno il piacere del suo canto; ma convien per ciò adattarsi a' suoi gusti, al suo istinto, ai bisogni suoi: a forza di buoni trattamenti è uopo torgli di capo l'idea della sua prigionia, o più veramente della libertà. Per altro, gli è un uccello molto famigliare,

che pare amante dell'uomo, s'avvicina alle abitazioni, e viene ad appollaiarsi fin sopra i cammini.

Quello che fu aperto dal Sig. Sloane aveva il ventricolo poco muscoloso, il fegato biancastro, e gl'intestini ravvolti e ripiegati in un gran numero di circonvoluzioni.

IL MERLO.

Il maschio adulto di questa specie è ancor più nero del corvo; è un nero più deciso, più puro, e meno dagli ondeggiamenti alterato: tranne il becco, il contorno degli occhi, il tallone e la pianta del piede or più or men gialla, per qualsivoglia lato riguardisi, è tutto nero del resto; gl'Inglesi perciò lo chiamano *l'uccello nero* per eccellenza. La femmina all'opposto non ha parte veruna in tutte le sue penne che sia affatto nera; ma diversamente accordati in essa sono il color bruno, il leonino, e il grigio: il suo becco ingiallisce assai di rado, essa non canta mai, come fa il maschio, lo che ha dato luogo a crederla un uccello d'altra specie.

I merli non si distinguono dal genere dei tordi soltanto pel color delle piume, e per la differente distribuzione de'colori del maschio e della femmina, ma pel loro grido altresì a tutti ben noto, e per alcune

Il Tijè ossia il gran Manachino
Il Merlo

delle loro abitudini; essi non sono viaggiatori, non son socievoli come i tordi, e nondimeno comecchè più selvatici fra di loro, nol sono tanto rispetto all' uomo, poichè noi gli addomestichiamo più facilmente che i tordi, nè si tengon essi tanto lontani da' luoghi abitati: credesi comunemente che sieno assai accorti; poichè avendo la vista acuta, discuoprono molto da lungi i cacciatori, e se li lasciano difficilmente avvicinare; ma considerandoli più attentamente, si conosce che essi sono più inquieti che scaltri, più paurosi che diffidenti; poichè lasciansi prendere al panione, ai lacci, e ad ogni guisa di trabocchelli, purchè la mano insidiatrice sappia nascondersi.

Allorchè sono essi racchiusi con altri uccelli più deboli, la loro natìa inquietezza cangiasi in baldanza; perseguitano e maltrattano di continuo i loro compagni di carcere, e perciò non voglionsi rinserrare nelle uccelliere, ove vogliansi radunare e conservare varie specie di piccoli uccelli.

Si possono facilmente allevare separati a cagione della loro attitudine al canto, non già del canto loro naturale, che non è molto piacevole, fuorchè nella aperta campagna ma a cagione della facilità ch'essi hanno di perfezionarlo, di ritenere le ariette, che loro s' insegnano, d'imitare differenti voci, di-

verri suoni di stromenti, ed anche di contraffare la voce umàna.

Siccome i merli accendonsi per tempo d'amore, e quasi così presto come i tordi, così cominciano per tempo a cantare; e siccome non fanno una covata sola, perciò proseguono a cantare in primavera molto avanzata; essi però cantano quando la maggior parte de' musici boscherecci tacciono, e soffrono la malattia periodica della muta delle penne; lo che ha forse potuto indurre alcuni a credere, che il merlo non fosse sottoposto a questa malattia; ma ciò non è nè vero, nè verosimile: per poco che si frequentino i boschi, veggonsi questi uccelli in muta sul cadere dell' estate; e trovansene di quelli talvolta, che han la testa tutta quanta pelata: così l'Olina e gli Autori della Zoologia Britannica ci dicono, che il merlo tace come gli altri uccelli nel tempo della muta; e gli Zoologi aggiungono, ch' esso alcuna volta ripiglia il canto al principio dell' inverno; ma in tal tempo per lo più non mette che un verso rauco e spiacevole.

Gli Antichi pretendevano, che, durante questa stagione, le sue penne cangiassero di colore, e pigliassero il leonino; e l'Olina, che tra'Moderni ha più esattamente osservati quegli uccelli, de' quali ha ragionato, dice, che questo accade d'autunno; sia poi che

questo cangiamento di colore sia un effetto della muta; sia che le femmine e i giovani merli, che sono in realtà più leonini che neri, trovinsi in maggior numero, e diansi in quel tempo a vedere più spesso che i maschi adulti.

Questi uccelli fanno la prima loro covata verso la fine dell'inverno; essa è di cinque a sei uova d'un verde turchiniccio con macchie di color di ruggine frequenti e poco distinte. Ma questa prima covata di rado è condotta a termine per l'intemperie della stagione: la seconda è più felice, e non ha che quattro in cinque uova. Il nido de'merli è a un di presso costrutto come quel de'tordi, tranne il letto morbido che v'è al di dentro; lo fanno per l'ordinario tra i rovi, o sopra alberi di mezzana grandezza; pare altresì, che sieno inclinati naturalmente a situarlo presso terra, e che solo dalla sperienza degl'inconvenienti abbiano appreso a collocarlo più alto. Uno me ne fu portato, una volta sola, il qual era stato preso nel tronco incavato d'un melo.

L'erbetta, di cui è sempre vestito il tronco degli alberi, e il fango, ch'essi vi trovano al piede o nelle vicinanze, sono i materiali, di cui formano il corpo del nido; le fila d'erba e le radicette servono a formare un tessuto più morbido, ond'è inte-

riormente guarnito il nido, e lo lavorano con tale assiduità, che in otto giorni lo conducono a termine. Finito il nido, la femmina vi depone le uova, quindi le cova; nel che è lasciata sola dal maschio, che non vi ha parte, essendo a suo carico il provvedere di sostentamento la covatrice. L'Autore del *Traité du Rossignol* assicura d'aver veduto un giovin merlo di quell'anno, ma già assai forte, prendersi volentieri a carico di nutrire i pulcini della sua specie ultimamente nati; ma questo Autore non dice di qual sesso fosse il giovin merlo.

Io ho osservato, che i merlotti soggiacevano a più d'una muta nel primo anno, e che ad ogni muta le penne de'maschi divengono più nere, e più giallo il becco, cominciando dalla base. Rispetto alle femmine, esse conservano, come ho detto, i colori della prima età, siccome pure conservano la maggior parte degli altri attributi: esse hanno però l'interno della bocca e del gozzo del medesimo giallo che hanno i maschi, e in amendue i sessi è degno d'osservazione il moto molto frequente della coda dall'alto al basso, accompagnato da un leggiero tremollo dell'ale, e d'un piccol grido breve e rotto.

Questi uccelli d'inverno non mutano di stanza, ma scelgono nella natìa contrada l'asilo più acconcio durante il rigore della sta-

gione; sono per l'ordinario i boschi più folti, quelli sopra tutto, che abbondano di calde fonti, e che son popolati d'alberi sempre verdi, come sono i pini, gli abeti, gli allori, i mirti, i cipressi, i ginepri, sopra dei quali trovan essi più mezzi e a sostentamento e a difesa dai rigori della stagione; vengono altresì alcuna volta a cercarli perfino ne'nostri giardini, e si potrebbe pensare che i paesi, in cui non veggonsi merli nell'inverno, quelli sono che non hanno nè tali alberi, nè fontane tepide.

I merli selvaggi si cibano oltracciò di ogni fatta di coccole, di frutti e d'insetti; e siccome non vi ha paese così misero, che non abbia alcuno di questi cibi, e il merlo d'altronde s'accomoda a tutt'i climi, v'ha pochi paesi che sieno senza quest'uccello, al Nord e al Sud, nell'antico e nel nuovo continente, ma egli più o meno diversifica, secondo che ha più o meno fortemente sentita l'impressione del clima, ove si è stabilito.

Quelli che si tengono in gabbia, mangiano anche carne cotta o sminuzzata, pane ec., ma vuolsi che gli acini de'pomi granati sieno per essi, come per i tordi, velenosi; che che ne sia, amano molto a bagnarsi, e non conviene lasciar ad essi mancare mai l'acqua nelle uccelliere. La loro carne è saporita, e niente a quella inferiore della tor-

dela e del viscardo; pare altresì, che superi quella del tordo e del tordo-sassello ne'paesi, in cui si nutriscono d'olive, che la rendon sugosa, e di coccole di mirto, che la profumano. Gli uccelli di rapina ne sono altrettanto ghiotti quanto gli uomini, e fanno ad essi una quasi perpetua guerra: se ciò non fosse, moltiplicherebbonsi a dismisura. L'Olina determina la loro vita a sette in otto anni.

Io ho dissettata una femmina presa nell'attuale covatura circa li 15 di Maggio, e che pesava due once e due grossi: essa avea il seno dell'ovaia fornito d'un gran numero d'uova di grossezza disuguale; le più grosse aveano circa due linee di diametro, ed erano di colore d'arancio; di color più chiaro erano le più piccole, d'una sostanza meno opaca, e non aveano che circa un terzo di linea di diametro. Aveva essa il becco al tutto giallo, come pure la lingua, e tutto l'interno della bocca; il tubo intestinale lungo diciassette in diciotto pollici, il ventricolo assai muscoloso preceduto da un sacco formato dall'esofago dilatato; la vescichetta del fiele bislunga, e senza il cieco.

VARIETA'

DEL MERLO.

I Merli bianchi e spruzzati di bianco. Comunque il merlo ordinario sia l'uccello nero per eccellenza, e più nero del corvo, non può però negarsi, che le sue piume non divengano talora bianche, ed anche il nero cangisi totalmente in bianco, siccome avviene nella specie del corvo e in quelle delle cornacchie e dei gracchi, e di quasi tutti gli altri uccelli, quando per l'influsso del clima, quando per altre cagioni più particolari e meno conosciute. Infatti il color bianco pare che si trovi nella maggior parte degli animali, siccome ne' fiori di moltissime piante, colore, in cui degenerano tutti gli altri, senza eccettuarne il nero, e ciò ad un tratto, e senza passare per i gradi intermedii: nulla però vi ha così opposto in apparenza come il nero e il bianco; quello risulta dalla privazione ovvero dall' assorbimento totale de' raggi colorati, e il bianco all'opposto risulta dalla loro unione più perfetta: ma nella fisica trovasi ad ogni passo che gli estremi si avvicinano, e che le cose, che nell'ordine delle nostre idee, ed anche delle nostre sensazioni paiono più contrarie, hanno nell'or-

dine della Natura delle analogie segrete, che si appalesano sovente con effetti inaspettati.

Tra tutt'i merli bianchi o bianco-spruzzati, che sono stati descritti, i soli, che a me pare doversi rapportare alla specie del merlo ordinario, sono 1.° il merlo bianco, ch'era stato inviato da Roma all'Aldrovando; e 2.° quello con la testa bianca del medesimo Autore, i quali avendo amendue il becco e i piedi gialli, come il merlo ordinario, sono riputati appartenere a questa specie. Non è già così di alcuni altri in più gran numero, e più generalmente conosciuti, dei quali farò menzione all'articolo seguente.

IL MERLO COL PIASTRON BIANCO.

Io ho cangiata la denominazione del merlo col collare, cui molti avevano giudicato a proposito di applicare a questo uccello, ed ho sostituita quella di merlo col piastron bianco, come a lui più adattata, ed anche necessaria a distinguere questa progenie da quella del vero merlo col collare, del quale parlerò più sotto.

Nella specie, di cui qui si ragiona, il maschio ha infatti al di sopra del petto un piastron bianco molto visibile: io dico il maschio, poichè il piastron della femmina

è d'un bianco più fosco, più mescolato di leonino; e come d'altronde le piume di questa femmina sono d'un bruno leonino, il suo piastrone risalta molto meno su tal fondo quasi del medesimo colore, ed alcuna volta non si distingue tampoco: il che senza dubbio ha dato luogo ad alcuni Nomenclatori di fare di questa femmina una specie particolare sotto il nome di *merle de montagne;* specie puramente nominale, che ha i medesimi costumi del merlo col piastron bianco, ed è tanto in grossezza, quanto nel colore da esso differente meno che non lo sono le femmine dai loro maschi nella maggior parte delle specie.

Questo merlo ha molti rapporti col merlo comune; ha, com'esso, il fondo delle penne nero, gli angoli e l'interiore del becco giallo, e a un di presso la medesima corporatura, il medesimo andamento: ma distinguesi pel suo piastrone, per il bianco, di cui sono le sue piume smaltate, principalmente sul petto, sul ventre e sull'ale; per il suo becco più corto e men giallo; per la forma delle penne intermedie dell' ale che son quadrate all'estremità, con una piccola punta sporgente nel mezzo, formata dall'estremità del fusto: da ultimo distinguesi per il suo verso, come pure per le sue abitudini e pe' suoi costumi. Egli è un vero uccello di

passaggio, ma che percorre ogni anno la circonferenza d'un circolo, i cui punti non sono tutti peranche ben conosciuti. Si sa solamente, che in generale tiensi alle catene dei monti, senza però fare un determinato cammino. Ne' contorni di Montbard appena si lascia vedere, fuorchè al principio di Ottobre; a quel tempo arrivano a piccoli stormi di dodici o quindici, e non mai in gran numero; pare che possano essere alcune famiglie sviate, che han perduto il grosso della truppa; di rado vi restano oltre due o tre settimane, e il minimo gelo basta a farli sparire: io non debbo però dissimulare, che il Sig. Klein ci fa sapere, che gli sono stati portati di questi uccelli vivi nell'inverno. Essi ripassano verso Aprile o Maggio, almeno in Borgogna, in Brie, ed eziandio nella Slesia e la Frisia, secondo il Gesnero.

Egli è raro, che questi merli abitino le pianure nella parte temperata dell'Europa; nondimeno il Sig. Salerne assicuraci, che sonosi trovati dei loro nidi in Sologna, e ne' boschi d'Orleans; che questi nidi erano fatti come quelli del merlo comune, che v'erano dentro cinque uova della stessa grossezza, dello stesso colore, e (ciò che non è in uso ai merli) che questi uccelli fanno il nido a terra, appiè de'cespugli, dal che pro-

babilmente vien loro il nome di *merles terriers* o *buissonniers*. Quel che pare certo si è, che sono essi comunissimi in certi tempi dell'anno sulle alte montagne della Svezia, della Svizzera, della Scozia, dell'Auvergne, della Savoia, della Grecia ec. È altresì probabile, che ve n'abbia nell'Asia, nell'Africa, e perfin nelle Azore; perciocchè a questa specie appunto viaggiatrice, sociale, avente del bianco nelle sue penne, e abitatrice dei monti, si conviene naturalmente quel che dice Tavernier degli stormi de'merli, che passano di quando in quando sulle frontiere della Media e dell'Armenia, e liberano il paese dalle cavallette; come altresì ciò che dice il Sig. Adanson di questi merli neri moscati di bianco, da lui veduti sulle cime de' monti dell'isola Fayal, fermati a frotte sopra gli arboscelli, di cui mangiavano il frutto, cianciando perpetuamente.

Quelli che viaggiano in Europa cibansi altresì di coccole. Il Sig. Willughby ha trovato nel loro stomaco degli avanzi d'insetti e di bacche, somiglianti a quelle dell'uvaspina; antepongono però quelle dell'edera e le uve: al tempo della vendemmia sono più grassi, e più saporita n'è la loro carne e più sugosa.

Alcuni cacciatori pretendono, che questi merli traggano a sè i tordi, e che quando

se ne possono avere de' vivi, si pigliano molti tordi al laccio; e si è pure osservato, che sono più facili ad avvicinarsi che non i merli comuni, comecchè sieno più difficili a dare ne' trabocchelli

Io ho trovato, dissettandoli, la vescichetta del fiele bislunga, molto piccola, e conseguentemente molto diversa da ciò che dice Willughby; ma egli è manifesto quanto la forma e la situazione delle parti molli soggiacciano a mutazione nell' interno degli animali; il ventricolo era muscoloso, la sua membrana interna rugosa al solito e senza aderenza; in questa membrana ho veduti degli avanzi di ginepro e non altro; il canale intestinale, misurato dall'uno all'altro orificio, era lungo circa venti pollici; il ventricolo era situato tra il quarto e il quinto di sua lunghezza; da ultimo ho ravvisati alcuni vestigii del cieco, di cui l'uno pareva doppio.

VARIETA'

DEL MERLO COL PIASTRON BIANCO.

I. *I Merli bianchi o bianco-moscati.* Io ho detto, che la maggior parte di queste varietà doveansi rapportare alla specie col piastron bianco: e infatti Aristotele, che cono-

sceva i merli bianchi, ne fa una specie distinta dal merlo comune, comunque abbiano la medesima grossezza e il medesimo grido; ma egli ben sapeva, che non aveano essi le stesse abitudini, e che amavano i paesi montuosi. Belon non distingue altre differenze tra le due specie, dalle penne infuori, e dall'istinto che ha il merlo bianco per le montagne. Trovasi infatti non solo sopra quelle d'Arcadia, della Savoia, dell'Auvergne, ma sopra quelle altresì della Slesia, sull'Alpi, sull'Appennino ec. Or questa disparità d'istinto, per cui il merlo bianco scostasi dalla natura del merlo ordinario, è un tratto di conformità, per cui a quella avvicinasi del merlo col piastron bianco. D'altronde egli è uccello di passaggio come quello, e passa al medesimo tempo: infine non è egli forse evidente, che la natura del merlo col piastron bianco ha maggiore tendenza al bianco, e non è egli forse altresì naturale il credere, che il color bianco esistente nelle sue penne può più facilmente dilatarsi sulle penne vicine, che non le piume del merlo ordinario possano cangiarsi di nere in bianche? Queste ragioni mi son sembrate valevoli a riguardare fondatamente la maggior parte de' merli bianchi o bianco moscati come varietà della specie del merlo alpestre ossia del merlo col piastron bianco. Il merlo bianco

da me osservato aveva le penne dell' ale e della coda più bianche di tutto il resto, e la parte superiore del corpo, a riserva della sommità della testa, era d' un grigio più chiaro, che sotto il corpo. Il becco era bruno con un po' di giallo all'estremità; aveavi del giallo altresì sotto la gola e sul petto, e i piedi erano d' un grigio bruno carico. Era stato preso nelle vicinanze di Montbard nei primi giorni di Novembre, avanti che fosse cominciato il gelo, cioè al tempo appunto del passaggio de' merli col piastron bianco; poichè pochi dì avanti eranmi stati portati due di questa ultima specie.

Tra i merli bianco moscati, quest' ultimo colore combinasi diversamente col nero; talora stendesi esclusivamente sulle penne della coda e dell' ale, contuttochè vogliansi queste meno soggette ai cangiamenti di colore; mentre tutte le altre piume, che si riguardano come meno costanti nel colore, conservano il loro nero in tutta la sua purezza; altre volte esso forma un vero collare, che gira intorno al collo dell' uccello, ed è men largo del piastron bianco del merlo precedente. Questa varietà non è sfuggita all' osservazione di Belon, il qual dice d'aver veduto in Grecia, in Savoia, e nella Valle Maurienne una gran quantità di merli col collare, così detti, perchè il loro collo è

circondato da una linea bianca. Il Sig. Lottinger, che ha avuto occasione di osservare questi uccelli nelle montagne della Lorena, dov'essi talora fanno la loro covata, mi assicura, che assai per tempo fanno il nido, ch'essi fabbricano e collocano il loro nido a un di presso come il tordo; che l'educazione de' loro pulcini ha fine col finir di Giugno, che fanno ogn'anno un viaggio, ma la loro partenza non è fissata a giorno, comincia sul cader di Luglio, e dura tutto Agosto, nel qual tempo non si vede pur uno di questi uccelli al piano, qualunque ne fosse prima il numero, il che è indizio del loro attaccamento alla montagna. Non si sa il luogo, in cui vanno: il Sig. Lottinger aggiugne, che quest'uccello, ch'era altre volte comunissimo ne' Vosgi, vi è oggi assai raro.

II. *Il gran Merlo di montagna.* Egli è spruzzato di bianco, è senza piastrone, ed è più grosso della tordela. Esso passa in Lorena ad autunno finito, e allora è notabilmente grasso. Gli Uccellatori di rado ne pigliano; è infesto alle lumache, e sa destramente spezzarne la chiocciola sopra di uno scoglio per cibarsi della loro carne; in mancanza di lum che si volge ai grani dell'edera: quest' uccello è uno squisito salvatico, ma degenera dai merli nella sua voce molto aspra e malinconiosa.

IL MERLO COLOR DI ROSA,

O STORNO MARINO.

Tutti gli Ornitologi, che han fatta menzione di questo merlo, ne han parlato come di uccello raro, straniero, poco conosciuto, che non si vedeva che al suo passaggio, e del quale ignorasi la vera patria. Il Signor Linneo è il solo a dirci, che esso è abitator della Lapponia e della Svizzera; ma non ci dice poi nulla di ciò ch' esso fa, de' suoi amori, del suo nido, della sua covatura, del suo cibo, de' suoi viaggi ec. L' Aldrovando, ch'è stato il primo a parlare de' merli color di rosa o storni marini, dice soltanto, che si fanno essi talora vedere nelle campagne adiacenti a Bologna, dove son essi conosciuti dagli Uccellatori sotto il nome *di storni di mare*; che si posano sopra i mucchi di concime; che vi s' ingrassano molto, e che la carne loro è assai saporosa: due se ne son veduti nell' Inghilterra, cui il Sig. Edwards suppone colà trasportati da qualche gagliardo vento: noi ne abbiamo osservati molti in Borgogna, ch' erano stati presi nel loro passaggio, ed è verisimile, che colle loro corse giungano fino nelle Spagne, s' egli è vero,

come dice il Sig. Klein, ch'essi abbiano un nome particolare nel linguaggio Spagnuolo.

Le piume del maschio sono degne di osservazione; esso ha la testa, il collo, le penne dell'ale e della coda nere con ondeggiamenti lucidi tra verdi e porporini; il petto, il ventre, il tergo, il groppone e le piccole tettrici dell'ale sono di color di rosa a due tinte, l'una più chiara, e l'altra più carica con alcune macchie nere quà e là sparse su quella specie di scapolare, che si distende al di sopra fino alla coda, e al disotto fino al basso ventre esclusivamente: oltracciò la testa è ornata d'una specie di ciuffo, che si volta all'indietro come quello del ciancero, cui l'uccello non alza senza piacere di chi lo riguarda.

Il basso ventre, le tettrici inferiori della coda e le gambe sono di color bruno; il tarso e le dita d'un arancio sparuto; il becco per una metà nero, e per l'altra di color di carne: la distribuzione però di questi colori non pare che sia fissa in questa parte; poichè negl'individui da noi osservati, e in quelli dell'Aldrovando, la base del becco era nericcia, e tutto il rimanente color di carne: per l'opposto negl'individui osservati dal Sig. Edwards la punta del becco era nera, e questo nero cangiavasi gradatamente in arancio fosco, ch'era il colcre della

base del becco e quel de' piedi. La coda al di sotto pareva marmorata; effetto prodotto dal colore delle sue tettrici inferiori, che sono nericcie, e finiscono in bianco.

La testa della femmina è nera come quella del maschio, non però il collo, nè le penne della coda e dell'ale, che sono d'una tinta meno carica; meno vivi sono altresì i colori dello scapulare.

Quest'uccello è più piccolo del nostro merlo comune, ha il becco, l'ale e i piedi e le dita a proporzione più lunghe; si può molto più rapportare nella grandezza, nella figura, ed anche nell'istinto al merlo col piastron bianco, poichè al par di lui è viaggiatore; convien però confessare, che l'uno dei merli color di rosa, ch'è stato ucciso in Inghilterra, andava di conserva con i merli col becco giallo. La sua lunghezza, presa dalla estremità del becco sino alla coda, è di sette pollici e tre quarti, e fino all'estremità dell'unghie di sette pollici e mezzo; tredici in quattordici n'ha di volo, e le sue ale in istato di riposo giungono all'estremità quasi della coda.

IL MERLO TURCHINO.

Il fondo del colore di quest'uccello è il medesimo che nel merlo di rocca; cioè il

color cerulo-berrettino (ma senza mescolamento di rancio), la medesima corporatura, quasi le medesime proporzioni, il gusto dei medesimi cibi, uno stesso canto, una stessa abitudine di tenersi sull'alte montagne, e di stabilire il suo nido sopra de'più dirupati scogli; in guisa che si potrebbe forse credere, che appartenga alla specie medesima, a cui appartiene il merlo di rocca, come in fatti molti Ornitologi han fatto lo scambio di pigliare l'uno per l'altro. I colori delle sue piume variano alquanto nelle descrizioni, e sono probabilmente soggette a reali variazioni da un individuo all'altro a misura dell'età, del sesso, del clima ec. Il maschio rappresentato dal Sig. Edwards, *Tav.* XVIII, non era tutto uniformemente turchino: il colorito della parte superiore del corpo era più carico di quello della parte inferiore; nericcie erano le penne della coda, quelle dell'ale brune, come pure le loro grandi tettrici, e queste terminavano in bianco; gli occhi circondati d'un cerchio giallo, di rancio l'interno della bocca, il becco e i piedi d'un bruno quasi nero. Pare che nelle piume della femmina siavi maggiore uniformità.

Belon che ha veduti di questi uccelli a Ragusa in Dalmazia, ci dice che ve ne ha altresì nell'isole del Negroponte, di Candia,

di Zante, di Corfù ec., e che vi son molto ricercati a motivo del loro canto; egli aggiugne però, che non se ne trovano naturalmente in Francia, nè in Italia; nondimeno il tratto di mare, che divide la Dalmazia dall'Italia, non è una barriera insuperabile sopra tutto a questi uccelli, che secondo lo stesso Belon volano molto meglio che il merlo ordinario, e che alla fin fine potriano fare il giro e penetrare in Italia passando per lo Stato di Venezia. D'altronde egli è un fatto, che di cotesti merli ve n'ha nell'Italia; quello che ha descritto il Sig. Brisson, e quello che noi abbiam fatto dipingere, sono stati amendue di colà inviati. Il Sig. Edwards avea udito dalla pubblica voce, ch'essi facevano il nido sopra dirupi inaccessibili, o nelle vecchie torri abbandonate, e oltracciò ne ha veduti alcuni ch'erano stati uccisi ne' contorni di Gibilterra; il perchè egli conchiude molto fondatamente, ch'essi sono sparsi in tutta l'Europa meridionale; lo che però vuolsi ristringere alle montagne, essendo caso raro che se ne vegga alcuno di questi uccelli alla pianura: la loro covata è per l'ordinario di quattro in cinque uova, e la loro carne, singolarmente de' pulcini, passa per molto buona.

IL MERLO

DETTO PASSERA SOLITARIA.

Ecco un altro merlo abitatore delle montagne, e rinomato per la sua bella voce: è noto che il Re Francesco I. prendeva grandissimo piacere in udirlo, e che anche oggidì un maschio di questa specie addomesticato vendesi a caro prezzo a Ginevra e a Milano, e molto più ancora costa a Smirne e a Costantinopoli. Il canto naturale della passera solitaria è infatti dolcissimo, somigliantissimo al flauto, ma un po' malinconico, come debb' essere il canto d' un augello che vive solitario: questo, tranne la stagione degli amori, sta sempre solo. In tal tempo non solo il maschio e la femmina si cercano a vicenda, ma spesso abbandonano d' accordo le vette alpestri e deserte, dove fin allora aveano a grado passato il tempo separati l'un dall' altro, per venire ne' luoghi abitati, ed avvicinarsi all' uomo. Sentono essi il bisogno della società in un tempo, in cui la maggior parte degli animali, che han costume di viver socievoli, volentieri farebbon senza di tutto il mondo: si direbbe ch' essi vogliono avere de' testimoni della loro felicità per goderla in tutte le possibili maniere. Per verità

sanno ben premunirsi contro gl' incomodi della società, e farsi una solitudine nel mezzo di essa, elevandosi ad un' altezza, che solo a grandissimo stento può essere turbata. Usano di stabilire il loro nido fatto di fili d'erba e di piume sul colmo d' un cammino isolato, o sulla cima d' un antico castello, o d'un grand' albero, e quasi sempre vicino a un qualche campanile, od a qualche alta torre; sulla sommità appunto di cotesto campanile, o sulla banderuola di cotesta torre il maschio passa molte ore, e delle giornate intere, occupato continuamente della sua compagna intanto che essa cova, e adoperandosi a sollevarla dalle noie della sua occupazione col continuo canto; questo canto tuttochè passionato non basta a esprimere il sentimento, di cui è pieno; un uccello solitario è più profondamente sensibile d'ogn' altro; vedesi questo alcuna volta alzarsi cantando, batter l' ale, spiegare le piume della coda, drizzare quelle della testa, e descrive camminando con fasto molti circoli, dei quali l' amata consorte è l' unico centro.

Se qualche straordinario strepito, o la presenza di qualche nuovo oggetto avvien che disturbi la covatrice, essa ricovera alla sua fortezza, cioè sul campanile, o sopra la torre abitata dal suo maschio, e assai presto ritorna alla sua covata, che non abbandona giammai.

Dappoichè sono nati i pulcini, il maschio finisce allora di cantare, non però d'amare; non tace che per dare all'amata nuove prove del suo amore, e con lei dividere il peso di recare il cibo ai loro pulcini; perocchè negli animali l'ardor dell'amore non solo esprime una maggiore fedeltà al voto della Natura per la procreazione degli esseri, ma uno zelo altresì più vigoroso e più costante per la loro conservazione.

Questi uccelli fanno per l'ordinario cinque o sei uova; pascono non meno i loro pulcini, che sè medesimi d'insetti, come pure d'uve e d'altre frutta. Veggonsi arrivare in Aprile ne'paesi dove sogliono passare l'estate, partono sul finire d'Agosto, e rivengono fedelmente ogni anno al medesimo sito, dove hanno la prima volta fissato il loro domicilio. Assai di rado veggonsi due coppie stabilite nella medesima contrada.

I pulcini presi dal nido sono capaci d'istruzione; la pieghevolezza del loro gozzo prestasi a tutto, sì alle ariette che alle parole; imparano essi anche a parlare, e si mettono a cantare anche di notte, se vien da loro veduto il chiarore d'una candela. Ben regolati posson vivere in gabbia fin otto o dieci anni. Trovansene sui monti di Francia e d'Italia, in quasi tutte le isole dell'Arcipelago, sopra tutto in quelle di Zira e di

Nia, ove si dice che nidificano tra i mucchi di pietre, e nell' isola di Corsica, dove non sono riguardati punto come uccelli di passaggio. In Borgogna nondimeno è cosa inaudita, che quelli, i quali noi vediamo arrivare in primavera e nidificare sui cammini o sopra il colmo delle chiese, vi passino poi anche l' inverno: ma si può tutto ciò accordare: può il merlo solitario non abbandonare l'isola di Corsica, e nondimeno trasmigrare da una ad altra contrada, e mutar di casa conforme alle stagioni, come a un di presso fanno in Francia.

Le singolari abitudini di quest' uccello, e la bellezza di sua voce, hanno ispirata ai popoli una specie di venerazione per esso lui; per ciò in alcuni paesi si ha per augello di buon augurio, si avrebbe dispiacere che fosse frastornato nella sua covatura, e la sua morte riguarderebbesi come un pubblico disastro.

La passera solitaria è un po' men grossa del merlo comune, ma ha il becco più forte e più uncinato alla cima, e i piedi a proporzione più corti. Le sue piume sono quando più, quando men brune, e per tutto bianco-moscate, tranne il groppone e le penne dell' ale e della coda: oltracciò il collo, la gola, il petto e le tettrici dell' ale hanno nel maschio una tinta turchina e ondeggia-

menti porporini, dei quali è al tutto priva la femmina: questa è più uniformemente bruna, e le sue macchie sono gialliccie. Amendue hanno l'iride gialla di color rancio, l'apertura delle narici molto larga, gli orli del becco incavati presso la punta, come in quasi tutt'i merli e i tordi; l'interno della bocca giallo, la lingua all'estremità divisa in tre fili, dei quali quel di mezzo è più lungo; dodici penne alla coda, diciannove per ogni ala, delle quali la prima è cortissima; da ultimo la prima falange del dito esteriore unita a quella del medio. La lunghezza totale di questi uccelli è di otto in nove pollici, il loro volo di dodici in tredici, la coda di tre, il piede di tredici linee, e il becco di quindici; l'ale ripiegate si stendono oltre la metà della coda.

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto al Merlo solitario.

I.

IL MERLO SOLITARIO

DELLE MANILLE.

Pare che questa specie faccia la gradazione tra la nostra passera solitaria e il merlo

di rocca; essa ha i colori di questo, e distribuiti in parte secondo il medesimo ordine; ma non ha l'ale così lunghe, comecchè nella loro quiete arrivino a due terzi della coda. Le sue piume sono d'un turchino lavagnino, uniforme sulla testa, sulla parte posteriore del collo e del dorso, quasi intieramente turchina sul groppone; giallo moscata sulla gola, sulla parte anteriore del collo e all'alto del petto; più carica sulle tettrici dell'ale con macchie somiglianti, ma molto più vive, ed alcuni altri segni bianchi in minor numero: il rimanente del disotto del corpo è rancio spruzzato di turchino e bianco; le grandi penne dell'ale e della coda sono nericcie, e le ultime orlate di leonino: infine il becco è bruno, e i piedi quasi neri.

Questo solitario s'appressa in grossezza al nostro merlo di rocca: la sua lunghezza totale è di forse otto pollici, di dodici in tredici il suo volo, la sua coda di tre, e il becco d'un pollice solo.

La femmina non ha nelle sue piume nè turchino, nè rancio, ma due o tre gradi di bruno, che fanno tra loro delle macchiette molto regolari sulla testa, sul dorso, e per tutto il di sotto del corpo. Questi due uccelli faceano parte della spedizione del Sig. Sonnerat.

II.

IL MERLO SOLITARIO

DELLE FILIPPINE.

Trovasi in quest'uccello la figura, il portamento e il becco de' merli solitarii, ed alcuna cosa nelle piume di quello delle Manille: egli è però alquanto più piccolo: ogni piuma del disotto del corpo è d'un leonino or più or men chiaro orlato di bruno; quelle della parte superiore son brune, ed hanno un doppio orlo, il più interno nericcio, e l'esteriore bianco sporco: le piccole tettrici dell'ale hanno una tinta cenericcia, e quelle del groppone e della coda sono al tutto cenericcie; la testa è di color d'oliva traente al giallo, il contorno degli occhi bianchiccio, le penne della coda e dell'ale brune orlate di bigio, il becco e i piedi bruni.

La lunghezza totale di quest'uccello solitario è di circa sette pollici e mezzo, ne ha oltre dodici di volo, e le sue ale piegate giungono sino ai tre quarti della coda, composta di dodici penne, e lunga soltanto due pollici e due terzi.

Quest'uccello trasmesso dal Sig. Poivre ha tanti rapporti col merlo solitario delle

Manille, che non mi stupirei vederlo col tempo riconosciuto come una semplice varietà cagionata dall'età in questa specie; tanto più che viene dalle medesime contrade, che è più piccolo, e che i suoi colori sono, a così dire, una cosa di mezzo tra quelli del maschio e quelli della femmina.

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto ai Merli d'Europa.

IL GIALLO-NERO

DEL CAPO DI BUONA-SPERANZA.

Questo merlo Africano ha l'uniforme de' nostri merli Europei, di nero e giallo, dal che vien formato il suo nome; ma il nero delle sue piume è più bello, mescolato di ondeggiamenti, che in certi aspetti gli danno un colore verdiccio; non vi ci si vede giallo, o piuttosto leonino, fuorchè sulle grandi penne dell'ale, di cui le tre prime finiscono in bruno, e le seguenti in quel bel nero, del quale ho parlato; questo medesimo bel nero co' suoi sbattimenti ritrovasi sopra le due penne intermedie della coda, e sopra ciò che apparisce al di fuori delle penne di mezzo dell'ale; tutto quel che

resta nascosto di queste penne, e tutte le penne laterali della coda intieramente sono d'un nero puro; tale è eziandio il becco, i piedi però son bruni.

Il giallo-nero è un poco più grosso del nostro merlo comune; la sua lunghezza è di undici pollici, il suo volo di quindici e mezzo, la coda di quattro, il suo becco forte e grosso di quindici linee, e il suo piede di quattordici; le sue ale nel loro riposo non oltrepassano la metà della coda.

IL MERLO COL CIUFFO

DELLA CHINA.

Comunque quest'uccello sia un poco più grosso del merlo, esso ha il becco e i piedi più corti, e molto più corta la coda; le sue piume son quasi tutte nere con una tinta oscura di turchino, ma senza ondeggiamenti; nel mezzo dell'ale scorgesi una macchia bianca spettante alle grandi penne dell'ale medesime, e un po' di bianco all'estremità delle penne laterali della coda; il becco e i piedi son gialli, e l'iride d'un bel rancio. Questo merlo ha sulla fronte un fiocchetto di piume lunghette, ch'ei drizza a sua voglia: malgrado però questo distintivo, e la differenza notata nelle sue proporzioni, io

non so se non si potesse per avventura riguardare come una varietà del clima nella specie del nostro merlo col becco giallo: egli ha al par di quello una grande facilità ad apprendere a zufolare le ariette, e ad articolare le parole; difficilmente si può dalla China trasportarlo in Europa. La sua lunghezza totale è di otto pollici e mezzo; le sue ale in riposo non vanno oltre la metà della coda lunga due pollici e mezzo, e composta di dodici penne a un di presso eguali.

IL PODOBÈ DEL SENEGAL.

Noi siamo debitori al Sig. Adanson di questa specie pellegrina e nuova, che ha il becco bruno, l'ale e i piedi di color leonino, l'ale corte, la coda lunga, graduata, segnata di bianco all'estremità delle penne laterali e delle sue tettrici inferiori. In tutto il rimanente il podobè è nero come i nostri merli, e gli rassomiglia nella grossezza, nella forma del becco, il qual però non è giallo.

IL MERLO DELLA CHINA.

Questo merlo è più grande del nostro; ha i piedi molto più forti, la coda più lunga e diversamente formata, poich'è graduata; la qualità più notabile delle sue piume

si è quella specie d'occhiali, che paion posti sulla base del suo becco, e che d'ambi i lati si dilatano sopra i suoi occhi; il contorno di questi occhiali è di figura quasi ovale, e di color nero, in guisa che essi attraversano le piume bigie della testa e del collo. Il medesimo color bigio, mescolato di una tinta verdiccia, campeggia sopra tutta la parte superiore del corpo, senza eccettuarne l'ale e le penne intermedie della coda; le penne laterali sono di molto più brune; una parte del petto e il ventre sono d'un bianco sporco alquanto giallo sino alle tettrici inferiori della coda, che son leonine. Le ale nel loro riposo non trascendono di molto l'origine della coda.

IL VERDE-DORATO,

o MERLO CON LA CODA LUNGA

DEL SENEGAL.

Lunghissima infatti è la coda di questo merlo, poichè la lunghezza di tutto l'uccello, ch'è di circa sette pollici preso dalla punta del becco all'estremità del corpo, non fa che due terzi della lunghezza di questa coda; l'estensione del suo volo non corrisponde troppo a questa eccedente lunghezza; an-

zi è a proporzione molto minore, poichè sorpassa appena quella del merlo, ch'è un uccello più piccolo; il verde-dorato ha ancora il becco a proporzione più corto, i piedi però sono più lunghi. Il color generale di quest'uccello è quel bel verde lucido che spicca nelle anatre, e non si cangia che per le varie tinte e per i diversi ondeggiamenti prodotti dalle diverse positure; la testa è tinta di nericcio, ed è attraversata di color di oro: sul groppone e sopra le due lunghe penne intermedie della coda gli ondeggiamenti sono porporini; sul ventre e sulle gambe vi è un verde cangiante in color di rame di rosetta; in quasi tutto il resto è un bel verde-dorato, come porta il nome che io ho dato a quest'uccello, finchè ci pervenga la notizia di quello, che gli si dà nel natìo suo paese.

Havvi nel Gabinetto Reale un uccello somigliantissimo a questo, tranne la coda che non è così lunga. È verisimile che sia un verde-dorato, che sarà stato pigliato nel tempo della muda, tempo in cui quest'uccello può perdere la sua lunga coda, come la vedovella perde la sua.

IL FERRO DI CAVALLO,

OSSIA

IL MERLO COL COLLARE D'AMERICA.

Un segno nero a foggia di ferro di cavallo, che discende sul petto di questo uccello, ed una fascia dello stesso colore, che esce d'ambi i lati disotto al suo occhio, e si volge all'indietro, è tutto il nero che vi ha nelle sue piume; e la prima di queste macchie per la sua forma determinata emmi parsa la più acconcia a qualificare la specie cioè a distinguerla dagli altri merli col collare.

Questo ferro di cavallo è disegnato sopra di un fondo giallo, ch'è il colore della gola e di tutto il di sotto del corpo, e che si fa di bel nuovo vedere tra il becco e gli occhi; il bruno campeggia sulla testa e dietro il collo, e il bigio-chiaro sui lati: oltracciò la sommità del capo è segnata da una linea bianchiccia; tutto il disopra del corpo è un grigio di pernice; le penne dell'ale e della coda son brune spruzzate d'alcune macchie rosseggianti; i piedi son bruni e molto lunghi, e il becco quasi nero ha la forma di quello de'nostri merli: quest'uccello ha pur

di comune con essi, che canta benissimo alla primavera, comunque il suo canto si stenda poco lontano. Esso non si pasce quasi che di piccoli grani, che trova per terra, nel che si rassomiglia alle allodole; è però di molto più grosso anche del nostro merlo, e non ha l'unghia posteriore bislunga come le allodole. Egli si appollaia sulla cima degli arboscelli, e si è osservato, che ha nella coda un moto molto inquieto dal basso all'alto. A vero dire, non è nè una lodola, nè un merlo; ma fra tutti gli uccelli Europei quello, a cui maggiormente s'appressa, è il nostro merlo comune. Esso trovasi non solo nella Virginia e nella Carolina, ma in quasi tutto il continente d'America.

L'individuo osservato dal Catesby pesava tre once e un quarto; avea di lunghezza dieci pollici dalla punta del becco all'estremità dell'unghie, il becco lungo quindici linee, e i piedi diciotto; l'ale in riposo giugnevano alla metà della coda.

IL MERLO VERDE D'ANGOLA.

Il disopra del corpo, della testa del collo, della coda e dell'ale è in questo uccello d'un verde olivastro; ma sulle ale vi si scorgono delle macchie brunite; ed il groppone è turchino: vedesi altresì sul tergo,

come davanti il collo, qualche mischianza di turchino col verde: il turchino puro spicca sulla parte superiore della gola; il violato domina sul petto, sul ventre, sulle gambe e sulle piume, che copron l'orecchio: da ultimo le tettrici inferiori della coda son giallo-olivastre, il becco e i piedi d'un nero deciso.

Quest'uccello è della medesima grossezza che quello, cui il Sig. Brisson ha dato il medesimo nome; e gli è anche somigliante nelle proporzioni del corpo; ma le piume di questo secondo sono differenti; egli è dappertutto d'un bel verde d'anatra con una macchia di violato d'acciaio brunito sulla parte anteriore dell'ala.

La grossezza di questi uccelli è presso a poco come quella del nostro merlo, la loro lunghezza di forse nove pollici, il lor volo di dodici e un quarto, ed il lor becco di undici in dodici linee; le loro ale in riposo arrivano alla metà della coda composta di dodici penne uguali.

È probabile, che questi due uccelli appartengano alla medesima specie, ma io non so qual dei due discenda per linea retta, e qual per laterale, o se abbiasi piuttosto ad avere in conto di semplice varietà.

IL MERLO VIOLACEO

DEL REGNO DI JUIDA.

Le piume di quest'uccello sono dipinte co'medesimi colori che quelle del precedente; cioè sempre il violato, il verde, il turchino, diversamente però distribuiti: il violato puro spicca sul capo, sul collo, e su tutto il disotto del corpo; il turchino sulla coda e sulle sue tettrici superiori; il verde per ultimo sulle ale; ma queste hanno una linea turchina presso del loro orlo interiore.

Questo merlo ha pure la medesima corporatura del nostro merlo verde di Angola; pare che abbia lo stesso andamento, e siccome viene anche dai medesimi climi, io molto inclinerei a rapportarlo alla medesima specie, se non avesse l'ale più lunghe; lo che suppone altri andamenti ed altre abitudini; ma come la maggiore o minor lunghezza dell'ale negli uccelli disseccati dipende in gran parte dal modo onde sono stati preparati, non può quindi determinarsi una differenza specifica, ed è meglio restare in dubbio aspettando osservazioni più sicure.

IL PIASTRONE-NERO DI CEYLAN.

Io qualifico con nome particolare quest'uccello, da che quelli che l' han veduto

non convengono sulla specie, cui esso appartiene; il Sig. Brisson ne ha fatto un merlo, ed il Sig. Edwards una gazzera, od un falcinello; per me io ne fo un piastrone-nero, finchè i suoi costumi e le sue abitudini meglio conosciute mi determinino a rapportarlo alle sue veraci analogie Europee. Egli è più piccolo del merlo, ed ha il becco a proporzione più forte; la sua lunghezza totale è di circa sette pollici e mezzo, il suo volo di undici, la sua coda di tre e mezzo, il suo becco di dodici linee, ed il suo piede di quattordici; le sue ale in riposo vann'oltre il mezzo della coda alquanto graduata.

Il piastrone nero, con cui è qualificato quest'uccello, è tanto più rimarcabile, quanto ch'esso è contiguo all'alto, e al basso ad un color più chiaro; poichè la gola, e tutto il disotto del corpo sono d'un giallo assai vivo. Dalle due estremità dell'orlo superiore di cotesto piastrone partono come due cordoni del medesimo colore, che tosto elevandosi d'ambi i lati verso la testa, servono di cornice alla bella piastra giallo-rancia della gola, e che piegandosi in seguito per passare al disotto degli occhi, vanno a finire e ad impiantarsi in certo modo nella base del becco. Due cigli gialli, che spuntano presso delle narici, abbracciano l'occhio per disopra, e incrocicchiandosi con quelle specie di cor-

doni neri, che l'abbracciano per disotto, caratterizzano vie meglio la fisonomia. Tutta la parte superiore di quest' uccello è olivastra questo colore però pare offuscato da una mischianza di cenericcio sulla sommità del capo, ed è all' opposto più bello sul groppone e sull'orlo esteriore delle penne dell'ala: le più grandi di queste penne finiscono in bruno: le due intermedie della coda sono verde oliva: siccome tutto il di sopra del corpo, e le dieci laterali sono nere terminate in giallo.

La femmina non ha nè la piastra nera del pètto, nè i cordoni dello stesso colore, che sembrano servirle di legami: essa ha la gola bigia, il ventre e il petto d' un giallo-verdastro, e tutto il disopra del corpo dello stesso colore, però più carico. In generale questa femmina non è guari differente dall' uccello espresso nelle *tavole colorite*, n.° 358 sotto il nome di *merle à ventre orangè du Sènegal.*

Il Sig. Brisson suppose, che il piastron nero, del quale qui si tratta, provenisse dal Capo di Buona-Speranza e venivane senza dubbio, poichè erane stato portato uno dal Sig. Abate della Caille; ma se dobbiamo dar fede al Sig. Edwards, esso veniva ancora da più lontano, e il vero suo cielo è l' isola di Ceylan. Il Signor Edwards si è trovato in circostanza da prendervi le più esatte informa-

zioni dal Signor Gio. Gedeone Loten, che era stato Governatore di Ceylan, e il quale al suo ritorno dall'Indie fece un presente alla Società Reale di varii uccelli di quel paese, tra i quali eravi il piastron nero. Il Sig. Edwards aggiugne una giustissima riflessione già da me premessa ne' precedenti volumi, nè fia inutile ripeterla a questo luogo, ed è che il Capo di Buona-Speranza essendo un punto di divisione, dove i vascelli approdano da ogni lato, vi si debbono trovare delle merci, e per conseguenza degli uccelli di ogni contrada, e che spessissimo si cade in errore supponendo che tutti quelli, che vengonci di quella costa, ne sieno nativi. Ciò manifesta benissimo perchè v'abbia nel Gabinetto sì gran numero d'uccelli, e d'altri animali chiamati del Capo di Buona Speranza.

IL VERDE-RANCIO,

OSSIA

IL MERLO COL VENTRE GIALLO

DEL SENEGAL

Io ho applicato a questa nuova specie il nome di *verde rancio*, poichè ci presen-

ta a dirittura l'idea de'due principali colori dell'uccello: un bel verde carico abbellito di ondegggiamenti, che brillano tra differenti gradi di giallo, campeggia sulla parte superiore del corpo, senza eccettuarne la coda, l'ale, la testa, ed anche la gola; men carico però è sulla coda che altrove: il rimanente del disotto del corpo dopo la gola è d'un bel rancio: oltracciò scorgesi sull'ale piegate un tratto bianco, che spetta all'orlo esteriore di alcune delle grandi penne. Il becco è bruno, come pure i piedi. Quest'uccello è più piccolo del merlo: la sua lunghezza è di circa otto pollici; il suo volo di undici e mezzo; la sua coda di due terzi e il suo becco di undici in dodici linee.

VARIETA'

DEL VERDE RANCIO.

Il Rancio-turchino. Io ho detto, che il verde-rancio aveva molti rapporti col piastron-nero femmina; ma niente meno ne ha con un altro uccello espresso nelle nostre tavole colorite sotto il nome di *merle du Cap de Bonne espèrance*, che io chiamo *oran-bleu*, rancio turchino, poichè di color rancio esso ha tutto il di sotto del corpo, dalla gola fino al basso ventre inclusivamente, ed

il turchino spicca sulla parte superiore, dalla base del becco fino all'estremità della coda; questo turchino è di due tinte, e la più carica costeggia ogni piuma, dal che ne risulta una dolce varietà, regolare e bella a vedere. Il becco e i piedi sono neri come le penne dell'ale, ma la maggior parte delle intermedie son orlate di grigio-bianco: infine le penne della coda sopra tutte l'altre del corpo hanno il color più uniforme.

IL MERLO BRUNO

DEL CAPO DI BUONA-SPERANZA.

Di questa nuova specie siam debitori al Sig. Sonnerat; è presso a poco della grossezza del merlo; la sua lunghezza totale è di dieci pollici, e le sue ale oltrepassano d'alquanto la metà della coda; quasi tutte le sue penne son brune cangianti con ondeggiamenti d'un verde oscuro; il ventre ed il groppone son bianchi.

IL BANIAHBOU DI BENGALA.

Le piume dappertutto brune, ma più oscure sulla parte superiore del corpo, più chiare al di sotto, come pure sulla estremità delle tettrici e delle penne dell'ale, il becco

e i piedi gialli, la coda graduata, lunga circa tre pollici, ed eccedente l'ale piegate circa la metà di sua lunghezza, ecco i principali lineamenti, che qualificano quest'uccello pellegrino, la cui grossezza sorpassa d'alquanto quella del tordo.

Il Sig. Linneo ci fa sapere su l' asserzione de' Naturalisti Svedesi, che han fatto il viaggio dell'Asia, che questo medesimo uccello trovasi alla China; ma pare che abbia sofferto l'influsso del clima, da che i baniahbous di questo paese son grigi al disopra, di color di ruggine al disotto, ed hanno una striscia bianca d'ambi i lati della testa. La denominazione d'uccelli cantori, che ad essi applica il Sig. Linneo, senza dubbio sopra buoni documenti, suppone che questi merli pellegrini abbiano un canto dolce.

L'OUROUANG,

OSSIA

MERLO CENERICCIO

DI MADAGASCAR.

La denominazione di merlo cenericcio ci dà in generale un'idea molto giusta del color dominante sulle penne di questo uc-

cello: non convien però credere che sia questo colore in ogni parte eguale: egli è carichissimo e quasi nericcio con una leggera tinta di verde sulle piume lunghe e strette, che coprono la testa; è men carico, ma senza mescolamento d'altro colore sulle penne della coda e dell'ale, e sulle grandi tettrici di queste; ha un occhio olivastro sulla parte superiore del corpo, sulle piccole tettrici dell'ale, sul collo, sulla gola, e sul petto: infine è più chiaro sotto il corpo, e verso il basso ventre prende una leggiera tinta di giallo.

Questo merlo è a un dipresso grosso come il nostro tordo-sassello, ma ha la coda un poco più lunga, l'ale un poco più corte, e i piedi di molto più corti. Ha il becco giallo come i nostri merli, segnato verso l'estremità d'una linea bruna, e accompagnata d'alcuni peli attorno alla base, la coda composta di dodici penne eguali, e i piedi bruno chiari.

IL MERLO DELLE COLOMBAIE.

Chiamasi alle Filippine *lo storno delle Colombaie*, perciocchè egli è famigliare per istinto, e sembra cercar l'uomo, o più veramente i suoi comodi nelle abitazioni dell'uomo, e viene a far il nido fino nelle co-

lombaie: esso però ha più rapporti col nostro merlo comune che col nostro storno, sia per la forma del becco e de' piedi, sia per le proporzioni dell'ale, le quali non arrivano che al mezzo della coda ec. La sua grossezza è a un dipresso quella del tordo-sassello, e un solo è il color delle sue piume, non è però uniforme e monotono; egli è un verde cangiante che presenta tosto degradazioni differenti, e moltiplicate dagli sbattimenti. Questa specie è nuova, e noi ne siamo debitori al Sig. Sonnerat; trovasi ancora nella Raccolta degl'individui provenienti dal Capo di Buona-Speranza, i quali manifestamente appartengono alla medesima specie, ma che ne son differenti nel groppon bianco tanto sopra che sotto, e nella maggior piccolezza; effetto è questo del clima, o dell'età.

IL MERLO OLIVA

DEL CAPO DI BUONA-SPERANZA.

Il disopra del corpo di quest'uccello, compreso tutto ciò che apparisce delle penne della coda, e dell'ale in riposo, è d'un bruno olivastro: la gola d'un bruno fulvo spruzzato di bruno deciso; il collo e il petto sono dello stesso colore che la gola, ma senza macchie; tutto il resto della parte infe-

riore del corpo è d'un bel fulvo: il becco infine è bruno, come pure i piedi, ed il lato interiore delle penne dell'ale e delle penne laterali della coda.

Questo merlo è della grossezza del tordo sassello; ha circa tredici pollici di volo, e otto e un quarto di lunghezza totale; il becco ha dieci linee, e quattordici il piede; la coda composta di dodici penne eguali ha tre pollici, e le ale piegate non avanzano la metà della sua lunghezza.

IL MERLO CON LA GOLA NERA

DI SAN DOMINGO.

La specie di pezza nera che cuopre la gola di quest'uccello si stende da un lato fin sotto l'occhio, ed anche sul piccolo spazio che v'ha tra l'occhio ed il becco, e dall'altro discende sul collo e quasi sul petto; di più tal pezza è orlata d'una larga striscia di color rosseggiante più o men bruno, che prolungasi sopra degli occhi, e sulla parte anteriore della cima della testa; il resto del capo, la parte posteriore del collo, il dorso e le piccole tettrici dell'ale son di grigio bruno variato da alcune leggiere tinte più brune: le grandi tettrici dell'ale non meno che le penne di esse son bruno nericcie or-

late di grigio chiaro, e divise dalle piccole tettrici per mezzo d'una linea giallo-olivastra spettante a queste. Questo medesimo giallo olivastro domina sul groppone e sopra tutto il disotto del corpo, variato però sotto il corpo da alcune macchie nere molto grandi e frequenti in tutto lo spazio compreso tra la pezza nera della gola e le gambe. La coda è bigia come il di sopra del corpo, ma nel suo mezzo soltanto, essendo le penne laterali orlate esternamente di nericcio: il becco e i piedi son neri.

Quest' uccello che non era peranche stato descritto, è grosso a un dipresso come il tordo-sassello; la sua lunghezza totale è di circa sette pollici e mezzo, il becco d'un pollice, la coda di tre, e l'ale che sono molto corte, non arrivano che a un quarto circa della lunghezza della coda.

IL MERLO DEL CANADA'

Fra tutt'i nostri merli quello che sembra appressarsi maggiormente all'uccello, del qual qui si ragiona, egli è il merlo alpestre, il qual altro non è, che una varietà del piastrone-bianco. Il merlo del Canada è meno grosso, ma le sue ale anch'esse son proporzionate relativamente alla coda, non oltrepassando nella loro quiete la metà della sua

lunghezza; e i colori delle sue piume, che non sono guari diversi, sono a un dipresso distribuiti allo stesso modo; il fondo è costantemente bruno, intersiato da per tutto di un color più chiaro, a riserva delle penne della coda e dell'ale, che sono bruno-nericcie uniformemente: le tettrici dell'ale hanno degli ondeggiamenti d'un verde carico, ma lucido: tutte le altre piume sono nericcie e nell'estremità rosseggianti, lo che distaccando le une dall'altre, produce una varietà regolare, e fa che si possa contare il numero delle penne col numero de'segni rosseggianti.

IL MERLO ULIVA DELL'INDIE.

Tutta la parte superiore di quest'uccello, comprese le penne della coda, e ciò che apparisce delle penne dell'ala, è d'un verde d'oliva carico; tutta la parte inferiore è nel fondo dello stesso colore, ma d'una tinta più chiara che declina al giallo; i peli interiori delle penne dell'ala son bruni orlati in parte di gialliccio; il becco e i piedi son quasi neri. Quest'uccello è men grosso del tordo-sassello; la sua lunghezza totale è di otto pollici, il suo volo di dodici e mezzo, il suo becco di tredici linee, il suo piede di nove, e le sue ale in riposo giungono alla metà della coda.

IL MERLO CENERICCIO DELL'INDIE.

Il color cenericcio del disopra del corpo è più carico che al disotto; le grandi tettrici e le penne dell'ale sono orlate di grigio-bianco al di fuori; ma le penne di mezzo han quest'orlo più largo, ed oltracciò hanno un altr'orlo dello stesso colore al di dentro, cominciando dalla loro origine fino a'due terzi della lunghezza loro; delle dodici penne della coda le due di mezzo sono altresì cenericcie come il disopra del corpo, le due seguenti sono in parte dello stesso colore, ma il loro lato interiore è nero; le altre otto sono intieramente nere come il becco, i piedi e l'unghie; il becco è accompagnato da alcuni peluzzi nericci presso gli angoli della sua fenditura.

Quest'uccello è più piccolo del tordo-sassello; ha sette pollici e un quarto di lunghezza totale, dodici e due terzi di volo, la coda di tre pollici, il becco di undici linee, e il piede di dieci.

IL MERLO BRUNO

DEL SENEGAL.

Non vi ha cosa più uniforme, nè più comune delle piume di quest'uccello; ma non

vi ha altresì cosa tanto facile a descriversi: il grigio bruno sulla parte superiore ed anteriore, il bianco sudicio sulla parte inferiore, il bruno sulle penne dell'ale e della coda, come pure sul becco e sopra i piedi, eccone fatta la descrizione in tre colpi di penna. Non è in grossezza uguale al tordo sassello, ma n'ha la coda più lunga e il becco più corto. La sua lunghezza totale, secondo il Sig. Brisson, è di otto pollici, il suo volo di udici e mezzo, la sua coda di tre e mezzo, il suo becco di nove linee, e il suo piede di undici; aggiugnete a ciò, che l'ale in riposo non arrivano che alla metà della coda composta di dodici penne eguali.

IL TANAOMBÉ

OSSIA

IL MERLO DI MADAGASCAR:

Io conservo a quest'uccello il nome ch'esso ha nella sua patria, e sarebbe desiderabile che tutt' i Viaggiatori ci portassero altresì i veri nomi degli augelli pellegrini; sarebbe questo il solo mezzo di metterci in istato di far riuscire vantaggiose tutte le nostre osservazioni fatte sopra di ogni specie, e di appropriarle senz'errore all'oggetto, cui competono.

Il tanaombé è d'alquanto men grosso del tordo sassello; le sue piume sono generalmente brune sulla testa, sul collo, e su tutto il di sopra del corpo; le tettrici però della coda e dell'ale hanno una tinta verde, la coda è verde dorata orlata di bianco, come pure l'ale, che hanno oltracciò del violato cangiante in verde all'estremità delle grandi penne; un color d'acciaio levigato sulle penne di mezzo e su le grandi tettrici, ed un segno lungo d'un bel giallo dorato sopra queste medesime penne di mezzo; il petto è bruno-rosseggiante; il resto del disotto del corpo è bianco; il becco e i piedi son neri, molto corto è il tarso: la coda è alquanto forcuta; l'ale in riposo non arrivano che alla metà della sua lunghezza; questo merlo non dimeno ha il volo più disteso a proporzione che il tordo sassello (*). È degno d'osservazione, che in un individuo, che ho avuto occasione di vedere, il becco era più adunco verso la punta di quel che apparisca nella figura colorita, e che perciò il tanaombé pare appressarsi alla passera solitaria.

(*) Ecco le sue dimensioni precise secondo il Sig. Brisson: lunghezza totale sette pollici e un terzo, volo dodici e un terzo, coda due e due terzi, becco undici linee, piedi nove.

IL MERLO DI MINDANAO.

Il colore d'acciaio brunito, che vedesi sopra una parte dell'ale del tanaombé, è qua e là sparso nel merlo di quest'articolo, sopra il capo, sopra la gola, sopra il collo, il petto e su tutto il di sopra del corpo fino all'estremo della coda: l'ale hanno una fascia bianca presso dell'orlo esteriore, e il rimanente del disotto del corpo è bianco.

La lunghezza totale dell'uccello non è che di sette pollici, e le sue ale non arrivano neppure al mezzo della coda, ch'è alquanto graduata. Questa è una nuova specie recataci dal Sig. Sonnerat.

Il Sig. Daubenton il giovine ha osservato un altro individuo della medesima specie, che aveva l'estremità delle lunghe penne dell'ale e della coda d'un verde carico e cangiante, e molte macchie violacee cangianti sul corpo, ma singolarmente dietro la testa. Esso per avventura è un giovin maschio od una femmina.

IL MERLO VERDE

DELL' ISOLA DI FRANCIA.

Le piume di quest'uccello sono grandemente uniformi: vedesi in tutto l'esterno un

verde turchiniccio brunito, ma il suo becco e i suoi piedi sono cenericci. Egli è minore in grossezza del tordo-sassello, la sua lunghezza totale è di circa sette pollici, il suo volo di dieci e mezzo, il suo becco di dieci linee, e le sue ale in riposo arrivano a un terzo della sua coda lunga due pollici e mezzo. Le piume che coprono la testa e il collo son lunghe e strette. Questa è una nuova specie.

L'ELMO-NERO,

OSSIA

IL MERLO CON LA TESTA NERA

DEL CAPO DI BUONA-SPERANZA.

Avvegnachè a primo aspetto l'elmo-nero rassomigli nelle piume alla specie seguente, ch'è il *brunet*, e sopra tutto al *merlo col culo giallo del Senegal*, che io riguardo siccome una varietà di questa medesima specie; nondimeno però se alcuno vuol pigliarsi la cura di confrontare con esattezza questi due uccelli, vi troverà differenze notabili ne' colori, e molto più ancora nelle proporzioni delle membra. L'elmo-nero è men grosso del tordo sassello; la sua lunghezza totale è di nove pollici, il suo volo di nove e mezzo, la

sua coda di tre e due terzi, il suo becco di tredici linee, e di quattordici il suo piede, dal che ne segue, ch' esso ha il volo meno esteso, ed al contrario il becco, la coda e i piedi a proporzione più lunghi del brunet; ha eziandio la coda fatta in diversa foggia, e composta di dodici penne graduate; ciascun'ala ne ha diciannove, delle quali le più lunghe sono la quinta e la sesta.

Quanto alle piume gli rassomiglia nel color bruno della parte superiore del corpo; ma n'è diverso pel colore dell'elmo, ch'è nero lucido, pel rosseggiante del groppone e delle tettrici superiori della coda, pel rossiccio della gola e di tutto il disotto del corpo, senza eccettuarne le tettrici inferiori della coda, per la striscietta bruna de'fianchi, per la macchietta bianca impressa sull'ale, e che appartiene alle grandi penne, per il color nereggiante delle penne della coda, e da ultimo pel segno bianco, in cui finiscono le laterali, e che diviene tanto più grande, quanto più le penne sono esterne.

IL BRUNET

DEL CAPO DI BUONA-SPERANZA.

Il color principale delle piume di questo uccello è il bruno carico; esso occupa la te-

sta, il collo, tutto il disopra del corpo, la coda e l'ale: si schiarisce alquanto sul petto e sui lati, e cangiasi in gialliccio sul ventre, e sulle gambe, e infine sparisce sulle tettrici inferiori della coda per dar luogo a un bel giallo. Questa macchietta gialla è tanto più rimarcabile, quanto che s'incrocicchia col color delle penne della coda, le quali sono d'un bruno anche più carico per disotto che per disopra. Il becco ed i piedi sono del tutto neri.

Questo merlo non eccede la grossezza dell' allodola; esso ha dieci pollici e mezzo di volo, le sue ale arrivano appena un terzo della coda, lunga circa tre pollici, e di dodici penne eguali composta.

IL MERLO BRUNO DELLA GIAMMAICA.

Il bruno carico campeggia infatti sulla testa, sul di sopra del corpo, sull'ale e sulla coda di quest' uccello; un bruno più chiaro sul dinanzi del petto e del collo; un bianco sudicio sul ventre e sul rimanente del di sotto del corpo: ciò che maggiormente merita osservazione in questo merlo, è la sua gola bianca, il suo becco ed i suoi piedi di color rancio. Esso ha le aperture delle narici molto grandi. La sua lunghezza totale è di circa sei pollici e quattro linee, il suo volo di nove pollici e alcune linee, la sua coda di due

pollici e otto ovvero nove linee, il suo piede di due pollici e un quarto, il suo becco di undici linee, il tutto ridotto dalla misura Inglese alla Francese. Da queste dimensioni puossi giudicare ch'è men grosso del nostro tordo sassello. Per lo più dimora ne' boschi di montagna, e si ha per un buon salvatico. Tutto ciò che il Sig. Sloane ci dice dell'interno di quest'uccello si riduce a questo, che il suo grasso è d'un giallo rancio.

IL MERLO CON LA CRAVATTA

DI CAIENNA.

La cravatta di questo merlo è assai ampia, e d'un bel nero orlato di bianco; essa si stende dalla base del becco inferiore, ed anche dallo spazio racchiuso tra il becco superiore e l'occhio fino sopra la parte di mezzo del petto, dove il giro bianco che colà si allarga, è trasversalmente vergato di nero; ella cuopre le tempia fino agli occhi, e abbraccia tre quarti della circonferenza del collo. Le piccole e le grandi tettrici dell'ale sono del medesimo nero della cravatta, ma le piccole terminano in bianco, dal che sorgono delle macchiette di questo colore, e i due ordini delle grandi tettrici sono terminati da un cerchio fulvo. Il resto delle piume è

di color di cannella, ma il becco e i piedi son neri.

Questo merlo è più piccolo del nostro tordo sassello, ed ha la punta del becco adunca come i solitarii; la sua totale lunghezza è di circa sette pollici, la sua coda di due e mezzo, il suo becco di undici linee, e le sue ale che son corte, avanzano di poco il principio della coda.

IL MERLO COL CIUFFO

DEL CAPO DI BUONA-SPERANZA.

Il ciuffo di quest'uccello non è permanente, ma sono piume lunghe e strette che in stato di quiete si abbassano naturalmente sulla sommità della testa, e che l'uccello drizza a sua voglia. Il colore di questo ciuffo, del resto del capo e della gola, è un bel nero con ondeggiamenti violati: il davanti del collo e il petto hanno i medesimi ondeggiamenti sopra di un fondo bruno. Questo medesimo colore campeggia sopra tutta la parte superiore del, corpo, e si dilata sul collo, sulle tettrici dell'ale, sopra una parte delle penne della coda, ed anche sotto il corpo, dove formasi una specie di larga cintura, che passa sul ventre; ma in tutti questi luoghi il color bruno è ravvivato dal bianchiccio, che costeggia, e descrive il contorno d'ogni pen-

na a un di presso come nel merlo dal piastrone bianco. Quello, di cui si parla, ha le tettrici inferiori della coda rosseggianti, bianche le superiori, il basso ventre pur bianco, da ultimo il becco e piedi neri: gli angoli dell'aprimento del becco sono accompagnati da lunghi peli neri sporti avanti: questo merlo non è guari più grosso dell'allodola cappellaccia; ha undici in dodici pollici di volo, le sue ale nello stato di riposo non arrivano al mezzo della coda; le loro penne più lunghe sono la quarta e la quinta, e la prima è la più corta di tutte.

IL MERLO D'AMBOINA.

Io lascio quest'uccello tra i merli, ai quali lo ha aggregato il Sig Brisson, senza però essere sicuro se a questa piuttosto che ad altra specie appartenga. Seba ch'è stato il primo a farloci conoscere ci dice, che vien posto tra i rusignoli, a cagione della bellezza del suo canto: non solo ei canta in primavera i suoi amori; ma spiega allora la sua lunga e bella coda, e la volge e ripiega sul suo dorso in una maniera assai singolare. Il di sopra del corpo è bruno-rossiccio, compresavi la coda e le ale, se non che queste sono segnate d'una macchia gialla; tutto il disotto del corpo è giallo, ma le penne sottostanti

alla coda son dorate. Queste penne son dodici e regolarmente disposte.

IL MERLO dell' Isola di Borbone.

La grossezza di quest'uccelletto è a un di presso quella dell' allodola cappellaccia; ha sette pollici e mezzo di lunghezza totale; e undici e mezzo di volo; il suo becco ha dieci in undici linee, altrettante il piede, e le sue ale in riposo non arrivano alla metà della coda, lunga tre pollici e mezzo, e per conseguenza essa sola ha quasi la metà della lunghezza totale dell'uccello.

La cima della testa è coperta d'una specie di berretta nera; tutto il resto al disopra del corpo, le piccole tettrici dell'ale, il collo intiero, e 'l petto sono cenericcio-olivastro; il resto del disotto è giallo olivastro, tranne il mezzo del ventre ch'è bianchiccio. Le grandi tettrici dell' ale sono brune con qualche mescolanza di rosseggiante; le penne dell'ale sono per metà de' due detti colori, così però che il bruno è al di dentro, e per disotto, e al di fuori il rosseggiante: convien nondimeno eccettuarne le tre penne di mezzo che sono intieramente brune: quelle della coda sono altresì brune, e tagliate verso la loro estremità da due fasce di due bruni differenti, che danno poco nell'occhio, essendo sopra

di un fondo bruno anch'esso; il becco e i piedi sono giallicci.

IL MERLO DOMENICANO

DELLE FILIPPINE.

La lunghezza dell'ale è una delle più considerabili qualità di questa nuova specie: esse nel loro riposo arrivano poco meno, che all'estremità della coda. Il lor colore, siccome quello del di sopra del corpo, è un fondo bruno, sul quale veggonsi alcune macchie irregolari d'acciaio brunito, o più veramente di violaceo cangiante: questo fondo bruno si cangia in violato all'origine della coda, e verso l'estremità degenera in verdastro: si schiarisce dalla banda del collo, e biancheggia sul capo, e sopra tutto il di sotto del corpo. Il becco e piedi sono d'un bruno chiaro.

Quest'uccello ha poco più di sei pollici di lunghezza; nuova specie che dobbiamo al Sig. Sonnerat.

IL MERLO VERDE DELLA CAROLINA.

Catesby osservatore di quest'uccello nel natio suo suolo ci fa sapere ch'è di poco più grosso dell'allodola, che n' ha quasi la stessa figura, ch'è molto salvatico, e molto destro

nel nascondersi, che ama le spiaggie de'gran fiumi a ducento o trecento miglia dal mare, che vola coi pie' distesi all'indietro, (come fanno quei de'nostri uccelli, che han la coda cortissima); ed ha un canto sonoro. Egli è verisimile ch'ei si pasca del grano del solatro dal fior porporino.

Questo merlo ha tutto il disopra del corpo d'un verde oscuro, l'occhio quasi circondato di bianco, la mascella inferiore contornata delicatamente del medesimo colore; la coda bruna, il disotto del corpo giallo, tranne il basso ventre ch'è bianchiccio; il becco e i piedi neri; le penne dell'ale non avanzano di molto l'origine della coda.

La lunghezza totale dell'uccello è di sette pollici e mezzo circa, la sua coda di tre, il suo piede di dodici line, di dieci il becco.

IL TERAT-BOULAN,

OSSIA

IL MERLO DELL'INDIE.

La qualità caratteristica di questa specie consiste nel becco, nel piede e nelle dita a proporzione più corte, che negli altri merli, ed in una coda graduata, ma fuori dell'ordinario; le sei penne di mezzo sono egualmente lunghe, e sono propriamente le tre la-

terali d'ambi i lati, che son poste gradatamente. Questo merlo ha il di sopra del corpo, del collo della testa e della coda nero, il groppone cenericcio, e le tre penne laterali d'ambe le parti orlate di bianco. Questo medesimo colore domina in tutto il disotto del corpo e della coda, nel davanti del collo, sulla gola, e diffondesi d'amendue i lati fin sopra gli occhi: ma d'entrambi i lati ha un piccol segno nero, che partendo dalla base del becco, sembra passare di sotto all'occhio, e rinasce al di là: le grandi penne dell'ala sono nericcie, orlate di bianco dalla parte interna fino alla metà della loro lunghezza; le penne di mezzo, come pure le loro grandi tettrici, sono similmente di bianco fregiate sul lato esterno in tutta la sua lunghezza.

Quest'uccello avanza d'alquanto la grossezza dell'allodola; ha dieci pollici e mezzo di volo; e le sue ale in riposo oltrepassano un poco la metà della coda: la sua lunghezza, misurata dalla punta del becco fino all'estremità della coda, è di sei pollici e mezzo, e fino all'estremità dell'unghie di cinque e mezzo; la coda ne ha due e mezzo, il becco otto linee e mezzo, il piede nove, ed il dito di mezzo sette.

IL SAUI JALA

OSSIA

IL MERLO DORATO

DI MADAGASCAR.

Questa specie, che appartiene all'antico continente, non si diparte dall'uniformità dei nostri merli; ha il becco, i piedi e l'unghie nericcie, una specie di collare d'un bel velluto nero, che passa sotto la gola, e appena si stende di là dagli occhi: le penne della coda e delle ali, e le piume del resto del corpo sono sempre nere, ma orlate di color di limone, come sono orlate di grigio nel merlo dal piastron bianco, in guisa che il contorno d'ogni piuma leggiadramente vedesi delineato sulle contigue, ch'esso ricuopre.

Quest'uccello è a un di presso della grossezza dell'allodola: ha nove pollici e mezzo di volo, e la coda più corta che nei nostri merli, relativamente alla lunghezza totale dell'uccello, ch'è di cinque pollici e mezzo, e relativamente alla lunghezza delle sue ale, le quali oltrepassano di quasi due terzi la coda, allorchè sono in riposo. Il becco ha dieci linee, la coda sedici, il piede undici, e il dito di mezzo dieci.

IL MERLO DI SURINAM.

Noi troviamo in quest'uccello Americano il fondo medesimo di colore, che ha il nostro merlo comune nelle sue piume: è quasi da per tutto un bel nero; questo però è abbellito da altri colori, sulla cima del capo da una piastra di giallo-cupo; sul petto da due impronte similmente colorite, la tinta però è più chiara; sul groppone da una macchia della stessa tinta; sull'ale da una linea bianca che le costeggia dalla loro origine fino alla piegatura della terza articolazione; e finalmente sotto l'ale dal color bianco, che occupa tutte le loro tettrici inferiori, in guisa che volando quest'uccello è a vedersi non men bianco che nero; aggiugnete a ciò che i piedi son bruni, nericcio il becco, come pure le penne dell'ala, e che tutte queste penne, tranne le due prime e l'ultime, sono d'un giallo cupo nel loro principio, solo però dalla parte interna.

Il merlo di Surinam non eccede in grossezza l'allodola; la sua lunghezza totale è di sei pollici e mezzo; il suo volo di nove e mezzo, la sua coda di tre incirca, il suo becco di otto linee, e il suo piede di sette in otto, da ultimo le sue ale in riposo oltrepassano la metà della coda.

IL PALMISTA.

Il costume di quest'uccello di posarsi, e di nidificare sulle palme, dove trova senza dubbio il convenevol pascolo, lo ha fatto chiamare palmista. In grossezza è eguale all'allodola; la sua lunghezza è di sei pollici e mezzo, il suo volo di dieci e un terzo, la sua coda di due e mezzo, e il suo becco da dieci linee.

La specie di larga berretta nera, che di ambi i lati scende più sotto delle orecchie, e d'ambe le parti è segnata da tre bianche macchie, l'una presso della fronte, un'altra sopra l'occhio, e la terza al disotto, rende quest'uccello degno di riflessione; il collo al di dietro è cenericcio in tutta quella porzione, che non è occupata dalla detta berretta nera; sul dinanzi è bianco come la gola; il petto è pur cenericcio, e il resto del di sotto del corpo grigio bianco: il disopra, compresevi le piccole tettrici dell'ale e le dodici penne della coda, è d'un bel verde d'ulivo: ciò che apparisce delle penne dell'ale è quasi dello stesso colore, il rimanente è bruno; queste penne nel lor riposo oltrepassano d'un poco il mezzo della coda; il becco e i piedi son cenericci.

L'uccello, del quale il Sig. Brisson ha fatto un'altra specie di palmista, non è asso-

lutamente diverso dal precedente, da questo in fuori che la sua berretta, in luògo d'essere nera intieramente, ha una fascia cenericcia sulla sommità del capo ed è un poco men bianco sotto il corpo; ma perciocchè, da questo infuori, ha esso i medesimi colori esattamente, e gli rassomiglia in tutto il rimanente così appuntino, che la descrizione dell'uno può convenire all'altro senza cangiar parola, e vive nel medesimo paese, io non posso a meno di non riguardare questi due individui come spettanti alla medesima specie, e son tentato di riguardare il primo come il maschio, e il secondo come la femmina.

IL MERLO VIOLATO

COL VENTRE BIANCO DI JUIDA.

La denominazione di questo merlo contien quasi l'intera descrizione delle sue piume: convien solo aggiugnere che ha le grandi penne dell'ale nericcie, il becco dello stesso colore, e i piedi cenericci. Quanto alle sue dimensioni esso è un po'più piccolo dell'allodola; la sua lunghezza totale è di circa sei pollici e mezzo, il suo volo di dieci e mezzo, la sua coda di 16 linee, di otto il suo becco, di nove il piede: l'ale in riposo arrivano a tre quarti della coda.

IL MERLO ROSSEGGIANTE

DI CAIENNA.

Rosseggiante è la parte anteriore della testa insieme alle tempia, la gola, tutto il dinanzi del collo, e 'l ventre: la sommità della testa, e tutto il disopra del corpo, comprese le tettrici superiori della coda e le penne dell' ale, bruno; le tettrici superiori dell'ale nere fregiate intorno d'un giallo vivo, che s' intreccia col colore del fondo, e ciascun ordine di queste tettrici finisce in una linea ondeggiante; le tettrici inferiori della coda son bianche; la coda, il becco e i piedi cenericci.

Quest'uccello è più piccolo dell'allodola; non ha che sei pollici e mezzo di totale lunghezza: non ho potuto misurare il suo volo, ma non debb'essere molto ampio, da che l'ale nel loro riposo non oltrepassano le tettrici della coda. Il becco e i piedi han ciascuno undici linee.

IL PICCOL MERLO BRUNO

CON LA GOLA ROSSEGGIANTE DI CAIENNA.

Basta nominarlo questo piccol uccello per averlo quasi senza più descritto: a mag-

gior dichiarazione aggiungo che il color rosseggiante della gola si diffonde sul collo e sul petto; che il becco è cenericcio-nero, e i piedi giallo-verdastri. Questo merlo è a un di presso della mole del calderugio; la sua lunghezza totale è di cinque pollici circa, il becco di sette in otto linee, il piede di otto in nove, e l'ale piegate giungono per lo meno alla metà della coda, lunga diciotto linee.

IL MERLO OLIVA

DI S. DOMINGO.

Quest'uccelletto è olivastro nella parte superiore del corpo, e al disotto grigio mescolato alla rinfusa del detto colore; i peli interiori delle penne della coda, delle penne dell'ale, e delle grandi tettrici di queste seconde son brune fregiate intorno di bianco o bianchiccio, il becco e i piedi son grigio-bruni.

Quest' uccello non eccede di molto la mole della capinera; la sua lunghezza totale è di sei pollici; il suo volo di otto e tre quarti, la sua coda di due, il suo becco di nove linee, come altresì il piede: le sue ale in riposo avanzano la metà della coda, composta di dodici penne eguali.

Vuolsi riguardare il *Merlo oliva di Ca-*

ienna come una varietà di questo, dal qual non è diverso, fuorchè nel di sopra del corpo, ch'è un verde più bruno, e nel disotto grigio più chiaro; i piedi altresì sono più nericci.

IL MERLO OLIVASTRO

DI BARBERIA.

Il Sig. Cav. Bruce ha veduto in Barberia un merlo più grosso della tordela, ch'era nella superior parte del corpo tutto giallo-olivastro; le piccole tettrici dell'ale erano dello stesso colore con una tinta di bruno; le grandi tettrici e le penne, nere; nericcie le penne della coda orlate di giallo, e tutte di lunghezza eguale; il disotto del corpo sudicio; il becco bruno rossiccio; i piedi corti e di color di piombo; l'ale in riposo giungevano alla metà della coda. Questo merlo ha molti rapporti col tordo bassetto di Barberia, del quale si è altrove trattato: ma non ha, com'esso, le macchie sul petto; ed altronde può dirsi con certezza, confrontandone le descrizioni, che n'è abbastanza differente, perchè debbansi questi due uccelli riguardare di due specie distinte.

IL MOLOXITA, o LA MONACA D'ABISSINIA.

Non solamente quest'uccello ha la figura e la mole del merlo, ma è, come esso, abitatore de' boschi, e vive di coccole e di frutici: il suo istinto, o per avventura la sua esperienza, lo porta a soggiornare sopra gli alberi che sull' orlo son posti de' burroni: di modo che è molto difficile a colpirlo, e sovente più ancora difficile a rinvenirlo dopo ucciso. Si fa distinguere per un gran cappuccio nero, che abbraccia la testa e la gola, e discende sul petto a foggia di pezza acuta; da questo cappuccio deriva senza dubbio l'appellazione di *Monaca*. Il disopra del corpo è tutto quanto giallo or più, or men carico; le tettrici delle ale e le penne della coda brune fregiate intorno di giallo; le penne dell'ale nericcie, dove più, dove meno, orlate di grigio chiaro, o di bianco: tutto il disotto del corpo e le gambe son giallo-chiare, i piedi cenericci, il becco rosseggiante.

IL MERLO NERO E BIANCO D'ABISSINIA.

Il nero occupa tutta la parte superiore, cominciando inclusivamente dal becco fino

all' estremità della coda, a riserva però dell'ale, sulle quali mirasi una fascia trasversale bianca, che attraversa questo fondo nero; il bianco campeggia nella inferior parte, e i piedi sono nericci. Quest' uccello è a un di presso della grossezza del tordo-sassello, ma di una figura più rotonda; ha la coda tonda e quadrata nel fine, e l' ale sì corte, che oltrepassano appena il principio della coda; ei canta a un di presso come il cuculo o più veramente come quegli orologi di legno, che imitano il canto del cuculo.

Esso abita i boschi più folti, dove difficilmente potrebbe trovarsi, se il suo canto non lo scoprisse, lo che non lascia sospettare che nascondendosi sì diligentemente in mezzo alle foglie, abbia esso la mira di sottrarsi al cacciatore; poichè se avesse tale intendimento, guarderebbesi altresì dall'alzare la voce: l' istinto, ch' è sempre conseguente, lo avrebbe istruito, che non basta sovente tenersi nell' oscurità a viver felice, ma che conviene ancora saper tacere.

Quest' uccello vive di frutici e di coccole, come i nostri merli e i nostri tordi.

IL MERLO BRUNO D'ABISSINIA.

Gli Antichi han fatta menzione d' un ulivo d' Etiopia affatto infruttifero; il merlo

del presente articolo si pasce in parte del fiore di questa specie d'ulivo, e se di ciò fosse pago, si potrebbe dire che fosse del piccolissimo numero, che non vive a carico altrui; ma è altresì amator dell'uva, e a suo tempo ne mangia assai. La sua grossezza è press'a poco come quella del tordo sassello; egli è tutto quanto bruno sulla testa e sul disopra del corpo; molto brune son anche le tettrici dell'ale e della coda, fregiate all'intorno d'un bruno più chiaro; la gola è bruno-chiara; tutto il disotto del corpo giallo-cupo, e i piedi neri.

IL VERDIGNO DELLA COCCINCINA.

Il nome di quest'uccello appalesa bastevolmente il color principale e dominante delle sue piume, ch'è il verde; questo è mescolato con una tinta di turchino più o men carica sulla coda, sulla estremità esteriore delle grandi penne dell'ale e sulle piccole tettrici più vicine al tergo: la gola è d'un nero di velluto, a riserva delle due piccole macchie turchine collocate d'ambi i lati alla base del becco inferiore; il nero della gola distendesi dietro agli angoli della bocca, e risale sul becco superiore, dove occupa lo spazio posto tra la sua base e l'occhio, e abbasso è circondato da una specie

di goletta gialla, che cade sul petto; il ventre è verde, il becco nero, nericci i piedi. Quest'uccello è presso a poco della grossezza del calderugio: io non ho potuto pigliar le misure della sua lunghezza totale, perciocchè le penne della coda non aveano finito di crescere, allorchè fu ucciso, e veggonsi tuttavia avviluppate nel tubo; perciò non sono più lunghe dell'ale piegate.

Il becco ha circa dieci linee, e par che abbia la figura del becco de' merli; i suoi lati sono angolosi verso la punta. Questo piccol merlo procede sicuramente dalla Coccincina, essendosi trovato nella medesima cassa dell'animale *porta-muscho* inviato direttamente da quel paese.

FINE DEL TOMO XI.

INDICE

STORIA NATURALE

DEGLI UCCELLI.

SEGUE IL GENERE LXXII.

LXXIII.° GENERE

LXXIV.° GENERE

LXXV.° GENERE

LXXVI.° GENERE

LXXVII.° GENERE

Avviso dove dovranno esser collocate le Tavole.

AVVISO

La presente Edizione del Buffon godiamo di poterla annunziare per esaurita, quindi resta chiaro che non saremo per eseguire altre commissioni che della medesima ci potessero esser favorite.

Rendesi ora necessario di prevenire il pubblico che a momenti metteremo sotto il Torchio, i due Volumi della detta opera che contengono la Storia de' Minerali, e di questa ne tireremo quel numero di più di esemplari, quanti possano essere necessarj per fornirne anche i Signori Associati all' Edizione Livornese, che anticipatamente ce ne fecero la dimanda, e se altri pure la bramasse dovrà ordinarla prima che ne sia pubblicato il primo Volume, dalla qual'epoca in poi non saremo più in caso di contentare i richiedenti.

L'Istoria dei Minerali sarà senza interruzione seguita da quella dei Pesci che occuperà 5 Volumi.